

turrisbabel⁹¹

**Schutzhüttenwettbewerbe
Concorsi in alta quota**





Titelseite / Copertina
Schwarzensteinhütte / Rifugio
Vittorio Veneto al Sasso Nero
Foto © Leonhard Angerer

Die vorliegende Ausgabe ist Ergebnis der Zusammenarbeit der Redaktion von turrisbabel mit der Autonomen Provinz Bozen-Südtirol, Ressort für Bauten, ladinische Schule und Kultur.

Il presente numero nasce dalla collaborazione tra la Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, Dipartimento ai lavori pubblici, scuola e cultura ladina, e la redazione della rivista turrisbabel.



Schutzhüttenwettbewerbe / Concorsi in alta quota

4	Sfide in alta quota
	Alberto Winterle
8	Vorwort/prefazione
	Luis Durnwalder, Florian Mussner
9	Auszug aus den Wettbewerbsausschreibungen / Estratto dai band di concorso
14	<i>Edelrauthütte / Rifugio Ponte di Ghiaccio</i>
18	Juryprotokoll / Verbale della Commissione giudicatrice
20	1. Preis / 1° Premio – MODUS architects
26	Peter Plattner
30	EM2 Architekten
34	Werner Seidl, Dorothea Aichner
38	Martin Stauder, Wolfgang Meraner, Hannes Kofler
42	feld72 architekten zt gmbh
46	bergmeisterwolf architekten, LAAC Architekten zt.og
50	Armin Blasbichler
54	<i>Schwarzensteinhütte / Rifugio Vittorio Veneto al Sasso Nero</i>
58	Juryprotokoll / Verbale della Commissione giudicatrice
60	1. Preis / 1° Premio – Helmut Stifter, Angelika Bachmann
66	Pedevilla Architekten
70	Christian Schwienbacher
74	CeZ Calderan Zanovello Architekten
78	Ulla Hell – Plasma Studio
82	Comfort Architecten
86	Stefan Hitthaler
90	Walter Angonese
96	<i>Weißkugelhütte / Rifugio Pio XI</i>
100	Juryprotokoll / Verbale della Commissione giudicatrice
104	1. Preis / 1° Premio – Höller & Klotzner Architekten
110	Stephan Marx, Elke Ladurner
114	Werner Tscholl
118	Luigi Scolari
122	Walter Karl Dietl
126	S.O.F.A. architekten
130	Markus Scherer
134	Arnold Gapp, Christoph Gapp
138	Relazioni tecniche in italiano
154	tb info

Die Edelrauthütte liegt auf 2.545 m Meereshöhe am Eisbruggjoch, einem Übergang zwischen dem Pfunderer- und dem Lappacher Tal am Alpenhauptkamm. Die Hütte wurde 1906 von der Sektion Edelraute des DÖAV Wien erbaut, nach dem Ersten Weltkrieg vom Staat enteignet und der CAI-Sektion Brixen zugeteilt. Im Zweiten Weltkrieg wurde die Hütte zerstört und 1950 wieder aufgebaut. Sie ist Ausgangspunkt für Hochtouren in die Dreitausenderregion der Zillertaler Alpen.

Il rifugio "Ponte di Ghiaccio" è situato a 2.545 m s.l.m. nei pressi del Passo Ponte di Ghiaccio, tra Fundres e Lappago nel mezzo delle Alpi Aurine. Il rifugio venne costruito nel 1906 dalla Sezione Edelraute di Vienna del DÖAV (Deutscher und Österreichischer Alpenverein). Dopo la Prima Guerra Mondiale divenne proprietà dello Stato Italiano e fu dato in gestione al CAI, sezione di Bressanone. Fu distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale e quindi ricostruito nel 1950. Il rifugio è punto di partenza per gite in alta quota nella regione alpina delle "Alpi Aurine".

Raumprogramm Neubau /

Programma funzionale nuova costruzione:

Bettenzahl/posti letto: 60+12=72

Hauptnutzfl./sup. utili principali (HNF): 258,8 m²

Nebennutzfl./sup. utili secondarie (NNF): 98,5 m²

Verkehrsfll./sup. di transito (VF): 56,0 m²

Bruttogeschossfl./sup. lorda di piano (BGF): 582,3 m²

Maximalkub./cub. massima: 1.850 m³

BGF-Bettenzahl/BGF-posti letto: 8,1



Edelrauthütte/ Rifugio Ponte di Ghiaccio – 1.Preis/1° Premio: MODUS architects (14)

Graun im Vinschgau/
Curon Venosta

Die Weißkugelhütte liegt auf 2.544 m Meereshöhe im hintersten Langtaufertal, weit der Grenze zwischen Nord- und Südtirol. Die Hütte wurde 1892–93 von der Sektion Frankfurt a.M. des DÖAV erbaut. Nach dem Ersten Weltkrieg wurde die Hütte der CAI-Sektion Desio zugeteilt, die sie nach ihrem prominentesten Mitglied „Papst Pius XI.“ benennt. 1936 wird ein Zubau erstellt, die Hütte erhält damit ihr heutiges Aussehen. Sie ist Ausgangspunkt für Hochtouren in die Dreitausenderregion der Ötztaler Alpen.

Il rifugio "Pio XI" è situato a 2.544 m s.l.m., alla fine di Vallelunga, vicino al confine con l'Austria (Tirolo del Nord). Il primo rifugio fu costruito dalla Sezione Frankfurt am Main del DÖAV (Deutscher und Österreichischer Alpenverein) nel 1892–93. Dopo la Grande Guerra il rifugio fu assegnato al CAI, sezione di Desio, che gli diede il nome del socio più famoso "Papa Pio XI". Nel 1936, con la realizzazione di un ampliamento, assunse il suo aspetto attuale. Il rifugio è punto di partenza per gite in alta quota nella regione alpina delle "Alpi Aurine".

Raumprogramm Neubau /

Programma funzionale nuova costruzione:

Bettenzahl/posti letto: 60+12=72

Hauptnutzfl./sup. utili principali (HNF): 258,8 m²

Nebennutzfl./sup. utili secondarie (NNF): 98,5 m²

Verkehrsfll./sup. di transito (VF): 56,0 m²

Bruttogeschossfl./sup. lorda di piano (BGF): 582,3 m²

Maximalkub./cub. massima: 1.850 m³

BGF-Bettenzahl/BGF-posti letto: 8,1



Weißkugelhütte/Rifugio Pio XI – 1.Preis/1° Premio: Höller & Klotzner Architekten (96)

Die Schwarzensteinhütte liegt derzeit auf 2.923 m Meereshöhe im Ahrntal und ist die höchstgelegene Schutzhütte der Zillertaler Alpen. Sie wurde im Jahre 1894 von der Sektion Leipzig des DÖAV erbaut. Nach dem Ersten Weltkrieg wurde die Hütte vom italienischen Staat militärisch besetzt. 1926 wurde sie der CAI-Sektion Vittorio Veneto zugewiesen. In den 60er Jahren wurde sie wieder militärisch besetzt und erst 1979 wurde die Hütte der CAI-Sektion Bruneck zugewiesen. Sie ist Ausgangspunkt für Hochtouren in die Dreitausenderregion der Zillertaler Alpen.

Il rifugio "Vittorio Veneto al Sasso Nero" è situato a 2.923 m di altezza s.l.m. nella Valle Aurina ed è il rifugio più alto delle Alpi Aurine. Il rifugio fu costruito dalla Sezione Leipzig del DÖAV (Deutscher und Österreichischer Alpenverein) nel 1894. Dopo la Grande Guerra fu occupato dallo Stato Italiano a scopi militari. Nel 1926 l'immobile fu affidato al CAI, Sezione Vittorio Veneto. Negli anni 60 venne nuovamente usato per scopi militari e solo nel 1979 fu affidato nuovamente al CAI, Sezione di Brunico. Il rifugio è punto di partenza per gite in alta quota nella regione alpina delle "Alpi Aurine".

Raumprogramm Neubau /

Programma funzionale nuova costruzione:

Bettenzahl/posti letto: 50+12=62

Hauptnutzfl./sup. utili principali (HNF): 221,4 m²

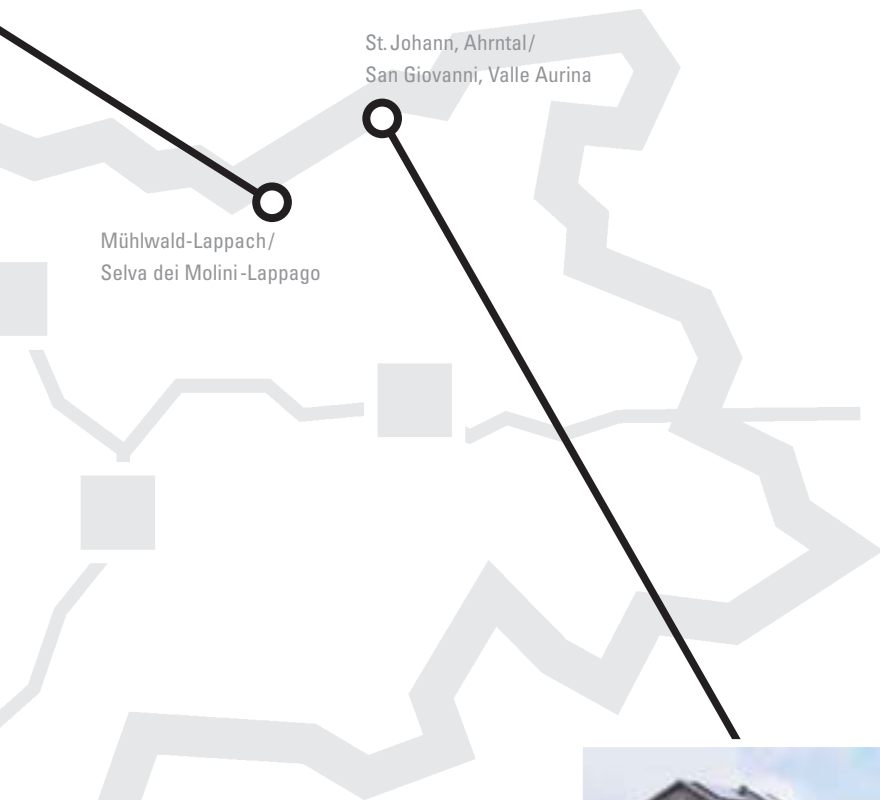
Nebennutzfl./sup. utili secondarie (NNF): 98,0 m²

Verkehrsf./sup. di transito (VF): 55,0 m²

Bruttogeschossfl./sup. lorda di piano (BGF): 554,3 m²

Maximalkub./cub. massima: 1.523,6 m³

BGF-Bettenzahl/BGF-posti letto: 7,7



Schwarzensteinhütte/Rifugio Vittorio Veneto al Sasso Nero – 1. Preis/1° Premio: Stifter + Bachmann (54)

Alberto Winterle

Editorial
Editoriale

Sfide in alta quota

Regole per chi costruisce in montagna (Adolf Loos, 1913)

“Non costruire in modo pittoresco. Lascia questo effetto ai muri, ai monti e al sole. L'uomo che si veste in modo pittoresco non è pittoresco, è un pagliaccio. Il contadino non si veste in modo pittoresco. Semplicemente lo è. Costruisci meglio che puoi. Ma non al di sopra delle tue possibilità. Non darti arie. Ma non abbassarti neppure. Non porti intenzionalmente ad un livello inferiore di quello tuo per nascita e per educazione. Anche quando vai in montagna. Con i contadini parla nella tua lingua. L'avvocato viennese che parla con i contadini usando il più stretto dialetto da spaccapietre deve essere eliminato. Fa attenzione alle forme con cui costruisce il contadino. Perché sono patrimonio tramandato dalla saggezza dei padri. Cerca però di scoprire le ragioni che hanno portato a quella forma. Se i progressi della tecnica consentono di migliorare la forma, bisogna sempre adottare questo miglioramento. Il correggiato è stato sostituito dalla trebbiatrici. ... Sii vero! La natura sopporta soltanto la verità. ...”

Adolf Loos, *Parole nel vuoto*, Milano, Adelphi, 1972; Ed. or. *Ins Leere gesprochen/Trotzdem*, Wien, Herold Verlag, 1962

A distanza di un secolo dal famoso testo di Adolf Loos “Regole per chi costruisce in montagna”, l’occasione della ricostruzione di tre rifugi in Alto Adige ha aperto un interessante ed appassionato dibattito sulle modalità di insediamento della “nuova” architettura nel contesto alpino, non solo tra progettisti e addetti ai lavori ma anche tra chi, più in generale, condivide la passione per la montagna. Quali sono i parametri per poter valutare la qualità di un progetto architettonico ed il suo corretto inserimento nel paesaggio alpino? È possibile, oggi, definire “regole”, manuali o linee guida da seguire per poter ottenere risultati di oggettiva qualità? La risposta sta nelle semplici parole di Loos : «...sii vero...», cogli, cioè, l’essenza del contesto e della tradizione costruttiva e usa le capacità tecniche ed estetiche del tuo tempo per ottenere il migliore dei risultati, senza “strafare” ma, allo stesso tempo, anche senza rinunciare alla poetica ed alla ricerca. Non si tratta, allora, di applicare “regole”, ma di mettere in pratica l’essenza stessa della professione dell’architetto: ovvero, usare il linguaggio della contemporaneità per costruire manufatti, confrontandosi con il contesto e con l’evoluzione delle tecniche costruttive nell’ottica della sostenibilità e rispetto dell’ambiente. In fin dei conti, l’architettura è una disciplina viva, come vivi, ed in continua evoluzione, sono i temi legati all’estetica, alla forma e alla tradizione. È quindi necessario, proprio per questi motivi, rivendicare

il ruolo sociale e culturale, oltre a quello tecnico, della figura dell'architetto che con la propria opera e la propria attività di ricerca trasforma un territorio imprimendo un'evoluzione anche nel gusto e nell'estetica della società in cui vive. Tornando al testo di Loos, è importante evidenziare che esso fa riferimento ad un contesto antropizzato, dove l'esperienza del contadino ha nei secoli affinato modalità e tecniche costruttive, empiricamente, procedendo per tentativi, fino ad un'ottimale soluzione tecnica delle proprie esigenze nel rispetto del territorio circostante. Questo non è accaduto per i rifugi d'alta quota. L'alta montagna è, infatti, rimasta inviolata per secoli e solamente dopo la "scoperta" dell'alpinismo, a fine Ottocento, e in modo più intenso dall'inizio del secolo scorso, è stata oggetto di singoli interventi di "antropizzazione".

La realizzazione dei rifugi d'alta quota non vanta, come l'architettura rurale, una tradizione millenaria, ma ha mutato il sapere costruttivo del luogo e le tecniche per la realizzazione di edifici in contesti meno impervi. Le nostre montagne sono state, in questo modo, oggetto di puntuali interventi di costruzione di edifici in pietra, muratura o legno, secondo le possibilità economiche e di accessibilità al sito. Nella maggior parte dei casi i rifugi erano, infatti, raggiungibili solamente a piedi e questo ha influito sulle scelte tecniche e progettuali, portando alla costruzione di edifici quasi spontanei ed auto-costruiti, che avevano come principale obiettivo quello di dare una risposta alle esigenze funzionali della struttura e non certamente a quelle estetiche. Va inoltre segnalato il contesto con cui questi manufatti si sono sempre confrontati: nella quasi totalità dei casi si tratta di un paesaggio straordinario che faceva necessariamente scivolare l'architettura dei rifugi alpini in "secondo piano". L'evoluzione delle necessità prestazionali dei rifugi, l'aumento esponenziale dei fruitori ed infine la facilità di accesso con elicotteri o altri mezzi di trasporto ha portato, nel tempo, a numerosi interventi di ampliamento e ristrutturazione che hanno trasformato i rifugi da singole capanne in agglomerati dalle forme complesse. Cosa significa quindi oggi costruire un "nuovo" rifugio? Significa realizzare strutture che riproducono quella sensazione di spontaneità e tradizione mascherando dietro

finti rivestimenti in legno strutture in cemento e impianti tecnologici all'avanguardia oppure invertire completamente l'approccio, mettendo in "primo piano" quello che le nuove tecniche ed i nuovi materiali oggi permettono di ottenere? La costruzione di un edificio in alta quota, in un contesto naturale vasto e "immacolato" è, indipendentemente dal linguaggio utilizzato e dai materiali impiegati, una "violenza", un elemento di "disturbo", di confusione percettiva che ha poco a che fare con il luogo. In questa dialettica tra naturale ed artificiale vince comunque la Natura, quindi il rifugio è e rimane un intruso. Un atteggiamento radicale potrebbe coerentemente richiedere di non realizzare nessuna struttura in alta quota e di eliminare quelle esistenti. Volendo invece essere meno ideologico per dare risposta reale al vero e ruolo del "rifugio", che deve, cioè, dare protezione ed ospitalità a chi frequenta la montagna, è necessario che il rifugio sia posto in evidenza visiva, sia cioè percepibile e facilmente raggiungibile. E, quindi, non certamente nascosto e mimetizzato nel paesaggio. In questo senso emerge il valore iconico e di segnale delle strutture che, come fari nella notte, oltre che meta, diventano riferimento per gli escursionisti svolgendo il ruolo di veri e propri landmark dentro il paesaggio naturale. È importante evidenziare che la costruzione di un edificio in alta quota presuppone, nella maggior parte dei casi, un approccio sensibile ed accorto, che sottenda una reversibilità in grado, all'occorrenza, di "ripristinare" la verginità del luogo. Gli edifici sono solamente "appoggiati" sulla roccia, con un semplice basamento, nella migliore delle posizioni rispetto ai possibili pericoli, ma senza modificare e trasformare lo spazio esterno. La demolizione di un rifugio dovrebbe permettere un facile ripristino delle condizioni naturali del sito. Per questi motivi la realizzazione di un nuovo rifugio gode, paradossalmente, di una maggiore libertà espressiva proprio perché isolato e decontestualizzato rispetto ad un edificio costruito in un ambiente urbano di fondovalle. E questo appare particolarmente evidente per la realizzazione di bivacchi e piccoli ripari che spesso utilizzano strutture prefabbricate portate in quota e montate in sito. Questo atteggiamento si applica, spesso

senza troppe polemiche, anche per gli impianti di risalita, ritenuti elementi tecnici e quindi delle macchine slegate dal contesto proprio per le loro caratteristiche dipendenti unicamente da esigenze tecniche e dalle dimensioni fuori scala rispetto al contesto, dimenticando forse troppo spesso le possibili potenzialità estetiche e formali. Per la ricostruzione di tre rifugi, seguendo una tradizione ormai consolidata per garantire la qualità dei progetti architettonici, la Provincia autonoma di Bolzano ha indetto tre concorsi ad invito. Per ogni rifugio sono stati coinvolti otto studi altoatesini di fama consolidata, generando in questo modo un "patrimonio" di idee contenuto in ventiquattro progetti che non rappresentano solamente una risposta alle esigenze tecniche e funzionali della committenza ma costituiscono un importante contributo culturale per tutto l'arco alpino. Rifugio Ponte di Ghiaccio a 2.545 metri, rifugio Vittorio Veneto al Sasso Nero a 2.923 metri, rifugio Pio XI a 2.544 metri: si tratta dei tre rifugi, posti al confine tra l'Alto Adige-Südtirol e l'Austria, oggetto di intervento. Viste le precarie condizioni delle strutture attuali per i tre manufatti è stata prevista la demolizione e la ricostruzione ex novo. Per il rifugio Vittorio Veneto è stata prevista la ricostruzione in posizione diversa e più sicura, ad alcune centinaia di metri rispetto alla posizione attuale. La giuria composta da tecnici e da rappresentanti delle diverse associazioni alpine, tutti appassionati frequentatori della montagna, ha valutato i progetti partendo dal bisogno di soddisfare il programma funzionale della struttura e cercando, al contempo, un equilibrio tra gli aspetti pratici e quelli estetici e formali, senza che questi ultimi potessero prevalere. Particolarmente interessante è stato poter mettere a confronto modalità progettuali ed approcci formali molto differenti: dalle soluzioni più rassicuranti ed "ammiccanti" alla tradizione, a quelle più spinte in una ricerca tipologica e formale capace di evocare una nuova visione ed interpretazione del rifugio alpino. Spesso la soluzione formale proposta ha cercato un'ispirazione dal paesaggio circostante, riproducendo così massi erratici, cristalli e volumi spigolosi che tentano un dialogo con la morfologia dell'intorno. In altri casi, molta attenzione è stata riservata alle componenti formali dei manufatti, facendoli diventare

delle nuove icone capaci di imprimere, lungo i sentieri di montagna, un segno molto visibile, ponendosi come riferimento vivo per gli alpinisti che transitano in quei luoghi in condizioni avverse, ansiosi di trovare finalmente un luogo di riparo. Anche le soluzioni tecniche ed energetiche diventano tema di progetto: ampie superfici ospitano pannelli fotovoltaici ed impianti che non possono, per loro natura, essere nascosti alla vista degli alpinisti, visto che il rifugio alpino mostra sempre la sua "quinta facciata", il tetto, visibile sia dal basso che dall'alto. Infine, nella definizione funzionale, l'attenzione si è concentrata sull'articolazione degli spazi interni, mentre solo in alcuni casi il progetto si è spostato all'esterno per ripensare e modificare gli spazi aperti. La ricerca di nuovi e diversi usi del rifugio, attraverso inedite soluzioni tipologiche e distributive, arricchisce questo panorama di idee che costituisce un importante momento di riflessione sul rapporto tra la montagna ed i suoi fruitori. Il presente numero di turrisbabel documenta tutti i ventiquattro progetti che hanno partecipato al concorso. L'obiettivo è quello di trasmettere la ricchezza e varietà delle soluzioni proposte e di permettere una più approfondita valutazione delle soluzioni proposte. Le foto di Leonhard Angerer ci accompagnano in un'ultima visita ai rifugi attuali, senza nostalgia, consapevoli che in quelli nuovi ritroveremo la stessa sensazione di protezione ed accoglienza. Perché, chiudendo ancora con l'aiuto di Adolf Loos, per lo stesso principio per cui "il correggiato è stato sostituito dalla trebbiatrice" questi manufatti rappresentano la maniera contemporanea di vivere la montagna. Con sapienza tecnica e con sete di autenticità. E con la consapevolezza, come ci ha insegnato l'architetto viennese, che "la Natura sopporta soltanto la verità".

Regeln für den, der in den Bergen baut (Adolf Loos 1913)

„Baue nicht malerisch. Überlasse solche Wirkung den Mauern, den Bergen und der Sonne. Der Mensch, der sich malerisch kleidet, ist nicht malerisch, sondern ein Hanswurst. Der Bauer kleidet sich nicht malerisch. Aber er ist es. Baue so gut als du kannst. Nicht besser. Überhebe dich nicht. Und nicht schlechter.

Drücke dich nicht absichtlich auf ein niedriges Niveau herab, als auf das du durch deine Geburt und Erziehung gestellt wurdest. Auch wenn du in die Berge gehst. Sprich mit den Bauern in deiner Sprache. Der Wiener Advokat, der im Steinkloppersteindialekt mit dem Bauer spricht, hat vertilgt zu werden. Achte auf die Formen, in denen der Bauer baut. Denn sie sind der Urväterweisheit geronnene Substanz. Aber suche den Grund der Form auf. Haben die Fortschritte der Technik es möglich gemacht, die Form zu verbessern, so ist immer diese Verbesserung zu verwenden. Der Dreschflügel wird von der Dreschmaschine abgelöst. [...] Sei wahr! Die Natur hält nur mit der Wahrheit. [...]"

Adolf Loos, *Ins Leere gesprochen/Trotzdem*, Wien, Herold Verlag, 1962

Ein Jahrhundert nach dem berühmten Text von Adolf Loos, den „Regeln für den, der in den Bergen baut“, ist der geplante Neubau von drei Schutzhütten in Südtirol Anlass für eine interessante und hitzige Debatte darüber, wie moderne Architektur im alpinen Umfeld auszusehen hat. Nicht nur unter den Planern und am Bau Beteiligten, sondern unter allen Bergbegeisterten. Welches sind die Kriterien, die die Qualität eines architektonischen Projektes im alpinen Umfeld ausmachen? Ist es überhaupt noch möglich, Regeln oder Anleitungen zu definieren, nach denen objektiv gute Ergebnisse zu erzielen sind? Die Antwort findet sich bereits in den einfachen Worten von Loos: „Sei wahr!“ Erfasse also das Wesentliche des Kontextes und der Bautradition, nutze die technischen und gestalterischen Möglichkeiten der Gegenwart, um das beste Ergebnis zu erzielen. Übertreibe nicht, verzichte aber auch nicht auf Poesie und auf Tiefgang. Es geht nicht darum, Regeln anzuwenden, sondern darum, den Beruf des Architekten im eigentlichen Sinne auszuüben: mit einer zeitgemäßen architektonischen Sprache Gebäude zu konstruieren, in Auseinandersetzung mit dem Kontext und der bautechnischen Entwicklung, im Bemühen um Nachhaltigkeit und Umweltschutz. Letztlich ist die Architektur eine lebendige Disziplin, – so wie alle Themen, die mit Ästhetik, Formgebung und Tradition zu tun haben, lebendig und in ständiger Entwicklung begriffen sind. Gerade deshalb kommt dem Architekten neben der technischen auch eine gesellschaftliche und kulturelle Rolle zu, weil er zwar die Landschaft verändert, aber auch innerhalb der Gesellschaft, in der er lebt, ein ästhetisches Bewusstsein vorantreibt. Wenn wir zum Text von Loos zurückkehren, müssen wir feststellen, dass er sich auf eine durch

den Menschen veränderte Umgebung bezieht, in der der Bauer über Jahrhunderte seine Techniken verfeinert hat, empirisch und in unzähligen Versuchen, auf der Suche nach der besten technischen Lösung für seine Bedürfnisse, bei gleichzeitigem Respekt des landschaftlichen Umfeldes. Für die hochalpinen Schutzhütten trifft dies aber nicht zu. Die hochgelegenen Bergregionen waren jahrhundertlang unberührt, und erst mit dem beginnenden Alpinismus, gegen Ende des 19. Jahrhunderts und noch intensiver zu Beginn des 20. Jahrhunderts, fanden vereinzelt Eingriffe durch den Menschen statt. Der Bau von Schutzhütten hat, im Gegensatz zur ländlichen Architektur, keine jahrtausendealte Tradition; – die lokale konstruktiven Kenntnisse und die Fertigungstechniken, die für Bauten in weniger unwegsamem Gelände zum Einsatz kamen, wurden bestmöglich angepasst. Auf unseren Bergen wurden so Bauwerke in Stein, in Mauerwerk oder in Holz errichtet, je nach finanziellen Möglichkeiten und Erreichbarkeit des Bauplatzes. Meistens waren Schutzhütten nur zu Fuß erreichbar, was sich auf die planerischen und konstruktiven Entscheidungen auswirkte: es entstanden eher spontane und selbstgezimmerte Bauwerke, die ihre Funktionen erfüllen und nicht ästhetischen Anforderungen genügen sollten. Auch das Umfeld dieser Bauten spielt eine Rolle, denn es handelt sich dabei fast immer um großartige Landschaftskulissen, in denen die Architektur der Schutzhütten nur eine Nebenrolle spielen kann. Die immer umfangreicheren Anforderungen an die Schutzhütten, die exponentielle Zunahme der Besucherzahlen und die leichte Erreichbarkeit mit Helikoptern und anderen Transportmitteln haben dazu geführt, dass sie häufig umgebaut und erweitert wurden und sich auf diese Weise von einfachen Hütten in komplexere Strukturen verwandelten. Was bedeutet es also, heute eine „neue“ Schutzhütte zu errichten? Soll man Bauten schaffen, die ein Gefühl von Spontaneität und Tradition vermitteln, indem sie hinter vorgeblendeten Holzverkleidungen ihre eigentliche Struktur aus Beton und moderner technischer Infrastruktur verbergen, oder sollen sie – umgekehrt – Ausdruck dessen sein, was die neue Technik und die modernen Materialien ermöglichen? Die Errichtung eines Bauwerks im Hochgebirge, in einer weiten und unberührten Naturlandschaft, ist immer ein gewaltsamer Eingriff und ein Störfaktor, unabhängig von der formalen Ausbildung und den verwendeten Materialien. In diesem Wettstreit zwischen Natürlichem und Künstlichem kann nur die Natur siegen, die Schutzhütte ist und bleibt stets ein Eindringling. Eine radikal konsequente Haltung wäre demnach, überhaupt keine Bauwerke im

Hochgebirge zu errichten und alle bestehenden abzureißen. Wenn man es aber nicht so ideologisch sieht und eine realistische Lösung für die Konstruktion einer Schutzhütte sucht, die den Bergsteigern Schutz und Rastmöglichkeit bieten soll, dann macht es Sinn, die Schutzhütte gut sichtbar und gut erreichbar zu planen. Also keinesfalls versteckt und in der Landschaft getarnt. Die Signalwirkung und die Zeichenhaftigkeit sind wichtig, damit diese Bauwerke, wie ein Leuchtturm in der Nacht, von den Bergsteigern gesehen werden. Sie werden zu Landmarks in der Naturlandschaft. Beim Bauen in großer Höhe ist es auch wichtig, sensibel und vorausschauend zu planen und die Möglichkeit einer eventuellen späteren Rückführung in den ursprünglichen Zustand in Betracht zu ziehen. Die Baukörper sind nur auf dem felsigen Untergrund aufgesetzt, mit einem einfachen Fundament, in der bestmöglichen, sichersten Position, aber ohne Veränderung des umliegenden Raumes. Bei einem zukünftigen Abbruch sollte es möglich sein, den vorherigen natürlichen Zustand leicht wieder herzustellen. Paradoxerweise gibt es gerade deshalb weniger formale Zwänge und Einschränkungen, weil das Bauwerk isoliert steht und nicht in einem Kontext mit anderen Bauwerken, wie dies in einer urbanen Situation im Tal der Fall wäre. Besonders deutlich zeigt sich das bei Biwakschachteln und kleinen Unterständen, die häufig aus vorgefertigten Strukturen bestehen, welche nur mehr hochtransportiert und an Ort und Stelle verankert werden. Diese Vorgehensweise ist auch beim Bau von Aufstiegsanlagen üblich und wird dort meist ohne große Polemik toleriert, weil sie als isolierte technische Strukturen verstanden werden, gerade wegen ihrer technischen Eigenschaften und Abmessungen, – wobei hier wieder oft formales und ästhetisches Potenzial übersehen wird. Für den Neubau dreier Schutzhütten schrieb die Autonome Provinz Bozen-Südtirol, in bewährter Weise, drei geladene Wettbewerbe aus. Für jede Schutzhütte wurden acht renommierte Südtiroler Architekturbüros eingeladen, um so über 24 Projekte einen Pool von Ideen zu erhalten, die nicht nur als Lösung technischer und funktionaler Aufgabenstellungen verstanden sollen, sondern als wichtiger kultureller Beitrag für den gesamten Alpenraum. Die Edelrauthütte auf 2.545 m, die Schwarzensteinhütte auf 2.923 m, die Weißkugelhütte auf 2.544m: diese drei Schutzhütten, alle an der Grenze zwischen Südtirol und Österreich, waren Gegenstand des Wettbewerbes. Aufgrund des schlechten Erhaltungszustandes wurde für alle drei ein Abbruch und neuer Wiederaufbau vorgesehen. Für die Schwarzensteinhütte wurde der Neubau an einer anderen, sichereren

Stelle vorgesehen, einige Hundert Meter von der aktuellen Stelle entfernt. Die Jury, bestehend aus Technikern und Vertretern der verschiedenen Alpenvereine, allesamt begeisterte Berggeher, bewertete die Projekte, ausgehend von der Lösung des Raumprogramms, wobei versucht wurde, ein Gleichgewicht zwischen funktionalen und formal-ästhetischen Aspekten zu finden, damit letztere nicht überbewertet werden. Dabei war es sehr interessant, die sehr unterschiedlichen Zugänge und Haltungen zu vergleichen: Lösungen, die eher traditionell ausgerichtet waren, und solche, die über eine typologische und formale Recherche zu einer neuen Vision und Interpretation des Themas Schutzhütte fanden. Häufig findet die formale Lösung ihre Inspiration im natürlichen Umfeld und gelangt so zu einer Reproduktion von Felsfindlingen, Kristallen und kantigen Volumina, die mit den Formen der Felsen in Dialog treten. Diese neuen Formen werden entlang der Bergwege zu markanten Zeichen und deutlich sichtbaren Markierungen für den Wanderer, der – gerade wenn er bei ungünstigen Verhältnissen unterwegs ist – so glücklich seine schützende Unterkunft finden kann. Die technischen und energetischen Lösungen werden ebenfalls zu Projektthemen: große Oberflächen für Photovoltaikpaneele können nicht einfach versteckt werden und sind von allen Seiten sichtbar. In funktioneller Hinsicht liegt das Hauptaugenmerk in der Lösung der Innenräume, und nur in einzelnen Fällen beschäftigt sich ein Projekt auch mit der Umgestaltung des Außenraumes. Daneben gibt es Vorschläge für neuartige Nutzungen der Schutzhütten, mit interessanten Lösungsvorschlägen zu Typologie und Organisation, – insgesamt also ein breites Spektrum an Ideen, Ausdruck einer intensiven Reflexion über den Bezug zwischen dem Berg und seinen Nutzern. Das vorliegende Heft dokumentiert alle 24 Projekte, die am Wettbewerb teilgenommen haben. Wir wollen die Vielfalt der vorgeschlagenen Lösungen aufzeigen und die Möglichkeit einer gründlichen Bewertung bieten. Die Fotos von Leonhard Angerer begleiten uns auf einem letzten Besuch zu den noch bestehenden Schutzhütten, ohne Nostalgie, weil wir wissen, dass wir uns in den neuen Schutzhütten gleichermaßen geborgen und willkommen fühlen werden. Denn, um es mit den Worten von Adolf Loos auszudrücken, „der Dreschflügel wurde von der Dreschmaschine verdrängt“. Und ebenso stellen diese Bauwerke eine zeitgemäße Form des Lebens am Berg dar. Mit kluger Technik und mit Bekenntnis zu Authentizität. Und mit dem Wissen, dass – wie es uns der Wiener Architekt lehrte – „die Natur nur die Wahrheit verträgt“.

Vorwort Prefazione



Müssen alpine Schutzhütten immer gleich ausschauen? Müssen sie aus Holz sein, traditionell gebaut, traditionell eingerichtet? Oder anders: Muss Innovation an der Baumgrenze Halt machen? In der Landesregierung haben wir all diese Fragen mit einem klaren „Nein“ beantwortet: Innovation darf nicht an der Baumgrenze Halt machen, vielmehr ist sie gerade in sensiblen Gegenden wie im Hochgebirge gefragt: Innovation in der Bautechnik, Innovation in der sauberen Energiegewinnung, Innovation im Energiehaushalt einer Hütte, Innovation in der Entsorgung der Abwässer. In all diesen Bereichen müssen wir uns neuester Technik bedienen, um das ökologische Gleichgewicht in diesen durch und durch schützenswerten Gebieten nicht durcheinander zu bringen. Und was ist mit der Architektur, was mit der Ästhetik einer Hütte? Auch da hat sich einiges gewandelt. Gebäude schauen heute nicht mehr aus wie vor 50, 60, 70 Jahren, warum sollten sie es also im Gebirge tun? Warum sollte die architektonische Entwicklung nicht auch Schutzhütten einbeziehen? Auch hier gilt: Ein modernes Schutzhaus hat dieser Entwicklung Rechnung zu tragen, wobei wir großen Wert darauf gelegt haben, dass sich die neuen Schutzhütten möglichst gut in die Landschaft einfügen, ihre Umgebung aufnehmen, ihr den nötigen Respekt zollen. Letztendlich erfüllen alle Hütten den selben Zweck: Sie bieten ein Dach über dem Kopf, Schutz und Verpflegung im Gebirge. Das tun selbstverständlich auch die neuen, bei denen allerdings eines dazu kommt: Man kann hier die grandiose Landschaft aus großartigen Gebäuden genießen.

I rifugi alpini devono essere tutti uguali? Devono essere in legno, costruiti ed arredati come da tradizione? Ed ancora: gli interventi innovativi devono fermarsi alla soglia della vegetazione arborea? A tutte queste domande la Giunta Provinciale ha espresso un chiaro „no“. L'innovazione non deve fermarsi al limite della vegetazione, anzi è proprio nei territori più sensibili come quelli in alta montagna che va considerata: innovazione nella tecnica costruttiva, innovazione nell'utilizzo di energia pulita, innovazione nel risparmio energetico per il rifugio, innovazione nello smaltimento delle acque di scarico. In tutti questi settori dobbiamo utilizzare le tecnologie più avanzate per non sconvolgere l'equilibrio ecologico di questo prezioso territorio da salvaguardare. Cosa si può dire sull'architettura e sull'estetica dei rifugi? Anche in questo caso ci sono stati dei cambiamenti. Gli edifici oggi non sono più come quelli di 50, 60, 70 anni fa; perché, dunque, dovrebbero esserlo quelli in montagna? Perché l'architettura contemporanea non dovrebbe riguardare anche i rifugi? Un rifugio moderno deve tenere conto del progresso; oltre a ciò abbiamo attribuito grande importanza ad un inserimento adeguato dei nuovi rifugi nel paesaggio e nel pieno rispetto del contesto in cui si collocano. In conclusione, tutti i rifugi assolvono alla stessa funzione: offrono un tetto ed una protezione in alta montagna. Anche i nuovi rifugi offrono tutto ciò, forse con un'aggiunta: godere del meraviglioso paesaggio naturale attraverso un'opera unica!

Der Landeshauptmann
Dr. Luis Durnwalder

Il Presidente
Dott. Luis Durnwalder

*Der Landesrat für Bauten,
ladinische Schule und Kultur*
Dr. Florian Mussner

*L'assessore ai lavori pubblici,
scuola e cultura ladina*
Dott. Florian Mussner

Auszug aus den Wettbewerbsausschreibungen/ Estratto dai bandi di concorso

Einstufiger Planungswettbewerb. Verhandlungsverfahren mit Einladung für den Abbruch und Wiederaufbau der „Edelrauthütte“ in Mühlwald/ Lappach, der „Schwarzensteinhütte“ in St. Johann/Ahrntal und der „Weiß- kugelhütte“ in Graun im Vinschgau

November 2011

Auslober des Wettbewerbes:

Autonome Provinz Bozen-Südtirol,
Abt. 11 – Hochbau und technischer Dienst

Preisgericht:

1. **Arch. Josef March** (Direktor Ressort für Bauten, Autonome Provinz Bozen-Südtirol); Ersatzpreisrichter: Arch. Andrea Sega
2. **Arch. Jörg Strelti** (Innsbruck); Ersatzpreisrichter: Arch. Karl Heinz (Innsbruck)
3. **Arch. Alberto Winterle** (Vertreter Architektenkammer); Ersatzpreisrichter: Arch. Carlo Azzolini
4. **Ing. Bruno Marth** (Vertreter Ingenieurkammer); Ersatzpreisrichter: Ing. Mario Volante
5. **Bürgermeister Paul Niederbrunner** (Vertreter der Standortgemeinden für die Edelrauthütte; Ersatzpreisrichter: Dr. Markus Rederlechner), **Bürgermeister Geom. Helmut Klammer** (Vertreter der Standortgemeinden für die Schwarzensteinhütte; Ersatzpreisrichter: Geom. Umberto Galletti) **Bürgermeister Dr. Heinrich Noggler** (Vertreter der Standortgemeinden für die Weißkugelhütte; Ersatzpreisrichter: Vizebürgermeisterin Karoline Gasser Waldner)
6. **Dr. Georg Simeoni** (Vertreter AVS; Ersatzpreisrichter: Gislar Sulzenbacher)
7. **Ing. Claudio Sartori** (Vertreter CAI; Ersatzpreisrichter: Arch. Adriano Zanella)

Wettbewerbsgegenstand und Raumprogramm

Edelrauthütte:

Aufgabenstellung und Zielsetzung

Eine Schutzhütte ist ein festes Haus oder eine Hütte in ansonsten unbebautem Gebiet, die zum Schutz vor Unwetter sowie als Übernachtungsmöglichkeit und als Stützpunkt dient. Sie wird hauptsächlich für Wanderer und Bergsteiger errichtet. Die Edelrauthütte ist eine bewirtschaftete Schutzhütte mit derzeit 18 Schlafplätzen in der Hütte, und 30 im Winterlager. Sie liegt auf 2.545 m Meereshöhe am Eisbruggjoch, einem Übergang zwischen dem

Pfunderer- und dem Lappacher Tal am Alpenhauptkamm. Die Hütte wurde 1906 von der Sektion Edelraute des DÖAV Wien erbaut. Nach dem Ersten Weltkrieg vom Staat enteignet und der CAI-Sektion Brixen zugeteilt. Im Zweiten Weltkrieg wurde die Hütte zerstört und 1950 wieder aufgebaut. Sie ist Ausgangspunkt für Hochtouren in die Dreitausenderregion der Zillertaler Alpen. Die Edelrauthütte ist über drei Hauptzustiege erreichbar: vom Neves-Stausee im hinteren Lappacher Tal in etwa 2,5 Stunden, vom Weiler Dun in Pfunders in 3 Stunden, über die Hochfeilerhütte und die Niedere Weißzintscharte in 5–6 Stunden. Der Zustieg ist nicht befahrbar. Derzeit werden die Waren einmal monatlich mit dem Hubschrauber transportiert, sonst wöchentlich mit dem Rucksack zu Fuß. Die Windausrichtung ist abwechselnd von Ost und West. Die Schutzhütte befindet sich in einem allgemein schlechten Bauzustand; sei es die Statik, wie auch die Anlagen und die Ausführungen machen es notwendig, das Gebäude abzureißen und neu zu errichten.

Schwarzensteinhütte:

Aufgabenstellung und Zielsetzung

Eine Schutzhütte ist ein festes Haus oder eine Hütte in ansonsten unbebautem Gebiet, die zum Schutz vor Unwetter sowie als Übernachtungsmöglichkeit und als Stützpunkt dient. Sie wird hauptsächlich für Wanderer und Bergsteiger errichtet. Die Schwarzensteinhütte ist eine bewirtschaftete Schutzhütte mit derzeit 50 Schlafplätzen, davon 36 im Lager. Sie liegt derzeit auf 2.923 m Meereshöhe im Ahrntal und ist die höchstgelegene Schutzhütte der Zillertaler Alpen. Sie wurde im Jahre 1894 von der Sektion Leipzig des DÖAV erbaut. Nach dem Ersten Weltkrieg wurde die Hütte vom italienischen Staat militärisch besetzt. 1926 wurde sie der CAI-Sektion Vittorio Veneto zugewiesen. In den 60er Jahren wurde sie wieder militärisch besetzt und erst 1979 wurde die Hütte der CAI-Sektion Bruneck zugewiesen. Sie ist Ausgangspunkt für Hochtouren in die Dreitausenderregion der Zillertaler Alpen. Die Schwarzensteinhütte ist über verschiedene Zustiege erreichbar: Weg Nr. 23 Luttach – Großstahlhof (P) – Rotbachalm – Schöllbergalm – Daimeralalm in etwa 4 Stunden, Weg Nr. 23 St. Johann – Stallila (P) – Rotbachalm – Schöllbergalm –

Daimeralm in etwa 4 Stunden, von der Chemnitzer Hütte (Nevesjochhütte) über den Stabeler Höhenweg in etwa 8 Stunden, von der Nordseite: ab der Berliner Hütte (A) in etwa 5 Stunden, ab der Greizer Hütte (A) in etwa 3 Stunden. Der Zustieg zum derzeitigen wie zum zukünftigen Standort ist nicht befahrbar. Derzeit werden die Waren ausschließlich mit dem Hubschrauber 1–2 mal im Sommer transportiert. Die Windausrichtung für den neuen Standort ist nicht bekannt. Die Schutzhütte befindet sich in einem allgemein schlechten Bauzustand, vor allem statisch-geologische Probleme machen es notwendig, das Gebäude abzubauen und an neuem Standort neu zu errichten.

Weißkugelhütte:

Aufgabenstellung und Zielsetzung

Eine Schutzhütte ist ein festes Haus oder eine Hütte in ansonsten unbebautem Gebiet, die zum Schutz vor Unwetter sowie als Übernachtungsmöglichkeit und als Stützpunkt dient. Sie wird hauptsächlich für Wanderer und Bergsteiger errichtet. Die Weißkugelhütte ist eine bewirtschaftete Schutzhütte mit derzeit 48 Schlafplätzen aufgeteilt auf mehrere Lager. Sie liegt auf 2.544 m Meereshöhe im hintersten Langtaufertal, unweit der Grenze zwischen Nord- und Südtirol. Die Hütte wurde 1892–93 von der Sektion Frankfurt a.M. des DÖAV erbaut. Nach dem Ersten Weltkrieg wurde die Hütte der CAI-Sektion Desio zugeteilt, die sie nach ihrem prominentesten Mitglied „Papst Pius XI.“ benennt. 1936 wird ein Zubau erstellt, die Hütte erhält damit ihr heutiges Aussehen. Sie ist Ausgangspunkt für Hochtouren in die Dreitausenderregion der Ötztaler Alpen. Die Weißkugelhütte ist über drei Hauptzustiege

erreichbar: Parkplatz in Melag am Talende Richtung Melager Alm und Weg Nr. 2 in etwa 2 Stunden, Parkplatz in Melag am Talende Richtung Melager Alm und Gletscherlehrpfad Langtaufers in 2,5 Stunden, Parkplatz in Melag am Talende Richtung Melager Alm und Weg Nr. 3b. Der Zustieg ist nicht befahrbar. Derzeit werden die Waren alle 14 Tage, bzw. nach Bedarf mit der bestehenden Materialeiseilbahn transportiert. Die Windausrichtung ist wechselhaft, es gibt keine vorherrschende Windrichtung. Die Schutzhütte befindet sich in einem allgemein schlechten Bauzustand; sei es die Statik, wie auch die Anlagen und die Ausführungen machen es notwendig, das Gebäude abzubauen und neu zu errichten.

Technische Rahmenbedingungen und Anforderungen

Beim Bauvorhaben handelt es sich um ein Schutzhaus, nicht um ein Gasthaus oder Hotel; Komfort ist gegenüber der Schutzfunktion zweitrangig. Die Schutzhütte versteht sich nicht nur als Ausgangspunkt für Bergsteiger und Etappe für Fernwanderer, sondern auch als Wanderziel für Familien und gehfreudige Senioren (Gehzeit ca. 2 h). Diesem Publikum ist in der Planung Rechnung zu tragen.

Standort

Der aktuelle Standort ist optimal und soll beibehalten werden. Die Lawenstriche verlaufen neben der Hütte, somit geologisch unbedenklich.

Bauzeit

Die Errichtung soll größtenteils mittels Vorfertigung geplant werden. Grab-, Fundament- und Betonarbeiten sollten möglichst im Spätsommer/Frühherbst angesetzt werden, die Aufbauten im Frühjahr; damit werden Bodenfrostprobleme umgangen und der Sommerbetrieb mit reduzierter Saison gesichert ist. Die Aufrechterhaltung des Betriebes während der Bauarbeiten wäre wünschenswert, da zwei Fernwanderwege (Neves-Höhenweg und Pfunderer Höhenweg) an der Hütte vorbeiführen; sie ist aber bei entsprechender Vorankündigung nicht zwingend. Während der Bauarbeiten könnte das derzeitige Winterlager als provisorische Lösung für den Hüttenbetrieb genutzt werden.



Anforderungen

Die Verkehrsflächen haben rein indikativen Charakter, der Eingangsbereich sollte als Mehrzweckbereich (Windfang, Schuhraum, Trockenraum, Garderobe) dienen. Es wird hingegen keine größere Gemeinschaftsgarderobe benötigt, da im Regelfall Jacken, Rucksäcke und trockene Schuhe in den Schlafbereich mitgenommen werden. Der Speisebereich (Stube) sollte möglichst zweigeteilt sein, damit bei geringerer Besucherzahl nur ein Raum belegt und beheizt wird. Die Zahl der Sitzplätze soll jener der Bettenzahl entsprechen. Die Anordnung erfolgt in der Regel als Gruppentische für sechs bis zehn Personen. Die Bestellung erfolgt ggf. bei Tisch, die Essensausgabe erfolgt direkt von der Küche (evtl. Selbstbedienung), Getränke werden entweder an der Theke oder am Tisch ausgegeben. Die Theke soll sich in der Hauptstube befinden und auch als Kassabereich dienen. Im Freibereich evtl. auch Selbstbedienung. Der Essensbereich für Pächter und Personal soll in der Küche vorgesehen werden. Das Lebensmittellager sollte direkt an die Küche angebunden sein. Weiter sollten zwei Kühlzellen (4°C resp. -18°C) vorgesehen werden. Das Lager für Leergut bzw. der Abfallraum soll von außen erschlossen werden und muss im Kaltbereich liegen. Der Großteil der Schlafmöglichkeiten soll in Kammern mit 2 bis 8 Schlafplätzen vorgesehen werden, da Kammern mit weniger Schlafplätzen bevorzugt werden. Die Kammern sollen mit Stockbetten ausgestattet werden. Angestrebte Bettenzahl (exkl. Personal): 60 zzgl. 12 für das Winterlager. Die u.a. numerische Aufteilung versteht sich als Vorschlag und ist nicht bindend, die angeführte Bettenanzahl soll

angestrebt werden. Die Waschbereiche sollen nach Geschlecht getrennt, und je mit einer Bezahl Dusche ausgestattet sein. Für den Pächter soll ein eigener familien-tauglicher Privatbereich mit eigenem Sanitärbereich vorgesehen werden. Weiter soll ein kleiner Werkraum eingeplant werden, um kleinere Reparaturarbeiten durchführen zu können. Das Personal wird in getrennten Schlafbereichen mit eigenem Sanitärbereich untergebracht. Das Personal arbeitet im Regelfall die fünf intensiven Wochen durch. Derzeit sind drei Personen in der Küche und drei Personen als Bedienung beschäftigt.

Winterlager

Die Hütte liegt im Tourengebiet, daher soll die Planung grundsätzlich einen Winterbetrieb ermöglichen, um (z.B. an Wochenenden) für Tourengänger öffnen zu können. Ein beheizbares Winterlager (Winterbiwak) mit Kochgelegenheit muss vorgesehen werden, die Schlafplätze dabei können eng angeordnet werden. Ein WC macht im Sommer auf jeden Fall Sinn, wobei eine Nutzung im Winter aufgrund der Temperaturen nicht möglich sein wird. Es sei freigestellt, ob das Winterlager im Haus integriert oder ein eigener Baukörper ist. Im Sommer kann das Winterlager evtl. als Schlaflager genutzt werden. Der Zugang muss auf der windabgewandten Seite liegen.

Wasser

Die bestehende Kläranlage muss erneuert werden. Die verschiedenen Aspekte (Kläranlage, Abtransport der Schmutzwasser) sind noch zu gegebener Zeit zu vertiefen, werden aber für den Planungswettbewerb als nicht relevant bewertet. Die Wasserversorgung ist derzeit gesichert, die langfristige Entwicklung derzeit unklar. Für das Löschwasser ist im Zuge der Planung zu prüfen, ob immer eine ausreichende Wasserschüttung gewährleistet ist, oder ob ein Löschwasserreservoir notwendig ist.

Anlieferung

Im Zuge der weiteren Planung soll hinsichtlich der Realisierbarkeit, Landschaftsbild und Rentabilität geprüft werden, inwieweit eine Materialeilbahn Sinn ergibt, oder ob der Transport weiterhin per Hubschrauber erfolgen soll.

Concorso di progettazione a un grado. Trattativa con inviti per la demolizione e la riedificazione del rifugio "Ponte Di Ghiaccio" a Selva Dei Molini/Lappago, del rifugio "Vittorio Veneto al Sasso Nero" a San Giovanni/Comune di valle Aurina e del rifugio "Pio XI" a Curon Venosta

Novembre 2011

Ente banditore del concorso:

Provincia Autonoma di Bolzano,
Rip. 11 – Edilizia e servizio tecnico

La commissione giudicatrice:

1. arch. **Josef March** (Direttore del Dipartimento ai Lavori Pubblici, Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige), membro sostituto: arch. Andrea Segal
2. arch. **Jörg Strelt** (Innsbruck), membro sostituto: arch. Karl Heinz, Innsbruck
3. arch. **Alberto Winterle** (Rappresentante dell'Ordine degli Architetti), membro sostituto: arch. Carlo Azzolini
4. ing. **Bruno Marth** (Rappresentante dell'Ordine degli Ingegneri), membro sostituto: ing. Mario Volante
5. **Sindaco Paul Niederbrunner** (Rappresentante del Comune per il rifugio "Ponte di Ghiaccio"), membro sostituto: dott. Markus Rederlechner, **Sindaco geom. Helmut Klammer** (Rappresentante del Comune per il rifugio "Vittorio Veneto al Sasso Nero"), membro sostituto: geom. Umberto Galletti, **Sindaco dott. Heinrich Noggler** (Rappresentante del Comune per il rifugio "Pio XI"), membro sostituto: vice sindaco Karoline Gasser Waldner
6. dott. **Georg Simeoni** (Rappresentante AVS), membro sostituto: Gislar Sulzenbacher
7. ing. **Claudio Sartori** (Rappresentante CAI), membro sostituto: arch. Adriano Zanella

Oggetto del Concorso e programma planivolumetrico

Rifugio "Ponte di Ghiaccio":

Tema di progetto e finalità

Per rifugi alpini si intendono edifici o baite collocati in località montane, di solito lontano dai centri abitati, destinati a ospitare soprattutto alpinisti ed escursionisti in caso di maltempo o durante le ore notturne. Possono fungere anche da punto di appoggio. Il rifugio Ponte di Ghiaccio è un rifugio con gestore con al momento 18 posti letto all'interno della baita e 30 posti letto nel bivacco invernale. Il rifugio è situato a 2.545 m



di altezza s.l.m. nei pressi del Passo Ponte di Ghiaccio, tra Fundres e Lappago nel mezzo delle Alpi Aurine. Il rifugio venne costruito nel 1906 dalla Sezione Edelraute di Vienna del DÖAV (Deutscher und Österreichischer Alpenverein). Dopo la Prima Guerra Mondiale divenne proprietà dello Stato Italiano e fu dato in gestione al CAI, sezione di Bressanone. Fu distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale e quindi ricostruito nel 1950. Il rifugio è punto di partenza per gite in alta quota nella regione alpina delle "Alpi Aurine". Il rifugio di Ponte di Ghiaccio è raggiungibile tramite tre percorsi principali: dal lago di Neves nella Valle di Lappago in 2,5 ore ca., da Fundres fino al borgo di Dan in 3 ore, passando dal rifugio Gran Pilastro e dalla Forcella Bassa della Punta Bianca in 5-6 ore. Non è raggiungibile da veicoli. Attualmente gli approvvigionamenti vengono trasportati mensilmente tramite elicottero, o, settimanalmente, a piedi con lo zaino. La direzione del vento si alterna da est a ovest. Il rifugio si trova al momento in un pessimo stato di conservazione, dal punto di vista delle strutture, degli impianti e delle finiture; si rende pertanto necessario demolirlo e quindi riedificarlo.

Rifugio "Vittorio Veneto al Sasso Nero":

Tema di progetto e finalità

Per rifugi alpini si intendono edifici o baite collocati in località montane, di solito lontano dai centri abitati, destinati a ospitare soprattutto alpinisti ed escursionisti in caso di maltempo o durante le ore notturne. Possono fungere anche da punto di appoggio. Il rifugio Vittorio Veneto al Sasso Nero è un rifugio con gestore con al momento 50 posti letto, di cui 36 nel bivacco invernale. Il rifugio è situato a 2.923 m di altezza s.l.m. nella Valle Aurina ed è il rifugio più alto delle Alpi Aurine. Il rifugio fu costruito dalla Sezione Leipzig del DÖAV (Deutscher und Österreichischer Alpenverein) nel 1894. Dopo la Grande Guerra fu occupato dallo Stato Italiano a scopi militari. Nel 1926 l'immobile fu affidato al CAI, Sezione Vittorio Veneto. Negli anni 60 venne nuovamente usato per scopi militari e solo nel 1979 fu affidato nuovamente al CAI, Sezione di Brunico. Il rifugio è punto di partenza per gite in alta quota nella regione alpina delle "Alpi Aurine". Il rifugio Vittorio Veneto è raggiungibile tramite diversi percorsi: segnavia

n. 23 Lutago – Riatorbo (P) – Malga Riatorbo – Malga Schöllberg – Malga Daimer in 4 ore ca., segnavia n. 23 San Giovanni – Stalila (P) – Rio Rosso – malga Daimer in 4 ore ca., dal rifugio Porro attraverso il sentiero d'alta quota "Stabeler" in ca. 8 ore, dal lato nord: dalla "Berliner Hütte" (A) in ca. 5 ore, dalla "Greizer Hütte" (A) in ca. 3 ore.

Il rifugio attuale e la nuova posizione del rifugio non è raggiungibile da veicoli. Attualmente gli approvvigionamenti vengono trasportati, tramite elicottero, una/due volte nel corso dell'estate. La via per raggiungerlo dovrà in futuro essere messa in sicurezza – aspetto che dovrà essere approfondito in seguito. La direzione del vento per la nuova posizione del rifugio non è nota. Il rifugio si trova al momento in un pessimo stato di conservazione, soprattutto problemi strutturali e geologici ne rendono necessarie la demolizione e la successiva ricostruzione in un nuovo sito.

Rifugio "Pio XI":

Tema di progetto e finalità

Per rifugi alpini si intendono edifici o baite collocati in località montane, di solito lontano dai centri abitati, destinati a ospitare soprattutto alpinisti ed escursionisti in caso di maltempo o durante le ore notturne. Possono fungere anche da punto di appoggio. Il rifugio Pio XI è un rifugio con gestore con al momento 48 posti letto suddivisi in più dormitori. Il rifugio è situato a 2.544 m di altezza s.l.m., alla fine di Vallelunga, poco lontano dal confine con l'Austria (Tirolo del Nord). Il primo rifugio fu costruito dalla Sezione Frankfurt am Main del DÖAV (Deutscher und Österreichischer Alpenverein) nel 1892-93. Dopo la Grande Guerra il rifugio fu assegnato al CAI, sezione di Desio, che gli diede il nome del suo socio più famoso "Papa Pio XI". Nel 1936, con la realizzazione di un ampliamento, il fabbricato assunse il suo aspetto attuale. Il rifugio è punto di partenza per gite in alta quota nella regione alpina delle "Alpi Aurine". Il rifugio Pio XI è raggiungibile tramite tre percorsi principali: dal parcheggio a Melago in fondo alla valle in direzione della malga di Melago e lungo il sentiero n. 2 in ca 2 ore, dal parcheggio a Melago in fondo alla valle in direzione della malga di Melago e lungo il sentiero didattico dei ghiacciai in 2,5 ore, dal parcheggio a Melago in fondo



alla valle in direzione della malga di Melago e lungo il sentiero n. 3b. Non è raggiungibile da veicoli. Attualmente gli approvvigionamenti vengono trasportati ogni due settimane o al bisogno con la teleferica attualmente in funzione. Non c'è una direzione prevalente del vento, questa è variabile. Il rifugio si trova al momento in un pessimo stato di conservazione, dal punto di vista delle strutture, degli impianti e delle finiture; si rende pertanto necessario demolirlo e quindi riedificarlo.



Prescrizioni tecniche generali e requisiti

L'edificio da progettare dovrà essere un rifugio e non una locanda o un hotel; il comfort è secondario rispetto alla funzione protettiva che dovrà svolgere. Il rifugio non deve solo essere inteso come punto di partenza per scalatori e come punto di sosta per escursionisti, ma anche come punto di arrivo di gite per famiglie e per anziani con la passione delle camminate (tempo di percorrenza: ca. 2 ore). Nella progettazione si dovrà tenere conto anche di questi fruitori.

Ubicazione

La posizione attuale è ottimale e dovrà essere mantenuta. Le linee di caduta delle valanghe corrono ai lati del rifugio, che quindi è sicuro dal punto di vista geologico.

Tempi di realizzazione

La costruzione dovrà essere progettata per la gran parte mediante elementi prefabbricati. I lavori di scavo, i getti delle fondazioni e dei cementi dovranno avvenire nella parte finale dell'estate o all'inizio dell'autunno, i lavori fuori terra dovranno essere previsti per la primavera seguente, in modo da evitare i problemi legati al suolo ghiacciato e da garantire l'attività, anche se ridotta, nei mesi estivi. Il mantenimento dell'esercizio anche durante le fasi di costruzione sareb-

be auspicabile, visto che due sentieri (il percorso ad alta quota di Neves e quello di Fundres) passano nei pressi del rifugio. Un adeguato preavviso potrebbe rendere tutto ciò non imperativo. Durante i lavori l'attuale bivacco invernale potrebbe rappresentare una soluzione alternativa per mantenere aperto il rifugio.

Requisiti

La zona di ingresso dovrebbe avere carattere polifunzionale (bussola, deposito per le scarpe, guardaroba). Non sarà invece necessario prevedere un guardaroba di grandi dimensioni, visto che, in caso di pioggia, giacche, zaini e scarpe asciutte potranno essere portate nella zona dormitorio. La zona pranzo (stube) dovrebbe, preferibilmente, essere suddivisa in due parti, in modo da poter, in caso di bassa affluenza, utilizzare (e quindi riscaldare) solo uno dei due locali. Il numero di posti a sedere dovrà essere uguale a quello dei posti letto. La disposizione prevede di solito tavoli con 6-10 posti. Le ordinazioni potranno anche essere fatte al tavolo, la distribuzione delle vivande avverrà direttamente dalla cucina (ev. self-service), le bevande potranno essere servite al banco del bar o direttamente al tavolo. Il banco del bar, che ospiterà anche la zona cassa, dovrà essere nella "stube" principale. Per la terrazza esterna si dovrà prevedere un self-service. La zona pranzo per il gestore e il personale dovrà essere prevista all'interno della cucina. Il magazzino viveri dovrà essere attiguo alla cucina. Dovranno inoltre essere previste due celle frigo (4°C e -18°C). Il deposito vuoti e/o immondizie dovrà essere accessibile dall'esterno e non dovrà essere riscaldato. La gran parte dei posti letto dovrà essere prevista in locali con 2-8 posti letto, dato che sono preferiti locali con ridotto numero di posti letto. Le stanze dovranno essere arredate con letti a castello. Il numero di posti letto (senza contare il personale) da raggiungere è 60 a cui vanno sommati i 12 posti letto del bivacco invernale. La suddivisione di seguito riportata (vedi programma planivolumetrico) non è vincolante, costituisce solo una possibile proposta, il numero totale dei posti letto invece è una richiesta. I bagni dovrebbero essere suddivisi per sesso e in ogni bagno dovrebbe essere prevista una doccia a pagamento. Per il gestore dovrà essere previsto

un ambito privato anche per la sua famiglia con servizi igienici propri. Dovrà inoltre essere progettata una piccola officina per poter eseguire piccole riparazioni. Il personale disporrà di una propria zona notte, provvista di servizi igienici. Usualmente il personale lavora continuativamente durante le cinque settimane di alta stagione. In questo periodo tre persone lavorano in cucina e tre persone si occupano del servizio.

Bivacco invernale

Il rifugio si trova nel circuito dei tour, la progettazione dovrebbe quindi prevedere la possibilità di ospitare escursionisti anche durante i mesi invernali, ad es. nei fine settimana. Dovrà quindi essere progettato un bivacco invernale riscaldabile con angolo cottura. La disposizione dei posti letto potrà essere fitta. Dovrà anche essere previsto un locale WC per l'estate, anche se la sua utilizzazione nei mesi invernali sarà resa impossibile dalle basse temperature. È lasciata alla libera scelta del progettista la decisione se integrare il bivacco invernale nel rifugio principale o se realizzarlo in un corpo edilizio autonomo. Durante i mesi estivi il bivacco invernale potrà comunque essere utilizzato come dormitorio. L'ingresso dovrà essere previsto sul lato riparato dal vento.

Acqua

L'impianto di depurazione esistente deve essere rinnovato. I diversi aspetti gestionali/progettuali (impianto di depurazione, smaltimento delle acque nere) dovranno essere approfonditi a tempo debito e non sono ritenuti rilevanti ai fini del presente concorso. L'acqua per l'impianto di spegnimento incendi al momento è assicurata, i possibili sviluppi futuri invece sono ancora da chiarire. Nel corso della progettazione si dovrà verificare se la fornitura di acqua per il suddetto impianto potrà essere costantemente garantita o se sarà necessario prevedere un serbatoio.

Approvvigionamenti

Nel corso della progettazione successiva al concorso dovrà essere valutato se sia più sensato (dal punto di vista paesaggistico ed economico) continuare ad assicurare gli approvvigionamenti a mezzo elicottero o se sia meglio prevedere la possibilità di realizzare una teleferica.

**Edelrauthütte/
Rifugio Ponte di Ghiaccio**
(2.545 m)

Fotos: Leonhard Angerer









Planungswettbewerb für den Abbruch und Wiederaufbau der Edelrauthütte in Mühlwald/Lappach; Protokoll der Preisgerichtssitzung, Bozen 09.05.2012

Preisgericht

Arch. Josef March (Direktor Ressort für Bauten, Autonome Provinz Bozen-Südtirol); Arch. Jörg Strelji; Arch. Alberto Winterle (Vertreter Architektenkammer); Ing. Bruno Marth, Vertreter Ingenieurkammer; Paul Niederbrunner (Bürgermeister und Vertreter der Standortgemeinde); Georg Simeoni (Vertreter des AVS); Ing. Claudio Sartori (Vertreter des CAI)

Wettbewerbskoordination

Arch. Stephan Dellago

1. Preis: MODUS architects

Das Projekt sieht einen L-förmigen Holzbau vor, der sich sehr gut in die Landschaft einfügt. Die Schutzhütte weist gegen die Windseiten hin eine sehr geschlossene Fassade auf, öffnet sich jedoch gegen Westen und bietet so Platz für eine windgeschützte Terrasse, welche eine sehr ansprechende Aussicht in die Umgebung garantiert. Die funktionalen Zusammenhänge und die Raumorganisation sind sehr gut und überzeugend gelöst. Das Winterlager erhält einen zusätzlichen wettergeschützten Zugang von außen. Die Bauweise ist kompakt. Der Entwurf überzeugt in seiner Einfachheit und Bescheidenheit.

2. Preis: Arch. Peter Plattner

Der kompakte, fünfgeschossige Baukörper ist als Baumasse und in seiner formalen Ausformung sehr interessant. Pyramidenförmig, mit einer eingeschossigen Ausweitung, welche Stubenbereich und Panoramaterrasse beinhaltet, setzt er sich gekonnt auf das Gelände. Lichtschächte erlauben Blickbeziehungen zwischen den einzelnen Geschossen. Das Innenleben funktioniert, die Erschließungswege sind jedoch aufgrund der hohen Geschossanzahl teilweise aufwendig. Der auskragende Stuben-/Terrassenbereich sorgt für Wärmeverluste. Die Gesamtgestaltung ist sauber und überzeugend.

3. Preis: EM2 Architekten

Das Projekt beinhaltet eine kompakte Baumasse, welche auf drei Ebenen alle Funk-

tionen beinhaltet. Die innere Organisation funktioniert sehr gut. Die Ausrichtung des Baukörpers Richtung Süden und die Situierung des Treppenbereiches verhindern schöne Ausblicke. Dem Gebäude gelingt es, sich gekonnt in das Landschaftsbild zu integrieren. Die Bauweise ist kompakt und wenig aufwendig.

4. Preis: Arch. Werner Seidl,

Arch. Dorothea Aichner

Der insgesamt fünfgeschossige Baukörper mit Ausweitung im Erdgeschoss gräbt sich teilweise in das Gelände. Die Bauweise gestaltet sich so teilweise aufwendig. Die Ausrichtung des Stuben- und Terrassenbereiches ist annehmbar, wenn auch nicht hinsichtlich der Ausblicke von den Plätzen optimiert. Die Integration in das Landschaftsbild ist nicht sehr überzeugend. Das Gebäude bietet ausreichend Platz für Fotovoltaik- und Solarpaneele. Der ausgeweitete Stubenbereich bildet eine große Dispersionsfläche. Die Bauweise ist teilweise aufwendig.

5. Preis: Arch. Martin Stauder, Arch. Wolfgang Meraner, Cand. Arch. Hannes Kofler

Der Entwurf zeigt einen kompakten länglichen Baukörper, der sich großzügig gegen Süd-West hin öffnet und so Blickbeziehungen herstellt. Die Raumorganisation funktioniert gut; aufgrund der Form ergeben sich jedoch lange Wege. Die geforderte Bettenanzahl wird nur durch die Integration eines Bettenlagers erreicht, welches sich auf einer Galerieebene unter dem Giebel des Satteldaches befindet. Der Baukörper wirkt eher aufgesetzt und starr. Die Darstellung der Fotovoltaik- und Solarpaneele in Rendering und Schnitt stimmen nicht überein und überlagern sich mit den Dachfenstern. Die großflächige Verglasung überzeugt im Stubenbereich (auch wenn die Ostorientierung völlig ausgeblendet wird), weniger im Kammerbereich.

6. Preis: feld72 architekten

Das Projekt setzt sich aus zwei separaten Baukörpern zusammen, welche auf einem gemauerten Sockelgeschoss sitzen und durch eine Art umfriedeten Patio miteinander verbunden sind. Der Innenhof bildet einen windgeschützten Raum aus, welcher jedoch aufgrund der Schneeverhältnisse

eher problematisch sein dürfte. Die Unterbringung von Koch- und Stubenbereich auf zwei getrennten Ebenen ist nicht gut gelöst. Der Winterraum findet im zweiten Gebäude seinen Platz. Die Natursteinummauerungen sind aufwendig. Aufgrund seiner Form und Gestaltung weist das Gebäude eher städtebaulichen Charakter auf und wird als nicht überzeugende Lösung bewertet. Das Energiekonzept wurde gut gelöst. Die für die Fotovoltaikanlage zur Verfügung stehende Fläche ist nicht sehr groß.

7. Preis: bergmeisterwolf architekten

Die Baumasse setzt sich aus drei irregulären Polyedern mit unterschiedlichen Nutzungen zusammen. Die Aufteilung der Funktionen auf drei verschiedene Baukörper ist interessant, dadurch ergeben sich aber teilweise lange Wege, hohe Wärmeverluste und verschattete Bereiche (mit Schneeüberwehungen im Winter). Die Lage der Fotovoltaik- und Solarpaneele ist nicht ablesbar. Der urbanistisch vorgegebene Gebäudeabstand zwischen den einzelnen Gebäuden wurde nicht berücksichtigt. Das energetische Konzept wurde nicht abgegeben. Ein sehr spannender experimenteller Ansatz, der jedoch einige Schwierigkeiten mit sich bringt und als nicht geeignete Lösung bewertet wird. Das Gebäude ist im Inneren wenig übersichtlich, die sehr ansprechende Aussicht nach Westen wird großteils ausgeblendet.

8. Preis: Arch. MA Armin Blasbichler

Der Entwurf beinhaltet einen aufgeschütteten, künstlichen Hügel, auf dessen höchstem Punkt ein kleines Haus sitzt. Der „Hügel“ nimmt die eigentliche Schutzhütte auf. Im separaten kleinen Haus findet das Winterlager seinen Platz und wird daher vorwiegend nur im Winter genutzt. Aufgrund der teilweisen zugeschütteten Situierung der Räumlichkeiten werden diese teilweise nur indirekt belüftet und belichtet. Die Entwurfsnatur und die Gesamtgestaltung vermögen nicht zu überzeugen; die Bauweise wird als teilweise aufwendig bewertet. Das Projekt bildet in sich keine Einheit; die beiden getrennten Baukörper interagieren weder in der Formensprache noch auf funktioneller Ebene miteinander. Die Einbindung in das Landschaftsbild wird als wenig gelungen bewertet.

**Concorso di progettazione
per la demolizione e riedificazione
del rifugio "Ponte di Ghiaccio"
a Selva dei Molini/Lappago;
verbale della riunione della Commissione
giudicatrice, Bolzano 09.05.2012**

Commissione giudicatrice

arch. Josef March (Direttore del dipartimento ai lavori pubblici, Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige); arch. Jörg Strelj; arch. Alberto Winterle (rappresentante dell'Ordine degli Architetti); ing. Bruno Marth (rappresentante dell'Ordine degli Ingegneri); Paul Niederbrunner (Sindaco e rappresentante del Comune competente); Georg Simeoni, rappresentante dell'AVS; ing. Claudio Sartori (rappresentante del CAI)

Coordinamento del concorso

arch. Stephan Dellago

1° Premio: MODUS architects

Il progetto prevede una costruzione in legno a forma di elle che si inserisce molto bene nel paesaggio. Il rifugio presenta una facciata molto chiusa verso il lato del vento, ma si apre verso ovest e offre così posto a un terrazzo riparato che garantisce una vista molto affascinante sui dintorni. I collegamenti funzionali e l'organizzazione volumetrica sono molto buoni e risolti in modo convincente. Il locale invernale ha un ulteriore accesso riparato dall'esterno. La costruzione è compatta. Il progetto convince per la sua semplicità e modestia.

2° Premio: arch. Peter Plattner

Il corpo compatto a cinque piani è molto interessante sia come volume che nella sua forma. A forma di piramide, con un'estensione su un piano che include l'area stube e la terrazza panoramica, il corpo si integra bene nell'area. Lucernari permettono contatti visivi tra i vari piani. L'organizzazione interna funziona, le vie di accesso sono però dispendiose a causa del numero di piani. L'area stube-terrazza sporgente crea perdite di calore. L'impostazione complessiva è pulita e convincente.

3° Premio: EM2 Architekten

Il progetto prevede un corpo compatto che contiene tutte le funzioni su tre livelli. L'organizzazione interna funziona molto bene. L'orientamento del corpo verso sud e la posizione delle scale limitano la bella

vista panoramica. L'edificio si inserisce bene nel paesaggio. La costruzione è compatta e poco dispendiosa.

**4° Premio: arch. Werner Seidl,
arch. Dorothea Aichner**

Il corpo a cinque piani con l'estensione al piano terra affonda in parte nell'area. La costruzione è quindi in parte dispendiosa. L'orientamento dell'area stube-terrazza è accettabile, anche se non ottimale per la vista godibile dalle varie posizioni. L'integrazione nel paesaggio non è molto convincente. L'edificio offre ampio spazio per i pannelli fotovoltaici e solari. L'ampia area stube forma una grande superficie di dispersione. La costruzione è in parte dispendiosa.

**5° Premio: arch. Martin Stauder,
arch. Wolfgang Meraner,
cand. arch. Hannes Kofler**

Il progetto evidenzia un corpo compatto e lungo che si apre generosamente verso sud-ovest stabilendo così dei contatti visivi. L'organizzazione volumetrica funziona bene; a causa della forma si creano però percorsi lunghi. Il numero di letti richiesto viene ottenuto solo aggiungendo posti letto su un soppalco sotto il tetto. Il corpo sembra appoggiato e statico. I pannelli fotovoltaici e solari nel rendering e in sezione non corrispondono e si sovrappongono con i lucernari. L'ampia vetrata convince nella zona stube (anche se viene completamente interrotta la visuale verso est), meno nell'area dei cameroni.

6° Premio: feld72 architekten

Il progetto si compone di due corpi separati che appoggiano su un piano di basamento murato, collegati da una specie di cortile interno delimitato. Il cortile interno forma uno spazio riparato dal vento che a causa della neve potrebbe però diventare problematico. La sistemazione della cucina e della stube su due livelli separati non è risolta bene. Il locale invernale è sistemato al secondo piano. Le murature in pietra naturale sono dispendiose. A causa della sua forma e della sua impostazione l'edificio presenta un carattere piuttosto urbano e viene ritenuto una soluzione non convincente. L'aspetto energetico è stato risolto bene. La superficie disponibile per l'impianto fotovoltaico non è molto grande.

7° Premio: bergmeisterwolf architekten

La massa edificata si compone di tre poliedri con diverse funzionalità. La suddivisione delle funzioni su tre corpi differenti è interessante, ma crea in parte anche percorsi lunghi, grandi dispendi di calore e zone ombreggiate (con cumuli di neve portata dal vento in inverno). Non risulta la posizione dei pannelli fotovoltaici e solari. La distanza prescritta tra i singoli edifici non è stata rispettata. Il concetto energetico non è stato consegnato. Un approccio sperimentale molto interessante che comporta però alcune difficoltà e che non viene ritenuto una soluzione idonea. L'edificio è poco chiaro all'interno, la vista verso ovest viene in gran parte interrotta.

8° Premio: arch. MA Armin Blasbichler

Il progetto prevede una collinetta artificiale con una piccola casa in cima. La "collina" contiene il vero e proprio rifugio, mentre nella casetta separata si trova il locale invernale, da sfruttare quindi prevalentemente d'inverno. A causa della posizione in parte interrata, i locali vengono in parte arieggiati e illuminati solo indirettamente. La natura del progetto e l'impostazione complessiva non convincono; la costruzione è ritenuta in parte dispendiosa. Il progetto non forma un'unità in sé; i due corpi distinti non interagiscono nella forma né a livello funzionale. L'inserimento nel paesaggio viene giudicato poco riuscito.

1. Preis/1° Premio MODUS architects

Matteo Scagnol, Sandy Attia,
Giorgio Cappellato

Mitarbeit/Collaborazione:
Martina Salmaso, Isabella Napolitano,
Davide Lorenzato

Testo italiano da pag. 138.

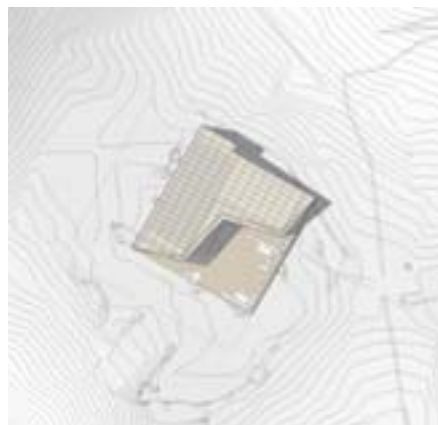


Das Projekt für die neue Edelrauthütte verbindet funktional-symbolisch-ökologische Prinzipien zu einer planimetrischen Struktur mit großer Einheit, Klarheit und Einfachheit. Die L-Form des Gebäudes ermöglicht eine Optimierung während der Bauphase und gleichzeitig das Zurücklassen einer symbolischen Spur des alten Bauwerks und seiner Steinfundamente. Durch die Grundrissgestaltung wird ein windgeschützter Außenbereich in Richtung Süden definiert, welcher während der schönen Sommertage vielseitig durch die Positionierung von Tischen und Bänken bespielt werden kann. Die neue Konnotation, welche der Schutzhütte verliehen wird, ist, einen Bezugspunkt und eine visuelle Verbindung zwischen dem Pfeifholdertal mit dem Nevesstausee und dem Pfunderertal mit dem Eisbruggsee darzustellen: Visueller Bezug mit seiner durch die drei Geschosse entstehenden Höhe, welche das Gebäude schlank und optisch markant erscheinen lässt; visuelle Verbindung durch die Positionierung des Hauptraumes, dem Speisesaal, im Zentrum mit großen Öffnungen zu den gegenüberliegenden Tälern, sodass es möglich ist, die Ausblicke nach Süden und Norden in einem einzigen Panorama zu erfassen. Die Höhe, welche das Bauwerk zu einem markanten Element in der Landschaft macht, ermöglicht zudem eine hohe Funktionalität und Wirtschaftlichkeit des Betriebes, indem es eine zonenweise Beheizung des Gebäudes, je nach Anzahl der Gäste, zulässt und vor allem indem es im Inneren ein Biwak beherbergt, das im Sommer als Erweiterung der Hütte mit interner Verbindung dienen kann.

Funktionale Aspekte

Das präsentierte Projekt passt sich dem Gelände und dem bestehenden Gebäude an,

1



sodass die Weiterführung des Betriebes der Schutzhütte während der Bauzeit ermöglicht wird. Dadurch geht keine Saison verloren und den Arbeitern wird während der Bauzeit eine Übernachtungsmöglichkeit geboten. Das Gebäude mit einfacher L-Form schließt in Richtung Süden einen Bereich ein, welcher gegen den von Norden kommenden Wind und Kälte geschützt ist und in dem sich der durch das weit auskragende Dach geschützte Haupteingang befindet. Der Eingangsbereich verbindet direkt die Haupträume der Schutzhütte: Stube/Speisesaal, Haupttreppe, Küche und Sanitäranlagen. Der Speisesaal ist in zwei Zonen unterteilt, wobei sich ein Bereich über zwei Geschosse erstreckt und eine visuelle Verbindung zum ersten Obergeschoss herstellt. Im Erdgeschoss befindet sich zudem der Privatbereich der Pächter, sodass zeitweise auch nur dieses Geschoss beheizt werden kann. Die Schlaflager sind in den Obergeschossen untergebracht.

Konstruktives System

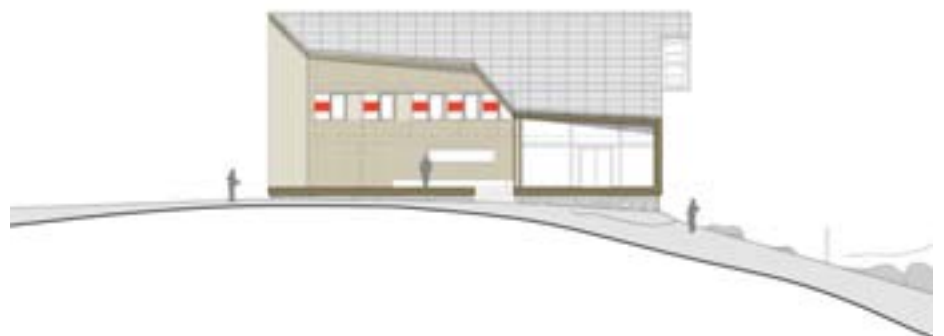
Der Grundriss basiert auf einem regelmäßigen Raster von 2,40 m, welches eine Konstruktion aus kleinen, vorgefertigten Elementen ermöglicht, die ohne Probleme sowohl mit einem LKW als auch mit dem Hubschrauber transportiert werden können, was die Baukosten drastisch sinken lässt. Die Struktur besteht aus zwei Systemen: Pfosten-Riegel-Konstruktion für die Außen- und Innenwände und System aus massiven Holzpaneelen für die Decken, das Dach und die vertikalen Wände des Treppenhauses, welche dem Gebäude Stabilität verleihen. Die Positionierung des Bauwerks nutzt den Höhenunterschied des Geländes in optimaler Weise aus und ermöglicht somit die Realisierung eines Untergeschosses mit einem minimalen Aushub (nur 1,20 m).

Ökologische Aspekte

Das Gebäude wird durch ein ziemlich kompaktes Volumen charakterisiert, das in Richtung Norden geschlossen ist und sich in Richtung Süden öffnet. Die drei Elemente Sonne – Wasser – Wind werden optimal durch die Form, die Ausrichtung und die Neigung des Bauwerks ausgenutzt. Sonne: Das Gebäude hat ein 245 m² großes Pultdach, das in Richtung Süden ausgerichtet ist und somit sehr gut geeignet für

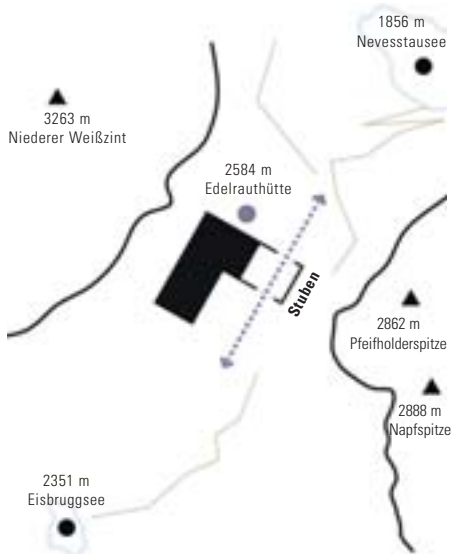


2



Maßstab/scala 1:400

3



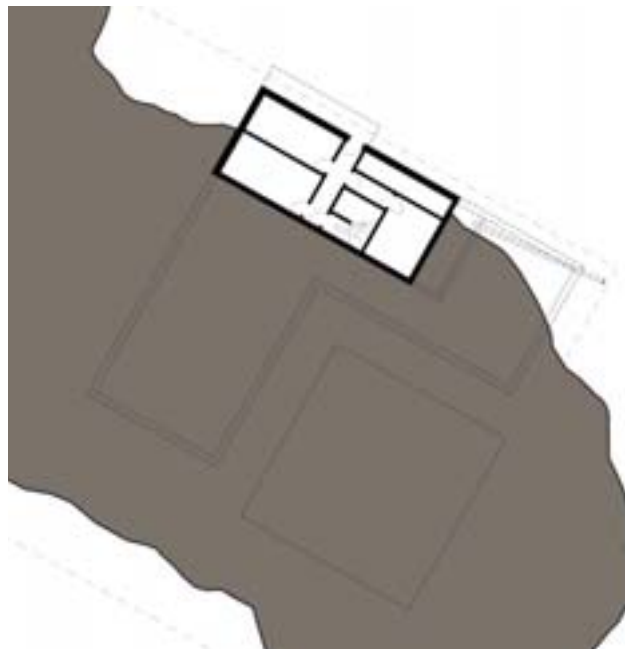
4

die Installation eines Systems aus modularen Fotovoltaik-Paneelen und Solarpaneelen. Im Projekt wurde eine Anlage mit einer Stromproduktion von 2.711 kWh/ct vorgesehen. Zudem öffnet sich der Speisesaal in Richtung Süden und ermöglicht so während des Tages eine optimale natürliche Wärmege-
 winnung durch die Sonneneinstrahlung.
Wasser: Auf der großen Dachfläche fließt das Regenwasser durch die besondere Formgebung an einem einzigen Punkt zusammen und würde so eine einfache und direkte Sammlung in einem Wassertank ermöglichen, der im Untergeschoss untergebracht werden könnte.
Wind: Die Position des Gebäudes ermöglicht im Nordbereich des Gebäudes, der am meisten dem Wind ausgesetzt ist, die Unter-

bringung einer „Windkammer“, durch welche die Windkraft für den Antrieb eines Systems von Windrädern genutzt werden kann.



5



6

- 4 Schema/schema
- 5 Grundriss EG/
pianta piano terra
- 6 Grundriss UG/
pianta piano interrato
- 7 Rendering
- 8 Schnitt/sezione
- 9 Westansicht/prospetto ovest



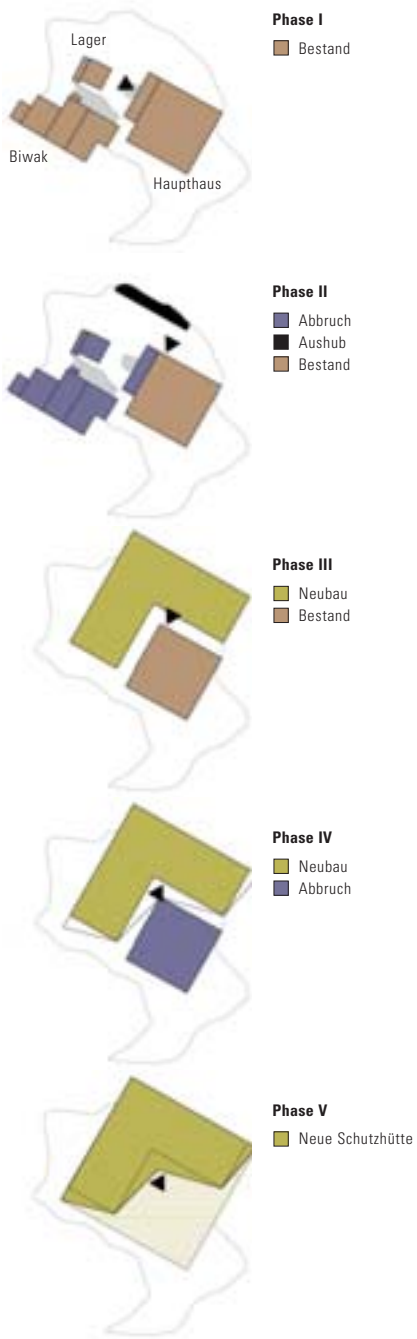
7



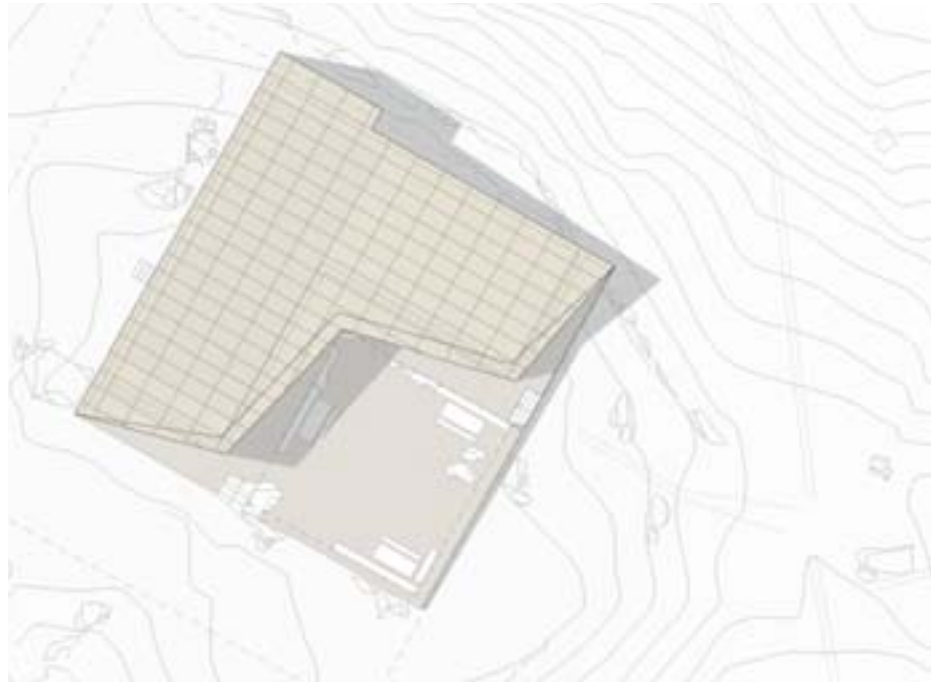
8



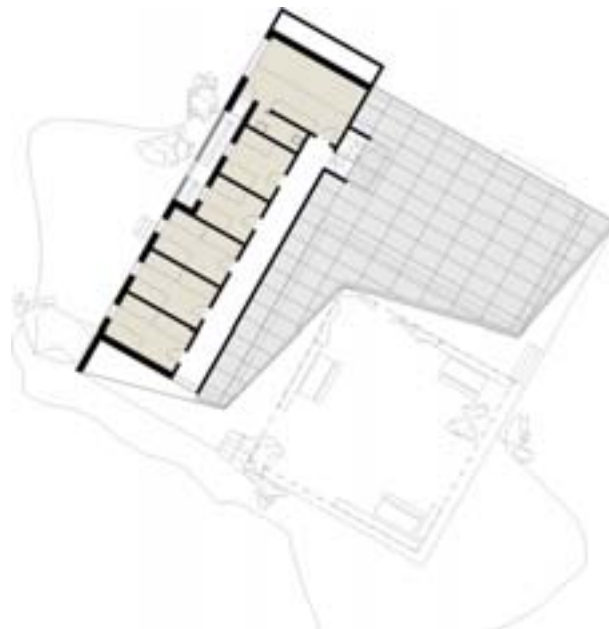
9



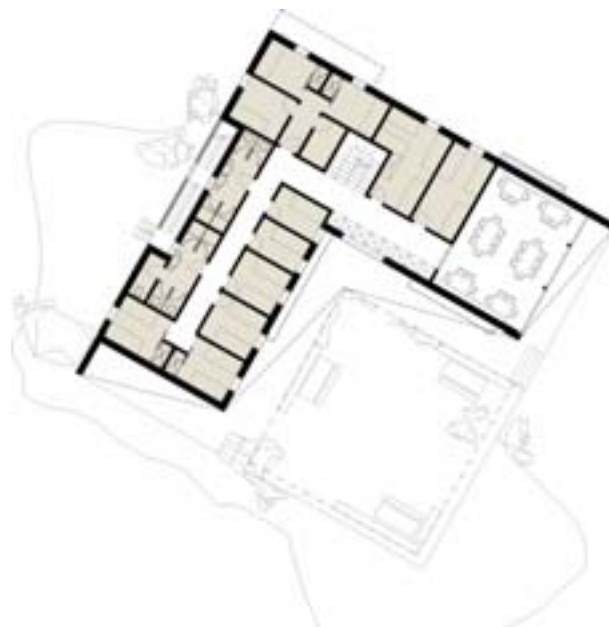
10



11

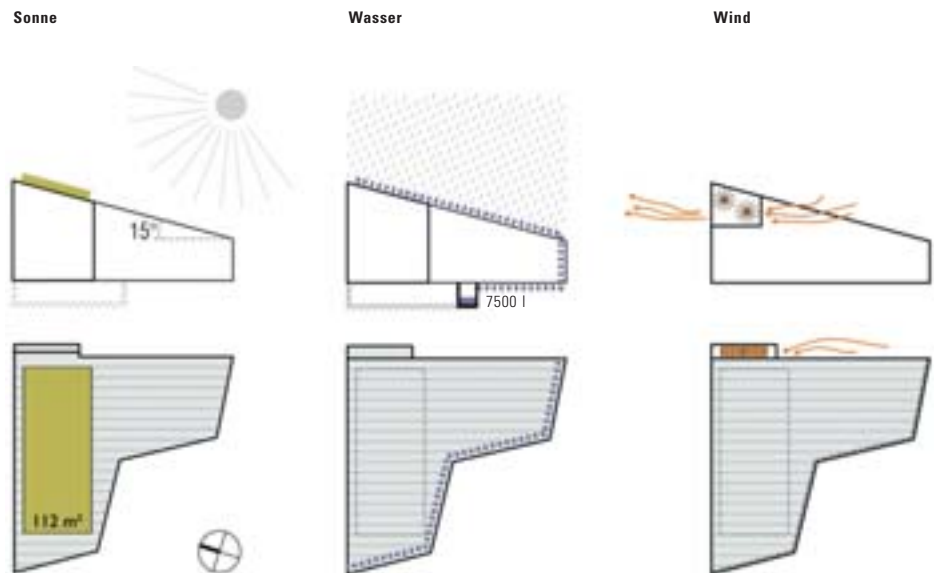


12

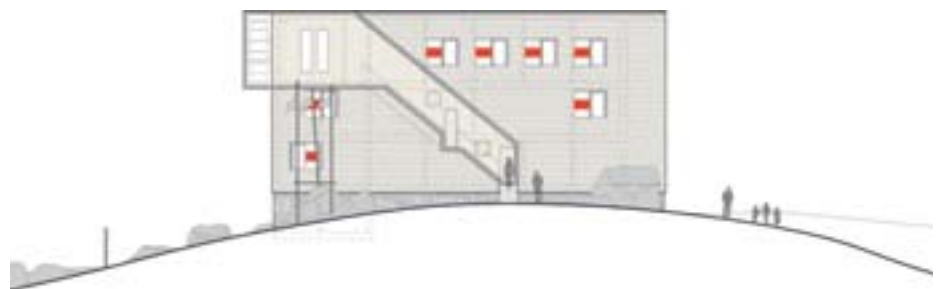


13

- 10 Bauphasen/fasi di costruzione
- 11 Grundriss DG/
pianta piano sottotetto
- 12 Grundriss 2. OG/
pianta 2° piano
- 13 Grundriss 1. OG/
pianta 1° piano
- 14 Energieversorgung/
fornitura di energia
- 15 Nordansicht/prospetto nord
- 16 Ostansicht/prospetto est



14



15



16

Peter Plattner

Mitarbeit / Collaborazione:

Heimo Prünster

Beratung / Consulenza:

Jürgen Haller

Testo italiano da pag. 138.



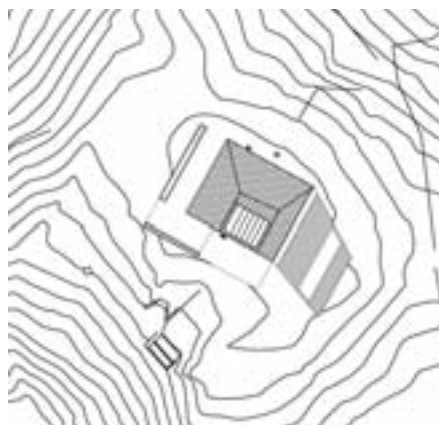
Konzept und Struktur

Das architektonische Konzept der Edelrauthütte basiert auf einem kompakten, punktförmigen Baukörper, der auf einem leicht abfallenden, kräftigen Felsrücken sitzt. Dabei wurde versucht, die ungezähmte Natur des Ortes und die gewissermaßen urbane Kultur des Programms in einer Form zusammenzuführen. Die Form entstand aus einer Reihe von geometrischen Operationen. Das Gebäude erscheint je nach Standpunkt des Betrachters gedungen und kantig, einem erratischen Block oder Findling ähnlich. Dann wieder funktioniert das Objekt als Orientierungspunkt, als zeichnerhafter Markstein in der Berglandschaft und weist dem müden Wanderer den richtigen Weg. Hinter dem hermetisch harten Schindelpanzer vermutet er Schutz und Geborgenheit. Die eigenwillige, fast wehrhafte Kontur des Baukörpers scheint von Wind und Wetter geformt und geschliffen zu sein. Die klare Positionierung und Ausrichtung des Baukörpers schafft auf der Südseite einen großzügigen und überdachten Terrassen- und Eingangsbereich, sowie auf der Nordseite eine schützende Abschirmung. Die neue Berghütte soll die Bergsteiger und Wanderer in die Berge locken und sie für die Schönheit der Natur begeistern.

Raumprogramm und Funktionsabläufe

Im Inneren des punktförmigen Hauses wird die Einsamkeit und Einzigartigkeit der Lage sozusagen kondensiert – der Besucher wird in das fiktive Zentrum der naturgewaltigen Landschaft versetzt. Die innere Raumstruktur ist extrem funktionell aufgebaut und orientiert sich gleichwertig nach allen Seiten. Der erdgeschossige Gast-, Aufenthalts- und Mehrzweckbereich sowie die nordwestlich angeordnete Erschließung

1



der oberen Geschosse präsentieren dem Besucher, durchs ganze Gebäude führend, ein nahtloses Landschaft- und Bergpanorama. Der durch die Fassadenstäbe gefilterte Rundumblick auf die im Abendrot glühenden Berge und den im Sonnenlicht glänzenden Bergsee hinterlässt bei den Besuchern ein ganz besonderes, romantisches Bergenerlebnis. Die Ruheräume befinden sich, geschützt durch die relativ geschlossene Schindelpanzerfassade, in geborgenen Kammern mit kleinen Guckfenstern.

Konstruktion und Material

Die neue Schutzhütte ist als konstruktiver, fünfgeschossiger Holzbau konzipiert. Durch den Einsatz von vorgefertigten Brettsperrholztafeln, die konkurrenzlos leicht zu transportieren bzw. zu montieren sind, kann eine kurze Bauzeit garantiert werden. Um der traditionellen und heimischen Baukultur gerecht zu werden, wird der Einsatz von naturbelassenem Holz im Innenausbau sowie bei den Fassaden vorgesehen. Die sichtbaren Brettsperrholzwände und Decken sowie der Holzriemenboden in Weißtanne sollen dem Bergsteiger und Schutzsuchenden eine gewisse Geborgenheit und Wärme vermitteln. Das Dach und die facettierten, schrägen Fassadenflächen werden mit einem schwarzen, druckimprägnierten Schindelpanzer versehen und können teilweise mit Fotovoltaikpaneelen belegt werden, ohne das homogene und ruhige Fassadengefüge zu verletzen. Die unter dem dicken Schutzmantel befindlichen Räume werden mittels robusten Dachflächenfenstern belichtet. Durch die Bekleidung als transparenter Holzvorhang der senkrechten Westfassade entsteht von außen ein markanter, homogener Körper, der von innen eine hohe Belichtung zulässt und trotzdem noch einheitlich zur Schindelfassade wirkt. Warmes, gefiltertes Tageslicht sowie die Teilabschirmung durch die Fassadenlamellen begünstigen die erholsame Rast. Die Erscheinung des Baukörpers wird vom Spiel der offenen und geschlossenen Fassadenflächen bestimmt. Das Gebäude reagiert mit gezielten Öffnungen auf Funktionsabläufe, Raumsequenzen und Blickbezüge zur umliegenden Bergwelt und Natur. Sämtliche Baumaterialien sollen unbehandelt eingebaut werden, um mit ihrer materialeigenen Direktheit auf die Benutzer

1 Lageplan / planimetria

2 Rendering

3 Südansicht / prospetto sud

4–5 Schnitt e / sezioni

Fotos Jürgen Eheim



2



3



4



5

beruhigend zu wirken. Die sinnliche Qualität der regionalen Baumaterialien wird durch messbare Kriterien wie schadstofffreie Raumluft und eine ausgezeichnete Ökobilanz ergänzt und verbessert.

Ökologie und Ökonomie

Die neue Edelrauthütte soll eine Schnittstelle zwischen Umwelt, Natur und der Stadt sein. Erst durch die Isolation wird die ungeheure Sensibilität sowohl der natürlichen wie der urbanen Lebensgrundlage offensichtlich. Es geht hier also nicht einfach um eine nachhaltig gebaute oder energieeffiziente Berghütte, sondern vielmehr um das Bewusstsein dieser kritischen Abhängigkeit, sowohl in Richtung eines schonenden Umgangs mit natürlichen Ressourcen in

einer doch endlichen Landschaft als auch der Übertragbarkeit der vor Ort gewonnenen Erkenntnisse auf die globale Stadt und ihre künftige Entwicklung schlechthin. In dieser Architektur findet beides zusammen. Gebäude, die über viele Generationen bestehen konnten, zeigen exemplarisch, dass Fortschritt nicht nur an die Entwicklung immer neuer Technologien gebunden ist. Der Erfahrungsschatz vieler Generationen übersteigt in jedem Fall die Möglichkeit eines einzelnen Menschenlebens – eine heute oft unterschätzte Tatsache.

- 6 Grundriss DG/
pianta piano sottotetto
- 7 Grundriss 2.OG/
pianta 2° piano
- 8 Grundriss 1.OG/
pianta 1° piano
- 9 Grundriss EG/
pianta piano terra
- 10 Rendering
- 11 Ostansicht/prospetto est
- 12 Westansicht/prospetto ovest
- 13 Nordansicht/prospetto nord
- 14 Schnitt/sezione



6



7



8



9



10



11



12



13



14

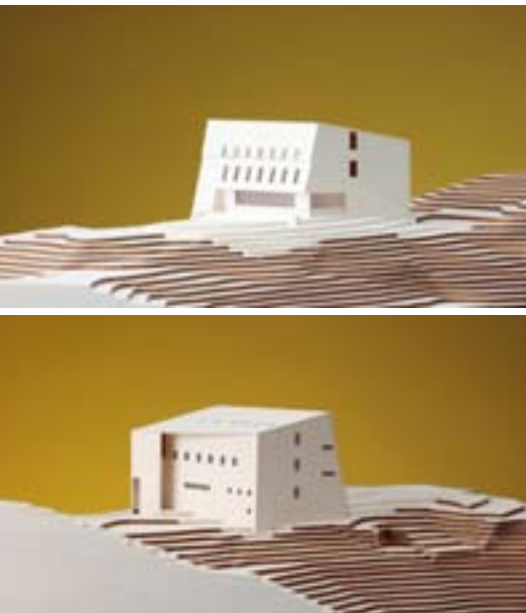
EM2 Architekten

Heinrich Mutschlechner, Kurt Egger,
Gerhard Mahlknecht

Mitarbeit/Collaborazione:

Ingrid Tosoni, Hubert Schuller,
Heimo Prünster

Testo italiano da pag. 138.



am EISBRUGGJOCH

besetzt die Edelraut-Hütte den Übergang – HEUTE – Ausgangspunkt für die Ersteigung des Hohen Weißzint. Ausgangspunkt Neve- ser Höhenweg. Das Joch ist Übergang – von Pfunders nach Lappach, von Lappach über die Weißzintscharte in die Hochfeilerhütte und weiter auf den Hochfeiler, 3.510 m hoch. Im Süden – dem Joch vorgelagert die Napf-Spitze. Von Zösen kommend über die Bodenseen auf die Napf-Spitze, unter dir – nachdem sich der Blick an die Tiefe gewöhnt hat – tief unten die Edelraut-Hütte.

Die fünfte Fassade – fällt auf – wird wichtig im Gebirge, ein sauber ausgeführtes Dach das nahtlos übergeht in die Fassade – das Dach wird Fassade. Die Edelrauthütte liegt am Fuß des Weißzint, früher reichte der Weißzintferner fast bis hinter die Hütte – Schnee: heute verliert sie sich im Geröll... ordnet sich unter der sie umgebenden Landschaft, das Holz silbergrau verwittert.

Der Bestand – wie das vorliegende Projekt – kompakte Baumasse. Gebrauchsarchitektur. Es geht nicht um Ästhetik nicht um schöne Architektur, es geht um das was notwendig ist: Reduktion auf das Wesentliche, Luxus fehlt. Der Mensch im Gebirge baut sich eine Unterkunft, will nicht schön bauen, eine Hütte, baut Gebrauchsarchitektur. Diese muss Übernachtungsmöglichkeit bieten, Unterkunft sein bei Regen und Schlechtwetter, auch im Sommer ist mit Schneestürmen zu rechnen. Muss Schutz bieten. Ist SCHUTZ-HÜTTE am Berg BERG-HÜTTE und muss Zweck erfüllen. Ist Wegweiser. LANDMARKE. Auf der Geländekante sitzend weithin sichtbar, bei Nebel Wegweiser, in der Nacht auffindbar – Lichter im Dunkel... am Eisbruggjoch, 2.545 m hoch. Es gilt temporär Raum zu besetzen ohne Schaden anzurichten. Der Respekt vor Natur ist fundamental, der Eingriff in die Bergwelt hat so zurück-

haltend als möglich zu erfolgen.

Das heißt aber nicht, sich unterzuordnen, sondern vielmehr mit dem Ort in Beziehung zu treten: das Projekt Edelrauthütte wurde gezielt für den Ort entwickelt und reagiert spezifisch auf die Aspekte der örtlichen Situation, führt den Dialog mit dem Eisbruggjoch – dem Bergpanorama im Vordergrund auf das man unwillkürlich und immer wieder hinaufschaut/auf die 2.888m hohe Napf-Spitze, deren Besteigung auf Antrieb reizt: ein für jedermann oder -frau erreichbares Ziel in greifbarer Nähe... der Hohe Weißzint im Rücken, schon schwieriger zu besteigen, letzte Gletscherreste, Kondition am Berg und alpine Erfahrung sind Voraussetzung um diesen zu bezwingen. Der Gipfel des Weißzint ist 3.371m hoch. Durch das Wegrücken des Neubaus wird das zurzeit von der alten Hütte besetzte Joch freigespielt und die Silhouette des Sattels wiederhergestellt: die neue Hütte steht südausgerichtet mit dem Rücken parallel zum Hang am Fuß des Weißzint und gibt mit dieser Geste den Übergang über das Joch frei. Schafft Platz – für das Gehen/das Übergehen, wird Rastplatz: selbstbewusst sitzt die Hütte weitem sichtbar auf der Geländekante und ist angepeiltes Ziel.

Entwurfskonzept Hütte

entwickelt aus dem Nachspüren von Erfahrungen, Erinnerungen, Stimmungen. Gerüche – in der Hütte, am Berg. Naturmaterialien Stein und Holz. Eingang... AUFANG – ERSCHLIESSUNGSGANG – ABGANG... über die Fluchttreppe: da die Nutzer der Hütte täglich wechseln ist ORIENTIERUNG wichtig, die Nutzung muss lesbar und übersichtlich sein. Die FUNKTIONALITÄT kommt dem Betreiber zugute. Das vorliegende Konzept ist Antwort: das Gebäude erzählt als Form seine Funktion und die innere Konzeption ist außen ablesbar.

1



1 Lageplan/planimetria

2 Rendering

3 Nordansicht/prospetto nord

Fotos Jürgen Eheim



2



Maßstab/scala 1:400

3

- 4 Grundriss DG/
pianta piano sottotetto
- 5 Grundriss 1.OG/
pianta 1° piano
- 6 Grundriss EG/
pianta piano terra
- 7 Grundriss UG/
pianta piano interrato
- 8 Rendering
- 9 Südansicht/prospetto sud
- 10 Schnitt/sezione
- 11 Westansicht/prospetto ovest

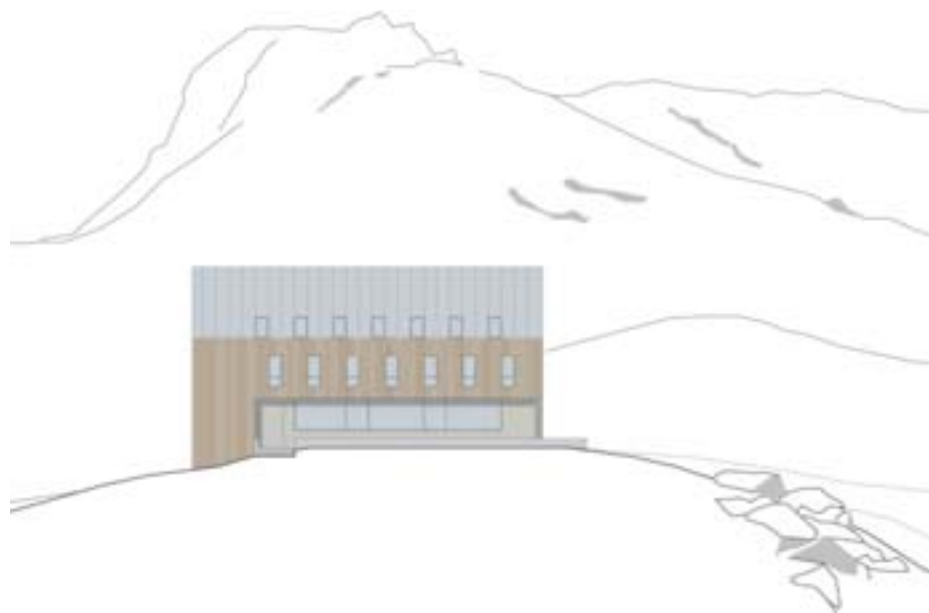
4-5

6-7





8



9



10-11



Werner Seidl Dorothea Aichner

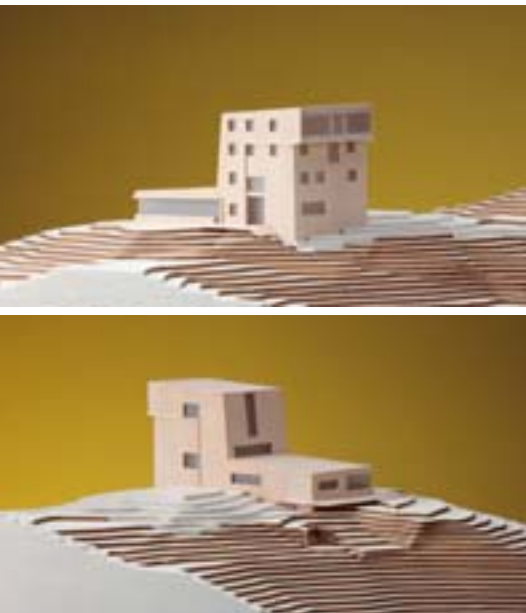
Mitarbeit / Collaborazione:

Michela Canal, Zenone Monteduro,
Sylvia Schwingshackl, Dietmar Trebo

Beratung / Consulenza:

Thermostudio, Hubert Schuller

Testo italiano da pag. 138.



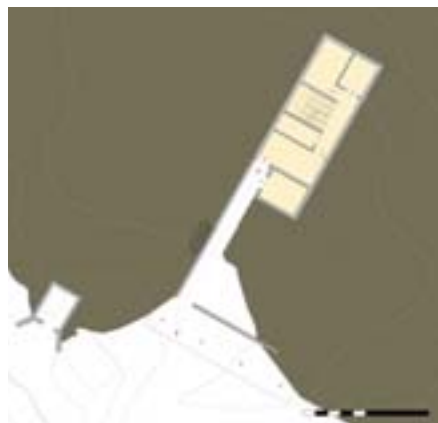
Lage

Die Lage am Eisbruggjoch – mit den gegenüberliegenden, reizvollen Hauptblickrichtungen nach Lappach zum Neves-Stausee sowie zur darüber liegenden Chemnitzerhütte und der um 45 Grad aus der Achse gedrehten Blickrichtung zum Eisbruggsee und nach Pfunders sind die Grundlage für unser Konzept. Die neue Edelrauthütte soll als Zeichen – „landmark“ – dieser oben beschriebenen ausgezeichneten Lage am Joch entsprechen, die zwei Blickrichtungen betonen und umgekehrt schon vom Neves-Stausee aus erkennbar sein und das Joch als verbindendes Element kennzeichnen. „Der kompakte Baukörper der neuen Hütte stellt sich wie ein Murmeltier auf die Hinterbeine und schaut über das Eisbruggjoch.“ Der Bauplatz entspricht dem lawinensicheren Standort der alten Hütte und nutzt das flache sowie in Richtung Eisbruggsee fallende Bestandsgelände, um die Eingriffe und Erdbewegungsarbeiten möglichst gering zu halten. Durch das nach Westen abfallende Gelände kann der geschützte Außenzugang zum Keller und den Technikräumen leicht bewerkstelligt werden. Die auf ein Minimum reduzierten Grabungsarbeiten beschränken sich auf die wenigen Kellerräume im Osten.

Gebäude und innere Organisation

Der kompakte und im Lagerbereich viergeschossige Baukörper mit seiner klaren und einfachen inneren Organisation erlaubt Änderungen der Raumaufteilung und eignet sich ideal für eine modulare, vorgefertigte Holzbauweise. Der Energieverbrauch ist durch den guten Hüllfaktor sehr gering. Im Kellergeschoss befinden sich untergeordnete Räume: Technikraum, Batterieraum, Abstellraum, Werkraum, Leergutlager, die

1



zudem über einen direkten, geschützten Außenzugang verfügen. Bei Bedarf kann der Keller auch größer ausgeführt werden. Die kompakte Erscheinung des turmartigen und wehrhaften Baukörpers wird nur im Erdgeschoss gebrochen. Den geforderten Funktionen entsprechend wächst das Erdgeschoss mit den im Süden und Westen vorgelagerten Terrassen aus dem viergeschossigen Baukörper heraus und tritt so als erkennbarer Gast- und Servicebereich klar in Erscheinung. Im Erdgeschoss befinden sich der nordseitig gelegene Serviceblock mit Küche, Lagerräumen, Biwak-Winterraum, WCs und die alle Geschosse verbindende Treppe sowie die nach Süden vorgelagerten Bereiche des Eingangs, der abteilbare Gastraum mit alles überblickendem Ausschank und die Garderobe mit Trockenraum. Auf eine klare Orientierung und Überschaubarkeit der Räume und die reizvollen Ausblicke wurde großer Wert gelegt. Die Verkehrsflächen sind auf ein Minimum reduziert. Das Biwak ist im EG an der Nordwestecke des Gebäudes vorgesehen. Es hat einen eigenen über dem Gelände (Schnee) abgehobenen Zugang, ist aber auch über die Terrasse erreichbar und kann somit auch in das normale Hüttenleben im Sommer mit eingebunden werden. Das zentrale Treppenhaus im Anschluss an den Haupteingang und neben der alles überblickenden Theke führt in den kompakten turmartigen Baukörper der Schlaflager. Alle Erschließungswege münden in kleine Aufenthaltsbereiche und bieten in jedem Geschoss herrliche Ausblicke in die alpine Landschaft. Im ersten Obergeschoss befinden sich die Schlafräume mit Bad für die Wirtsfamilie und das Personal sowie ein zusätzliches 6er-Schlaflager. Kurze Wege zwischen Arbeitsplatz und Schlafplatz für den Betreiber der Hütte, der als Erster kommt und als Letzter geht. Der Dachbereich des nach Westen ausladenden Erdgeschosses kann bei Bedarf als Terrasse oder als Erweiterungsbereich genutzt werden. Im darüber liegenden 2. und 3. Obergeschoss befinden sich die restlichen Schlaflager – wobei Varianten in den Lagergrößen möglich sind. Jeder Gangbereich bietet querschnittsgroße Ausblicke in die umliegenden Berge. Die Gänge dienen somit auch als Aufenthaltsbereiche mit Ausblick. Die Sanitäräume liegen im Nordwesten direkt übereinander.

1 Lageplan/planimetria

2 Rendering

3 Nordansicht/prospetto nord

Fotos Jürgen Eheim



2



Maßstab/scala 1:400

3

Im leicht auskragenden 3. Obergeschoss gibt es zudem zwei Panoramazimmer mit einer zum Großteil verglasten Ostseite und freiem Blick zum Neves-Stausee und die darüber liegende Bergwelt. Eine klare und einfache innere Organisation, verbunden mit minimierten Verkehrsflächen, einer hohen Innenraumqualität mit warmen Oberflächen aus Holz, gerichtete Ausblicke und einem stringenten Energiekonzept sind Ziele des Entwurfs.

Struktur und Vorfertigungsgrad

Die neue Edelrauthütte wird als vorgefertigte Holzkonstruktion auf massivem Sockel geplant, um dem Anspruch einer Anlieferung per Hubschrauber und einer schnellen Montage zu entsprechen. Ausschlaggebend ist ein hoher Vorfertigungsgrad mit bereits

eingebauten Installationen, Fassadenbekleidung, Fenstern und Türen. Die Fundamente werden in Ortbeton gegossen. Die Kellerwände werden als vorgefertigte und gedämmte Fertigteile geliefert, aufgestellt und als verlorene Schalung vor Ort nur mehr mit Beton ausgegossen. Ebenso werden die Wände auf der Lawinenseite entsprechend dem lawinentechnischen Gutachten massiv ausgeführt, gedämmt und verkleidet. Die Kellerdecke könnte als ausgedämmte und vorinstallierte Holzkastenelementdecke (sehr hohe Tragfähigkeit bei extrem geringem Gewicht) ausgeführt werden.



4

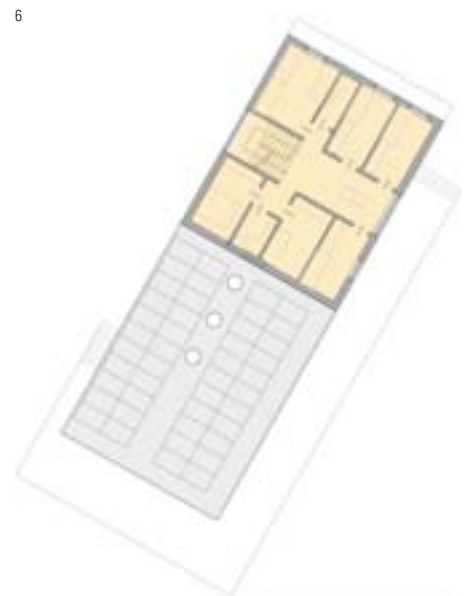


5

6



7



8

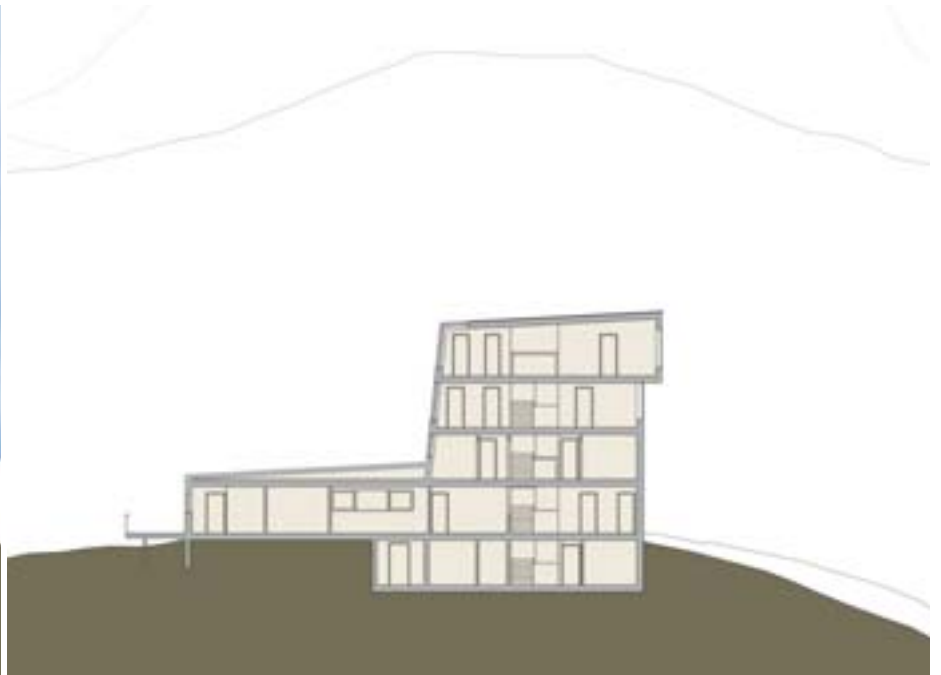
- 4 Rendering
- 5 Grundriss 2. OG/
pianta 2° piano
- 6 Grundriss DG/
pianta piano sottotetto
- 7 Grundriss EG/
pianta piano terra
- 8 Grundriss 1. OG/
pianta 1° piano
- 9 Rendering
- 10 – 11 Schnitte/sezioni
- 12 Westansicht/prospetto ovest
- 13 Ostansicht/prospetto est



9



10



11



12



13

Martin Stauder Wolfgang Meraner Hannes Kofler

Beratung / Consulenza:
Gerd Heiter – Studio TecAss

Testo italiano da pag. 138.

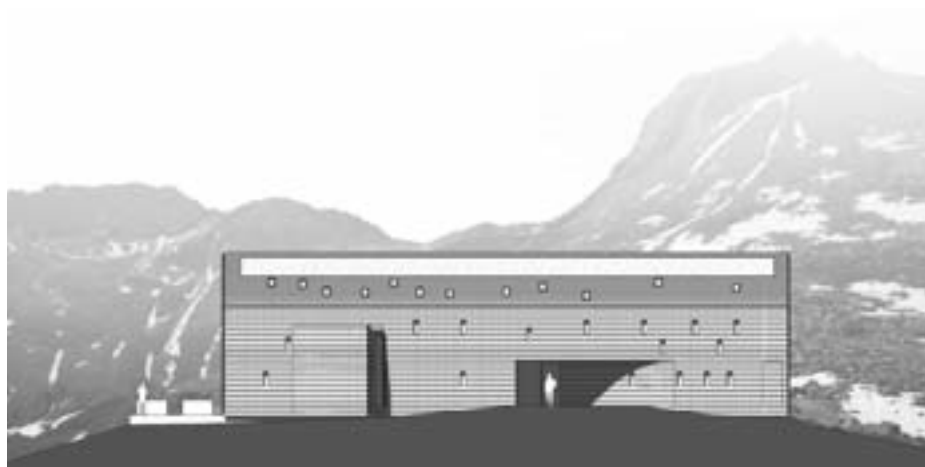


Als alpiner Stützpunkt hat die Edelrauthütte seit über 100 Jahren ihre Bedeutung. Edelrauthütte – Rifugio Ponte di Ghiaccio – Eisbruggjochhütte. Joch. Die Schutzhütte steht auf einem Geländesattel, eingebettet zwischen Napfspitze und aufschwingendem Steinkar der Weißzintscharte. Zwei Richtungen bleiben frei: nach Osten geht der Blick in die Zillertaler Alpen, in die Rieserfernergruppe und zum Lappacher Stausee; nach Südwesten besticht die Aussicht auf die Pfunderer Berge bis zu den Sarntaler Alpen und zum Eisbruggsee. Und genau an den Besonderheiten dieses Ortes setzt der Entwurf an. Die Kraft des Entwurfs liegt in der Einfachheit der architektonischen Formsprache. Die tragende Idee des Projektes besteht darin, die über Jahrhunderte verwendete Gebäudetypologie des Satteldaches zu übernehmen, diese aber gleichzeitig durch subtile Eingriffe neu zu interpretieren. Sie schließt an die historisch gewachsene Bautypologie der Schutzhäuser an und entwickelt diese mit den heutigen Möglichkeiten weiter. Die Hütte fügt sich nahtlos in die Reihe der Schutzhütten entlang des Pfunderer Höhenweges, wie der Brixner Hütte und der Tiefrastenhütte, und schafft es, über einen singulären Standort im Hochgebirge hinaus, regional identitätsbildend zu wirken. Das Gebäude hat eine schützende Hülle aus Lärchenholzschindeln, wird als vorgefertigte, hoch isolierte Holzständerkonstruktion in Elementen in kürzester Zeit auf zwei Streifenfundamenten montiert, und besticht durch seine Kompaktheit. Kleine schmale, unregelmäßig angeordnete Fensterschlitze schaffen besonders in den Zimmern und Schlafsälen eine einzigartige Atmosphäre. Sie zeigen eine Verspieltheit in der Fassade, geben Schutz und Geborgenheit im Innenraum und verleihen der Hülle besonders nachts die Anmutung eines Sternenhimmels. Nach Südwesten ist die Fassade großzügig verglast und bietet den einzigartigen Blick in die Landschaft. Durch die leichte Verschiebung des Standplatzes an die Hangkante Richtung Südwesten können die besondere Aussicht zum Eisbruggsee und der freie Horizont bis ins untere Eisacktal auch von der Gaststube aus wahrgenommen werden. Eine gezielt platzierte, gebogene Aufweitung der Fassade an der Südostseite gibt gleichzeitig die Aussicht Richtung Möseler und zum Stausee frei.

Ein weiterer Einschnitt auf dieser Gebäude-seite markiert den Eingang. Hier werden alle wichtigen Zustiegswege zur Hütte zusammengeführt. Im Erdgeschoss sind alle notwendigen Nutzräume untergebracht, sodass sich für die Besucher wie auch den Pächter kurze Wege ergeben. Gleich nach dem Eingangsbereich mit angeschlossener Sanitärzone und Schuhraum befindet sich die großzügig gehaltene Theke. Sie dient als zentrale Versorgungs-, aber auch Informationsstation. Von hier aus überblickt der Pächter auch die Zone vor dem Eingang sowie die Sonnenterrasse. An den Thekenbereich schließt die Gaststube an, das Herzstück der Hütte. Sie vereint in sich sowohl geborgene, schützende Hülle als auch Offenheit und Weite. Geborgenheit erfährt der Besucher durch gewohnte Elemente wie Holzwände, Bänke und einen Holzofen, Offenheit durch die großzügige Verglasung in Richtung Südwesten mit einem einmaligen Blick auf den Eisbruggsee und die dahinter liegende Bergsilhouette. Die Stube kann bei Bedarf in zwei getrennte Räume geteilt werden. Im Obergeschoss sind die Schlafkojen untergebracht – zwei davon mit einer atemberaubenden Aussicht. Der Bereich der Pächter ist von den Hüttenbesuchern abgegrenzt. Unter dem Giebel des Satteldaches befinden sich noch zwei Schlaflager, eines davon dient auch als Winterlager. Dieses ist im Sommer in den Hüttenbetrieb integriert und über die interne Erschließungstreppe erreichbar. Im Winter erfolgt der Einstieg über eine Sambatreppe hinter der im Nordosten vorgelagerten Lawinenschutzscheibe. Diese ist unabhängig von der Schneehöhe immer frei zugänglich. Im Sommer dient dieser Zustieg als zusätzliche Not- und Fluchttreppe. Die im Südwesten um eine Sitzstufe abgesenkte, vorgelagerte Terrasse liegt ab den späten Vormittagsstunden im Sonnenlicht. Sie ist vor kalten Ostwinden geschützt und lässt die Besucher die Besonderheiten des Ortes spüren und genießen. Die Aussicht der Besucher in der Stube wird durch die Terrasse nicht eingeschränkt. Der Innenausbau erfolgt in einfachem Lärchenholz. Eine zusätzliche Unterkellerung ist möglich. Die Anbindung erfolgt je nach Zweckbestimmung der Räumlichkeiten über die interne Treppe oder über eine zusätzliche Außentreppe hinter der Lawinenschutzwand.



1



Maßstab/scala 1:400

2

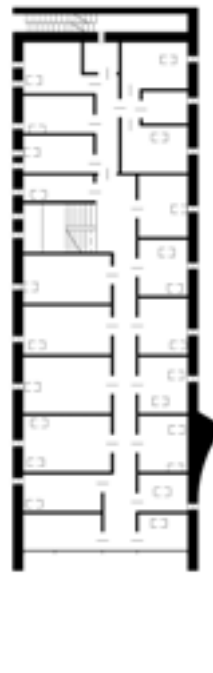
Die Außenhülle des Gebäudes ist durch kleine Schlitzfenster unterbrochen. Die Fenster sind klein gehalten, um die Wärmeverluste möglichst zu reduzieren. Sie sorgen im Inneren für die notwendige Belichtung und – sofern gewünscht – auch für die notwendige Belüftung. Auf diese kann beim Einbau der vorgesehenen kontrollierten Lüftungsanlage mit Wärmerückgewinnung ohne weiteres verzichtet werden. Diese technisch einfache Anlage reduziert den ohnehin schon geringen Energiebedarf, steigert den Anteil an regenerativen Energiequellen und spart somit Kosten in der Betriebsführung. All diese Maßnahmen machen einen nahezu autarken Betrieb der Hütte möglich.



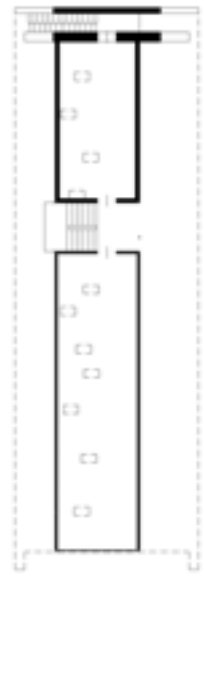
3



4

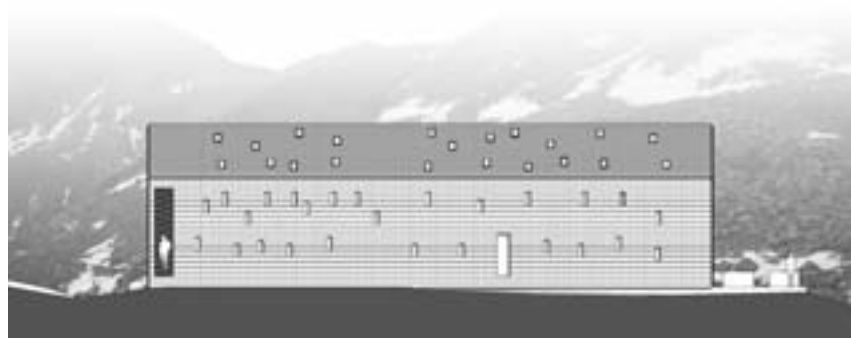


5



6

- 3 Rendering
- 4 Grundriss EG/
pianta piano terra
- 5 Grundriss OG/
pianta 1° piano
- 6 Grundriss DG/
pianta piano sottotetto
- 7 Ansicht West/prospetto ovest
- 8 Rendering
- 9 Nordansicht/prospetto nord
- 10 Südansicht/prospetto sud
- 11 Schnitt/sezione
- 12 Rendering



7



8



9



10



11



12

feld72 architekten zt gmbh

Peter Zoderer

Mitarbeit / Collaborazione:

Agathe Leaud, Kaja Kos

Beratung / Consulenza:

Energytech GmbH, Georg Felderer

Testo italiano da pag. 138.



Der Berg evoziert in uns immer das Elementare. Alles an ihm ist mit Aufwand verbunden. Auch in der heutigen Zeit, wo die Alpen nicht nur Lebensraum, sondern deren Berglandschaft auch zu einem großen Freizeitpark für die städtische Bevölkerung wurden, sind der „Aufwand“ und die „Mühe“ eine der Grundkonstanten des Zugangs zum Berg: Selbst die Belohnung in Form des Glücksgefühls des Freizeitsportlers und Sonntagswanderers kommt nur durch den Umweg der Anstrengung. Auch das Alltägliche wird durch diesen Kontext „besonders“ So ist auch das Bauen „hoch oben“ stets von einer Suche nach dem Elementaren, Ursprünglichen und „einfach Herzustellenden“ geprägt. Ressourcenschonendes Bauen und Wohnen ist in solch einer Höhe kein modisches Statement, sondern eine Notwendigkeit. Auch ein am Anfang des 21. Jahrhunderts gebautes Schutzhaus muss nicht „spektakulär“ sein – das ist die Landschaft selbst –, sondern ein der heutigen Zeit entsprechendes „Elementares“ ausdrücken können. Für den Wanderer in den Bergen ist die Schutzhütte mehr als nur ein Haus. Sie ist immer auch letzte Bastion in archaischer Landschaft, ein Schutzraum vor den Elementen der Natur, ein Hort der Begegnung mit Menschen, welche in diesem Moment dieselbe Grunderfahrung teilen. Sie ist somit gewissermaßen das „letzte Haus“, das einem in der Höhe begegnet, und auf der Suche nach einer Architektur des Ursprünglichen und Elementaren immer auch das „erste Haus“. Die neue Edelrauthütte sollte einerseits als elementare Architektur vertraut wirken, d.h. einfach lesbar sein, und dennoch vielschichtig und atmosphärisch reich und abwechslungsreich sein. Es sollte kein Haus entstehen,

1



das einen wie immer auch unterschiedlich interpretierbaren Begriff von „Heimat“ überstrapaziert, sondern das archaische Thema des „Heim-Kommens“. Der Entwurf nähert sich dem Thema Schutzhütte durch seine Begrifflichkeit und verbindet mehrere Typologien, die sich als vorteilhaft und als eine Tradition gebildet haben, zu einem neuen Ganzen. Tradierte Formen des Bauens in den Bergen werden auf ihre Essenz überprüft und abstrahiert umgesetzt: Turmhaus, Hofhaus, überhöhter Sockel, einfaches Haus. Jede Schutzhütte definiert eine Haltung: zur Architektur und zum Umgang mit der Landschaft. Wie Vitruv uns in seinen Büchern zur Architektur beschrieb, fand Aristippos, Schüler des Sokrates, nach einem Schiffbruch am Strand geometrische Zeichen im Sand vor und beruhigte so gleich seinen Begleiter: „Sei ohne Sorge, dies sind Spuren menschlicher Zivilisation.“ Die geometrische Ordnung, als eine der Form der Natur entgegengesetzte spezifische menschliche Leistung, ist eines der Schlüsselthemen der Architektur und war einer der Ausgangspunkte für den Entwurf. Das Haus ist schon von weitem durch seine klare Geometrie erkennbar, und durch seine Höhe wirkt es in der Ferne wie ein Turm, der von Sicherheit kündigt. Man begegnet einem kleinen Ensemble, das sich im Annähern verändert und immer neue Blickbeziehungen und klare Richtungen zur Orientierung freigibt. Ein Sockelgeschoss, geschichtet aus den Steinen des Ortes, schafft Ortgebundenheit und eine klare Setzung. Die Mauern bilden einen windgeschützten Hof, über welchen die Wanderer und Bergsteiger die Schutzhütte betreten. Im Sockel befinden sich Küche, Lager und Nebenräume sowie der Wohnraum für den Pächter. Direkt an den Hof angrenzend sitzt im 1. Obergeschoss das kleine Haus des Winterlagers. Der Sockel bildet die Basis für das eigentliche Schutzhaus. Eine Frei- und Sitztreppe verzahnt diese Ebene mit der Landschaft. Derart freigestellt wird eine der Hauptattraktionen des Hauses möglich: der 360-Grad-Panoramablick in die Landschaft zu Seen und Bergspitzen, heraus aus der Geborgenheit der Stube. Die Küche ist mit der Theke im Gastraum durch einen Speiseaufzug und über eine Treppe direkt verbunden. Über den Gaststuben liegen auf mehreren Ebe-

1 Lageplan / planimetria

2 Rendering

3 Westansicht / prospetto ovest

Fotos Jürgen Eheim



2



Maßstab/scala 1:400

3

nen die einfach ausgestatteten Rückzugsräume für die Wanderer und Bergsteiger. Aus dem von Holz dominierten Innenraum entstehen durch die Fenster klare Sichtbeziehungen nach außen. Je nach Belegung der Zimmer öffnet sich das Haus durch die Klapppläden aus derselben Materialität wie die Außenhaut. Im Winter schließt sich das Haus zu einem abstrakten Körper – zur Urform eines Hauses.

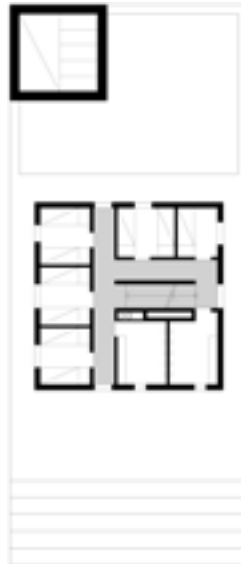
Konstruktion und Materialität

Ziel ist ein „Low-cost“-Schutzhaus durch „low-tech“, also reduzierte Materialwahl bzw. Verwendung von Material vor Ort, einen hohen Grad an Vorfertigung und einfache Haustechnik. Die gesamte Konstruktion besteht aus vorgefertigten Massivholz Wand-

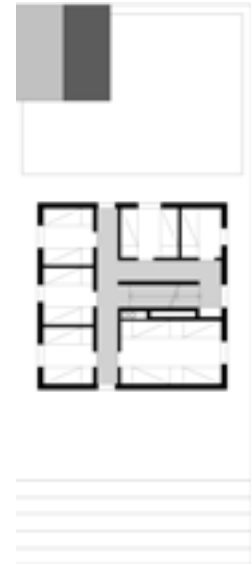
und Deckenelementen des Systems Thoma Holz100. Innenflächen in Sicht. Im Sockelgeschoss wird diese Konstruktion von einem geschichteten Natursteinmauerwerk eingehüllt. Eine Unterkellerung wird somit überflüssig. Das Sockelgeschoss und das Winterlager entstehen direkt vor Ort und aus dem Material des Ortes selbst. Die Herstellung der Mauer entspricht dem behutsamen Umgang mit der Landschaft, und die handwerkliche Fertigung schafft soziale Nachhaltigkeit und eine starke Identifikation der am Prozess Beteiligten. Das Gebäude für den Sommerbetrieb wird mit einer Hülle aus Kupferbändern (TECU® Oxid) vor den harten klimatischen Bedingungen vor Ort geschützt. Farblich fügt sich dieses Material harmonisch in die Bergkulisse ein.



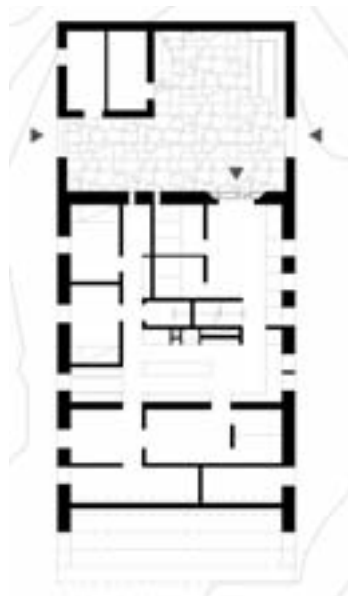
4



5



6



7



8

- 4 Rendering
- 5 Grundriss 2. OG/
pianta 2° piano
- 6 Grundriss 3. OG/
pianta 3° piano
- 7 Grundriss EG/
pianta piano terra
- 8 Grundriss 1. OG/
pianta 1° piano
- 9 Rendering
- 10 Südansicht/prospetto sud
- 11 Ostansicht/prospetto est
- 12 – 13 Schnitte/sezioni



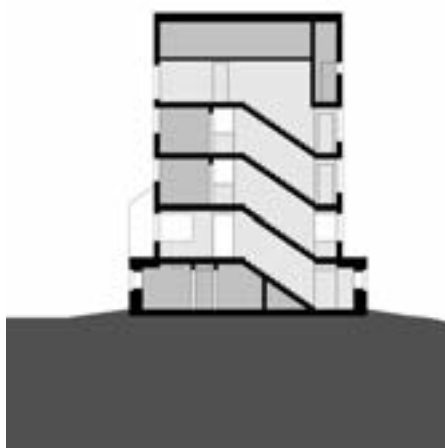
9



10



11



12



13

bergmeisterwolf architekten

Gerd Bergmeister, Michaela Wolf

LAAC Architekten zt.og

Frank Ludin, Katrin Aste

Mitarbeit/Collaborazione:

Ana Soares, Benjamin Ennemoser,

Peter Griebel, Jürgen Prosch,

Philipp Grothenrath

Beratung/Consulenza:

Christian Aste

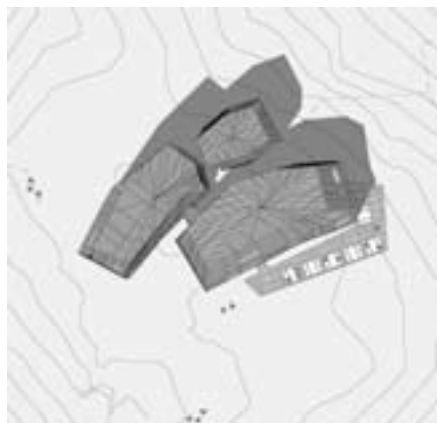
Testo italiano da pag. 138.



Drei irreguläre Polyeder oder ein Ensemble von Erratikern

Das grundlegende Konzept des Entwurfs und der gravierende Unterschied zu anderen zeitgenössischen Hüttenprojekten besteht darin, ein Ensemble zu errichten. Dadurch entsteht eine dem Ort entsprechende Maßstäblichkeit und Proportion. Die Baukörper lassen sich schön in die Landschaft integrieren und verlieren sich zwischen den umliegenden Findlingen und Felsbrocken. Die Markierung eines Ortes durch ein Bauwerk wird dadurch verhindert, die Landschaft bleibt die Dominante. Das bestehende Ensemble Edelrauthütte wird im Projekt weitergeführt und neu interpretiert. Eine Schutzhütte stellt im Raumprogramm und in der Raumnutzung einen Sonderfall dar. Einerseits gibt es Raumgruppen, welche nicht oder nur schwach beheizt werden, andererseits schwankt die tatsächliche Benutzung der Räume sehr stark, abhängig von Wetter, Jahreszeit und Gästezahl. Daraus folgt der funktionale Grundsatz, die Räume thermisch optimiert zu organisieren, einerseits durch das Ausbilden von Kernzonen, andererseits durch das Aufteilen der Räume in drei selbständige Körper. Es entstehen Klima-Zonen, welche je nach Bedarf in Betrieb genommen werden können. Zwischen Hightech und Gemütlichkeit. Konstruktiv werden die Baukörper mit Massivholzplatten 5s (Kreuzlagenholz) ausgeführt. Durch den hohen Vorfertigungsgrad werden solche Konstruktionen den schwierigen Montagebedingungen im hochalpinen Raum gerecht. Die Innenansicht der Massivholzplatten bleibt in Sicht und erhält dadurch die natürliche und behagliche Oberfläche einer Holzwand. Dem Innenraum verleiht sie eine gemütliche Atmosphäre.

1



Die Fassade ist eine Hightechkonstruktion, je nach Anforderung wechseln dunkle matte (nicht spiegelnde) Metallpaneele mit Fotovoltaikpaneelen und geflammten Holzlamellen. Kleine Fensterausschnitte öffnen die Blicke in die Landschaft. Gänge werden zu Wegräumen, und kurze Erschließungen geben dem Ensemble eine Einheit – eine Verbindung. Die Außenhülle soll dem Gelände – den Steinen – farblich angepasst werden, deshalb auch die Idee der drei Materialien – nach Sinnhaftigkeit und Energieleistung – die Wechselwirkung der Fassade – Holz, – Metall – und Fotovoltaikpaneele. Die Farbe aller drei spiegelt die Einheit wider – ein Grauton, der in der Landschaft zu finden ist. In Abhängigkeit von Standort und klimatischen Eckdaten werden die drei kompakten Baukörper geometrisch ermittelt, entsprechend des energetischen Potenzials der Fassaden optimiert und mittels Simulationen überprüft. Die Fassade richtet sich in Lage und Neigung nach der Sonne, um eine möglichst hohe Effizienz für Solarpaneele zu gewährleisten. Der gedämmte massive Wandaufbau und die Energiefassade werden sowohl einem Energiespar- als auch einem Energiegewinnkonzept gerecht. Somit ist es nicht nur ein Passiv-, sondern auch Aktivhaus.

1 Lageplan/planimetria

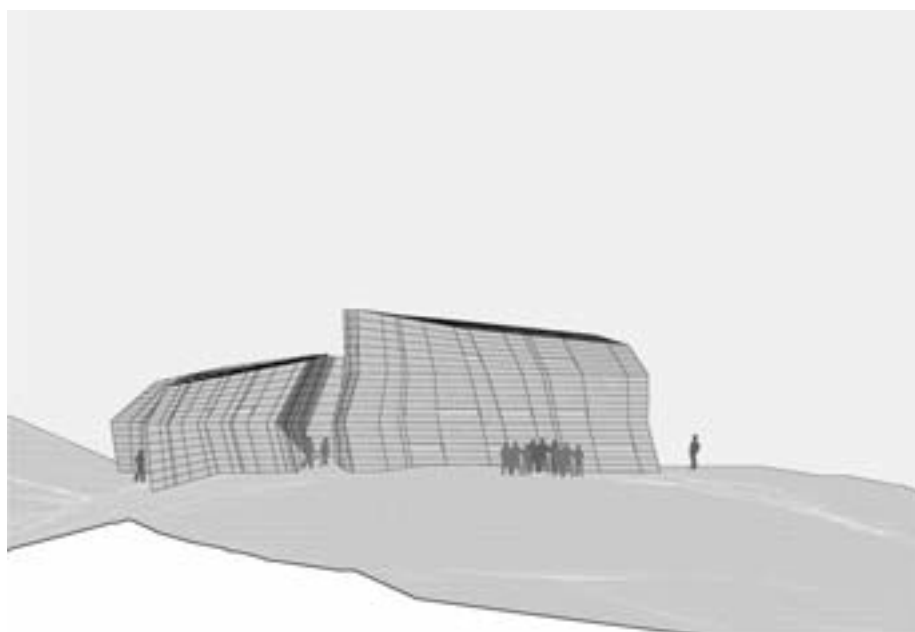
2 Rendering

3 Nordansicht/prospetto nord

Fotos Jürgen Eheim

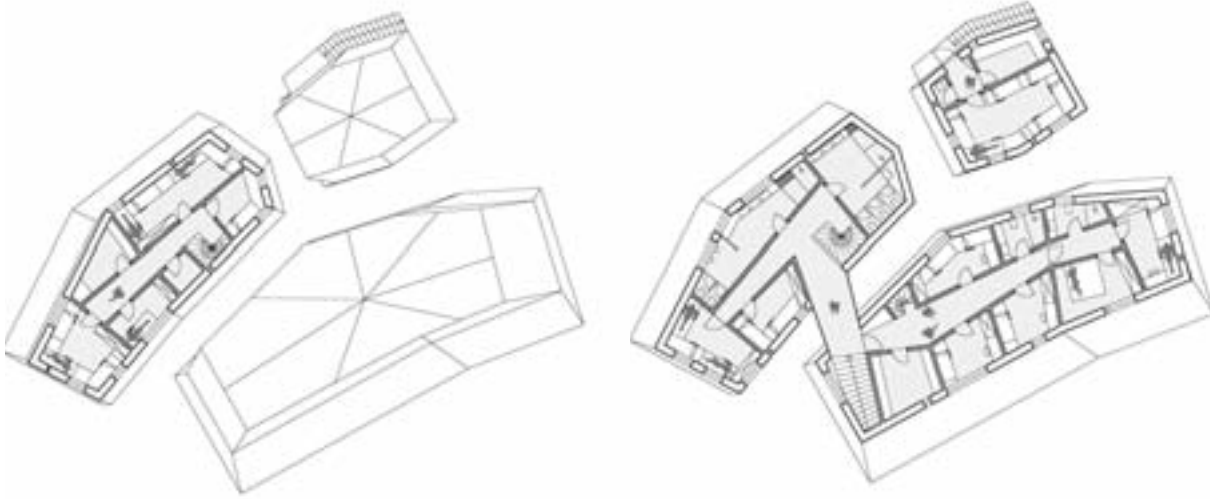


2



Maßstab/scala 1:400

3

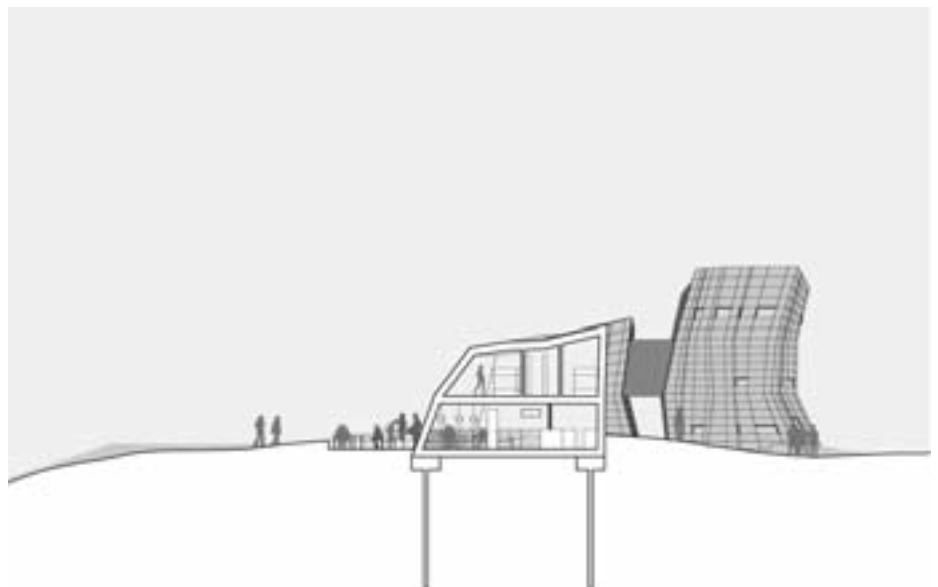


4-5

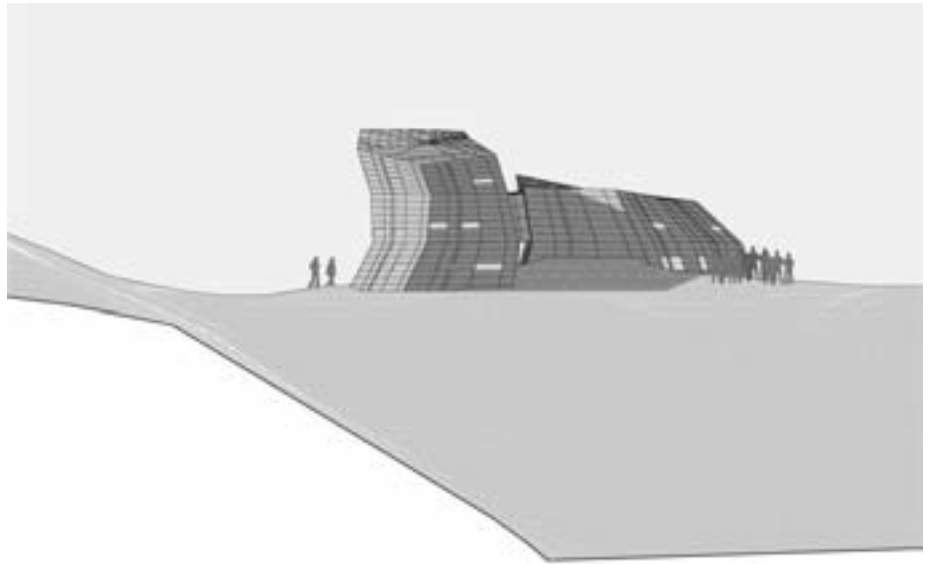


6

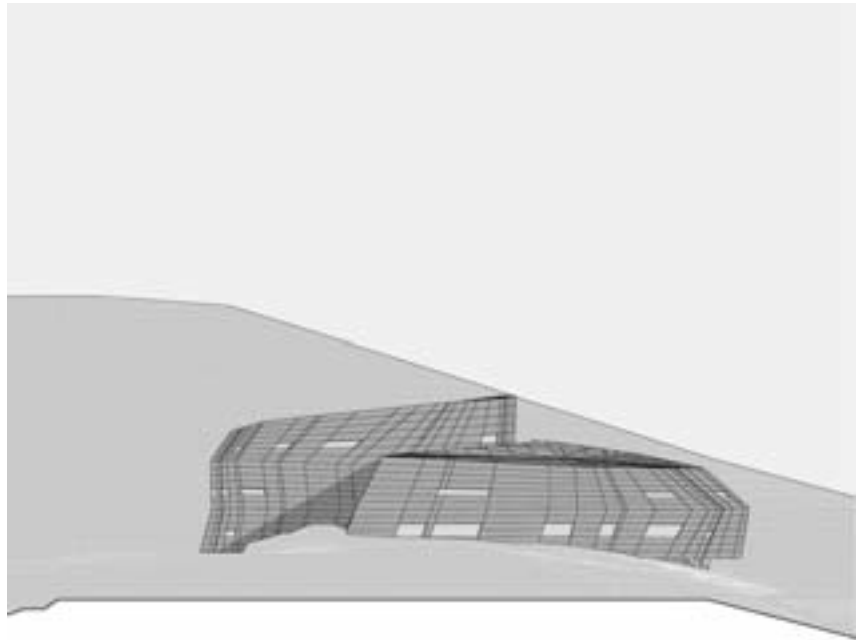
- 4 Grundriss DG/
pianta piano sottotetto
- 5 Grundriss OG/
pianta 1° piano
- 6 Grundriss EG/
pianta piano terra
- 7 Schnitt/sezione
- 8 Westansicht/prospetto ovest
- 9 Südansicht/prospetto sud
- 10 Schnitt/sezione



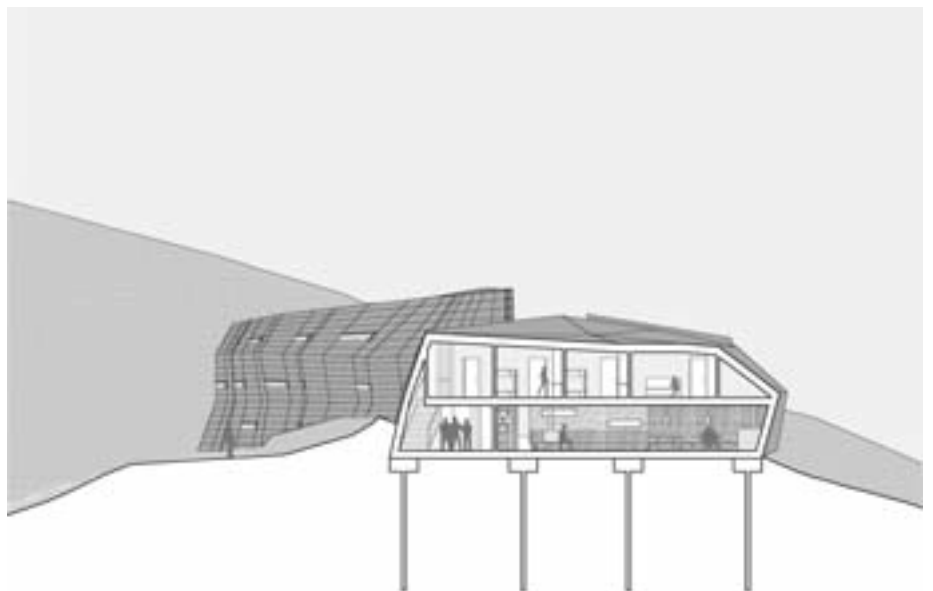
7



8



9



10

Armin Blasbichler

Mitarbeit / Collaborazione:
Stefan Kainzwalder, Michael
Fissneider, Die Modellbauer
Beratung / Consulenza:
Michael Ruedl, Ruedl S.n.c.,
Andreas Erlacher

Testo italiano da pag. 138.



Entwurf

Ein Joch ist Gebirgsübergang und Brücke zugleich. Die Bedeutung des Namens Eisbruggjoch verdeutlicht diesen Umstand besonders. Eine Schutzhütte ist Leuchtturm für jene, die durch das Gebirge wandern. In Ableitung dazu verarbeitet der Entwurf Ableitungen von Übergang, Schutz, Hütte und Signal. Vergleichbar mit den traditionellen „Stoanmandln“ schichten sich die Gebäudeeinheiten übereinander. Als bloßes Dach im Gelände trägt das Haupthaus der Vorstellung einer erweiterten Landschaft als Aufhäufung Rechnung. Auf dem Dach des Dachs ist das Winterlager (Biwak) als elementare Hütte angelegt. Im Winterbetrieb ist sie Orientierungs- und Aussichtspunkt. Unabhängig von einer Nutzung im Sommerbetrieb ist die sie umgebende Freifläche in jedem Fall als erweiterte Terrasse nutzbar.

Konstruktion

Das Haupthaus gründet sich auf beidseitig längs gerichtete Massivbausockel, die eine stabile Verankerung im Gelände gewährleisten. Zwischen und auf den Sockeln sind die Geschosse als steife Gefüge aus vorgefertigten Elementen in Holzbauweise ausgeführt. Die Neigung der Dachflächen leitet sich aus dem Lawinengefährungsgrad der umliegenden Hänge ab. Die steilere und lawinengefährdete Nordfläche weist zudem einen zentralen, massiven Wandbügel auf, der einen Lawinenabgang über die Dachfläche blockt bzw. steuert, um das Biwak bestmöglich zu schützen.

Belichtung, Belüftung

Alle Hauptnutzräume sind natürlich belichtet. An den Giebelfronten gelegene Räume sind durch entsprechende Fensteröffnungen belichtet. Die an den Dachflächen gelegenen

1



Räume werden durch „Gauben“-Vorbauten mit integrierten Lichtbändern belichtet. Durch alternierend angelegte Lichtschächte wird eine Lichtführung in die Räumlichkeiten im EG gewährleistet.

Stromversorgung

Die Energiegewinnung zur Stromversorgung gliedert sich in zwei Systeme. In erster Linie erfolgt die Erzeugung mittels PV-Paneelen an der Giebelfront West (eine Option zur Anbringung auf der Ostseite kann geprüft werden). Sollte diese Energie nicht ausreichen, steht eine Mikroturbine zur Verfügung, welche mit Wasserkraft angetrieben wird. Der gewonnene Strom wird direkt verbraucht oder in Batterien zwischengespeichert.

Wärmeenergie

Zur Produktion der Wärmeenergie stehen ebenfalls zwei Systeme zur Verfügung. Primär wird die gesamte Wärmeenergie mittels der thermischen Solaranlage betrieben (positioniert in der Dachebene des Biwaks), welche ihre gesamte Energie an den oder die Energiespeicher (Schichtspeicher) abgibt und dort zwischengespeichert wird. Sollte die solare Energie nicht ausreichen, wird der Energiespeicher über eine Luft/Wasser-Wärmepumpe mit Wärmeenergie versorgt (aus Kostengründen könnte man die Energiespeicher auch direkt elektrisch betreiben; dies verursacht ca. einen dreifach höheren Energieverbrauch).

Warmwasserversorgung

Die Warmwasserversorgung erfolgt über eine Frischwasserstation, welche ihre Energie aus dem Energiespeicher bezieht. Die Frischwasserstation deshalb, da keine bzw. sehr kleine Mengen Trinkwasser (2–3 lt) erwärmt werden und somit keine Gefahr von Legionellenbildung entstehen kann.

Frischluf und Wärme

Die Schutzhütte muss in den verschiedenen Nutzungszeiten mit ausreichend Frischluft und Wärme versorgt werden. Bei diesem Konzept wird angestrebt, beide Erfordernisse zu kombinieren und eine Grundbeheizung über eine kontrollierte Wohnraumlüftung zu realisieren. Es kommt ein zentrales Lüftungsgerät zum Einsatz, welches im Technikraum platziert wird. Dort erfolgt die

1 Lageplan / planimetria

2 Rendering

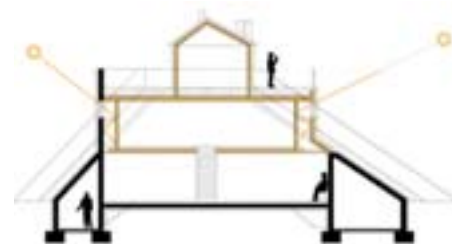
3 Westansicht / prospetto ovest

4 Schnitt / sezione

Fotos Jürgen Eheim



2



Maßstab/scala 1:400

3

4



Frostfreihaltung der Frischluft mit Wärme aus dem Energiespeicher. Die Zuluft (welche von der internen Abluft über die Wärmerückgewinnung vorgewärmt wurde) wird den verschiedenen Zonen zugeführt und dort wird die Zuluft an die Erfordernisse jener Zone angepasst, d.h. das Luftvolumen (CO₂-Sensor) und die Luft- bzw. Raumtemperatur (Temperaturfühler) nochmals angepasst. Sollten gewisse Bereiche nicht nur mit der Zuluft beheizt werden können, stehen Wärme­flächen in Wand oder Boden zur Verfügung.

Biwak

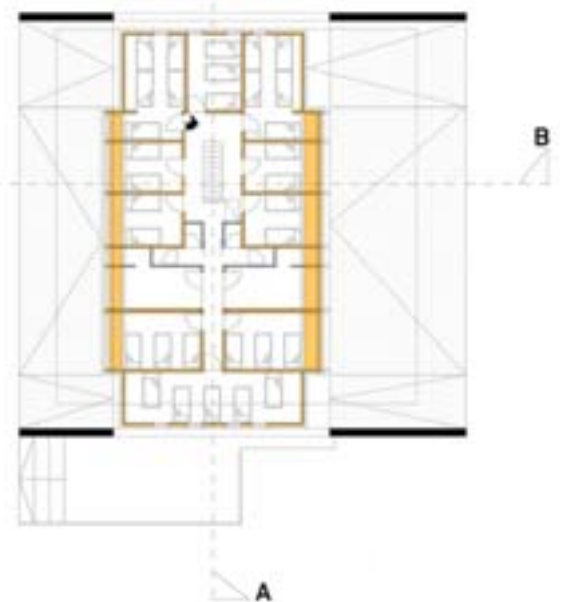
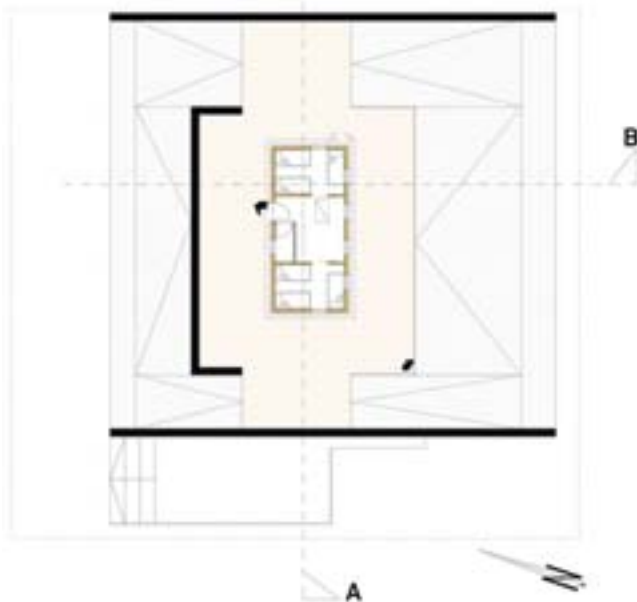
Das Biwak ist autonom. Um jedoch eine frostfreie Nutzung das ganze Jahr über zu gewährleisten, könnte dies über die Heizungsanlage der unteren Einheit bereitge-

stellt werden. Die Hauptheizung erfolgt über einen Stückholzofen oder -herd. Das Warmwasser wird im unteren Teil bereitgestellt.

Gebäudehülle

Die Gebäudehülle wird durch eine geschlossene Außendämmung ummantelt. Dies gilt für das Haupthaus als auch für das Biwak.

5



6-7



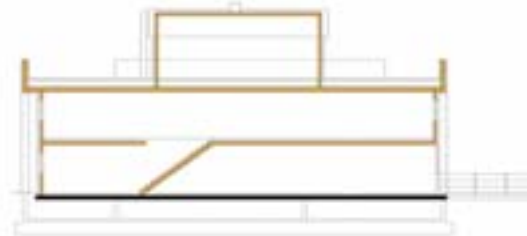
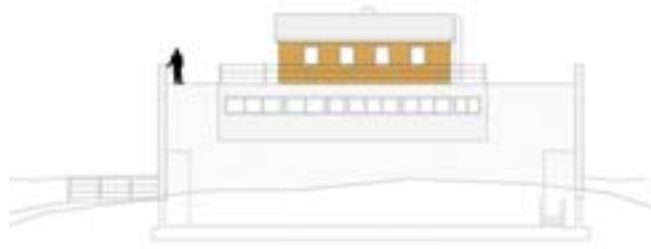
- 5 Rendering
- 6 Grundriss Biwak/pianta bivacco
- 7 Grundriss OG/pianta 1° piano
- 8 Grundriss EG/pianta piano terra
- 9 Rendering
- 10 Ostansicht/prospetto est
- 11 Nordansicht/prospetto nord
- 12 Schnitt/sezione
- 13 Grundkonstruktion/
schema costruttivo di base



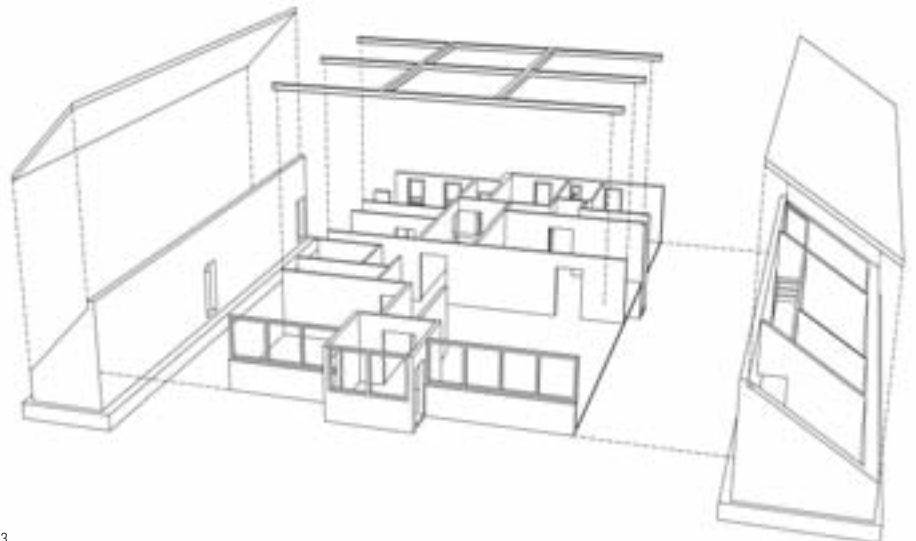
9



10-11



12



13

**Schwarzensteinhütte /
Rifugio Vittorio Veneto
al Sasso Nero**

(2.923 m)

Fotos: Leonhard Angerer









**Planungswettbewerb für
den Abbruch und Wiederaufbau
der Schwarzensteinhütte in
St. Johann/Ahrntal;
Protokoll der Preisgerichtssitzung,
Bozen 09.05.2012**

Preisgericht

Arch. Josef March (Direktor Ressort für Bauten,
Autonome Provinz Bozen-Südtirol)

Arch. Jörg Strelci; Arch. Alberto Winterle (Vertreter
Architektenkammer); Ing. Bruno Marth (Vertreter
Ingenieurkammer); Geom. Helmut Klammer
(Bürgermeister und Vertreter der Standortge-
meinde); Georg Simeoni (Vertreter des AVS);
Ing. Claudio Sartori (Vertreter des CAI)

Wettbewerbskoordination

Arch. Stephan Dellago

**1. Preis: Arch. Helmut Stifter,
Arch. Angelika Bachmann**

Das Projekt überzeugt mit seinem skulpturalen und innovativen Ansatz. Der Baukörper passt sich der Geländeform an und beeindruckt doch mit seiner eigenständigen charaktervollen „felsblockartigen“ Form. Die Aussicht wird zum Thema gemacht, und ein breites Fensterband im Erdgeschoss gewährt großzügige Ausblicke in die Umgebung. Im sehr kompakten Baukörper, welcher über den Terrassenbereich erschlossen wird, finden auf fünf Ebenen alle Funktionen ihren Platz. Das Innenleben funktioniert. Die Gesamtgestaltung ist sauber und klar verständlich, der brandschutztechnische Ansatz ist zu vertiefen.

2. Preis: Pedevilla Architekten

Der würfelförmige fünfgeschossige Monolith mit abgeschrägtem Dach spricht durch seine Kompaktheit und Homogenität an. Der modernistische Ansatz zeigt sich vor allem in der Außenhülle, welche puristisch gestaltet ist und durch kleine versetzt liegende Fenster unterbrochen wird. Aufgrund der Größe der Fenster wird der Ausblick im Stubenbereich eingeschränkt. Das Innenleben gestaltet sich aufgrund der eher kleinteiligen und geschossversetzten Anordnung nicht vollständig überzeugend, leichte funktionelle Nachteile müssen in Kauf genommen werden.

3. Preis: Arch. Christian Schwienbacher

Das Projekt weist einen einfachen kompak-

ten Baukörper auf. Die zurückhaltende Gestaltung ist gut ausformuliert, überzeugt aber nicht vollständig, da sie gestalterisch einem weniger innovativen Ansatz folgt. Das Gebäude wird auf einen Sockel gesetzt und das Gelände bleibt unberührt. Die funktionellen Zusammenhänge sind gut gelöst. Das Projekt ist wirtschaftlich umsetzbar. Der Stubenbereich ist großzügig verglast und gewährt so interessante Ausblicke. Die Lage der Solarpaneele ist nicht genau ablesbar.

4. Preis: CeZ Calderan Zanovello Architekten

Das Projekt sieht einen kompakten, abgeschrägten Baukörper vor. Unter der Abschrägung, welche zahlreiche Dachfenster beinhaltet, finden die terrassenartig angelegten Kojen ihren Platz. Die Erschließung ist interessant und raffiniert, gestaltet sich aber teilweise steil und kompliziert; die Bereiche des Pächters und des Personals sind nur über Leitern zugänglich. Das Innenleben ist wenig übersichtlich und in der Wartung aufwendig. Aufgrund der Ausrichtung des Baukörpers wird die Aussicht teilweise eingeschränkt.

5. Preis: Plasma Studio

Das Projekt weist einen sehr kompakten Baukörper auf, welcher durch die Integration eines umlaufenden Fensterbandes interessante Ausblicke in alle Richtungen gewährt. Durch die teilweise Aufschüttung verbindet sich das Gebäude mit dem Gelände. Dies wird jedoch als aufwendig und hinsichtlich Kosten und Zeiten als wenig geeignet bewertet. Die Bettenlager im Dachbereich haben keine Kopffreiheit und sind dadurch nur bedingt nutzbar. Das Fensterband im Dachbereich wird als nicht geeignet gesehen.

6. Preis: Comfort Architecten

Das Projekt sieht einen breiten Baukörper mit ausladendem und teilweise unterirdischem Erdgeschoss vor; damit wird er wenig kompakt. Die Erschließung gestaltet sich eher flächenintensiv und geht zu Lasten der anderen Räume. Der Winterraum ist nur von außen zugänglich und nicht mit dem restlichen Gebäude verbunden, Schnee-Verwehungen sind zu erwarten. Der Entwurf überzeugt aus gestalterischer Sicht nicht vollständig; die funktionellen Zusammenhänge sind grundsätzlich korrekt

gelöst. Die teilweise unterirdische Anordnung der Baumasse ist bautechnisch fraglich und wird als sehr aufwendig und kostspielig bewertet. Für die Solarpaneele wird eine große Fläche vorgesehen.

7. Preis: Arch. Stefan Hitthaler

Der Entwurf präsentiert sich mit einem kompakten, würfelförmigen Baukörper, der nur auf einer minimalen Fläche den Boden berührt. Ein experimenteller Ansatz, der jedoch im Inneren zu einigen Hindernissen führt. Aufgrund seiner Form ergeben sich unvorteilhafte, stark verwinkelte Grundrisse, schiefe Wände und eine komplizierte innere Aufteilung. Um den Freibereich zu erreichen, bedarf es der Überwindung zweier Geschosse; dies erschwert die Verbindung von Kochbereich und Terrasse. Die Materialien wurden aus energietechnischer Sicht gut gewählt, werden jedoch als sehr kostspielig bewertet. Aufgrund des geringen Bodenkontaktes ergeben sich große Fassadenflächen mit hohen Wärmeverlusten.

8. Preis: Arch. Walter Angonese

Der polygonale Baukörper spannt sich fünfgeschossig über zwei Auflagerbereiche. Der entwerferischen Umsetzung des theoretisch gut fundierten Ansatzes gelingt es nicht, zu überzeugen: der Baukörper wirkt eher überdimensioniert, die Integration in das Landschaftsbild wird als nicht gelungen bewertet, die Gesamtgestaltung als nicht sehr überzeugend. Die Bauweise ist aufwendig; durch die mittlere Überhöhung vergrößert sich die Außenfläche. Die Fotovoltaikpaneele sind zum Teil auf den Fensterneigungen untergebracht, wobei diese sich teilweise gegenseitig beschatten können. Die funktionellen Aspekte sind zufriedenstellend gelöst. Das Stiegensystem entspricht den Vorschriften, wird aber ebenso als aufwendig bewertet.

**Concorso di progettazione
per la demolizione e riedificazione del
rifugio "Vittorio Veneto al Sasso Nero"
a San Giovanni/Valle Aurina;
Verbale della riunione della Commissione
giudicatrice, Bolzano 09.05.2012**

Commissione giudicatrice

arch. Josef March (Direttore del dipartimento ai lavori pubblici, Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige; arch. Jörg Strel; arch. Alberto Winterle (rappresentante dell'Ordine degli Architetti); ing. Bruno Marth (rappresentante dell'Ordine degli Ingegneri); geom. Helmut Klammer (Sindaco e rappresentante del Comune competente); Georg Simeoni (rappresentante dell'AVS), ing. Claudio Sartori (rappresentante del CAI)

Coordinamento del concorso

arch. Stephan Dellago

*1° Premio: arch. Helmut Stifter,
arch. Angelika Bachmann*

Il progetto convince per il suo approccio scultoreo e innovativo. Il corpo si adatta alla formazione del terreno e impressiona allo stesso tempo per la sua forma caratteristica e indipendente di "blocco di pietra". La vista diventa un tema principale e un'ampia fila di finestre al piano terreno garantisce una visione generosa dei dintorni. Nel corpo molto compatto, accessibile dalla terrazza, tutte le funzioni trovano la propria collocazione in uno dei cinque livelli. L'organizzazione interna funziona. L'impostazione complessiva è pulita e chiara, va approfondito l'approccio antincendio.

2° Premio: Pedevilla Architekten

Il monolito a cinque piani e a forma di dado con il tetto obliquo affascina per la sua compattezza e omogeneità. L'approccio moderno emerge soprattutto dall'involucro esterno dall'impostazione puristica, interrotto da piccole finestre non allineate. La dimensione delle finestre limita la vista nell'area stube. L'organizzazione interna non convince del tutto a causa della disposizione frammentata su più piani che comporta piccoli svantaggi funzionali.

3° Premio: arch. Christian Schwienbacher

Il progetto presenta un corpo semplice e compatto. L'impostazione riservata è ben studiata, ma non convince del tutto in quanto segue un approccio poco innovativo.

L'edificio viene sistemato su un basamento senza toccare l'area. I collegamenti funzionali sono risolti bene. Il progetto è economicamente realizzabile. La zona della stube ha ampie vetrate e permette quindi viste interessanti. La posizione dei pannelli solari non è chiaramente rilevabile.

4° Premio: CeZ Calderan Zanovello Architetti

Il progetto prevede un corpo compatto, tagliato obliquamente. Sotto il taglio obliquo, che contiene molti lucernari, sono sistemati i letti disposti a terrazza. Lo sfruttamento degli spazi è interessante e raffinato, ma in parte ripido e complicato; i settori riservati al gestore e al personale sono accessibili solo tramite scale. La suddivisione interna è poco chiara e richiede una manutenzione dispendiosa. A causa dell'orientamento dell'edificio la vista è in parte limitata.

5° Premio: Plasma Studio

Il progetto presenta un corpo molto compatto che garantisce attraverso l'integrazione di una fila di finestre su tutto il perimetro viste interessanti in tutte le direzioni. L'edificio si collega all'area attraverso un parziale rialzo, una soluzione ritenuta dispendiosa e poco idonea per costi e tempi. I posti letto nella zona del tetto non sono ritenuti adatti.

6° Premio: Comfort Architekten

Il progetto prevede un ampio corpo con un piano terra sporgente e in parte sotterraneo; questo crea un'immagine poco compatta. La superficie di transito occupa diverso spazio, a svantaggio degli altri locali. Il locale invernale è accessibile solamente dall'esterno e non è collegato al resto dell'edificio, va preventivata la formazione di cumuli di neve portata dal vento. Il progetto non convince del tutto per la sua impostazione; i collegamenti funzionali sono comunque fundamentalmente risolti bene. La disposizione in parte sotterranea del corpo solleva qualche dubbio tecnico ed è ritenuta molto dispendiosa e cara. Per i pannelli solari è prevista una grande superficie.

7° Premio: arch. Stefan Hitthaler

Il progetto presenta un corpo compatto a forma di dado, che tocca il terreno solo con poca superficie d'appoggio. Un approccio sperimentale che comporta però alcuni

ostacoli all'interno dell'edificio. La sua forma crea planimetrie svantaggiose con molti angoli, pareti storte e una suddivisione interna complicata. Per raggiungere lo spazio all'esterno occorre superare due piani; ciò complica il collegamento tra cucina e terrazzo. Dal punto di vista energetico i materiali sono stati scelti bene, ma ritenuti molto cari. A causa del contatto limitato con il terreno si creano grandi superfici di facciata con perdite elevate di calore.

8° Premio: arch. Walter Angonese

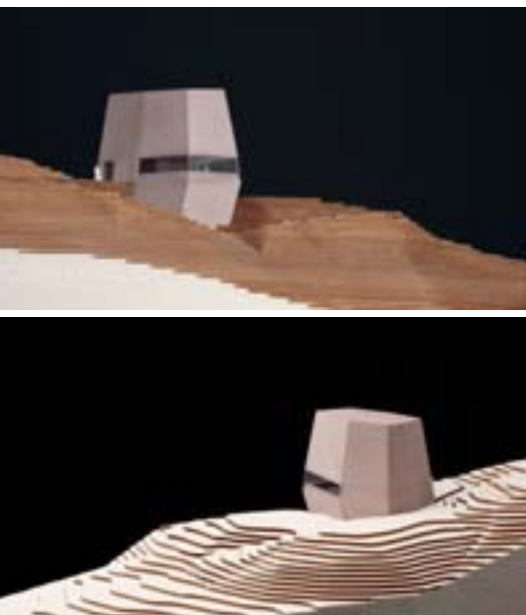
Il corpo poligonale a cinque piani si estende su due aree di appoggio. Non convince la realizzazione dell'approccio teorico fundamentalmente buono: il corpo sembra piuttosto sovradimensionato, l'integrazione nel paesaggio è ritenuta non riuscita, l'impostazione complessiva non convincente. La costruzione è dispendiosa; a causa dell'innalzamento centrale aumenta la superficie esterna. I pannelli fotovoltaici sono sistemati in parte sulle aree inclinate delle finestre che potrebbero creare ombre. Gli aspetti funzionali sono risolti in modo soddisfacente. Il sistema di scale corrisponde alle norme, ma viene a sua volta ritenuto dispendioso.

1. Preis/1° Premio Helmut Stifter Angelika Bachmann

Mitarbeit / Collaborazione:

Marco Bucci

Testo italiano da pag. 143.



Die Schwarzensteinhütte wird am neuen Standort in einer leichten Einkerbung des Geländes und dem steil abfallenden Terrain folgend als punktförmiger Baukörper vorgeschlagen. Die Nutzungen werden vertikal übereinander geschichtet und lassen eine schmale „Zinne“ entstehen, welche den Bergsteigern in ihrer Zeichenhaftigkeit nach allen Himmelsrichtungen eindrucksvoll den Weg zeigt. Der schmale Baukörper lässt den Bauplatz größtenteils frei und unberührt und gibt in seiner elementaren Geste eine einfache Antwort auf die komplexe Bauaufgabe. Der Landschaftsraum bestimmt zu allen Seiten – innen und außen – das Szenario und lässt die Besucher jederzeit ihre Exponiertheit und die Kraft der Natur an diesem besonderen Ort spüren. Die freigeformten Fassaden sind zurücklehrend oder überhängend gestaltet, so als ob im Laufe der Zeit vom Gletscher oder von Wind und Wetter zurückgedrängt oder geformt. Der turmartige Baukörper vermittelt dem Betrachter von unterschiedlichen Zugangsseiten oder von höher gelegenen Standpunkten und Gipfeln stets wechselnde Eindrücke, wobei die gestalterische Aussage und Erlebbarkeit der neuen Schutzhütte von allen Richtungen eine gleichbleibende Qualität und Faszination bietet. Trotz der Zeichenhaftigkeit lassen Bauform und Materialisierung die Schutzhütte wie eine landschaftliche Unregelmäßigkeit mit dem gewachsenen Gelände verschmelzen. Man erreicht die Schutzhütte über eine mit Naturstein in Trockenmauerwerk gestaltete Terrasse und betritt diese über einen gedeckten und mit einer Sitzbank ausgestatteten Eingangsbereich. Der großzügige Windfang empfängt die Bergsteiger mit Garderobe und Rucksackfächern und führt die Besucher direkt in den Hauptraum mit Stube, Thekenbereich und Holzofen. Die Stube ist sehr einfach in Holz mit umlaufender Eckbank, großen Tischen und Hockern gestaltet. Der eigentliche „Luxus“ des Raumes ist die Lage und der Ausblick auf den umgebenden Landschaftsraum von den Hohen Tauern bis zur Marmolada. Im Untergeschoss sind leicht auffindbar und mit kurzer Distanz der Trockenraum, die WCs für das Erdgeschoss (Besucher, Küchenpersonal, Bedienung) sowie die Nebenräume mit Lagern, Werkstatt und Technik untergebracht. Die Obergeschosse nehmen

mit gleichwertiger Orientierung um 360° die Schlafkojen und die Waschräume mit WC auf. Im Dachgeschoss sind mit ähnlicher Anordnung im Grundriss und in sehr privater Art und Weise die Räumlichkeiten für Pächter und Personal vorgesehen. Auf eine Abkoppelung der Waschräume von den Schlafräumen, mittels Begehbarkeit vom Treppenraum aus, wird Wert gelegt. Für das Winterlager zeigt das Projekt eine Lösung mit Integration der entsprechenden 12er-Koje im 1. Obergeschoss des Hauptgebäudes mit Außeneinstieg auf. Damit ist für das Winterlager in den Sommermonaten eine bestmögliche Belegung und eine optimale Integration in den restlichen Hüttenbetrieb gesorgt. Die gesamte vertikale und horizontale Gebäudestruktur ist in vorgefertigter Holzbauweise mit Kreuzlagenholz in Fichte angedacht. Der Innenbereich wird soweit als möglich mit Treppen, Böden, Tüfeln und Untersichten in natürlichem Lärchenholz ausgeführt. Ebenso soll der Großteil des Mobiliars für Stube, Theke, Windfang und Schlafbereiche in natürlich belassenem Holz errichtet werden. Die äußere Hülle des Baukörpers besteht aus glatten und vorpatinierten Kupfer-Verbundblechen mit geschlossenen Fugen. Es sollen generell Materialien zur Anwendung kommen, welche gut vom örtlichen Handwerker (Zimmermann, Tischler, Spengler usw.) verarbeitet werden können und für welche zukünftige Wartungs- und Ausbesserungsarbeiten ohne großen Aufwand vor Ort zu bewerkstelligen sind. Die gesamte nach Südwest geneigte Dachfläche wird einheitlich und flächenbündig mit Kollektoren zur Stromerzeugung und Warmwasseraufbereitung ausgestattet.

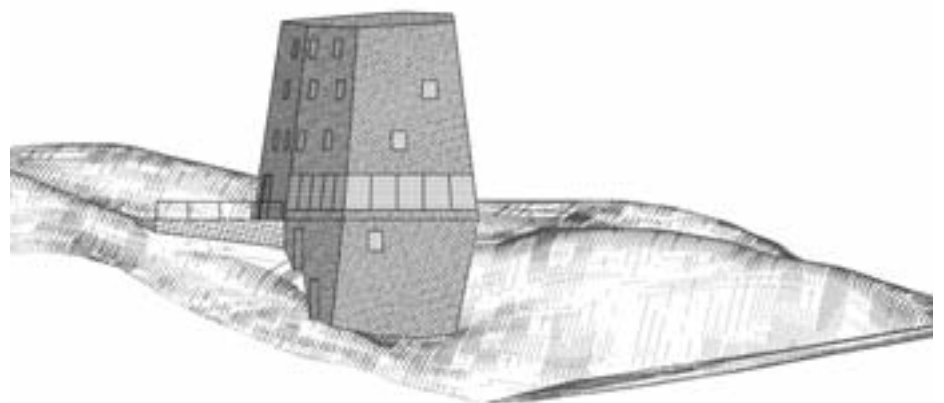
1 Rendering

2 Ansicht/prospetto

Fotos Jürgen Eheim

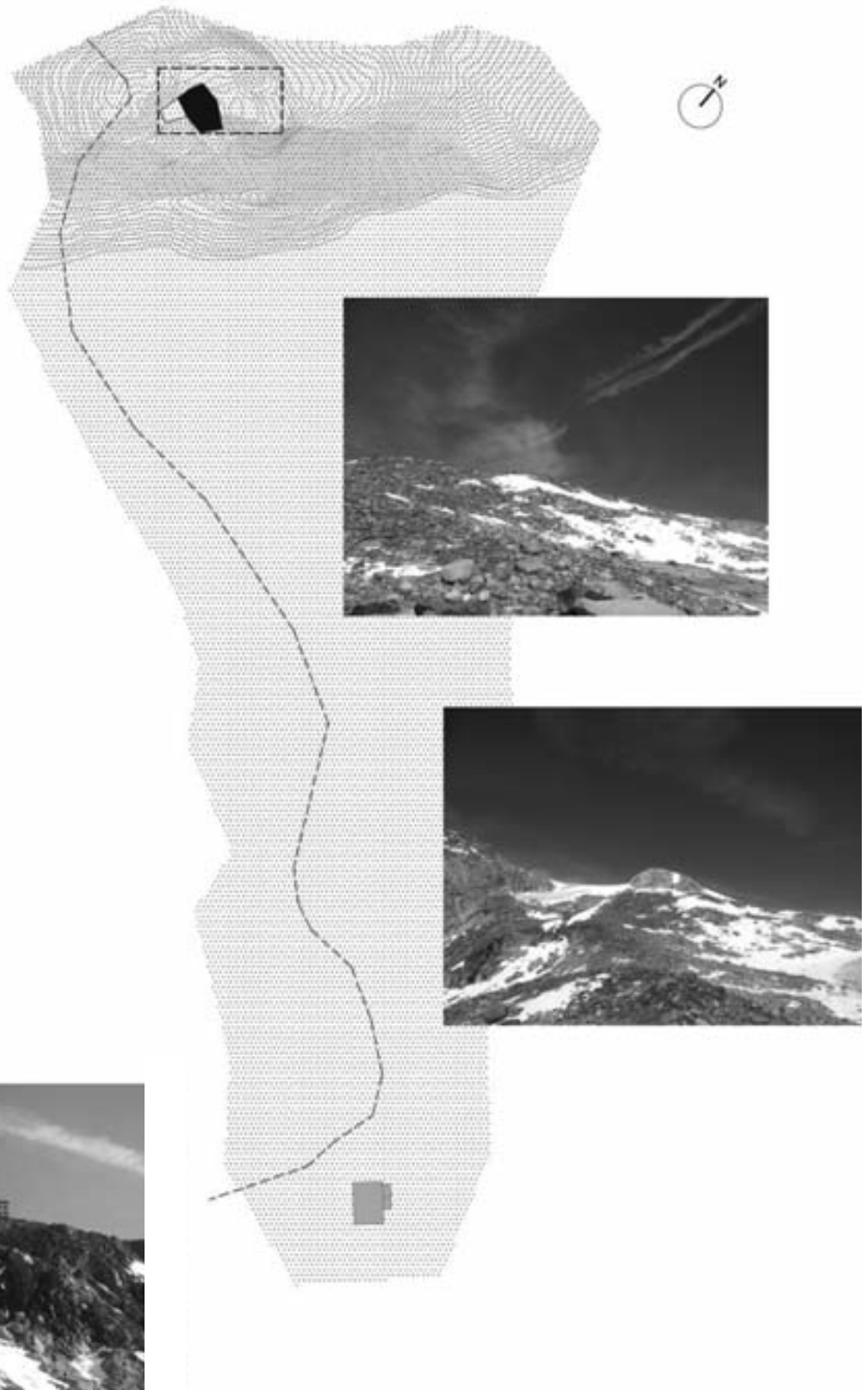


1



Maßstab/scala 1:400

2



3

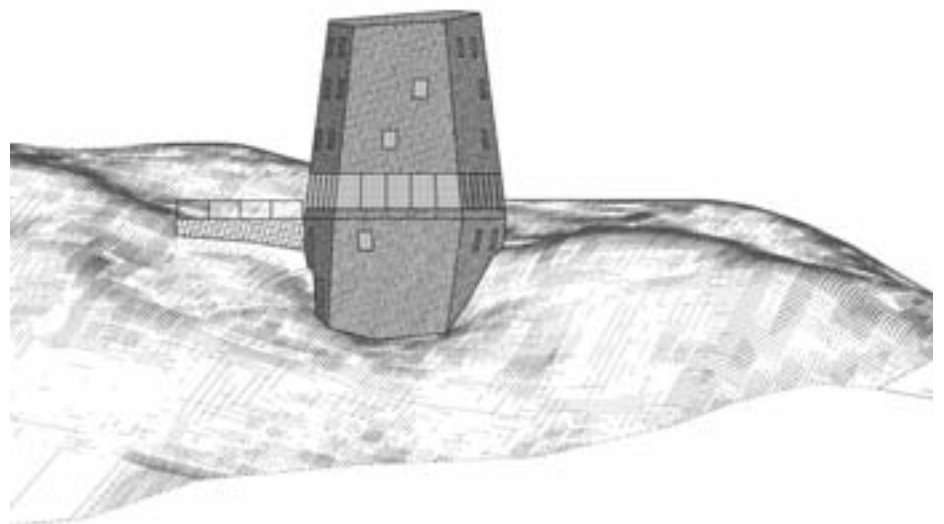
3 Lageplan und Bestands-
fotos/planimetria e foto della
situazione esistente

4 Rendering

5 Ansicht/prospetto



4



5



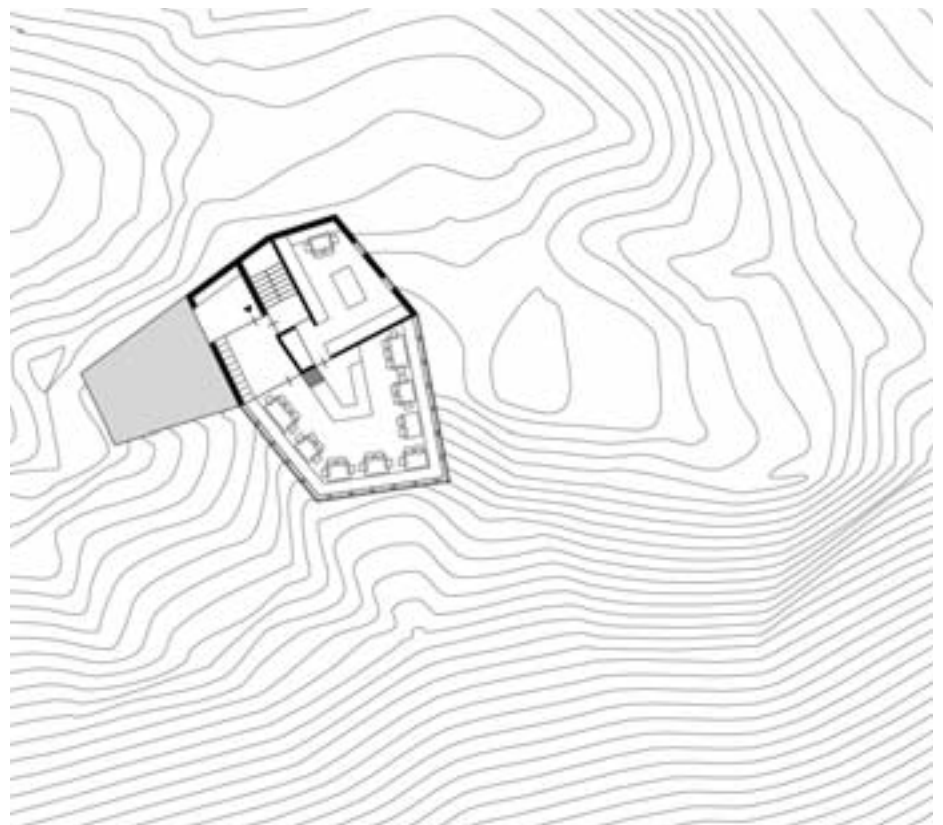
6



7

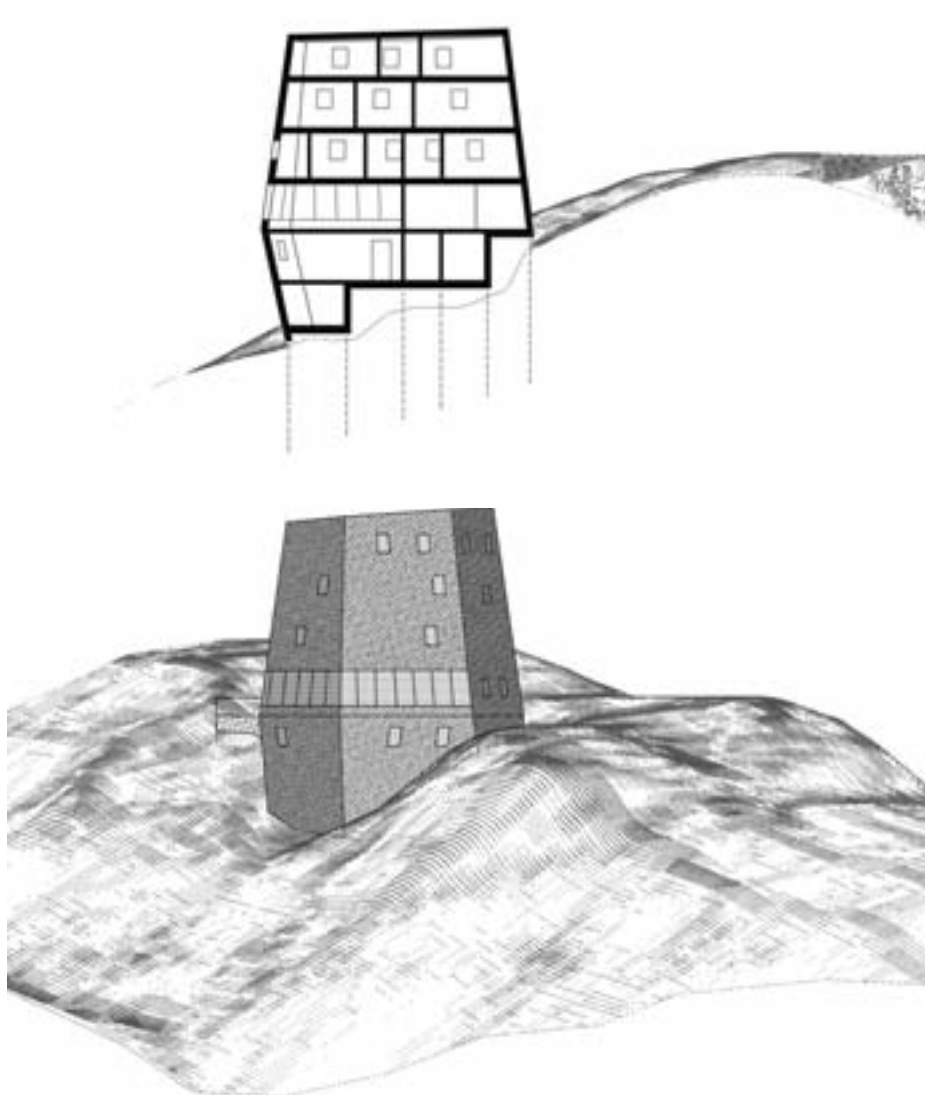


8

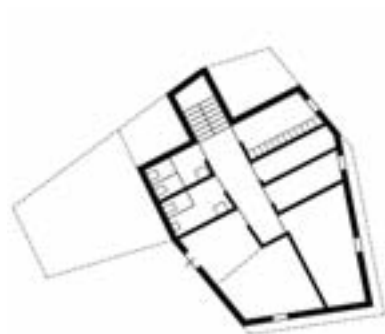


9

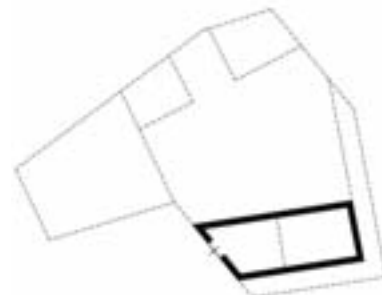
- 6 Grundriss 3. OG/
pianta 3° piano
- 7 Grundriss 2. OG/
pianta 2° piano
- 8 Grundriss 1. OG/
pianta 1° piano
- 9 Grundriss EG/
pianta piano terra
- 10 Schnitt/sezione
- 11 Ansicht/prospetto
- 12 Grundriss 1. UG/
pianta 1° piano interrato
- 13 Grundriss 2. UG/
pianta 2° piano interrato



10-11



12



13

Pedevilla Architekten

Armin Pedevilla, Alexander Pedevilla

Mitarbeit / Collaborazione:

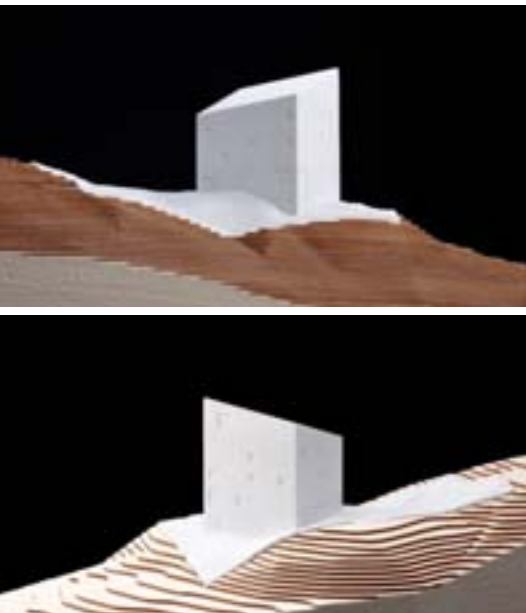
Erika Plank, Martin Mathy

Beratung / Consulenza:

Ingenieurteam Bergmeister,

Hermann Leitner, Josef Taferner

Testo italiano da pag. 143.



Entwurf

Wir schlagen einen einfachen, turmartigen Baukörper vor, der von allen Seiten gut sichtbar zu einem neuen Referenz- und Orientierungspunkt im hochalpinen Gelände wird. Die monolithische und kompakte Form der Hütte vermittelt Schutz in dieser autarken Lage. Durch die vertikale Anordnung der Räume wird die überbaute Fläche auf ein Minimum reduziert. Es entstehen an das Gelände angepasste Geschossebenen sowie Freiflächen auf verschiedenen Niveaus, die auch der äußeren Erschließung des Gebäudes dienen (Terrasse, Anlieferung, Zugang Winterlager).

Erscheinungsbild, Organisation

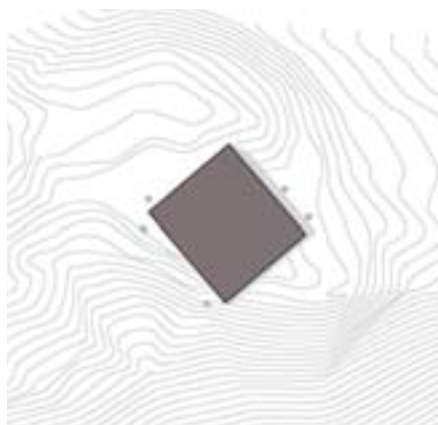
Die Grundrissform basiert auf einem Rechteck und bietet somit eine ökonomische Basis für eine wirtschaftliche Einteilung des Gebäudes. Den oberen Abschluss bildet eine schräge Ebene, die sich dem Schwarzenstein zuwendet und gleichzeitig nach Süden orientiert ist (Träger der PV- und Solaranlage). Die vertikale Erschließung des Gebäudes erfolgt über ein zentrales Treppenhaus, das von oben belichtet ist. Um das Treppenhaus herum werden die Räume spiralförmig angeordnet, sodass keine Gänge entstehen. Auf der Ebene 0 sind das Winterlager sowie halbgeschossig versetzt Funktions- und Nebenräume angeordnet. Auf der Ebene 1 befindet sich der Eingangsbereich mit Stube und Kochmöglichkeit. In weiterer Folge entwickeln sich die Räume spiralförmig nach oben, wobei hier die Treppe aus mehreren Läufen besteht und das Kernstück des Gebäudes bildet. Von den Stiegenpodesten aus erfolgt der Zugang in die Schlaf- und Sanitärbereiche. Je nach Erfordernis wird das Podest daher größer bzw. kleiner ausgebildet. Neben der Funktion der Er-

schließung ermöglicht das Treppenhaus somit auch interne Sichtverbindungen und ein leichtes, schnelles Fortbewegen zwischen den einzelnen Ebenen. Die funktionale Abfolge der Räume entspricht dem Tagesablauf der Schutzhütte (Eingang, Stube, Kojen, Sanitärbereiche, Kojen, Personal, Pächter).

Konstruktion und Material

Der kompakte Baukörper ist gänzlich als Holzbaukonstruktion angedacht. Lediglich die Basis mit erdbenenetzten Räumen und Fundierungen wird in Beton gebaut, wobei die geschickte Ausnutzung der Mikrotopografie durch die stufenweise Einbindung der Räumlichkeiten in das Gelände nur geringe Fels- und Massivbauarbeiten ermöglicht. Sowohl die Außenhülle als auch die innere Tragstruktur mit Wandscheiben und unterzugsfreien installationsfreundlichen Decken sollen mit Brettsperholzplatten (BSP oder Kreuzlagenholz) ca. 8–10 cm Dicke gefügt werden. Ausgelegt auf eine mittlere Hubschraubertragkraft von ca. 1000–1200 kg können diese flächigen statisch-konstruktiv effizienten und robusten Holzwerkstoffplatten in der Werkstatt zugeschnitten, mit den notwendigen Lagen der Wärmedämmung, Dampfsperre, Windbremse, Verschleißschicht etc. versehen, über Helikopter antransportiert und unmittelbar im Trockenbau gefügt werden. Die Konstruktion kann somit in wenigen Wochen aufgerichtet werden. Das Tragwerk des einfachen Baukörpers kommt mit materialgerechtem Einsatz und ökonomischen Spannweiten wirtschaftlichen Überlegungen entgegen. Die Fassade wird in ihrer Ausformulierung und Materialwahl sehr einfach gehalten, um den erhöhten Anforderungen dieser hochalpinen Lage gerecht zu werden (Instandhaltung, Nachhaltigkeit).

1



1 Lageplan/planimetria

2 Rendering

3 Schnitt/sezione

4 Südansicht/prospetto sud

Fotos Jürgen Eheim

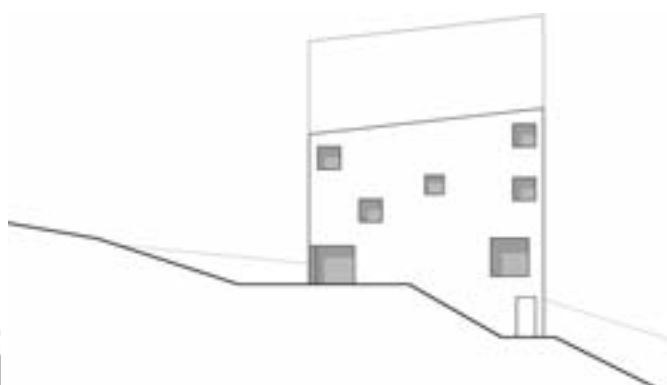


2

Maßstab / scala 1:400



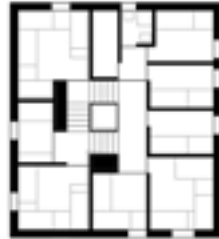
3



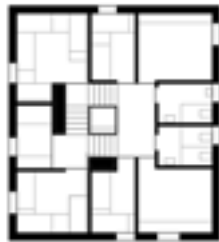
4



5



6

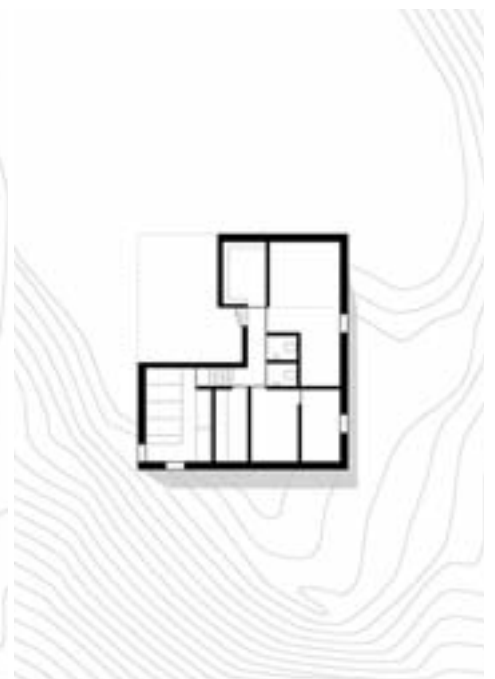


7

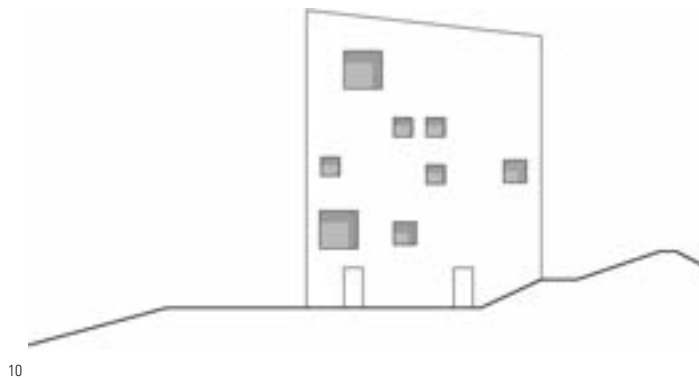
- 5 Grundriss 3.OG/
pianta terzo piano
- 6 Grundriss 2.OG/
pianta secondo piano
- 7 Grundriss 1.OG/
pianta primo piano
- 8 Grundriss EG/
pianta piano terra
- 9 Grundriss UG/
pianta piano interrato
- 10 Nordansicht/prospetto nord
- 11 Schnitt/sezione
- 12 Ostansicht/prospetto est
- 13 Westansicht/prospetto ovest



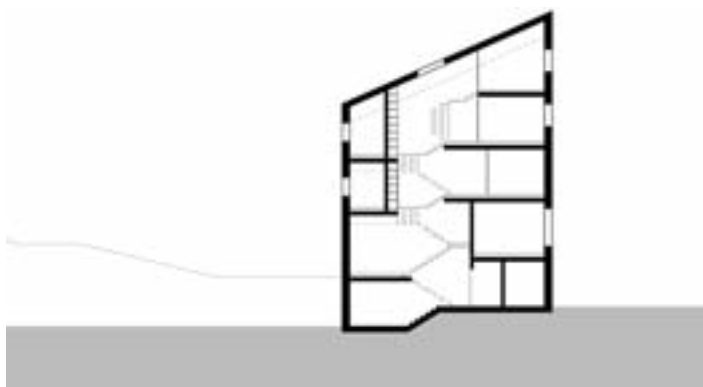
8



9



10



11



12

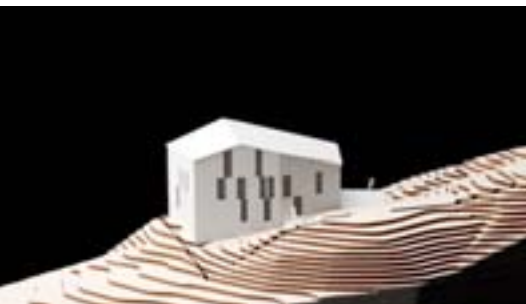


13

Christian Schwienbacher

Mitarbeit / Collaborazione:
Roland Decarli, David Messner

Testo italiano da pag. 143.



*I came in from the wilderness, a creature
void of form. "Come in," she said,
"I'll give you shelter from the storm."*

Bob Dylan

Schutzhütte

Was eine Schutzhütte sein soll, sagt schon ihr Name: Sie soll Schutz bieten vor Kälte, Nässe, Wind. Ein Platz, an dem man Unterschlupf sucht vor der Natur und ihren Gefahren, aber auch ein Stützpunkt für einen Aufbruch zu neuen Abenteuern in der Natur, ein Ort, in dem man die gesammelten Erfahrungen mit anderen Bergsteigern austauschen kann, wichtige Informationen erhält für die Tourenplanung wie Wetter, Routenverlauf, Schneeverhältnisse usw. Aber auch ein Ort der Gemeinschaft, der Geselligkeit und Kameradschaft. Hüttenabende mit Spiel und Gesang gehören zu den unvergesslichen Momenten im Leben eines Bergsteigers. Eine Schutzhütte soll aber auch ein Orientierungspunkt in der Landschaft sein, gut sichtbar, damit man sie leicht findet, besonders bei schlechter Witterung.

Der Ort

Die neue Schwarzensteinhütte steht auf einem leichten Nordost-Südwest gerichteten Grat, im Südosten fällt das Gelände steil ab. Es bietet sich ein unglaublicher Ausblick, von den Dreitausendern der Zillertaler Alpen bis zu den Dolomiten, vom Großvenediger bis zum Schlern. Das Gelände liegt auf einem leichten Plateau zwischen dem Rotbachgletscher und dem Trippachgletscher.

Die neue Hütte

Die neue Hütte steht als solider Monolith auf einer kleinen Kuppe und orientiert sich im Wesentlichen an den bestehenden Höhenschichtenlinien. Daher entstand ein zweieinhalb Geschosse hohes Gebäude mit einem polygonalen Grundriss und einem klassischen Satteldach, bei dem der talwärts gerichtete First leicht dezentral angelegt ist. Dabei liegt die größere der beiden Dachflächen gegen Südwesten und eignet sich besonders für eine integrierte Solaranlage. Die Fassade der neuen Hütte besteht aus geschosshohen vertikal angelegten Lärchenbrettern. Das lockert den monolithischen Charakter des Gebäudes und erleichtert mögliche Reparaturarbeiten. Die Fensteröffnungen sind einfache Unterbrechungen

dieser vertikalen Ordnung, auch sie sind geschosshohe Elemente. Die Fensterelemente bestehen jedoch aus mehreren Teilen, von denen in der Regel das oberste und das mittlere einen Drehkipmechanismus haben und somit auf die Innenraumsituation mit den zweistöckigen Bettenlagern reagieren.

Innere Organisation

Das Erdgeschoss ist streng in einen öffentlichen und einen dem Personal vorbehaltenen Bereich gegliedert. Alle Bereiche, die nur das Personal und den Pächter betreffen, sind zusammengefasst und über einen kleinen Korridor miteinander verbunden. Die öffentlichen Räume im Erdgeschoss sind überschaubar und auch so angelegt, dass der Tagesgast alle Funktionen, die er braucht und die für ihn vorgesehen sind, leicht findet. Im ersten Obergeschoss hingegen befinden sich die Schlafplätze und Waschräume für die Bergsteiger, die auf der Hütte übernachten, während im kleineren Dachgeschoss das Personal und der Pächter ihren Platz finden.

Innen

Man betritt die Schutzhütte über einen Windfang und kommt in den Eingangsbereich. Links befinden sich der Sanitärbereich und der Schuh- und Trockenraum, danach eine Tür, die nur für das Personal und den Pächter bestimmt ist. Sie führt in einen Erschließungsgang, an den Küche, Lager, Technik und Werkbereich angegliedert sind; also all das, was der Gast nicht zu sehen bekommt. Frontal zum Eingang führt eine Treppe in die oberen Geschosse mit den Schlaf- und Waschbereichen für die Bergsteiger, sowie ein Geschoss höher der Bereich für den Pächter und das Personal. Begibt man sich im Eingangsbereich nach rechts, so betritt man die Gaststube, die wiederum über eine Theke mit der Küche verbunden ist. Außerdem befindet sich im Gastraum ein direkter Zugang zu einer nach Westen orientierten Terrasse. Die Schafräume im 1. Obergeschoss sind als aneinandergereihte Stockbettenlager, ausgenommen die beiden 2er-Kojen, die als Doppelbettlager gedacht sind.

Bauweise

Die neue Schwarzensteinhütte soll aufgrund der logistischen Besonderheiten als



1



Maßstab/scala 1:400

2

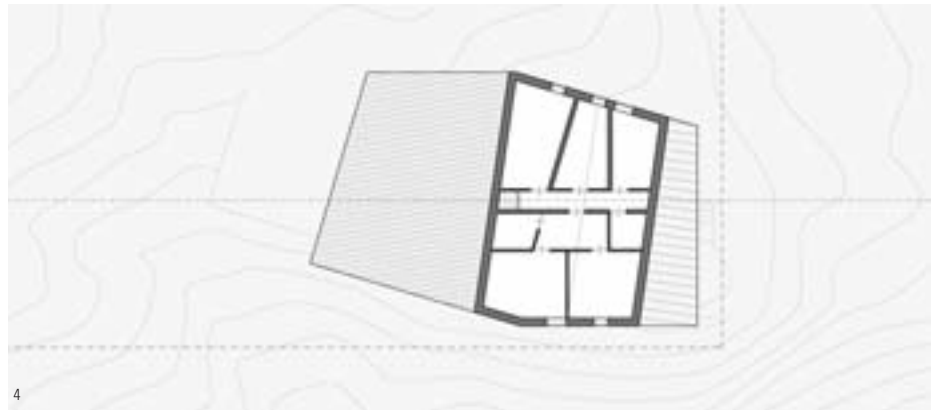
ein teilweise vorgefertigtes Holzhaus realisiert werden. Das bestehende Gelände soll dabei so gut wie unberührt bleiben. Zu diesem Zweck wird die Hütte auf einen Sockel gesetzt, der den höchsten Punkt des vorgesehenen Standortes berücksichtigt und von diesem aus startet. Auf diesem Sockel werden dann die vorgefertigten Vollholzelemente montiert. Die Montage des Rohbaus ist dadurch innerhalb kürzester Zeit möglich und gleich anschließend kann mit dem Innenausbau begonnen werden. Die Vollholzelemente werden in Sichtqualität gebaut, damit man sich aufwendige Innenverkleidungen ersparen kann und eine warme Atmosphäre entsteht.

Not a word was spoken between us, there was little risk involved. Everything up to that point had been left unresolved. Try imagining a place where it's always safe and warm. "Come in," she said, "I'll give you Shelter from the Storm."

Bob Dylan



3



4



5



6

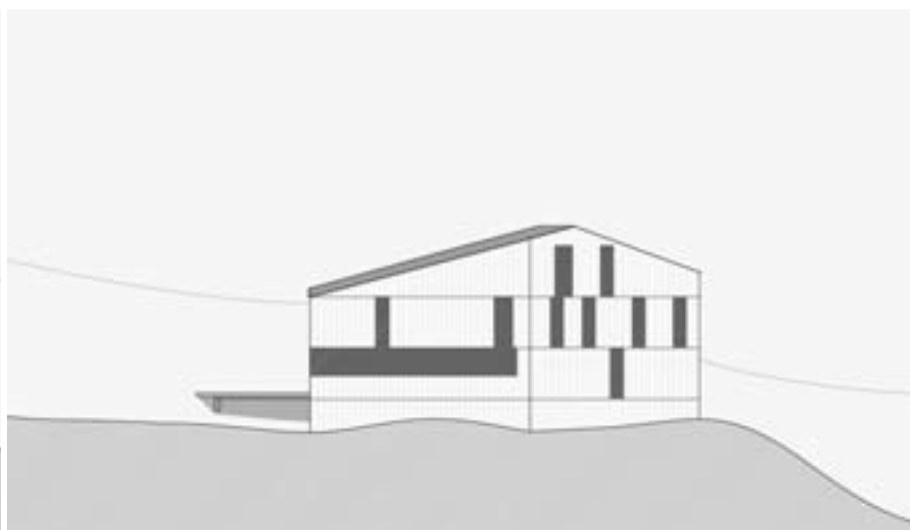
- 3 Rendering
- 4 Grundriss DG/
pianta piano sottotetto
- 5 Grundriss 1.OG/
pianta 1° piano
- 6 Grundriss EG/
pianta piano terra
- 7 Rendering
- 8 Ostansicht/prospetto est
- 9 Südansicht/prospetto sud
- 10 Westansicht/prospetto ovest
- 12 Schnitt/sezione



7



8



9



10



11

CeZ Calderan Zanovello Architekten

Carlo Calderan, Rinaldo Zanovello

Mitarbeit / Collaborazione:

Michele Moresco, Gianni Bertoncello,
Alfredo Forti, Armin Heinrich Gritsch

Beratung / Consulenza:

Norbert Klammsteiner,
Oswald Holzner

Testo italiano da pag. 143.



Ort

Das manische Bedürfnis des Menschen, über die Berge hinweg zu schauen, das uns beim mühsamen Aufstieg bis zum Gipfel treibt, wird nur selten wirklich mit dem schönsten Blick belohnt. Von ganz oben, wenn alles zu unseren Füßen zu liegen scheint, sehen die Alpenpanoramen irgendwie ähnlich aus, und häufig sind es andere Bilder, die uns von einem geglückten Wandertag in Erinnerung bleiben. Wer aber auf dem Weg zum Schwarzenstein über die Geröllhalde hinter der alten Berghütte auf die kleine Anhöhe, die eine natürliche Terrasse vor dem Felsköpfl nach Süden schließt, gestiegen ist, kann hingegen mit Sicherheit diesen Anblick, der sich dort über dem Trippachsattel unerwartet nach Norden hin öffnet, nie wieder vergessen. Am Sattel verlangsamt der Trippachferner seine abstürzende Bewegung nach Süden und wird zu einer eisigen Ebene zwischen den Bergen. Ein Blick, der eine unendliche Weite verspricht, als ob die Alpen hinter dem Pass nicht mehr abfallen würden. Genau diese Stelle ist als Standort für die Errichtung der neuen Schwarzensteinhütte gewählt worden.

Konzept

Unser Projekt versucht, der „Dramatik“ der Landschaft gerecht zu werden, indem es die Bewegung des Berges und die Morphologie des Bodens übernimmt und diese sowohl in der äußeren Form als auch in der inneren Erschließung weiterführt. Zum Tal hin ist es ein eingeschossiger, niedriger Baukörper mit einem ansteigenden Dach, das die steile Neigung der Moränenflanken übernimmt und diese emporsteigt. Vom Gletschersattel aus gesehen hebt sich die Hütte am Rande der Mulde als dreigeschossiger Bau zu den Füßen des Felsköpfls wie ein letzter Haltepunkt, bevor das Gelände nach unten, zum Ahrntal hin, „abrutscht“. Im Innern wird die neue Berghütte zu einem optischen Apparat. Sie ist wie ein Beobachtungsturm zwischen den Landschaften, der aber kein allumfassendes Panorama bietet, sondern die vielfältige Bergkulisse, die ihn umgibt, durch eine selektive Wahrnehmung in einzelne „Bilder“ auflöst. Die subjektive Montage der einzelnen Ausschnitte in eine kohärente Bildsequenz wird dem Besucher, der durch die Räume der Berghütte wandert, selbst überlassen.

Raumprogramm

Man betritt die Berghütte, von Westen oder von der lange Terrasse her kommend, an der Südfront. Letztere ist ein vom Nordwind geschützter Balkon mit einem weit auskragenden Dach, das die Sonnenstrahlen auffängt und der Terrasse ihre Wärme schenkt. Ein Ort, an dem man sich länger im Freien aufhalten kann, um besinnlich das weite, atemberaubende Alpenpanorama zu erkunden und genießen. Hinter der Terrasse befindet sich der Speiseraum der Berghütte. Die Stube, ganz aus Holz, mit einem „Satteldach“, übernimmt einige Merkmale der Hüttentradition, ist aber gleichzeitig ein ganz neuer Raum: Es fehlt nämlich eine Wand – diese ist durch eine Glaswand ersetzt worden und wird so zu einem offenen Schaufenster, das die Landschaft selbst unmittelbar zu einem Teil der Komposition werden lässt. Zwei steile Treppen führen von der Stube direkt zum Dachboden, wo das Schlaflager der Gäste untergebracht ist. Von hier aus werden einige Konventionen der „normalen“ Architektur aufgehoben. Wir bewegen uns nicht mehr auf der Horizontalen, sondern auf einer schiefen Ebene. Das Haus selbst wird somit zu einem „Berg“, der bestiegen werden muss. Die Modelle reichen von der Kompaktheit und Innovationsfreude der hochalpinen Pionierbauten bis zur Raumeinteilung in dem Schiff- und Schlafwagenbau. Die erste Etappe der räumlichen Besteigung ist eine Galerie, die den ganzen Baukörper durchquert und die zwei Erschließungstreppen des Schlaflagers mit dem Gang zum Personalbereich verbindet. Die Galerie dient als Schuhraum und bei Bedarf als Warteraum vor den Sanitäreinrichtungen, sie ist aber auch ein Ort der Begegnung. Hier kreuzen sich die Wege der Alpinisten, und eine lange Sitzbank lädt die Wanderer ein, sich miteinander zu unterhalten. Von der Galerie ausgehend erschließen zwei „Himmelsleitern“ die Raumzellen. Kein Podest bricht die ansteigende Linie der Treppen, lediglich Oberlichter signalisieren die Eingänge der einzelnen Schlafräume. Die Zellen sind in drei Reihen unterteilt: ein mittlerer Bereich mit zwei Zellen zu je 3er-Kojen und vier beidseitig erschlossenen Räumen mit jeweils sechs Kojen, und zwei seitliche Bereiche mit jeweils fünf Räumen zu je 2er-Kojen. Nach Westen und Osten öffnen sich die Schlafzellen wie kleine Theaterlogen ganz

1 Rendering

2 Westansicht/prospetto ovest

3 Südansicht/prospetto sud

4 Nordansicht/prospetto nord

Fotos Jürgen Eheim



1

Maßstab/skala 1:400



2



3



4



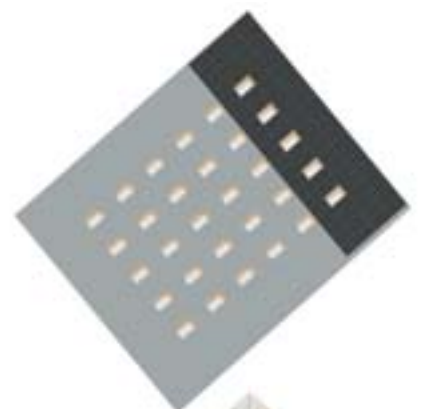
5

- 5, 6, 8 Rendering
- 7 Grundriss EG/
pianta piano terra
- 9 Ostansicht/prospetto est
- 10 Schnitt/sezione AA
- 11 Schnitt/sezione BB
- 12 Schnitt/sezione CC
- 13 Schnitt/sezione DD
- 14 Grundriss 1.OG/
pianta 1° piano
- 15 Grundriss 2.OG/
pianta 2° piano
- 16 Grundriss 3.OG/
pianta 3° piano

nach außen hin. Im Gegensatz zu dem weiten und tiefen, ununterbrochenen Ausblick in die Bergwelt, den uns die Stube und die Terrassen geboten haben, unterteilen hier die Fenster einzelne Abschnitte der nahe liegenden Berghänge. Somit wird das Gefühl, mitten in den Bergen zu sein, verstärkt und die Illusion, die wir auf den Terrassen genossen haben, ganz oben angekommen zu sein, in Frage gestellt. Bei offenen Zimmertüren bleibt der Blick von den Treppen aus nach außen hin frei, und fast überwältigt von den felsigen Wänden des Schwarzensteins und der westlichen Flotenspitze steigt man weiter nach oben. Am Ende des Ganges öffnet sich wieder die Landschaft. Hoch über dem Gelände, von einem sichereren und warmen Ort aus, können wir im Einklang mit der Natur über den Gletschersattel in die eisige, hellblaue Ferne des Nordens spähen.

Gesamtragwerk

Die neue Schwarzensteinhütte wird eines der höchstgelegenen Schutzhäuser Südtirols sein, hier werden Bergsteiger und Skitourengeher Schutz vor oftmals unmenschlichen Witterungsverhältnissen finden. Und genau diese groben Witterungsverhältnisse stellen auch hohe Ansprüche an das Gebäude. Aus diesen Gründen wurde ein sehr kompakter Baukörper gewählt. Das ergibt weniger Außenflächen, die gedämmt und mit einer witterungsbeständigen Fassade verkleidet werden müssen, und trotzdem bleiben die Heizkosten gering. Ein weiterer Vorteil ist das Verhalten gegenüber Windkräften: Die kompakte Bauweise bietet dem Wind wenig Angriffsflächen, so bleiben die Beanspruchungen durch den Wind auf die Tragstruktur relativ klein. Das steile Pultdach ist nach Süden geneigt. Dadurch rutscht der Schnee leicht ab und die Fotovoltaik-Paneele am oberen Rand des Daches bleiben meist frei. Weiter ist die ohnehin hohe Schneelast (auf über 3.000m Meereshöhe) viel geringer, was Kostenersparnisse für die gesamte Tragstruktur mit sich bringt. Im unteren Bereich sind die Außenwände leicht schief gestellt. Dadurch steifen sich die Wände gegenseitig viel besser aus und somit wird die Stabilität der Struktur verbessert. Die Tragstruktur soll in Holz ausgeführt werden. Lediglich die Fundamente werden als Streifenfundamente unter den tragenden Wänden in Stahlbeton gegossen.



6



7



8



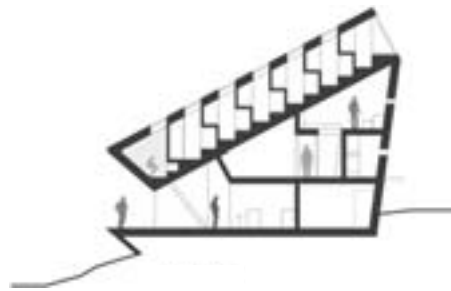
9



10



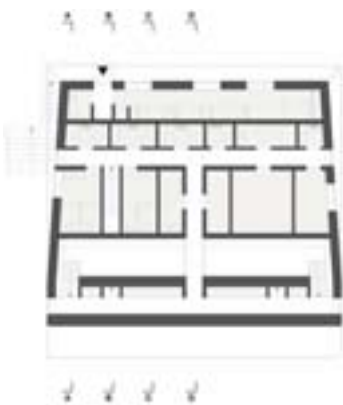
11



12



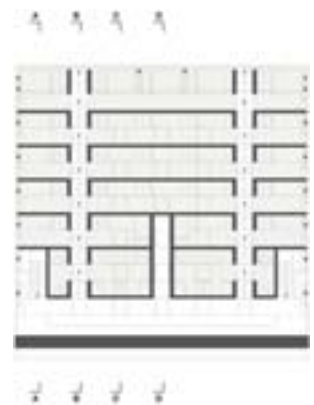
13



14



15

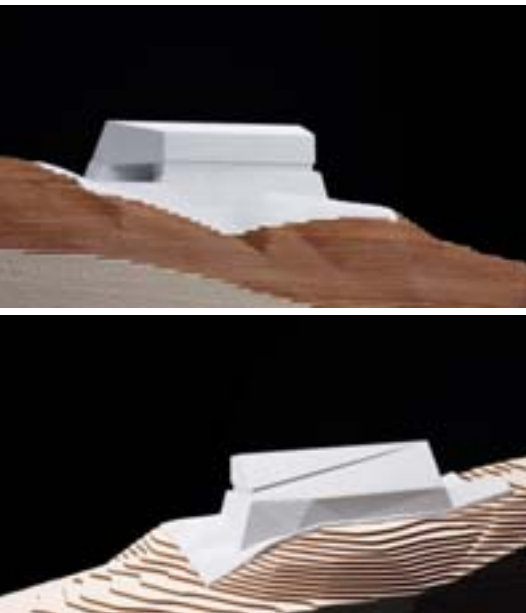


16

Ulla Hell – Plasma Studio

Mitarbeit / Collaborazione:
Peter Pichler, David Preindl,
Maya Shopova, Holger Kehne
Beratung / Consulenza:
Andreas Erlacher

Testo italiano da pag. 143.



Positionierung des Baukörpers und Ein- fügung in die Landschaft

Landmark oder Camouflage? Weiterführung des Umfelds oder bewusstes Entgegenstellen? Was ist „angemessen“ in diesem extremen Umfeld? In unserem Entwurf haben wir uns bewusst entschieden, ein Gebäude zu schaffen, welches auf den ersten Blick wie Teil der umgebenden Landschaft wirkt. In Bezug auf die Bebauungsgrenze wurde das Volumen leicht Richtung Südwest gedreht, um Sonne, Energie und Blick talauswärts besser einzufangen, die alte Hütte immer noch im Blickfeld.

Die neue Hütte steht hoch oben, noch höher als die alte, will sich nicht aufdrängen, soll visuell integrativer Teil der dortigen Berglandschaft sein – Camouflage – Teil des Weges nach oben. Kein Landmark! Das Volumen soll mit der Umgebung verschmelzen: deshalb ein Sockel aus Trockenmauerwerk, welches als Weiterführung der natürlichen Topografie zu sehen ist, hineingesteckt die eigentliche Hülle als Fertigbauweise, eingedeckt mit Schindeln. Ist die Fassade erst einmal bewittert, verschwindet die Schutzhütte als Suchbild in ihrem Umfeld. Die Formgebung ist einfach, dennoch von allen Seiten anders. Ein umlaufendes und im Verlauf ansteigendes Belichtungsband schneidet so in die geschlossene Fläche der Schindeln ein, dass Ausblicke in alle Richtungen freigegeben werden. Um die Homogenität dieser Holzschindelfassade nicht zu durchbrechen, sind zusätzlich notwendige Öffnungen nur als kleine Gucklöcher integriert.

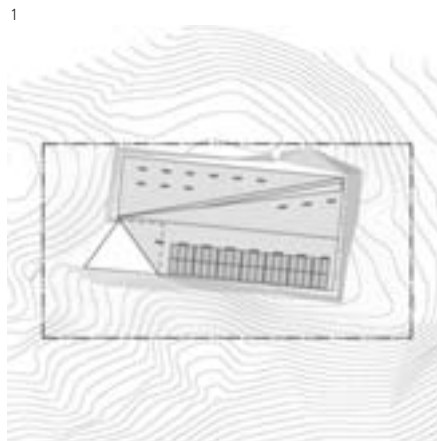
Raumaufteilung

Nähert man sich der Schwarzensteinhütte von Süden, erreicht man die Terrasse als Fortsetzung der steinigen Umgebung – wet-

tergeschützt von zwei Seiten als Einbuchtung im Volumen, teilweise überdacht. Die Terrasse bildet zugleich den Vorbereich des Einganges, somit ist der Eingang auch geschützt. Im Grundriss ist die Aufteilung kompakt, stringent und folgt dem Rhythmus der Rahmenbauweise. Terrasse und Stuben orientieren sich nach Süden, lassen den Blick talauswärts schweifen – die alte Schutzhütte noch im Blick. Der Eingangsbereich ist zusammen mit Batterie und Technikraum als Pufferraum (nicht beheizt) denkbar. Der Batterieraum kann, falls notwendig, wie das Leergut-Lager durch den Sockel einen Zugang von Außen erhalten. Die Küche als Hauptarbeitsbereich erhält ebenfalls den Blick Richtung Süden, ebenso ist sie von Osten her belichtet. Nebenräume „stecken“ Richtung Norden im Trockenmauerwerk – wo erforderlich gibt es Zugänge von außen. Die interne Erschließung ist äußerst kompakt gehalten. Die Schlafräume im Obergeschoss teilen sich in westlichen Gästebereich und östlichen Bereich für Pächter und Mitarbeiter. Die Satteldachform wird als Schlafmansarde voll ausgenutzt. Der Winterraum ist klimatisch vom Rest des Gebäudes isoliert, um das winterliche Aufwärmen zu erleichtern. Er wird im Winter über eine Stahlleiter im westlichen Sockelbereich erreicht. Der Fluchtweg im OG erfolgt über den Gang in den immer offenen Winterraum, aus dem man über den Winterzugang flüchten kann. Die Materialität von außen zieht sich auch im Inneren fort: Stein, Holz, andere Materialien werden ehrlich und pur eingesetzt.

Bauablauf/Aufbau/Materialität

Ein erster Entwurfsgedanke war es, ein Gebäude zu schaffen, welches zum einen in seiner Ausformung, aber auch in seiner Materialität gewissermaßen aus dem Umfeld herauswächst und gleich einem Suchbild auch in diesem verschwindet. Daraus resultierend entwickelt sich aus der steinigen Umgebung ein „Sockel“ aus vor Ort vorgefundenen Steinen – das eigentliche Volumen wird aus einer Rahmenbauweise gebildet, welche mit Fertigteilenelementen mit letzter Schicht aus Lärchenschindeln ausgefacht sind – Steine wie auch die mit der Zeit abgewitterten Schindeln reihen sich in die Umgebung ein, sollen bewusst nicht kontrastieren. Ausschlaggebend war



- 1 Lageplan/planimetria
 - 2 Rendering
 - 3 Südansicht/prospetto sud
 - 4 Nordansicht/prospetto nord
- Fotos Jürgen Eheim



2



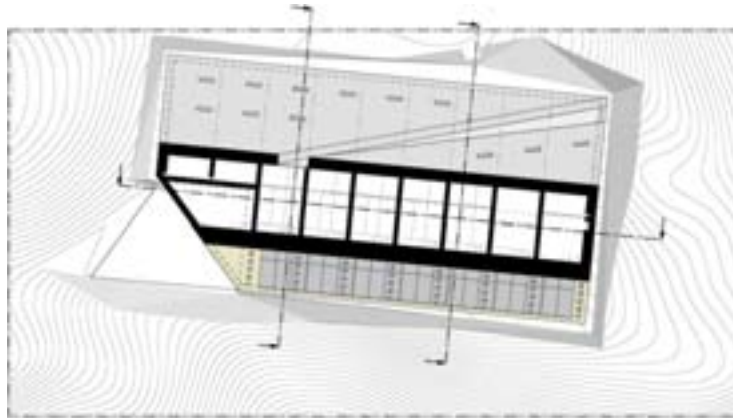
3



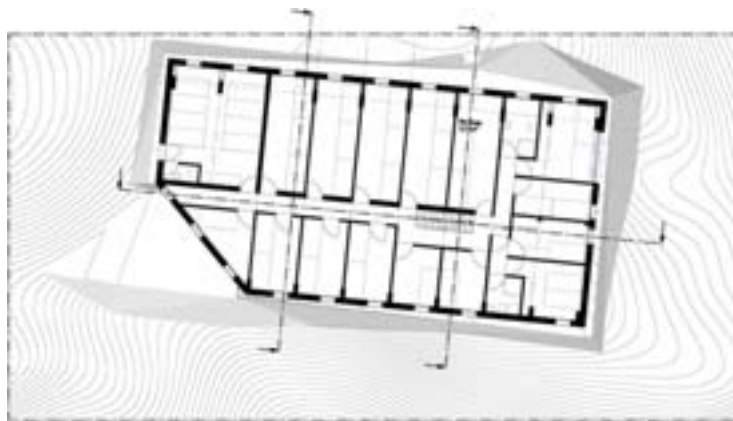
auch, die Materialien so auszuwählen, dass sie im Prinzip nach Ablauf des Lebenszyklus der Hütte bis auf die technische Ausstattung auf dem Gelände zurückgelassen werden können, dort verrotten und verfallen. Für den Aufbau selbst wurde darauf geachtet, dass ein leichter Mehrzweckhubschrauber verwendet werden kann (Eurokopter), die Elementierung aller Fertigteile, Verglasungen etc. ist so ausgelegt, dass 700–750 kg/Flug nicht überschritten werden, da dies in einer solchen Höhe zu Problemen führen kann bzw. ein teurer, schwerer Helikopter verwendet werden müsste. Alle notwendigen Baumaschinen werden zerlegt und zur Baustelle gebracht – sollen aber nach Möglichkeit auf das Notwendigste minimiert werden.



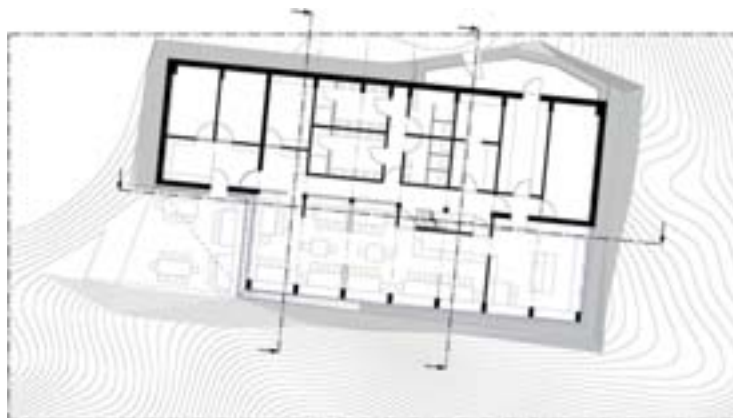
5



6



7



8

- 5 Rendering
- 6 Grundriss 2. OG/
piano 2° piano
- 7 Grundriss 1. OG/
piano 1° piano
- 8 Grundriss EG/
piano piano terra
- 9 Rendering
- 10 Westansicht/prospetto ovest
- 11 Ostansicht/prospetto est
- 12 – 14 Schnitte/sezioni



9



10



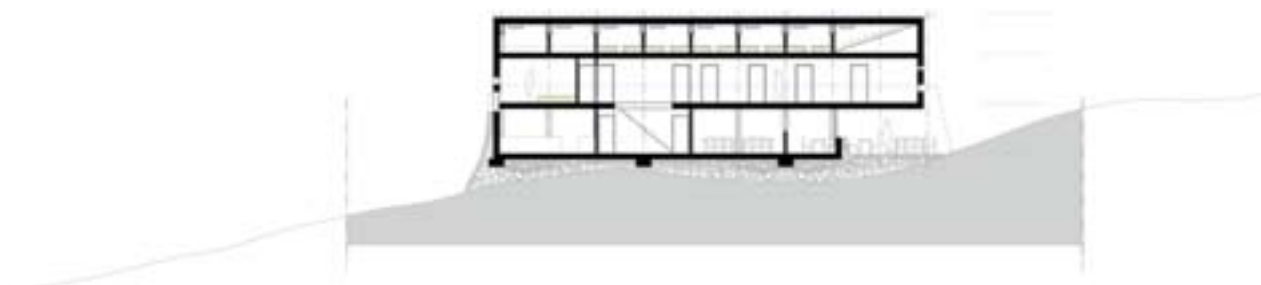
11



12



13



14

Comfort Architekten

Michael Mumelter, Marco Micheli

Mitarbeit / Collaborazione:

Richard Glira

Testo italiano da pag. 143.



Konzept

Grundlage des Entwurfes ist es, ein für Bergsteiger und Betreiber optimal nutzbares Gebäude, zugleich aber auch ein markantes und eigenständiges Bauwerk zu schaffen. Bei der Anordnung und Positionierung des Baukörpers wird besonders auf die Topografie und Höhenlage des Bauplatzes Rücksicht genommen. Das Gebäude reagiert auf den Geländeverlauf, wächst als eingeschossiger Baukörper aus diesem heraus und entwickelt sich zu einem kompakten, dreigeschossigen Volumen.

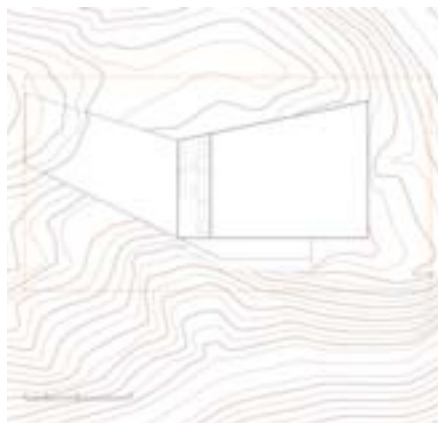
Funktionalität

Der eingeschossige Zubau stellt das Verbindungsglied zum gewachsenen Fels dar und beinhaltet verschiedene von außen zugängliche Technik- und Nebenräume. Im eigentlichen Hauptgebäude werden die verschiedenen Räumlichkeiten des Schutzhauses vorgesehen. Die Funktionen werden auf drei Niveaus errichtet: das Erdgeschoss wird als öffentliches Geschoss genutzt, im 1. Obergeschoss befinden sich die Schlafräume der Gäste und im 2. Obergeschoss befinden sich die privaten Räume des Betreibers und des Personals.

Grundrisseinteilung

Das Gebäude wird über einen überdachten und windgeschützten Vorbereich erschlossen. Vom multifunktional nutzbaren Eingangsraum gelangt man direkt zu den Sanitärräumen sowie den beiden miteinander verbundenen Gaststuben. Direkt angrenzend befindet sich die Küche mit vorgelagerter Theke. Die südseitig angelegte Terrasse dient bei Schönwetter als Erweiterung des Speiseraums und als windgeschützter Außenbereich. Eine einläufige Treppe führt vom Eingangsbereich zu den Gästeunter-

1



künften im 1. Obergeschoss sowie zu den Privaträumen im 2. Obergeschoss. Die verschiedenen großen Schlafkojen und Nebenräume gruppieren sich jeweils um die zentrale Vertikalerschließung. Alle Räume befinden sich somit an der Außenfassade und können natürlich belichtet und belüftet werden. Die erforderlichen Technikräume, sowie die unbeheizten Nebenräume befinden sich in einem, an das Hauptgebäude angeschlossenen, eingeschossigen Baukörper, die Erschließung erfolgt über einen überdachten Freibereich direkt von außen.

Bauweise/Materialien

Die baulichen Vorbereitungen am Bauplatz werden auf ein Minimum reduziert und beschränken sich auf die Herstellung einer tragfähigen Bodenplatte sowie weniger erdberührender Sockelwände aus Beton. Sämtliche Bauteile für Außen- und Innenwände, sowie Decken- und Dachelemente werden aus Holzfertigteilelementen hergestellt. Durch einen hohen Vorfertigungsgrad können die einzelnen Bauteile per Helikopter angeliefert und vor Ort in kurzer Zeit montiert werden. Für die Verkleidung der Gebäudehülle werden absolut witterungsbeständige Materialien, wie verzinkte Stahlbleche verwendet. Durch die unterschiedlich grau-schwarz patinierte Oberfläche wird optisch eine Verbindung zum umliegenden Fels und zum markanten Gipfel des Schwarzensteins hergestellt.

Energiekonzept

Hinsichtlich der Energieoptimierung wird auf eine sehr kompakte Bauweise Wert gelegt; die Außenflächen der Gebäudehülle sowie die Fensteröffnungen werden minimiert ausgeführt. Im Sinne einer homogenen Gebäudeform werden die haustechnischen Installationen zur Energiegewinnung in der Gebäudehülle integriert und treten nach außen nur durch eine differenzierte Oberfläche in Erscheinung. Frei stehende technische Geräte können somit vermieden werden. Die Sonnenkollektoren und Fotovoltaik-elemente werden bündig in die schräg geneigten Dachflächen integriert und optimal zum Sonnenstand ausgerichtet.

1 Lageplan/planimetria

2 Rendering

3 Nordansicht/prospetto nord

Fotos Jürgen Eheim



2

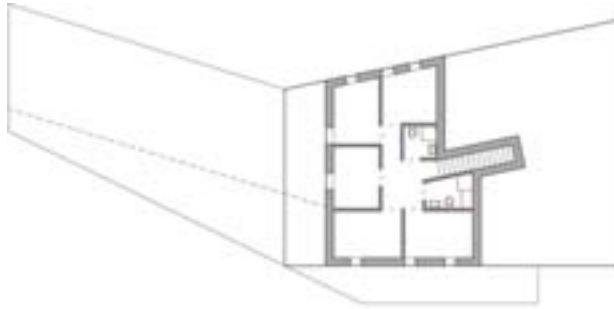




5



4



6



7

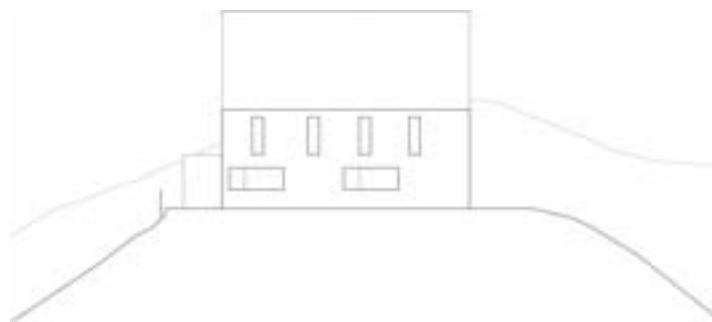


8

- 4, 5, 9 Rendering
- 6 Grundriss DG/
pianta piano sottotetto
- 7 Grundriss OG/
pianta piano superiore
- 8 Grundriss EG/
pianta piano terra
- 10 Ostansicht/prospetto est
- 11 Westansicht/prospetto ovest
- 12 Südansicht/prospetto sud
- 13 Schnitt/sezione



9



10



11



12

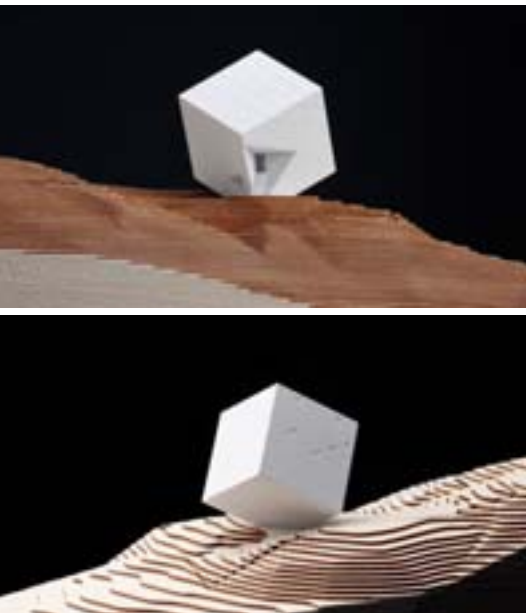


13

Stefan Hitthaler

Mitarbeit / Collaborazione:
Thomas Niederwölfsgruber,
Beatrix Engl
Beratung / Consulenza:
Ruben Erlacher

Testo italiano da pag. 143.



Kompakt

Der Würfel ist das kompakteste Volumen nach der Kugel. Durch die Wahl des Würfels als Grundform schaffen wir sehr gute Voraussetzungen, um mit wenig Technik kosten- und energieeffizient zu bauen.

Reduzierter Bodenkontakt

In diesem schwer zu bebauenden Gelände versuchen wir den Bodenkontakt des Gebäudes so klein wie möglich zu halten. Wir rammen den Würfel über Eck ins Gelände. Dadurch wird der Umgang mit dem Permafrostboden erleichtert, der Vorfertigungsgrad der Gebäudeteile erhöht und somit die Montagezeit reduziert.

Zur Sonne gedreht

Durch die Südausrichtung erhalten wir eine nach Süden orientierte, 45° geneigte, 144 m² große Fassade, in der wir fassadenintegrierte Fotovoltaik- und Solarpaneele einplanen. Die gewonnene Energie reicht bei einer vollständigen Nutzung für die benötigte Wärme und den Strom.

Die transluzente Wand überträgt Stimmungen

Die Außenwand besteht aus lichtstreuendem Hochleistungsisolierglas, mit einem Kern aus 6 cm starkem Silika-Aerogel. Dieses Glas hat die Eigenschaften einer sehr gut isolierten Außenwand, einer sehr guten Lichttransmission. Der g-Wert kann je nach Bedarf ausgelegt werden. Durch die eingesetzten Fenster erhalten wir einen direkten Blick nach außen, durch die restliche transluzente Fassade werden die Stimmungen wie Sonnenauf- und -untergang oder Witterungsumbrüche nach innen getragen.

Jahresspeicher für Schmelzwasser

Eine Möglichkeit um von Wasser weitgehend

unabhängig zu werden, wäre das Bohren eines Wasserspeichers in den Fels oberhalb der Hütte im Abflussbereich des Schmelzwassers. Dadurch könnten die trockeneren Monate überbrückt werden. Durch die Position des Speichers oberhalb der Hütte kann teilweise mit Schwerkraft für den Wasserdruck gearbeitet werden.

Zuluft – Abluft – Wärmerückgewinnung

Eine kontrollierte Belüftung des Gebäudes, Masse im Gebäudekern, und ein mögliches Querlüften durch die offenbaren Fenster, hilft, eine angenehme Innentemperatur zu erzeugen. Die kontrollierte Lüftung schafft im ganzen Gebäude und besonders auch in den Schlafräumen eine gute Luftqualität.

Bauweise

Die Außenfassade aus lichtstreuendem Hochleistungsisolierglas wird auf einem Körper in Skelettbauweise (Stahl oder Holzstruktur) aufgebracht. Der Innenausbau ist in Holz gedacht.

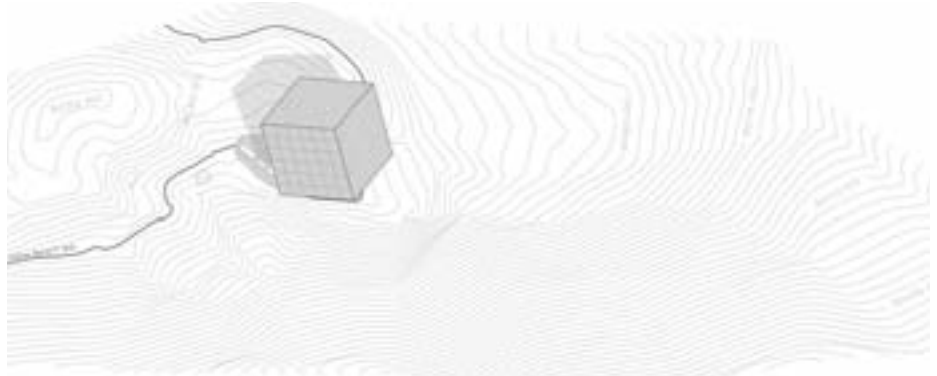
Bezug zur Landschaft

Durch das Über-Eck-Stellen des Würfels wird ein besonderer Bezug zur Landschaft geschaffen. Die unterschiedlich geneigten Außenflächen schauen mit ihren Fassaden ins Tal, zum Berg oder in den Himmel. Dies intensiviert einerseits den räumlichen Bezug zur Landschaft, bleibt aber andererseits als Baukörper gut lesbar. Durch die geneigten Glasoberflächen der Außenwand erlebt der Wanderer einen ständigen Wandel der sich spiegelnden Landschaft und des Himmels. Nachts kann von außen das Leben im Würfelschemenhaft wahrgenommen werden.

Funktionalität

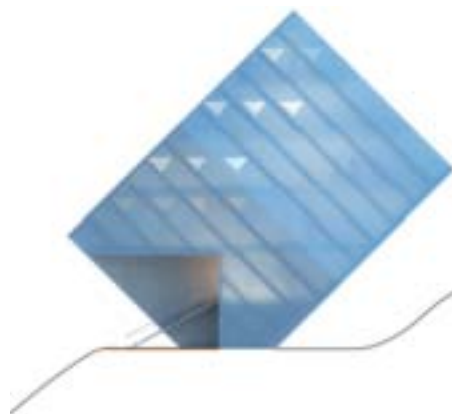
Die Schutzhütte wird durch eine überdachte Außentreppe erschlossen. Eine eventuelle

1





2



Maßstab/scala 1:400

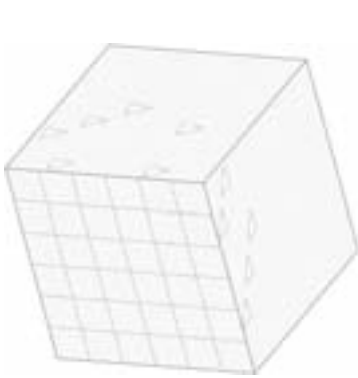
3

Schneelage behindert so nicht den Zugang zur Hütte. Ein Materialaufzug beschickt die Lager. Umgekehrt bedient er die Terrasse von der Küche und Bar aus. Die Hütte ist vertikal in drei Zonen gegliedert. In den oberen Geschossen befinden sich Schlaf- und Waschräume, in der Mitte die Stuben, Küche und Trockenraum und im unteren Teil der Eingang mit Technikräumen, Winterlager und Eingang.

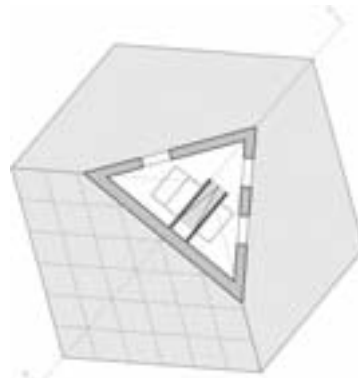
auf Fotovoltaik und thermischer Solaranlage reduziert die benötigten Technologien auf einfache und erprobte Systeme. Die einheitliche Fassadenoberfläche reduziert die Anfälligkeit bei Materialwechseln und reduziert die Außenfassade auf wenige Anschlüsse bzw. Details. Da der Betrieb, die Wärme und den Strom betreffend, laut beiliegender Tabelle energieneutral ist, könnte er wirtschaftlicher nicht sein.

*Wirtschaftlichkeit in Realisierung,
Erhalt und Betrieb*

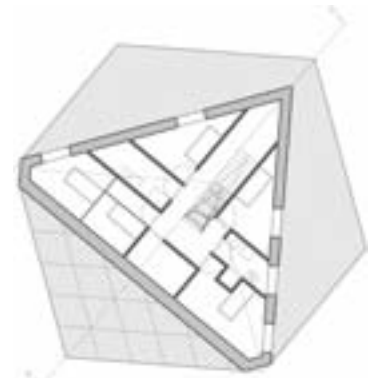
Der Würfel als Bauvolumen, der reduzierte Bodenkontakt und der hohe Grad an möglicher Vorfertigung sprechen für eine sehr gute Wirtschaftlichkeit in der Realisierung. Die Konzentration der Energiegewinnung



4



5



6



7



8

4 Dachdraufsicht/vista dall'alto

5 Grundriss 5. OG/
pianta 5° piano6 Grundriss 4. OG/
pianta 4° piano7 Grundriss 3. OG/
pianta 3° piano8 Grundriss 2. OG/
pianta 2° piano9 Grundriss 1. OG/
pianta 1° piano10 Grundriss EG/
pianta piano terra

11 Rendering

12 Schnitt/sezione

13 Südansicht/prospetto sud

14 Westansicht/prospetto ovest

15 Nordansicht/prospetto nord



9



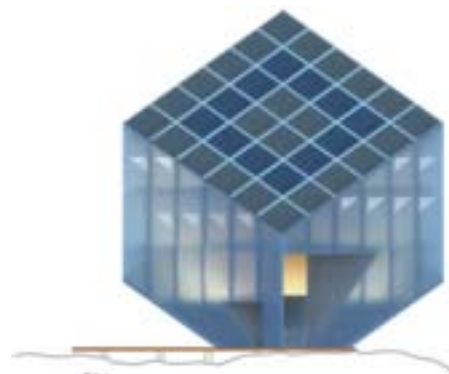
10



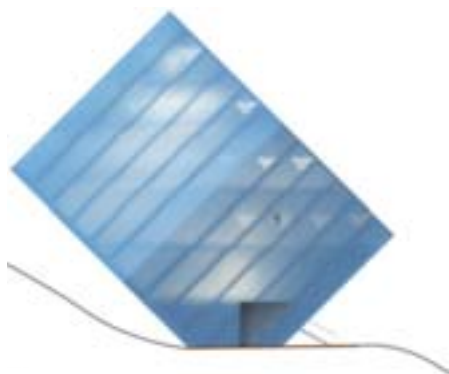
11



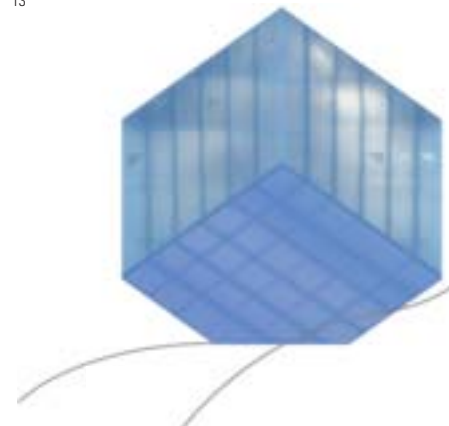
12



13



14



15

Walter Angonese

Mitarbeit / Collaborazione:

Thomas Tschöll, Andrea Mazzucotelli,
Kathrin Hofer, Martin Trebo

Beratung / Consulenza:

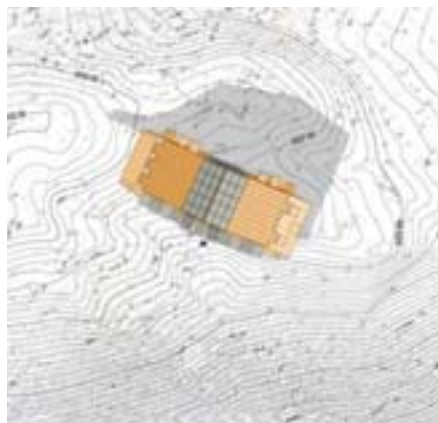
Mario Monotti (Bonalumi Monotti
Ingegneri Consulenti SA), Josef Bauer
(Ingegnurbüro Hausladen GmbH)

Testo italiano da pag. 143.



julius-payerhütte, similaunhütte, hintergrat-hütte, birnlückenhütte, casati-hütte, edelrauthütte, hochfeilerhütte, höchsterhütte, kölnerhütte, langkofelhütte martellerhütte, riesenfernerhütte, sesvennahütte, stettinerhütte, tribulaunhütte, weißkugelhütte, zufallhütte, schwarzensteinhütte ... hinter dem begriff „hütte“ verbergen sich, so der architekturhistoriker adolph stiller, grundsätzlich mehrere bedeutungen: „urtümlich, einfach, in gewissem sinne vorübergehend für die verweildauer“ für den bergsteiger transportiert der begriff vorab schutz, sicherheit, zuflucht, gemütlichkeit. der witterungsschutz und seine assoziation zur hütte tauchen ja schon in der theorie virtruvus zur urhütte auf (später weiterbearbeitet von laugier), und genau dieser kulturphilosophische ansatz bildet einen spannenden einstieg in die reflexion über diese thematik: wann ist eine hütte (ein schutzhaus) wirklich auch eine solche und wann nehme ich sie spezifisch als solche wahr? auch dann schon, wenn nur pragmatische funktionen erfüllt sind? welche rolle spielen geschichte, erinnerung und stimmung? warum haben besonders historische schutzhäuser diesen besonderen flair? ist das bergsteigen an sich nicht auch mehr als eine nur auf das individuum bezogene bzw. beschränkte körperliche und mentale tätigkeit oder anstrengung? was ist gemeinschaft, was die vielbesungene kameradschaft am berg, was das kollektive- und wie manifestiert sich all das? nur in den weiten der landschaft oder doch auch in der enge einer behausung? genau um dieses thema herum möchten wir unser projekt konzeptionell auffädeln. wir glauben an eine semantische dimension von architektur, glauben, dass architektur im allgemeinen und auf dieses projekt

1



bezogen im speziellen auch zeichen(haft) – symbolisch – sein sollte, und dies nicht nur, um – so wie fritz achleitner in seinem aufsatz im buch „neues bauen in den alpen“ als eine von mehreren möglichkeiten ausmacht – „durch einen autonomen charakter des bauens aus dieser position erst eine beziehung zur landschaft aufzunehmen“, sondern weil durch zeichenhaftigkeit (und subjektive wahrnehmung) erinnerung, assoziation, emotionen zwar nicht gesteuert, aber doch – im gelungenen fall subtil – geweckt oder verstärkt werden. auch aus diesem grund glauben wir, bezogen auf das ‚schutzhausthema‘, an eine architektur der ambivalenz, der nicht eindeutigkeit. wer viel am berg unterwegs ist, weiß von der sehnsucht, die eine weit entfernt zu erkennende schutzhütte evoziert: noch zwei stunden, aber schon in sicht, noch eine stunde ... die wiedererkennbarkeit einer hochalpinen schutzhütte, ihre zeichenhaftigkeit und ihre spannungsgeladenheit zwischen landschaftlicher ‚einbettung‘ (was auch immer das auf 3.030 m heißen soll) im sinne von kontinuierität und gewohntem einerseits und signalwirkung, neuaufbruch (die alte hütte wird ja abgebrochen, ein teil von geschichte zerstört) andererseits fesseln uns besonders. aus diesem ansatz haben wir vorab eine ‚traditionellere‘ hüttenform gewählt, die ein mindestmaß an vertrautheit hervorrufen soll (durch das dach, durch gewohnte architekturelemente) – auch dann noch, wenn körper und geist schon an ihre grenzen stoßen, langsam schwächeln, die höhe sich bemerkbar macht, nebel oder schlechtwetter aufkommen und vertrautheit besonders wichtig wird. deshalb eine zeichenhaftigkeit, die ihren ursprung im traditionellen gründet, die – im räumlichen sinn – von ganz unten erkennbar und assozierbar bleibt, prima facie gewohnheit manifestiert, dann aber, auf den zweiten blick, schon näher, auch stört oder gestört wird. ein schutzhaus auf über 3.000 m, am alpenhauptkamm, im 21. jahrhundert neu errichtet, muss aber auch ganz pragmatischen aspekten rechnung tragen: die fertigung muss rationell möglich sein, gewicht und montage müssen gleichfalls bereits themen des entwurfes sein, das zeitgenössische schutzhaus muss ökologisch und ökonomisch gedacht werden, nachhaltig wirken und sein, weitestmögliche autarkie in sich bergen und

1 Lageplan/planimetria

2 Rendering

3 Westansicht/prospetto ovest

4 Nordansicht/prospetto nord

Fotos Jürgen Eheim



2

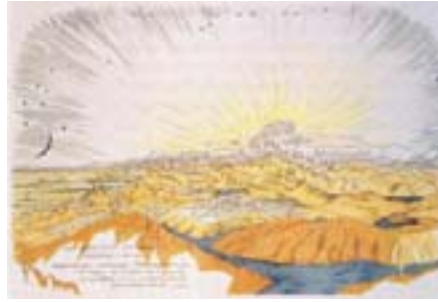
Maßstab/scala 1:400



3



4



ausstrahlen. es muss solide am boden stehen, verankerung signalisieren, den winterstürmen trotzen, trotzdem aber ohne große bodenbearbeitung auskommen. es muss da oben stehen, wie eine gämse in einer felswand, sich in den hang spreizend – metaphorisch eine temporäre präsenz – und im sinne eines zeitgenössischen landschaftsgedankens auch reversibilität demonstrieren. unsere schwarzensteinhütte soll eben auch deshalb eine hütte im klassischen sinne bleiben. ihre form assoziiert ein haus, ihr dach wiedererkennbarkeit und vertrautheit. die gauben, die auch als halterung für solar- oder fotovoltaikplatten im optimalen winkel genutzt werden können, sichern die fenster vor schnee und regen. ihre zeitgenossenschaft interessiert uns nur auf den zweiten blick. die tektonik der hütte, als bogenkonstruktion wirkend, überspannt die kleine talmulde, der raum darunter ist überdacht, bietet dem ankömmling bereits ersten schutz vor sonne, regen, schnee, dem aus dem tal kommenden zuflucht, seine durchnässte kleidung abzulegen, am morgen danach die möglichkeit, noch unter dem schutz eines daches, und doch schon der natur wieder nahe, den rucksack fertig zu schnüren. auch der winterraum bleibt geschützt, vorbei die zeit- und energieraubende ausschaufelung und suche nach dem eingang. der eingang ist überpräsent, mit zwei offenen armen wird der bergsteiger empfangen, die assoziation zu einer anderen urform der menschlichen behausung, der grotte, ist nicht zu verleugnen. tektonisch ist es ein holzbau, außen verkleidet, innen überall dort in holz ange-dacht, wo es der brandschutz zulässt. viele kleine stuben oder höhlen, bis hin zu den schlaflagern, in beruhigendem zirbenholz, das wiederum assoziationen zulässt und geborgenheit vermittelt. die außenhaut ist aus 2 mm starkem kupferblech, welches mit einem speziellen verfahren der nanotechnologie bedämpft wird und somit keine

oxydation hervorruft. das kupfer wiederum ist nicht nur extrem langlebig, korrosionsbeständig und geschmeidig (auch auf dieser höhe), sondern es ist teil der ahrntaler geschichte, teil des ahrntaler stolzes. im erdgeschoss nach dem großen schlund der eigentliche eingang mit einem kleinen vorraum, dann die innenstiege nach oben. von hier auch zugänglich das winterlager, welches im sommer als ausweichquartier genutzt werden kann. gegenüber, auf der anderen seite im erdgeschoss, dann die lager, der werkraum, darunter die technik und der batterienraum. hier auch der ausgang der außen-/nottreppe. alles im winter hermetisch verschließbar. im ersten obergeschoss, welches im westen den hang tangiert, alle gemeinschaftsräume, die stuben, die bar, die küche, lager, kühlzellen, putzräume, trockenraum und wcs. die terrasse kann – einer zugbrücke nicht unähnlich – im winter hochgezogen werden, um auch hier das schutzhaus für diese widrige jahreszeit abschotten zu können. in den beiden anderen geschossen dann noch lager, kojen, waschräume, privaträume etc. die sich kreuzenden treppen sind so raumsparend als möglich angelegt (die übliche außen anliegende feuertreppe kann dadurch vermieden werden), die eine, die beheizte treppe führt vom erdgeschoss in das dachgeschoss, die andere, die freie, belüftete treppe vom dachgeschoss in das erdgeschoss und somit (im brandfall) in sicherheit.

tektonik

wie von darwin formuliert, überlebt nur der starke vertreter seiner rasse und sichert den bestand: evolution durch natürliche selektion als grundraster, direkt ablesbar und erfahrbar in einer höhe von über 3.000 m über dem meeresspiegel, wo die bedingungen für eine art und für ihr überleben nur mehr als extrem bezeichnet werden können. aus diesem kompromisslosen umfeld ergeben sich



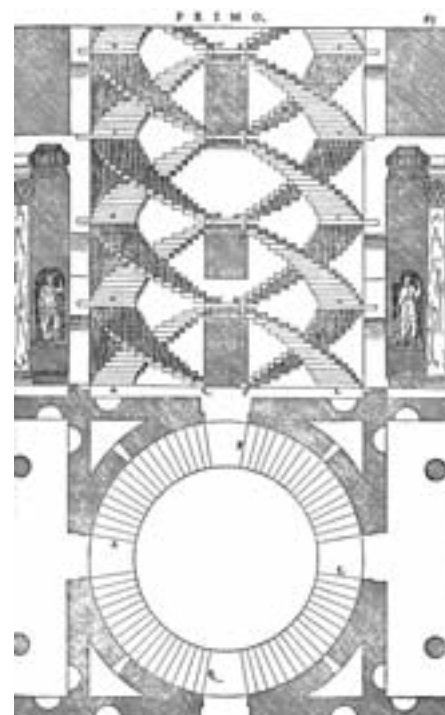
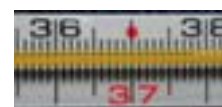
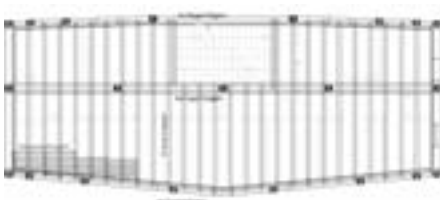
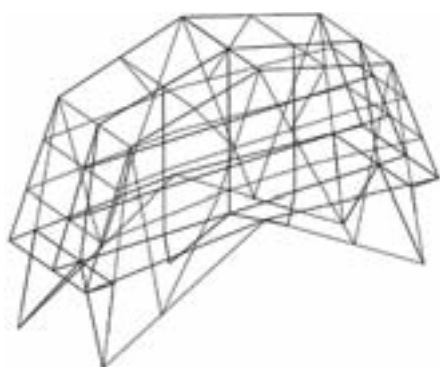


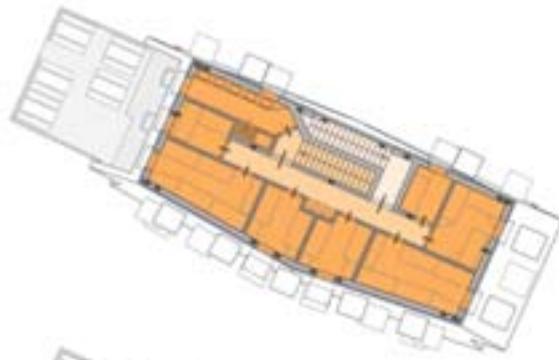
henden auflagern entfällt die notwendigkeit eines aufwendigen fundamentes.

energie

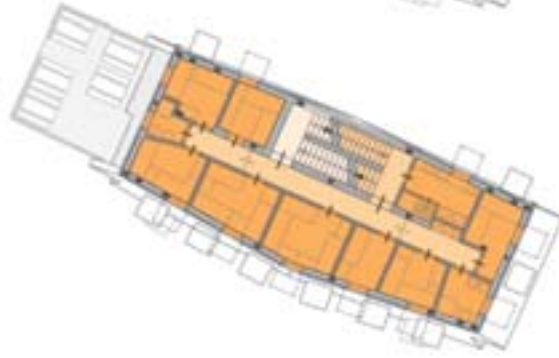
das gebäude zeichnet sich energetisch durch seine nord-süd-ausrichtung aus. nach süden wurden die nutzräume platziert so das eine hohe passive energienutzung durch die fenster gewährleistet wird. der nach norden orientierte treppenraum, mit geringen temperaturanforderungen, gewährleistet durch seinen hohen glasanteil eine optimale tageslichtnutzung und ein lichtdurchflutetes gebäude. die kompakte bauweise und der angepasste verglasungsanteil ist der wesentliche baustein zu einem geringen heizenergiebedarf. zur sicherstellung eines hohen sommerlichen wärmeschutzes wurden an der südfassade gaubenfenster angebracht, die im sommer verschatten und im winter die tief stehende sonne in die räume lassen. in den übergangsmonaten können dadurch die räume allein durch die solarnutzung beheizt werden. durch den wetterschutz gewährleisten die gauben auch ein natürliches lüften der räume bei regen. die oberseite der gauben wird mit fotovoltaik-elementen und mit einer thermischen solaranlage belegt und integriert sich dadurch wie selbstverständlich in die energiefassade.

auch klare strukturenregeln. beobachtet man einen berghang im frühjahr, so erkennt man, dass der schnee das leben in den talsenken noch behindert. das terrain in dieser talsenke besteht meist aus gebrochenen steinen, im gegensatz zu höher gelegenen lagen, wo harter fels an die oberfläche tritt. aufgrund dieser geologischen gegebenheiten, ist auch eine hütte in hochgelegenen lagen auf festem grund zu bauen. beobachtet man weiter die hochalpine flora, so erkennt man, dass stauden meist in windgeschützten lagen wachsen und dass blumen eine geschlossene glocke besitzen, welche die pistillen schützt. für den bau eines hauses hat somit das dach die erste priorität. dieses bauteil wird als erstes erstellt und übernimmt den schutz der baustelle und später der fassade und des ganzen gebäudes. beobachtet man dazu die hochalpine fauna, so erkennt man auch, dass in den bergen die tiere meist gemeinsam gegen die widrigkeiten der natur kämpfen. das ist sicher die größte lehre, die uns die natur gibt, und dies soll auch die tragstruktur der hütte prägen. unsere neue schwarzensteinhütte besteht in struktureller hinsicht aus holzdecken und einem stahlskelett. die decken sind konventionell mit zweifeldrigen hauptträgern in gebäudequer- richtung und sekundären durchlaufrägern in der längsrichtung gebaut, die an den drei in längsrichtung laufenden auflagerträgern befestigt sind. das stahlskelett setzt sich aus drei schein zusammen: eine an der talfassade, eine an der bergfassade und die dritte gleich neben den treppen in gebäude- längsrichtung. als raumfachwerk konzipiert, widerstehen die fassadenfachwerke sowohl den vertikalen als auch den horizontalen kräften von wind und sturm oder auch von etwaigen erdbeben. aus gründen der effizienz wird der großteil der schwerkräfte in das gebäudeinnere und auf dem kürzesten vertikalen weg in den boden abgetragen. mit der konzentrierten erdung der tragstruktur in sechs, aus solidem fels beste-





6



7



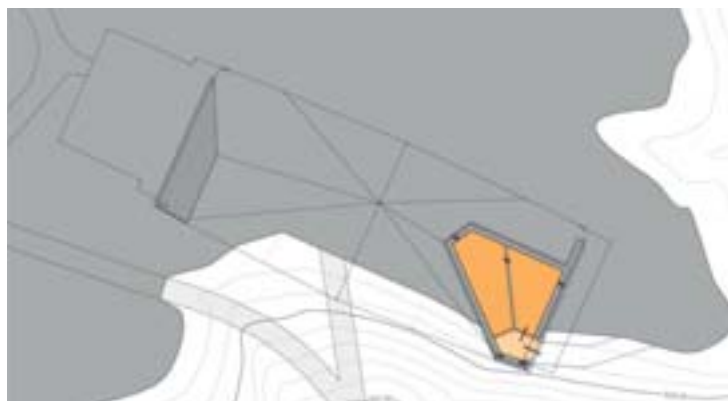
5



8



9



10

- 5 Rendering
- 6 Grundriss DG/
pianta piano sottotetto
- 7 Grundriss OG/
pianta piano superiore
- 8 Grundriss EG/
pianta piano terra
- 9 Grundriss UG/
pianta piano interrato
- 10 Grundriss KG/
pianta piano cantina
- 11 Rendering
- 12 Ostansicht/prospetto est
- 13 Südansicht/prospetto sud
- 14 Querschnitt/
sezione trasversale
- 15 Längsschnitt/
sezione longitudinale



11



12



13



14



15

Weißkugelhütte/ Rifugio Pio XI (2.544 m)

Fotos: Leonhard Angerer









Planungswettbewerb für den Abruch und Wiederaufbau der Weißkugelhütte in Graun im Vinschgau; Protokoll der Preisgerichtssitzung, Bozen, 10.05.2012

Preisgericht

Arch. Josef March (Direktor Ressort für Bauten, Autonome Provinz Bozen-Südtirol); Arch. Jörg Strelj; Arch. Alberto Winterle (Vertreter Architektenkammer); Ing. Bruno Marth (Vertreter Ingenieurkammer); Dr. Heinrich Noggler (Bürgermeister und Vertreter der Standortgemeinde); Georg Simeoni (Vertreter des AVS); Ing. Claudio Sartori (Vertreter des CAI)

Wettbewerbskoordination

Arch. Stephan Dellago

2. Preis ex aequo:

Höller & Klotzner Architekten

Bei diesem Projekt handelt es sich um einen kompakten, sehr homogenen, in sich geschlossenen Baukörper, der sich gut in die Landschaft integriert und sich vorbildlich, gleichsam aus der Landschaft heraus, entwickelt. Er gräbt sich teilweise in das Gelände und verbindet sich mit der bestehenden Umgebung. Das Zusammenspiel mit den bestehenden Gebäuden (Kapelle und Materialseilbahn) ist sehr gut gelöst. Die Gebäude bilden eine intime Situation und ein einheitliches Ensemble. Die Titan-Zinkblech-Fassade überzeugt durch ihr einheitliches Erscheinungsbild. Die geforderten Fotovoltaik- und Solarpaneele finden ihren Platz auf dem Dach; dies wird vom Preisgericht als korrekt beurteilt. Die Anordnung der einzelnen Räumlichkeiten, vor allem des Stubenbereichs, ist sehr gut gelöst. Die Ausführung des Baukörpers erfordert einen beträchtlichen Aushub, dessen Kosten derzeit schwer abgeschätzt werden können, aber jedenfalls als relevant und zeitintensiv gewertet werden; ein Aushub sollte daher weitestgehend vermieden werden. Die unterirdische Lagersituation und der tunnelartige externe Zugang, der unmittelbar am Wanderweg liegt, stoßen auf Kritik; eine alternative Lösung wäre wünschenswert. Die Größe und die Ausrichtung der Terrasse sollte nochmals überdacht werden; ein breiter gefasster Panoramablick wäre wünschenswert. Für die Einhaltung der

Brandschutzvorschriften ist ein Fluchtweg von den Obergeschossen erforderlich.

2. Preis ex aequo: Arch. Stephan Marx und Arch. Elke Ladurner

Das Projekt sieht einen kompakten Baukörper vor, der vor allem durch seine elegante, formschöne Westfassade besticht. Die Situierung der auskragenden Terrasse und der sich über die gesamte Länge der Hütte erstreckende verglaste Stubenbereich sind sehr gut gelöst. Die derzeitige Lage des Küchenbereiches mit sehr schöner Aussicht sollte gegebenenfalls überdacht werden. Der Winterraum ist derzeit nur von innen zugänglich, ein externer Zugang sollte vorgesehen werden. Die Positionierung des Baukörpers zu den bestehenden Gebäuden bildet einen schönen „Zwischenraum“ und setzt die Einheiten in Beziehung zueinander. Ein zweiter Fluchtweg ist vorgesehen, das Projekt erfüllt somit die Brandschutzforderungen. Fotovoltaik- und Solarpaneele sind in die Fassade integriert und werden Teil des Erscheinungsbildes. Die Südfassade als „technische Anlage“ erscheint durchaus interessant, wird vom Projektant jedoch darstellerisch nicht genau ausformuliert und bedarf noch weiterer Erklärungen. Der Baukörper wirkt aufgesetzt, es fehlt die Verbindung zum Gelände. Das Preisgericht wünscht sich eine bessere Einbindung in das Gelände und damit eine stärkere Verklammerung mit der Topografie. Die Bauweise ist kompakt.

3. Preis: Arch. Werner Tscholl

Der turmartige Baukörper besticht in seiner markanten Erscheinung durch eine einheitliche Fassadenbildung und hat eine poetisch skulpturale Wirkung. Das Gebäude schmiegt sich leicht an den Hang. Das Innenleben, aufgeteilt auf sechs Geschosse, funktioniert, macht jedoch lange Wege erforderlich. Der Stubenbereich ist sehr schön gelegen, erlaubt aber aufgrund der vorgesehenen kleinen Fenster nur beschränkte Ausblicke. Der Terrassenbereich wird im östlichen Teil angelegt; ein breiter, ausgerichteter Panoramablick bleibt dadurch verwehrt; nachmittags ist mit Verschattung zu rechnen. Die große Höhe wird in dieser Situation als insgesamt nicht vollständig überzeugend gewertet. Die Bauweise ist wenig kompakt und die Statik gestaltet sich teilweise aufwendig.

4. Preis: Arch. Luigi Scolari

Der Entwurf besteht aus einem langgezogenen (gemäß Planer *zoomorphen*) Baukörper. Die Baumasse schlängelt sich gleichsam dem Gelände empor und schmiegt sich an den Hang. Der Entwurf nähert sich der Aufgabenstellung mit einer experimentellen Herangehensweise und besticht aufgrund seiner besonderen Form. Dadurch gelingt es ihm, sich von den anderen Projekten zu unterscheiden. Der Terrassenbereich, nach Süden und Osten ausgerichtet, ist sehr gut positioniert und gewährt eine schöne Aussicht. Der Baukörper nähert sich stark der bestehenden Kapelle und nimmt keine Beziehung zu den umliegenden Gebäuden auf. Aufgrund der wenig kompakten Form kommt es zu hohen Wärmeverlusten über die Fassadenfläche. Die Lage der Fotovoltaik- und Solarpaneele ist in den Ansichten nicht ablesbar.

5. Preis: Arch. Walter Karl Dietl

Der Entwurf sieht einen länglichen Baukörper vor, der sich nach allen Seiten hin öffnet und sich leicht in den Hang gräbt. Der Terrassenbereich ist talseitig angelegt, wodurch der Panoramablick eingeschränkt wird. Die verschiedenen Funktionen sind auf vier Geschossen angeordnet. Die innere Organisation funktioniert gut. Das energetische Konzept ist gut gelöst. Die Bauweise mit der vorgesehenen Eingrabung in das Gelände und der Natursteintrockenmauer ist teilweise eher aufwendig.

6. Preis: S.O.F.A. architekten

Der sehr kompakte kubische Baukörper setzt sich auf das Gelände, ohne mit dem Umfeld in Beziehung zu treten. Das Innenleben funktioniert. Der Entwurf sieht eine überdachte Terrasse vor. Die großzügigen Verglasungen im Erdgeschoss des Gebäudes können im Winter durch mobile Faltpaneele geschlossen werden. Die Fotovoltaik- und Solarpaneele sind teilweise abseits des Gebäudes in der Landschaft vorgesehen. Die Gesamtgestaltung weist starken Bürogebäudecharakter auf und überzeugt weder hinsichtlich architektonischer Qualität, noch hinsichtlich der Integration in das Landschaftsbild; eine Interaktion mit der Umgebung fehlt. Die Bauweise ist einfach.

7. Preis: Arch. Markus Scherer

Das Projekt greift das Thema der Faltung

auf. Das Gebäude setzt sich aus zwei zusammenhängenden unterschiedlich gefalteten Baukörpern zusammen. Ein Baukörper öffnet sich nach Norden und verschließt sich nach Süden hin, der andere macht es umgekehrt; dadurch wird die Aussicht teilweise eingeschränkt. Die funktionalen Aspekte sind grundsätzlich gut gelöst, der gestalterische Ansatz überzeugt nicht. Das Gebäude nimmt wenig Beziehung zur Umgebung auf.

8. Preis: Arch. Arnold Gapp und Arch. Christoph Gapp

Das Projekt sieht einen Baukörper vor, der auf zwei Ebenen alle Funktionen beinhaltet und in Richtung Osten halbstöckig abgesenkt wird. Das Gebäude wirkt zusammengesetzt und weist keinen einheitlichen Fluss auf. Die Paneele im Mittelteil des Baukörpers bieten Platz für die Fotovoltaik- und Solarpaneele; durch die vor- und rückspringende Fassade werden diese jedoch teilweise verschattet. Die Gesamtgestaltung wirkt nicht sehr homogen und überzeugend. Die Bauweise ist wenig kompakt.

Das Preisgericht entscheidet daraufhin einstimmig, die Projekte 2 und 7 ex aequo auf den 2. Rang zu setzen und die Projektverfasser der Projekte 2 und 7 zur Überarbeitung des Projektes einzuladen. Die Überarbeitung soll die Anmerkungen des Preisgerichtes berücksichtigen.

Auszug aus dem Protokoll der Preisgerichtssitzung vom 18.06.2012, Phase II

Projektbewertungen:

1. Preis: Höller & Klotzner Architekten

Der überarbeitete Entwurf der Architekten Höller & Klotzner besticht durch seinen gut gelösten Umgang mit der umgebenden Topografie. Er nutzt gekonnt das bestehende Areal und fügt sich in das Gelände. Das Gebäude wurde leicht nach hinten verschoben, wodurch der nötige Aushub deutlich reduziert wird. Der Stubenbereich wurde erweitert und gewährt nun einen umfassenden Ausblick in die Umgebung. Die vorgesehene Nutzung der Hügelkuppe südwestlich des Gebäudes für den Terrassenbereich wird von der Jury als gelungene Lösung beurteilt. Die Verlegung des Bereiches Pächter-Personal in das Tiefparterre wird von der Jury gutgeheißen und schafft somit eine räumliche Trennung der öffentlichen und privaten Bereiche. Der Bereich Personal fällt jedoch kleiner als im Raumprogramm vorgegeben aus und sollte nochmals überdacht werden. Der Zugang zu den Lagerräumlichkeiten erfolgt im überarbeiteten Entwurf von der Südseite; diese sind somit optimal von der Materialseilbahn belieferbar. Eine entsprechende Belichtung des Winterlagers, welches nun im Obergeschoss seinen Platz findet, sollte vorgesehen werden; wobei anzumerken ist, dass eine Lösung mit Dachfenstern keinesfalls in Frage kommt. Insgesamt überzeugt der Baukörper durch seine kompakte Form und seine einheitliche schöne Fassadengestaltung in Titanzink. Den Architekten ist es gelungen, auf die Anregungen der Jury gekonnt einzugehen.

2. Preis: Arch. Stephan Marx und Arch. Elke Ladurner

Im überarbeiteten Entwurf der Architekten Marx-Ladurner wird der Sockelbereich klarer ausgebildet. Durch die leichte Drehung des Baukörpers Richtung Osten schwebt dieser jedoch noch mehr in der Luft. Des Weiteren verstärkt die Drehung die Verschattung des Terrassenbereiches am Nachmittag. Die Verjüngung des Baukörpers Richtung Südost verleiht dem Gebäude mehr Schwung. Die innere Organisation wurde von den Projektanten fast unverän-

dert gelassen und funktioniert. Die Lage des Küchenbereiches mit sehr schöner Aussicht wurde von der Jury in der 1. Phase kritisiert, von den Projektanten jedoch in dieser Position belassen. Wie bereits im 1. Entwurf wird die Fluchttreppe an der Südostseite situiert; sie beeinträchtigt teilweise den Ausblick und nimmt Platz für wertvollere Räumlichkeiten weg. Der vorgeschlagene externe Zugang zum Winterlager wurde im überarbeiteten Entwurf berücksichtigt. Positiv wird von der Jury die Positionierung des Baukörpers zu den bestehenden Gebäuden beurteilt, welche einen schönen „Zwischenraum“ bildet und die Einheiten in Beziehung zueinander setzt. Die gewünschte genauere Ausformulierung der Südfassade als „technische Anlage“ wurde zwar in technischer Hinsicht vertieft, die tatsächliche Erscheinung und das Zusammenspiel der unterschiedlichen Materialien lassen jedoch weiterhin Fragen offen; die im Rendering suggerierte Gleichmäßigkeit der Materialien ist nicht sehr wahrheitsgetreu. Die Südfassade als tragendes Element für die Solarthermie ist mit ihrer Neigung eher steil. Das überarbeitete Projekt geht insgesamt nur teilweise auf die Anregungen der Jury ein.

**Concorso di progettazione
per la demolizione e riedificazione
del rifugio "Pio XI" a Curon Venosta;
Verbale della riunione della Commissione
giudicatrice, Bolzano 10.05.2012**

Commissione giudicatrice

arch. Josef March (Direttore del dipartimento ai lavori pubblici, Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige); arch. Jörg Strelj; arch. Alberto Winterle (rappresentante dell'Ordine degli Architetti); ing. Bruno Marth (rappresentante dell'Ordine degli Ingegneri); dott. Heinrich Noggler (Sindaco e rappresentante del Comune competente); Georg Simeoni, rappresentante dell'AVS; ing. Claudio Sartori (rappresentante del CAI)

Coordinamento del concorso

arch. Stephan Dellago

2° Premio: Höller & Klotzner Architetti

Il progetto prevede un corpo compatto, molto omogeneo, chiuso in se stesso che si integra bene nel paesaggio, sviluppandosi in modo esemplare dal paesaggio stesso. Affonda in parte nell'area, collegandosi con l'ambiente circostante. L'interazione con gli edifici esistenti (cappella e teleferica) è risolta molto bene. Gli edifici formano una situazione intima e un insieme unitario. La facciata in lamiera di zinco al titanio convince per la sua immagine omogenea. I pannelli fotovoltaici e solari richiesti sono posizionati sul tetto, cosa ritenuta molto corretta dalla Commissione giudicatrice. La disposizione dei singoli locali, soprattutto dell'area stube è risolta molto bene. La realizzazione del corpo richiede uno scavo importante, con costi attualmente difficilmente valutabili, ma che in ogni caso sarà rilevante e lungo; gli scavi sarebbero pertanto da evitare. Il deposito sotterraneo e l'accesso esterno a forma di tunnel, posizionato direttamente lungo il sentiero, sollevano delle critiche; sarebbe auspicabile una soluzione alternativa. La dimensione e l'orientamento della terrazza andrebbero ripensati; sarebbe meglio offrire una vista panoramica. Per garantire il rispetto delle normative antincendio occorre prevedere una via di fuga dai piani superiori.

2° Premio ex aequo: arch. Stephan Marx e arch. Elke Ladurner

Il progetto prevede un corpo compatto che

attrae soprattutto per la sua facciata ovest elegante e di bella forma. La posizione della terrazza sporgente e della stube con vetrata che si estende per tutta la lunghezza del rifugio sono un'ottima soluzione. L'attuale posizione dell'area cucina, che offre una vista molto bella, dovrebbe essere eventualmente ripensata. Il locale invernale è attualmente accessibile solo dall'interno, si dovrebbe comunque prevedere un accesso esterno. La posizione del corpo rispetto agli altri edifici forma un bello spazio "intermedio", mettendo in relazione tra loro le varie unità. È prevista una seconda via di fuga; il progetto rispetta quindi i requisiti antincendio. I pannelli fotovoltaici e solari sono integrati nella facciata e diventano parte dell'immagine complessiva. La facciata sud è un "impianto tecnico" assai interessante, ma non viene rappresentata bene dai progettisti e necessita quindi di ulteriori spiegazioni. Il corpo sembra appoggiato, manca il collegamento con il terreno. La Commissione giudicatrice desidera una migliore integrazione nell'area e quindi un collegamento maggiore con la topografia. La costruzione è compatta.

3° Premio: arch. Werner Tscholl

Il corpo simile a una torre convince per la sua immagine marcata grazie alla facciata unitaria e un effetto scultoreo molto poetico. L'edificio aderisce leggermente al pendio. L'organizzazione interna ripartita su sei piani funziona, crea però percorsi lunghi. L'area stube è disposta molto bene, ma concede solo una vista limitata a causa delle finestre piccole. La terrazza è disposta a est, impedendo una vista panoramica ampia; di pomeriggio potrebbe essere all'ombra. L'altezza non convince del tutto, considerato il contesto. La costruzione è poco compatta, la statica in parte dispendiosa.

4° Premio: arch. Luigi Scolari

Il progetto prevede un edificio allungato (definito dal progettista "zoomorfo"). La costruzione risale lungo il terreno aderendo al pendio. Il progetto affronta il tema con un approccio sperimentale e affascina per la sua forma particolare. Riesce così a distinguersi dagli altri progetti. L'area della terrazza, orientata verso sud e est, è posizionata molto bene e offre una bella vista. Il corpo si avvicina molto alla cappella già

esistente e non entra in relazione con gli edifici circostanti. A causa della forma poco compatta si formano grandi dispendi di calore sulle facciate. La posizione dei pannelli fotovoltaici e solari non è deducibile dalle prospettive.

5° Premio: arch. Walter Karl Dietl

Il progetto prevede un corpo allungato che si apre verso tutti i lati e che affonda leggermente nel pendio. L'area della terrazza è disposta a valle, limitando così la vista panoramica. Le varie funzioni sono disposte su quattro piano. L'organizzazione interna è buona. Il concetto energetico è risolto bene. Le modalità di costruzione con l'affondamento nell'area e il muro secco in pietra naturale sono in parte dispendiose.

6° Premio: S.O.F.A. architekten

Il corpo compatto, a forma di cubo, si adagia sul terreno senza entrare in relazione con l'ambiente circostante. L'organizzazione interna funziona. Il progetto prevede una terrazza coperta. Le ampie vetrate al pianterreno dell'edificio possono essere chiuse in inverno con dei pannelli mobili pieghevoli. I pannelli fotovoltaici e solari sono installati in natura, in parte a distanza dall'edificio. L'immagine complessiva dà l'impressione di un edificio di uffici e non convince per la qualità architettonica, né per la sua integrazione nel paesaggio. Manca un'interazione con l'ambiente. La costruzione è semplice.

7° Premio: arch. Markus Scherer

Il progetto si basa sul concetto di piegatura. L'edificio è composto da due corpi collegati e piegati diversamente. Un corpo si apre verso nord, chiudendosi verso sud, l'altro fa l'opposto; in questo modo viene limitata la vista. Gli aspetti funzionali sono fondamentalmente risolti bene, non convince l'approccio architettonico. L'edificio interagisce poco con l'ambiente.

*8° Premio: arch. Arnold Gapp
e arch. Christoph Gapp*

Il progetto prevede un corpo che contiene tutte le funzioni in due piani e che affonda verso est di mezzo piano. L'edificio sembra composto da più parti e non ha un'immagine unitaria. I pannelli nella parte centrale del corpo offrono posto agli impianti fotovoltaici e solari, in parte però ombreggiati

dalla facciata che sporge e retrocede.

L'impostazione globale non appare molto omogenea ed è poco convincente. La costruzione è poco compatta.

La Commissione giudicatrice decide quindi all'unanimità di assegnare il secondo posto ex aequo ai progetti 2 e 7 e di invitare gli autori dei progetti 2 e 7 a rivedere il progetto, rispettando le annotazioni della Commissione giudicatrice.

Estratto dal verbale della Commissione giudicatrice del 18.06.2012, II° fase

Valutazione dei progetti

1° Premio: Höller & Klotzner Architekti

La revisione del progetto degli architetti Höller-Klotzner colpisce per l'atteggiamento chiaro rispetto alla topografia dell'area. Utilizza con bravura il lotto e riesce ad inserirsi nel terreno. L'edificio è stato leggermente arretrato, riducendo così sensibilmente lo scavo che sarà necessario. L'area delle sale da pranzo è stata ampliata così che esse ora possono offrire un panorama completo dell'intorno. L'utilizzo del rilievo a sud est dell'edificio come terrazza all'aperto è valutato positivamente dalla giuria. Lo spostamento degli alloggiamenti del gestore e del personale nel semiinterrato è giudicato con favore poiché così risulta chiara la divisione tra vani riservati al pubblico e quelli privati. Le dimensioni dei locali del personale sono però più piccole di quelle previste dal bando e dovranno essere ulteriormente riviste. L'accesso ai locali deposito avviene, nel progetto revisionato, dal lato sud; in questo modo sarà ottimamente connesso alla teleferica per il trasporto dei materiali. Andrà prevista l'illuminazione del bivacco invernale, posto ora al piano superiore; per quando si debba qui tener presente che una soluzione con lucernari non sia in nessun caso da tenere in considerazione. Nell'insieme il corpo di fabbrica convince per la sua forma compatta e la bella unitarietà della composizione di facciata in lamiera di zinco titanio. Gli architetti sono riusciti a sviluppare le sollecitazioni avanzate dalla giuria.

2° Premio: arch. Stephan Marx e arch. Elke Ladurner

Nella rielaborazione del progetto degli ar-

chitetti Stephan Marx e Elke Ladurner il basamento viene definito in maniera più chiara. Tuttavia, a causa della lieve rotazione del corpo edilizio verso est, l'aggetto di quest'ultimo risulta ancora più accentuato. Inoltre la rotazione aumenta l'ombreggiamento della terrazza al pomeriggio. L'affusolamento del volume verso sud-est contribuisce a renderlo più slanciato. L'organizzazione interna non ha subito modifiche ed è funzionale. La posizione della cucina, con la sua bella vista, era stata criticata dalla giuria nella prima fase, tuttavia la cucina non è stata spostata. Come nel progetto iniziale la scala di sicurezza è posta sul lato sud-est; la scala ostruisce in parte la vista e sottrae spazio a vani di maggior pregio. La richiesta di un accesso al bivacco dall'esterno è stata presa in considerazione. La giuria valuta positivamente il posizionamento del corpo di fabbrica rispetto agli edifici esistenti, perché esso è in grado di dar vita a piacevoli spazi intermedi e di porli in relazione tra loro. La richiesta di una più precisa definizione della facciata sud come fronte tecnologico ha portato ad una più chiara formulazione dei suoi aspetti tecnici lasciando però ancora aperte domande rispetto alla qualità formale della composizione dei suoi differenti materiali; l'omogeneità delle superfici che le prospettive lasciano intendere non pare essere realistica. L'inclinazione della facciata sud è troppo forte per l'installazione dei pannelli solari termici. Il progetto rielaborato affronta solo in parte le criticità segnalate dalla giuria in quello iniziale.

1. Preis/1° Premio Höllner & Klotzner Architekten

Thomas Höllner, Georg Klotzner

Mitarbeit / Collaborazione:
Gianfranco Berardesca, Sigrid
Fischer-Colbrie, Veronika Pöhl

Testo italiano da pag. 149.



Am Wegesrand hinauf zur Weißkugelhütte kann man immer wieder große, markante Steine beobachten. Sie treten immer wieder als Solitäre auf, an Geländekanten weit auskragend, sehr oft aber auch ruhig liegend in gepflegten Wiesen oder an kargen Steilhängen. Teilweise eingegraben, scheinen sie dort aus dem Boden herauszuwachsen und sich den widrigen äußeren Bedingungen entgegenzusetzen. Inspiriert von diesen Steinen wurde für die Weißkugelhütte ein sehr einfacher, kompakter Baukörper entworfen, der ganz bewusst nicht die natürlichen Hügelkuppen besetzt. Er gräbt sich teilweise in den bestehenden Hügel ein bzw. stemmt sich südseitig, über die Böschungskante hinaus, dem steil abfallenden Gelände entgegen. Kleine Zimmerfenster und schmale Fensterschlitze in den Fassaden erwecken das Gefühl der Geborgenheit und bringen die Schutzfunktion einer Berghütte zum Ausdruck. Gemeinsam mit der bestehenden Kapelle und dem nordseitigen Berghang wird ein räumlicher Platz geschaffen, an dem sich alle Fußwege kreuzen und sich die Eingänge zur Kapelle und zur Schutzhütte befinden. Der sich nach vorne leicht neigende neue Baukörper und eine tiefe Gebäudenische bieten einen schützenden Unterstand vor dem Hütteneingang. Ein schmaler Glasschlitz in der Tür bietet dem Besucher bereits einen ersten Blick ins Gebäude und auf die Sonnenterrasse an der windgeschützten Südseite der Schutzhütte. Unmittelbar neben dem Hütteneingang liegt der Zugang zum Winterlager, in dem eine kleine Kochgelegenheit und auf drei Ebenen jeweils vier Stockbetten untergebracht sind. Die Erdgeschosszone ist in einen warmen und in einen kalten Bereich gegliedert. Der gesamte Baukörper im Kaltbereich mit den Lager- und Technikräumen wird unter dem nördlichen Hügel eingegraben und erhält von der Nordwestseite her einen Eingang

für die Zulieferung bzw. die Entsorgung. Die niveaugleiche Unterbringung der Arbeits- und der Lagerräume ermöglicht eine sehr wirtschaftliche Betriebsführung mit wenig Personal und geringem Kraftaufwand. Im Warmbereich befinden sich die beiden Stuben, die Theke mit Speiseausgabe, die Küche und mehrere Nebenräume. Ein Holzofen in der Hauptstube erzeugt neben der Wärme auch eine behagliche Stimmung im Haus. Ein langgestrecktes Fensterband bietet von beiden Stuben aus einen grandiosen Panoramablick zum Langtauferer Ferner und zur markanten Bergkette um die Weißkugelspitze. Der Hauptstube wird an der Südseite eine Terrasse vorgelagert, die vom Thekenbereich bzw. von der Küche aus optimal bewirtschaftet werden kann. Die Vertikalerschließung erfolgt über eine offene Holzterasse, deren geradlinigen Treppenläufe in jedem Geschoss in einen erweiterten Flur münden. Schmale, ganz bewusst gesetzte Fensterschlitze geben hier den Blick frei auf die umliegende Bergwelt. Direkt neben dem Treppenausstieg befinden sich die Waschräume mit WCs. Die Schlafkojen sind auf beide Obergeschosse verteilt. Im 1. Obergeschoss ermöglicht eine Fenstertür am Ende des Flures die Flucht direkt ins Freie. Abgeschirmt vom Gästebereich sind im 2. Obergeschoss die Räume für den Pächter. Getragen wird die neue Schutzhütte von einer massiven Fundamentplatte, in der die Mauersteine der alten Hütte als Fülllemente mit einbetoniert werden. Je nach Beschaffenheit der Gründungsebene werden die Lasten zusätzlich durch Pfahlgründungen oder Bodennägel bis auf felsigen Boden abgeleitet; somit wird der Transport von Fundamentbeton auf ein Minimum reduziert und mögliche Frostschäden verhindert. Da die Fundamentplatte zum Erdreich hin mit 20cm verdichtetem Schaumglasschotter gedämmt wird, kann diese als Wärmespei-

1





2



3

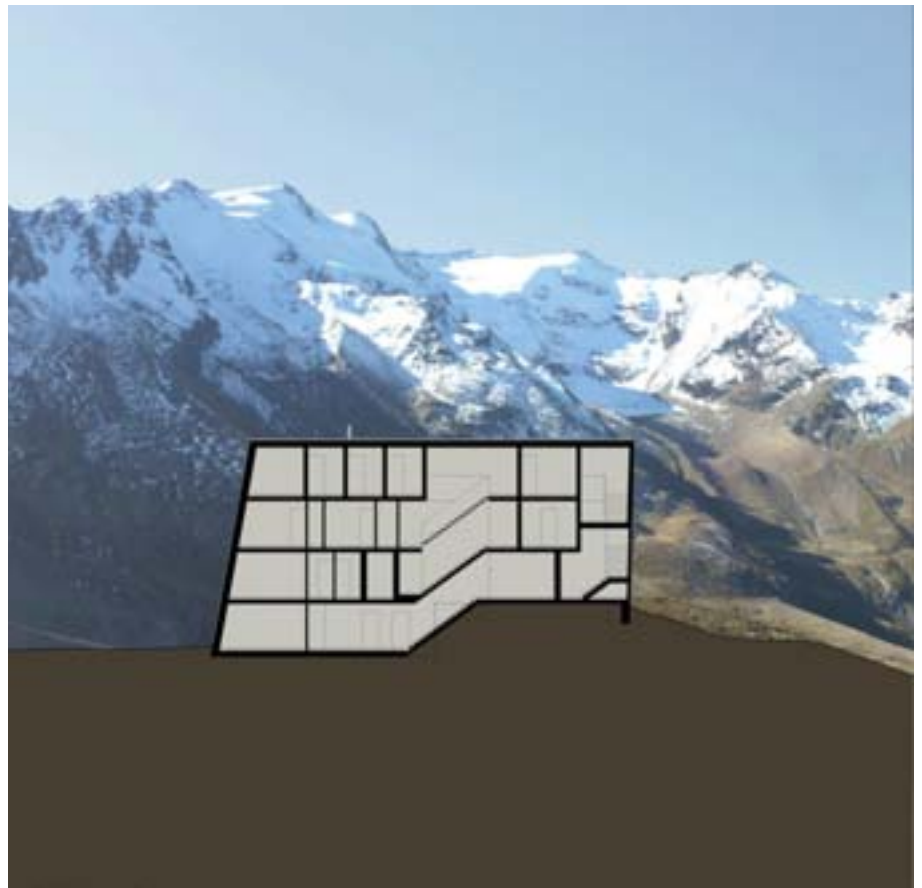
cher genutzt werden. Der Kaltbereich wird mittels Betonhalbfertigteilen errichtet, isoliert und leicht gedämmt. Der gesamte Rest des dreigeschossigen Gebäudes wird aus Vollholz vorgefertigt, die Wände in Ständerbauweise und die Decken bzw. das Dach mit Flächenelementen aus Holzstegen mit beidseitigen Bretterlagen. Die geringe Spannweite der Decken- und Dachelemente ermöglicht eine sehr kostengünstige statische Grundstruktur. Wärme gedämmt werden die Fassaden mit Zelluloseflocken, die mittels Gebläse hohlraumfüllend zwischen den Stehern eingebracht und verdichtet werden, sowie mit 4 cm starken, flächendeckend aufgetragenen Holzfaserplatten. Im Dachbereich wird der Hohlraum zwischen den Deckenträgern mit Zelluloseflocken gefüllt und mit einer 16 cm dicken Holzfaserplatte überdämmt. Das gesamte Gebäude wird mit OSB-Platten wind- und luftdicht, aber diffusionsoffen abgeschlossen. Die sichtbaren Außenwände werden mit einer hinterlüfteten Fassade versehen, deren Trägerschicht aus OSB-Holzwerkstoffelementen gefertigt und mit schuppenartigen Titanzinkplatten verkleidet sind. Die Zinkoberflächen erhalten mit der Zeit eine Patina, deren Farbe dem Paragneis-

Gestein der umliegenden Berge sehr ähnelt. Eine Bemoosung oder Flechtenbildung entlang der Plattenfugen wird angestrebt. Wand- und Deckenflächen im Warmbereich der Schutzhütte sind aus Mehrschichtplatten mit einer gewachsenen Deckschicht aus Weißtanne vorgesehen. Lediglich die Bodenflächen und der Treppenaufgang werden mit geöltem Lärchenholz ausgeführt. In den Nassbereichen und in der Küche werden die Boden- und Wandflächen mit dünnen Zementfaserplatten verkleidet und mit einer Kunstharzbeschichtung versiegelt.



4

5



- 4 Steinsolitär/sasso solitario
- 5 Schnitt/sezione
- 6 Südansicht/prospetto sud
- 7 Nordansicht/prospetto nord

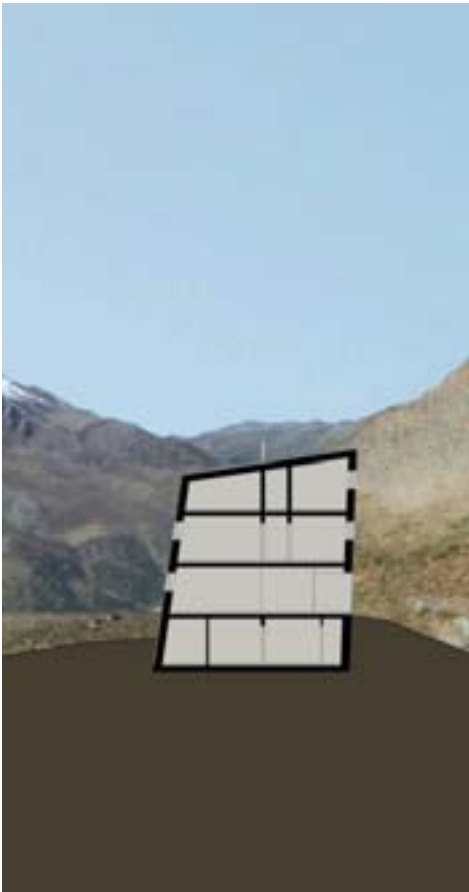


6

Maßstab/scala 1:400

7

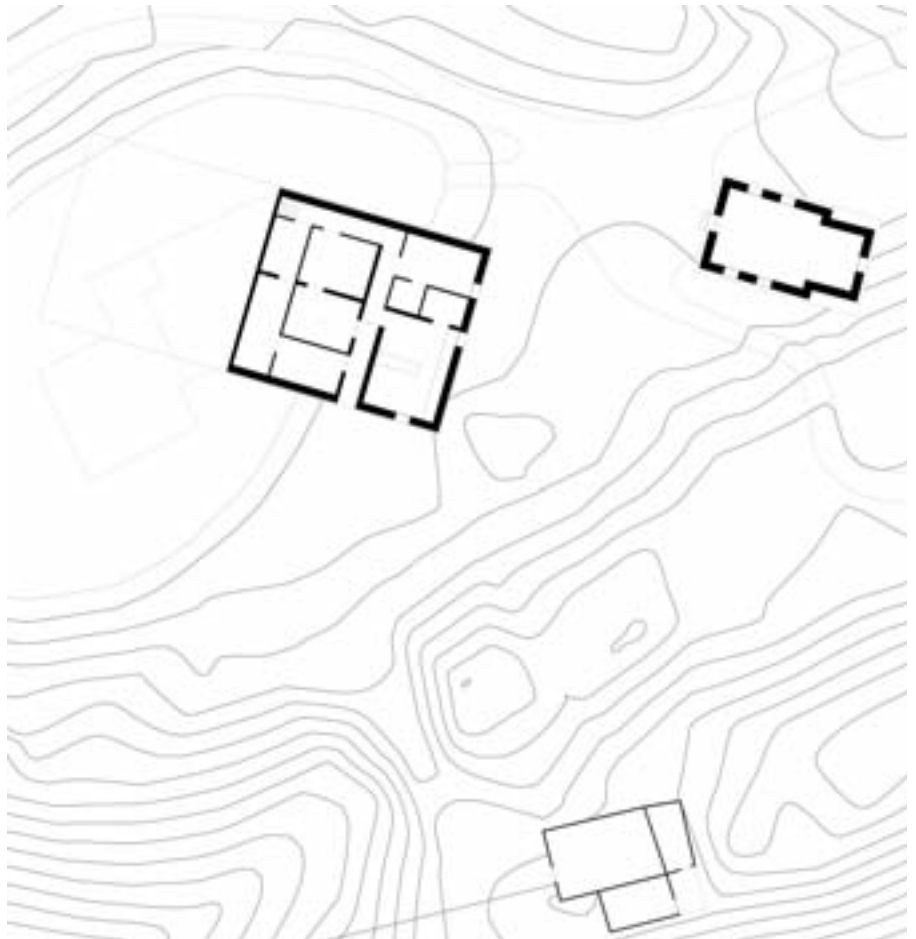




8



9

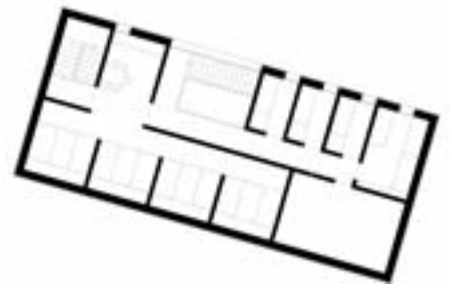


10

- 8 Schnitt/sezione
- 9 Ostansicht/prospetto est
- 10 Grundriss UG/
pianta piano interrato
- 11 Grundriss 1.OG/
pianta 1° piano
- 12 Grundriss DG/
pianta piano sottotetto
- 13 Rendering
- 14 Grundriss EG/
pianta piano terra



11



12



13



Stephan Marx Elke Ladurner

Mitarbeit / Collaborazione:

Christoph Arnold, Verena Viertler

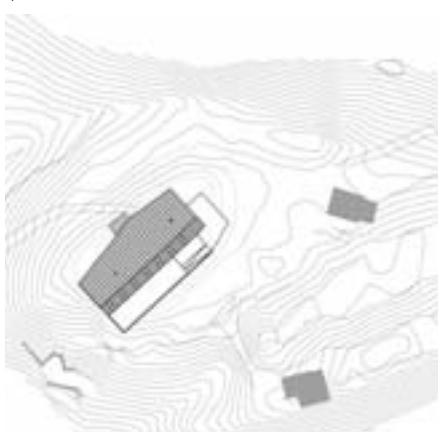
Testo italiano da pag. 149.



Grundgedanke

Die Aussicht als zentrales Thema des Bauplatzes eröffnet dem Wanderer ein überraschendes Hochgebirgs Panorama. Wie der alte passt sich auch der neue Baukörper auf ideale Weise dieser Gegebenheit an. Das neue weit größere Volumen des Baukörpers positioniert sich so, dass die heutige Terrasse nach Südwesten hin überbaut wird, die bisher durch ihre Exponiertheit nicht genutzt worden ist. Der Baukörper wird stärker nach Osten gedreht, was bedeutet, dass die Stube und die Terrasse optimal auf das Panorama ausgerichtet sind. Das neue Hauptgebäude setzt sich bewusst als Zeichen für den ankommenden Wanderer auf den großen Hügellücken der Bergkuppe. Die Häusergruppe mit Kapelle und Materialseilbahn gruppiert sich dem Gelände angepasst um die Senke. Die neue Drehung des Baukörpers schließt die durch das Gelände gebildete Bewegung ab. Die extremen Wetteranriffe auf die Holzverschalung der Außenhaut des Baukörpers bewirken bereits in wenigen Jahren, dass das silbergraue Holz den Dialog mit der steinernen Welt rundum aufnimmt. Die Hauptfassade mit ihrer technischen Funktion bildet einen spannungsreichen Kontrast zu dem hölzernen Baukörper. Die äußere Form des Gebäudekörpers reagiert auf die ideale Position des Bauplatzes. Die zweigeschossige Schräge der Fassade und der Einschnitt in das Volumen durch das über die gesamte Länge des Gebäudes gehende Panoramafenster mit dem vorgelagerten, auskragenden Bauteil der Terrasse, betonen die Orientierung nach Südosten hin und damit zur schönen Aussicht. Der Gebäudekörper erhält eine neue leichte Drehung gegen Südosten, um den Freibereich besser anzuschließen und die Auskragung zu akzentuieren. Die geschützte

1



Mulde wird als Spiel- und zusätzlicher Sitzbereich freigehalten. Um sich an die Gegebenheiten der Umgebung anzupassen, wird der Baukörper nach Südwesten und Südosten verjüngt. Die Verteilung des Bauvolumens auf drei Geschosse und die Verjüngung des Baukörpers gegen Westen verleiht dem Baukörper mehr Spannung.

Funktionalität

Man betritt das Gebäude zum einen über einen Windfang im Nordwesten, der dem Eingangsbereich vorgelagert ist, zum anderen über die Terrasse im Südosten. Über den Eingangsbereich mit Garderobe, angeschlossenen Trockenraum und WCs gelangt man in den Schankraum. Die Ausgabe für Speisen und Getränke ist an einem zentralen Punkt zwischen Küche, Stuben und Terrasse angeordnet. Die Küche verfügt über einen direkten Anschluss zu den Kühl- und Lagerräumen, über einen direkten Zugang ins Freie und einen Zugang über die Nottreppe ins Kellergeschoss. Im Kellergeschoss befinden sich vom Halbgeschoss aus erreichbar die geforderten Nebenräume wie Lager, Skiabstellraum, Leergut- und Werkraum. Die Stuben werden durch einen Kachelofen mit anschließender Trennwand voneinander getrennt. Die Abtrennung ermöglicht die Nutzung einer Stube bei Teilauslastung, sowie Diaprojektionen in einem abgeschlossenen Raum. Vom Eingangsbereich gelangt man über die Treppe ins Ober- und Dachgeschoss mit den Schlafräumen für die Gäste sowie den separaten Räumen für den Pächter und das Personal. Für das Winterlager gibt es zwei Varianten. Bei der Variante 1 wird das Winterlager über den Haupteingang erschlossen. Bei geschlossenem Normalbetrieb wird der Eingangsbereich Richtung Treppenhaus ins Obergeschoss und Stuben abgeschlossen und bietet lediglich Zugang zum Winterlager. Die Garderobe und der Trockenraum kann mit dem Winterlager mitbenutzt werden. Die restlichen Räume können abgeschlossen werden. Man erspart sich einen weiteren Eingang, der während des Großteils des Jahres überflüssig ist. Die Variante 2 bietet einen eigenen Zugang von Norden an, der nur im Winter offen ist.

Konstruktion

Aus konstruktiven Überlegungen wird kein Holzteil unter die Erde gesetzt, sondern

1 Lageplan / planimetria

2 Rendering

3 Ansicht Nordwest/
prospetto nordovest

Fotos Jürgen Eheim



2

3



Maßstab/scala 1:400



4

erfährt eine Überhöhung. Die Hauptkonstruktion in Rahmenbauweise und Brettstapelweise ermöglicht die Verwendung einheimischen Holzes. Der Sockel, mit Stein aus der Umgebung verkleidet, ist mit Material vom Abbruch hinterfüllt. Die vorgefertigte Konstruktion aus Brettschichtholz ist konkurrenzlos leicht zu transportieren und kann in dieser Höhe rasch montiert werden. Die Fassade wird mit vertikalen Lärchenriemen sägerau in unterschiedlicher Breite verkleidet. Auch für den Innenausbau und die Fassade wird einheimisches Holz verwendet. Die Terrassenbeläge werden aus Zirbelkieferholzplatten angefertigt. Auf der Südfassade wird ein solares Komplettsystem aus maßlich aufeinander abgestimmten fassadenintegrierten Fotovoltaikmodulen, Solarkollek-

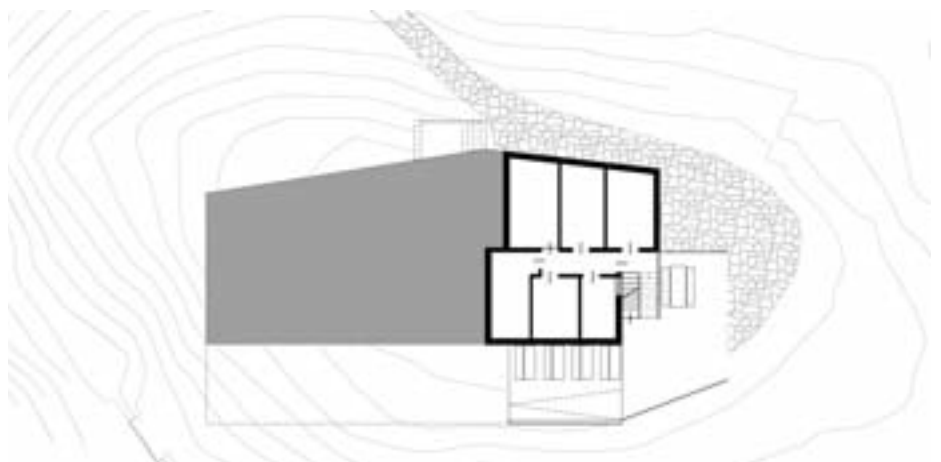
toren und Fenstern eingebaut. Die homogene schwarz-matte Fassadenfläche ist gegliedert durch einen gleichmäßigen Raster aus rahmenlosen Elementen, der sich aus den Fotovoltaikpaneelen bzw. Solarlaminaten ergibt. Die rahmenlosen Elemente werden vorgehängt und sind optimal hinterlüftet. In diesen Raster sind zum einen die Fenster integriert, zum anderen die Schiebeläden.



5-6



7



8

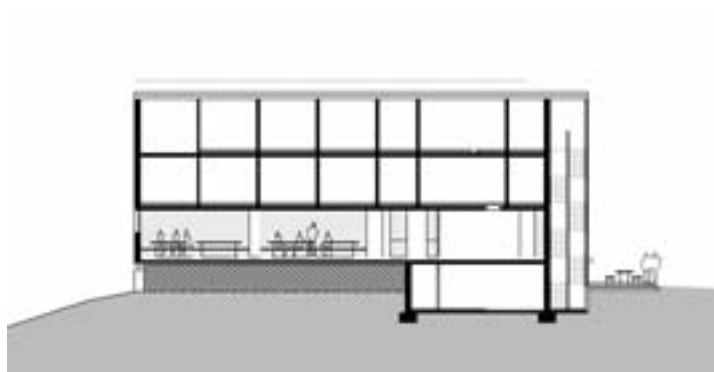
- 4 Rendering
- 5 Grundriss DG/
pianta piano sottotetto
- 6 Grundriss 1.OG/
pianta 1° piano
- 7 Grundriss EG/
pianta piano terra
- 8 Grundriss UG/
pianta piano interrato
- 10 Südostansicht/
prospetto sudest
- 11 Längsschnitt/
sezione longitudinale
- 12 Querschnitt/
sezione trasversale
- 13 Nordostansicht/
prospetto nordest
- 14 Südwestansicht/
prospetto sudovest



9



10



11



12



13



14

Werner Tscholl

Mitarbeit / Collaborazione:
Manuel Gschnell

Testo italiano da pag. 149.



Idee

Die Idee, welche dem Projekt zugrunde liegt, ist eine rational poetische. Eine einfache ortsbezogene und funktionstypische Form wird mit glitzernden Augen überzogen und erhält dadurch eine skulpturale poetische Komponente. Um die Schutzfunktion zu unterstreichen, klammert sich das Gebäude an beiden Seiten des bestehenden Hügels fest und ragt gleich einem Felsen auf, wird somit auch zum Leuchtturm, zu einem von Weitem sichtbaren Zeichen, sei es für heimkehrende Bergsteiger, sei es für Wanderer, die aus dem Tal aufsteigen. Diese Sichtbarkeit wird auch in der Dämmerung und in den Abendstunden angestrebt durch die Beleuchtung der „Augen“, bei geöffneten Fensterläden durch das Licht, das aus dem Inneren dringt, bei geschlossenen Fenstern durch ein automatisch einschaltendes LED-Licht. Material wird sparsam eingesetzt. Das schwarze „verbrannte“ Holz der Außenhaut nimmt dem Gebäude die Schwere, macht es zu einem Schatten, der gleichsam in der schwarzweißen Landschaft verschwindet. Die „Augen“ aus poliertem Edelstahlblech reflektieren die Landschaft und das Licht, glitzernden Schneekristallen gleich.

Anlage und Erschließung

Durch die Wahl des Bauplatzes am westlichen Rand der bestehenden terrassierten Kuppe kann der Originalbau der Weißkugelhütte und auch das heutige Winterlager stehen bleiben, während der Neubau errichtet wird. Außerdem werden die Grabungsarbeiten auf diese Weise auf ein Minimum reduziert. Der Eingang ist der Talseite zugeordnet, während die neue Terrasse auf der Aussichtsseite liegt. Gleich hinter dem Windfang liegt der zentrale Treppenaufgang und der Eingang zum Speisesaal. Dieser kann mittels einer Glastrennwand in zwei Stuben unterteilt werden. Die Anordnung der Theke, die über einen Vorbereitungsraum mit der Küche verbunden ist, ermöglicht auch eine problemlose Selbstbedienung auf die Terrasse. Die Zulieferung der Küche erfolgt über einen externen Zugang, über den auch das Leergut entsorgt werden kann. Die Küche ist zentral im eingeschossigen „Rucksack“ angeordnet, mit direktem Zugang zu den Magazinen und dem Lebensmittellager. Die Schlafplätze sind auf den zwei darüber liegenden Geschossen in Stockbetten unter-

gebracht, mit den dazugehörigen Einrichtungen wie Schuhraum und Sanitärräumen. Jedes Bett erhält sein persönliches „Auge“, jeweils in der Höhe versetzt, sodass immer „neue“ Blicke auf die Bergwelt entstehen. Die Räume für den Pächter und das Personal befinden sich auf einer eigenen Ebene in einem jeweils abgeschlossenen Bereich. Im Dachgeschoss liegen die Zweierkojen mit eigenem Sanitärbereich. Zusätzlich können dort acht Schlafplätze im Notfall angeboten werden. Die sanitären Anlagen für den Speisesaal sind ins Untergeschoss verlegt. Dort ist auch das von außen zugängliche Winterlager untergebracht, sowie der Technikraum und die Werkstatt, welche ebenso von außen zugänglich ist. Das Winterlager kann so auch für Notfälle im Sommer im Bedarfsfall problemlos genutzt werden

Konstruktion

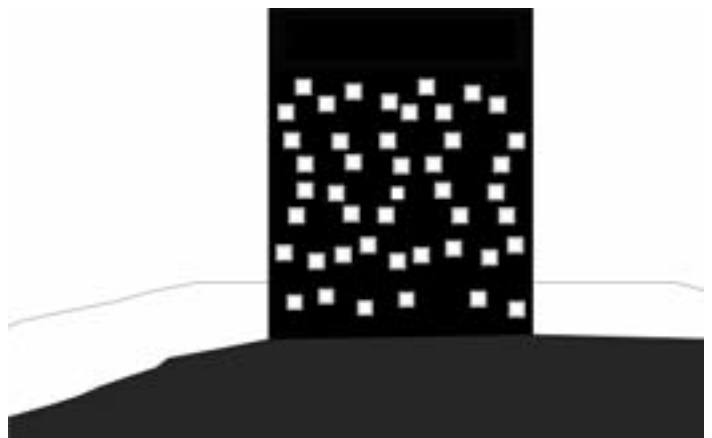
Als Konstruktion wird eine hochwärmege-dämmte Holzkonstruktion vorgeschlagen, welche nur von den variabel gestalteten Fensteröffnungen unterbrochen wird und in Elementbauweise vorgefertigt werden kann, um eine möglichst kurze Bauzeit zu gewährleisten. Nur das teils eingegrabene Untergeschoss mit den technischen Räumen wird in Massivbauweise errichtet mit-samt der Deckenplatte, welche dann als Basis für den Holzbau fungiert. Die Außenschalung erfolgt mit senkrechten „schwarz gebrannten“ Brettern. Die Innenräume sind in Zirbe verkleidet. Die Fenster erhalten einen über die Fassade hinaus ragenden Rahmen aus poliertem Edelstahl. Die Fensterläden sind nicht sichtbar in diesen Nischen integriert und können bei Bedarf geschlossen werden und dienen auch im Winter zur kompletten Verriegelung.

Technik

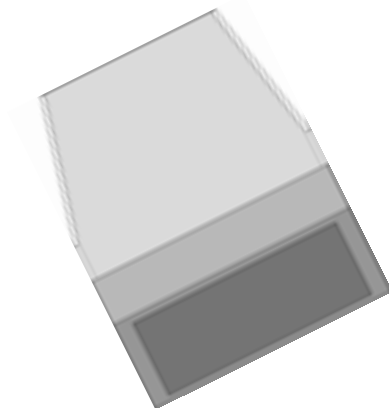
Das Dach ist nur leicht aus der Südachse gedreht und auf der größeren und steileren Dachfläche mit einer PV-Anlage sowie mit Sonnenkollektoren bestückt. Durch die dunkle Farbgebung des Gebäudes verschwinden diese Elemente in der Dachfläche und in der Gesamtstruktur. Insgesamt sind 11 m² Sonnenkollektoren und 59 m² für eine PV-Anlage vorgesehen, welche 100 % des Warmwassers und ca. 70 % der elektrischen Energie erzeugen. Der Batterieraum ist direkt unter der PV-Anlage untergebracht.



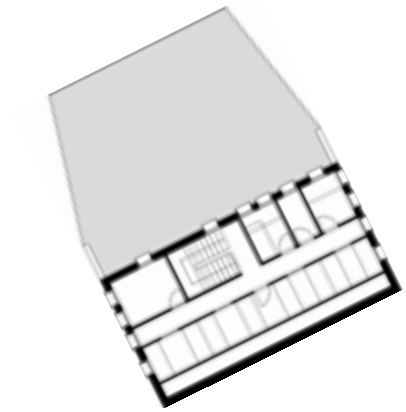
1



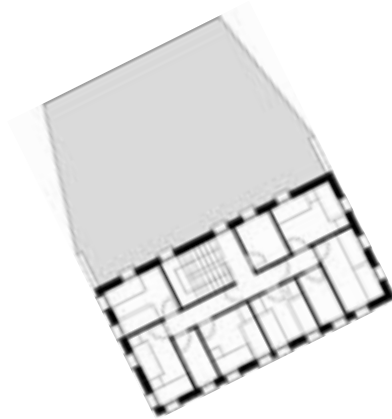
2



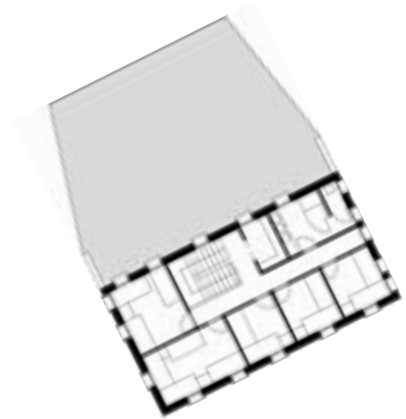
4



5



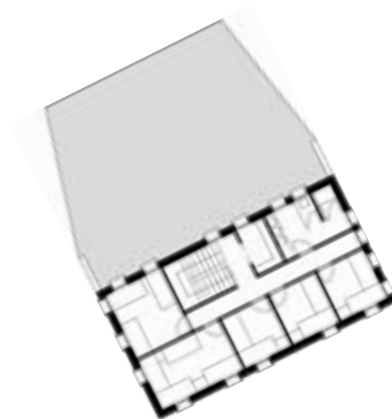
6



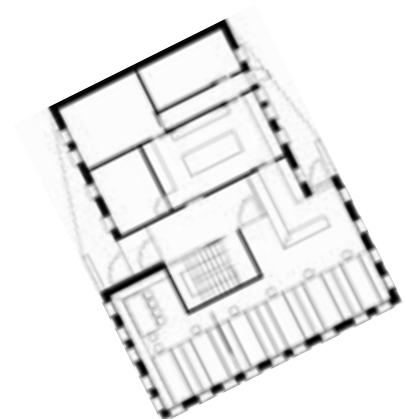
7



3

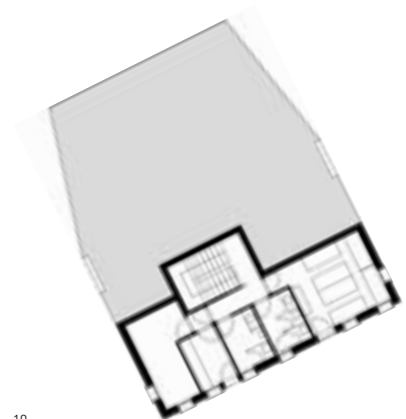


8



9

- 3 Rendering
- 4 Dachdraufsicht/vista dall'alto
- 5 Grundriss DG/
pianta piano sottotetto
- 6 Grundriss 3.OG/
pianta 3° piano
- 7 Grundriss 2.OG/
pianta 2° piano
- 8 Grundriss 1.OG/
pianta 1° piano
- 9 Grundriss EG/
pianta piano terra
- 10 Grundriss UG/
pianta piano interrato
- 11 Rendering
- 12 Schnitt/sezione
- 13 Ostansicht/prospetto est
- 14 Schnitt/sezione
- 15 Südansicht/prospetto sud



10



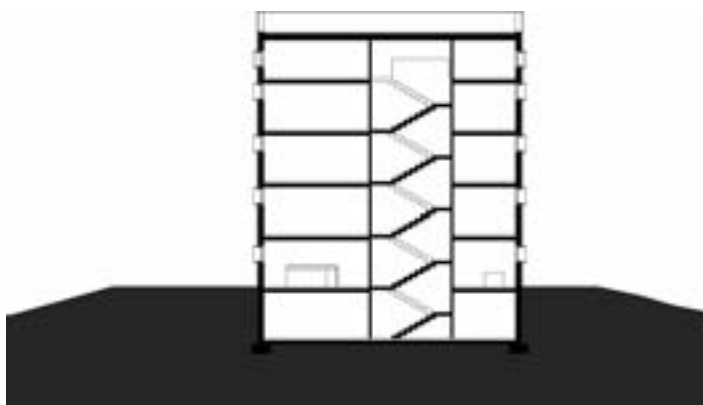
11



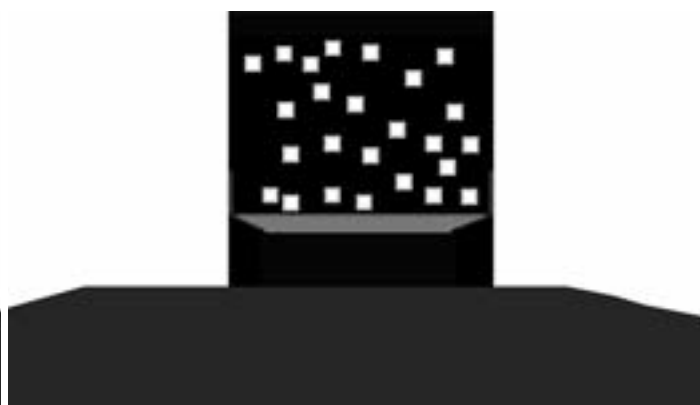
12



13



14



15

Luigi Scolari

Mitarbeit / Collaborazione:

Thomas Abraham, Umberto Bonagura,
Ivan Bonora, Kathrin Dorigo

Beratung / Consulenza:

CasaClima – Luca Pofi

Testo italiano da pag. 149.



Ziel des Projektes

Das Projekt entwickelt sich aus zwei wesentlichen Themen: Die Verwirklichung eines ausdrucksstarken Gebäudes und die Auseinandersetzung mit der Landschaft. Der Entwurf eines „Landmarks“ für die Bergwanderer in den Vinschger Alpen einerseits und das Einbetten dieses „Konstrukts“ in die Landschaft andererseits.

Beziehung zur Landschaft

Das Projekt ist in einer beeindruckenden, intakten Landschaft angesiedelt, in der jeder menschliche Eingriff auffällt. Das Projekt nimmt die Herausforderung zwischen Natur und künstlichem Eingriff an. Das Bauwerk, als Produkt des Menschen eindeutig erkennbar, schmiegt sich ans Gelände an, folgt seinen Linien und bildet mit seiner Struktur neue, dem geologischen Profil entsprechende Ebenen.

Der Kontext

Da das Projekt die Besonderheiten des Ortes (Geländesprünge, -neigungen, -abfälle und -steigungen) hervorheben und verstärken möchte, entwickelt es sich auf den Berg zu. In dieser Geste greift es auch außerhalb des im Wettbewerb festgelegten Bereiches ein und positioniert das Gebäude am Westhang, der sich zum Tal neigt. Der niedere eingeschossige Bau entwickelt sich entlang des Geländeverlaufs, der zur Spitze hin ansteigt. Der neue Baukörper wird leicht gedreht, um eine optimale Nord-Süd-Ausrichtung zu gewährleisten. Das neue Gebäude zielt in seiner Aussicht auf den Gletscher und wird somit selbst zu einem Parcours auf die Weißkugel hin.

Der Raum als interner und externer Weg

Im Inneren wird der Wegverlauf durch die Erschließung sichtbar, gekennzeichnet durch Rampen, steigende und fallende Treppen, die zu den Schlafkojen führen. Ein zweigeschossiger Gang mit überhängenden Wänden verläuft in Richtung Stube und wiederholt das Thema der Berge auch durch die auf unterschiedlicher Höhe vorgesehenen Aussichten auf die felsige Nordwand. Im Außenbereich bildet die Ost-West-Verbindung auskragende Plattformen sowie den Abstieg zur darunterliegenden Ebene mit dem Kirchlein. Der Wanderweg vom Tal herauf wird direkt zum Vorplatz des Gebäu-

des mit der Schleuse geführt, von wo er zum Gletscher weitergeleitet wird. Diese Verbindung definiert den Außenraum an der Nordseite, in den die Abtreppung Richtung Votivkirche mit aufgenommen wird.

Die Schutzhütte

Es ist eine Herberge mit einer nüchternen und auf das Wesentliche reduzierten Gastlichkeit. Das Projekt teilt diesen Ansatz und widersetzt sich neuen Tendenzen, die Schutzhütten in hochalpine Hotels umwandeln wollen. So wie das Gepäck und die Ausrüstung essentiell, funktional, effizient und praktisch sein sollen, so interpretiert das Projekt die Rolle des Schutzhauses und dessen Räume.

Der Baukörper

Man erkennt sofort die zoomorphe Form des Gebäudes. Es passt sich an das Gelände an, gleich einem Fossil, das auf dem Felsen gestrandet ist. Die modularen Grundrisse der Schlafkojen, wie Organe ineinander verkeilt, und die trapezförmigen Schnitte der Gebäudehülle sind das Gerippe, an das sich die schrägen Wände eines Daches anlehnen, das das ganze Gebäude wie ein metallischer Panzer beschützt. Der (Bau)Körper teilt sich in mehrere Abschnitte: Kopf mit der Loggia Richtung Gletscher, geneigter Rumpf mit Kojen, waagrechter Bauch mit Sanitärzellen, Schwanz mit dem zweiten Zimmertrakt, und Schlussteil mit dem Biwak. Die Eingangsschleuse und die Terrassen können als Extremitäten oder Glieder verstanden werden.

Baustruktur und Materialien

Wegen der eingeschränkten Zugänglichkeit der Baustelle soll das Bauwerk weitgehend vorgefertigt werden. Dementsprechend ist der gesamte Baukörper modular in Abschnitte unterteilt, die in Holz vorgefertigt sind. Die Gebäudehülle ist als transportable gezimmerte Struktur konzipiert, die vor Ort zusammengesetzt wird. Der Bereich mit den Zimmern des Pächters ist ein einfacher rechteckiger Bau, der aus Rahmenelementen zusammengesetzt wird. Das Fundament und die Auflageflächen der Holzmodule sind aus Stahlbeton. Die Verkleidung der hinterlüfteten Fassaden ist aus gefalztem voroxidiertem Blech. Fotovoltaik- und Solaranlage sind in diesen Flächen bündig integriert.

1 Rendering

2 Nordansicht/prospetto nord

3 Schnitt/sezione

Fotos Jürgen Eheim

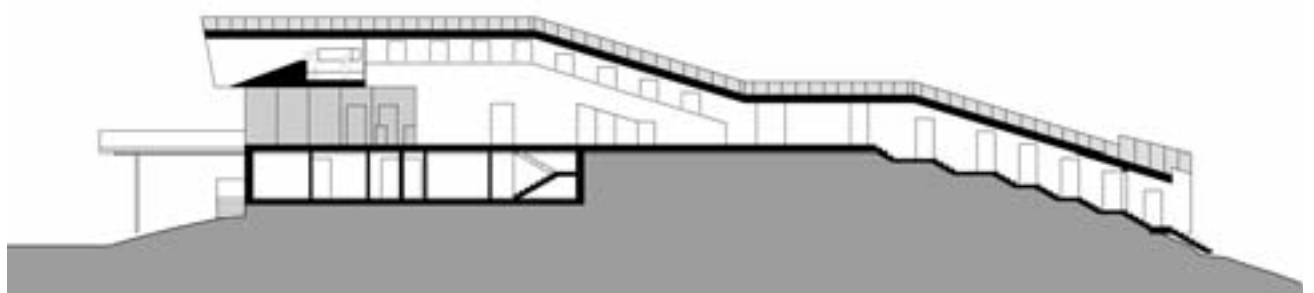


1



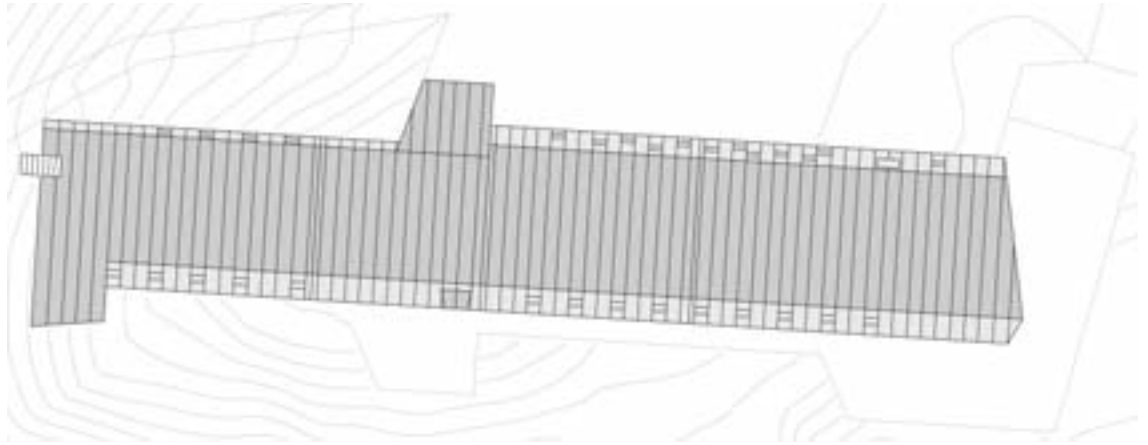
2

Maßstab/skala 1:400



3

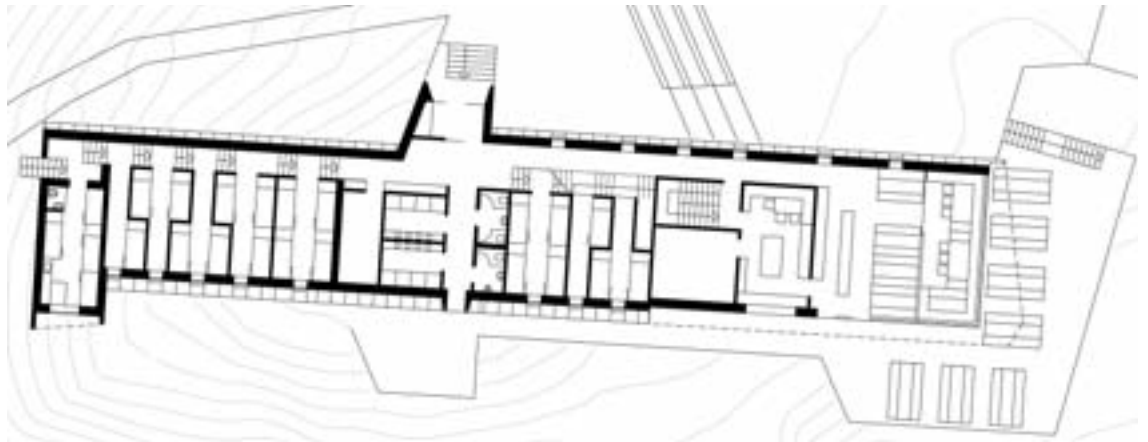
4



5



6



7



8



9



10



11



12

- 4 Dachdraufsicht/vista dall'alto
- 5 Grundriss OG/
pianta piano superiore
- 6 Grundriss EG/
pianta piano terra
- 7 Rendering
- 8 Grundriss UG/
pianta piano interrato
- 9 Rendering
- 10 Schnitt/ sezione
- 11 Ostansicht/prospetto est
- 12 Südansicht/prospetto sud
- 13 Westansicht/prospetto ovest



13

Walter Karl Dietl

Mitarbeit / Collaborazione:

Patrik Fössinger, Julian Gstrein,
Thomas Hickmann, Dominique Spath

Beratung / Consulenza:

Ingenieurteam Bergmeister

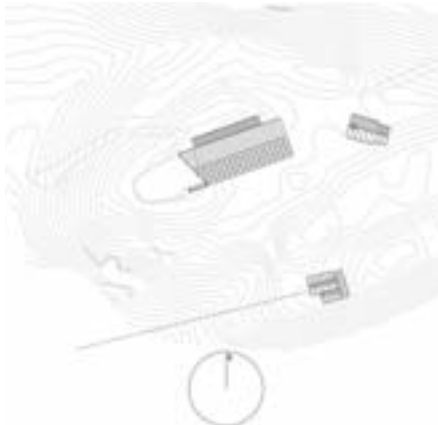
Testo italiano da pag. 149.



Entwurfsgedanken

Die bestehende Weißkugelhütte befindet sich in einer äußerst attraktiven topografischen Situation auf einer kleinen Anhöhe, die umringt von einer majestätischen und einzigartigen Bergwelt ist. Hier ist für Wanderer genau der richtige Platz, um einerseits die beeindruckende Kulisse bestaunen zu können, und andererseits der optimale Startpunkt, um verschiedenste Wanderungen im hochalpinen Gelände zu unternehmen. Die Erbauer der Hütte haben vor ca. 120 Jahren die Vorzüge des Standortes genau erkannt und ausgeschöpft. Daher ist es nahe liegend oder fast schon zwingend, für die Errichtung der neuen Hütte auch aus ökologischer Sicht den bestehenden Platz genau wieder zu verwenden. Damit bleibt auch das gut funktionierende Außenraumgefüge mit Terrasse, Wegen und den anderen Gebäuden in der Nähe, wie die Kapelle, erhalten. Die baulichen Eingriffe beschränken sich lediglich auf den Abbruch der alten Hütte und des nahe gelegenen Schuppens. Die neue Schutzhütte ist als einfacher und klarer Baukörper in der Tradition alpiner Schutzhütten konzipiert. Ein geneigtes Satteldach vermittelt den Besuchern auch nach außen den Eindruck und das gute Gefühl, ein „Dach über dem Kopf“ zu haben, egal wie bedrohlich die Witterungseinflüsse sind. Wie beim Vorgänger verläuft die Firstlinie von Ost nach West, sodass sich vor allem die nach Süden geneigte Dachfläche bestens für die Anbringung von dachintegrierten Solarkollektoren bzw. Fotovoltaikmodulen eignet. Beide Anlagen verschmelzen zu einer gleichmäßigen Gesamtgestalt. Der eingeschossige kleine Zubau an der Nordseite markiert die Zugangssituation. „Form follows function“ steht Pate bei der Entwicklung der Grundrisse, Fassaden und

1



Konstruktionen. Das Gute ist oft erst im zweiten Moment bei genauem Hinsehen zu erkennen, vor allem dann, wenn sich, wie hier, ein Neubau bedingt durch die landschaftlichen Reize nicht in den Vordergrund drängen muss. Er muss gemäß seiner Zuschreibung einfach aufzufinden sein und ein hohes Maß an Identifikation und gleichzeitig Individualität besitzen. Daher sind nur wenige, aber dafür naturnahe Baumaterialien vorgesehen. Entsprechend der Höhenlage wird eine Lochfassade in den Obergeschossen entwickelt, um Wärmeverluste wegen überdimensionierter Glasflächen zu verhindern. Diese Fensteröffnungen im Wechselspiel mit den Fassadenflächen, welche das gleiche Material wie die Dacheindeckung aufweisen, fügen sich zu einem homogenen und gleichzeitig differenzierten Gesamtensemble. Klare, gut geschnittene Raumteilungen in Kombination mit wohl überlegten Funktionsabläufen garantieren ein Maximum an Nutzbarkeit und damit auch an Wirtschaftlichkeit. Das Gebäude ist über insgesamt vier Etagen organisiert, die innerhalb eines rechteckigen Grundrisses entwickelt werden. Die Geschosshöhen sind auf eine Höhe von 2,75 m fixiert, um eine optimale Beheizbarkeit und Nutzbarkeit einzustellen. Aufenthaltsräume werden an die Süd- bzw. an die Westseite des Gebäudes gelegt, wogegen die Neben- und Nassräume an die Nordseite situiert werden.

Gebäudeorganisation und Erschließung

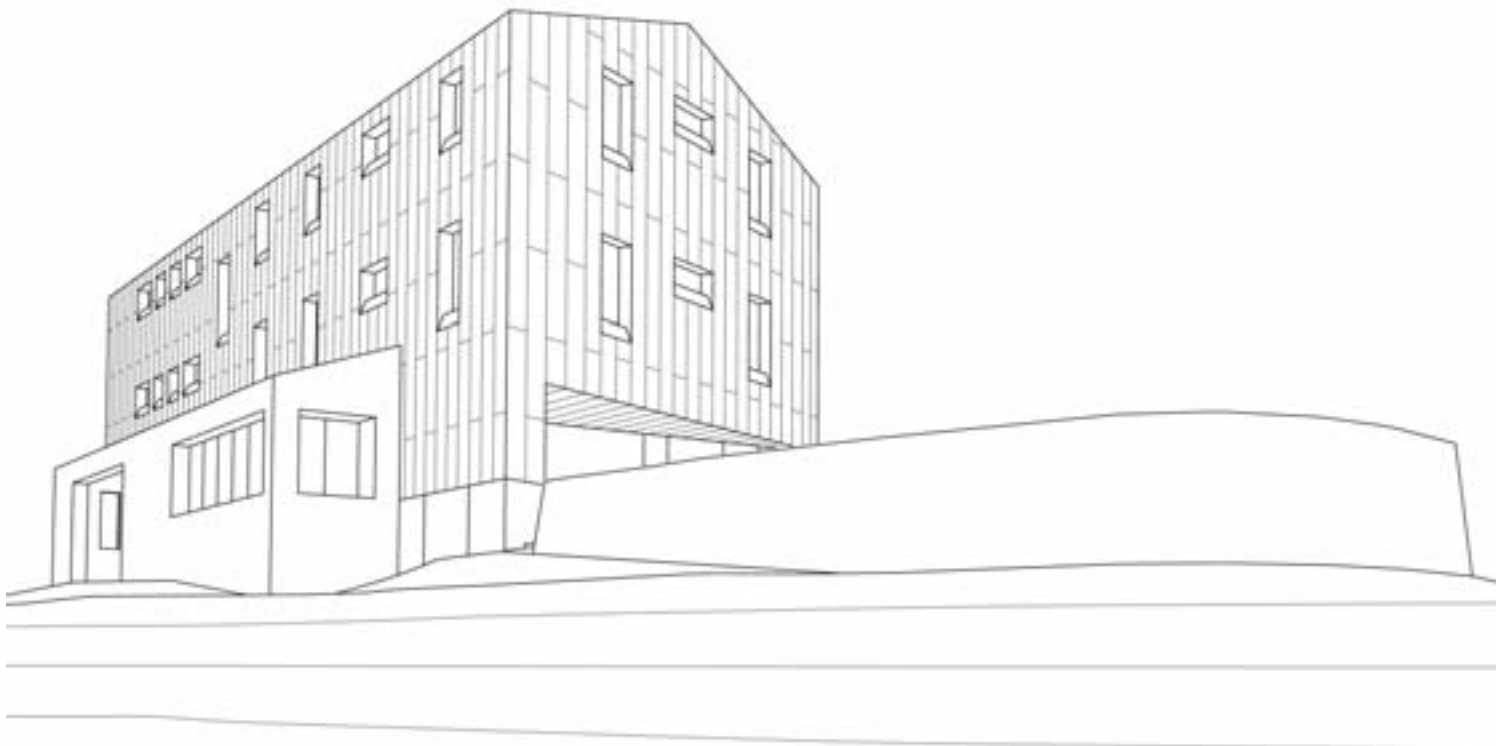
Der Hauptzugang zur neuen Hütte erfolgt wie bisher an der Nordseite am Ende des bestehenden Steigs. Über einen überdachten Vorbereich gelangen die Besucher in das Gebäude. Der Zugang zum Winterlager dagegen ist an der Südseite geplant und liegt auf Grund der topografischen Situation ein Geschoss tiefer. An dieser Seite besteht auch die Möglichkeit, auf kurzem Wege Lebensmittel, Getränke und Leergut zur Materialseilbahn zu bringen oder in die dafür zugedachten Räume rasch zu lagern. Der Entwurf ist so angelegt, dass zu einem späteren Zeitpunkt eine erneuerte Materialseilbahn direkt am neuen Gebäude enden kann. Die vertikale Erschließung übernimmt eine zweiläufige Stiege mit Zwischenpodest, die aus Brandschutzgründen massiv ausgebildet wird. Alle Gemeinschaftsräume befinden sich im Unter- und Erdgeschoss. Die Einzel-

1 Lageplan/planimetria

2 Rendering

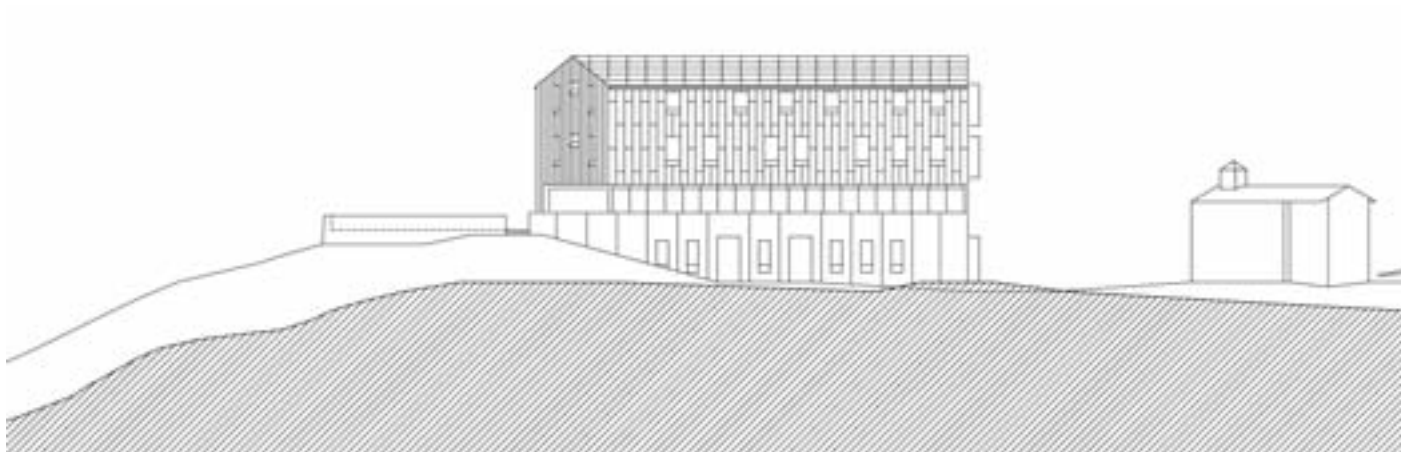
3 Südansicht/prospetto sud

Fotos Jürgen Eheim



2

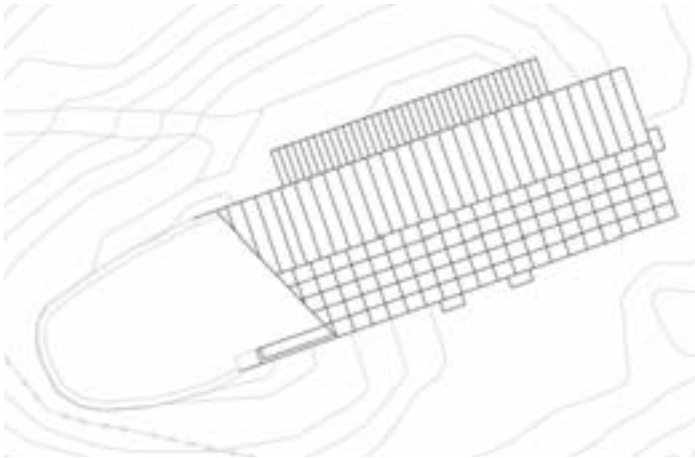
Maßstab/scala 1:400



3

räume für die Gäste und die Räumlichkeiten für den Pächter und das Personal sind in den beiden oberen Stockwerken angesiedelt. In den Obergeschossen erschließt

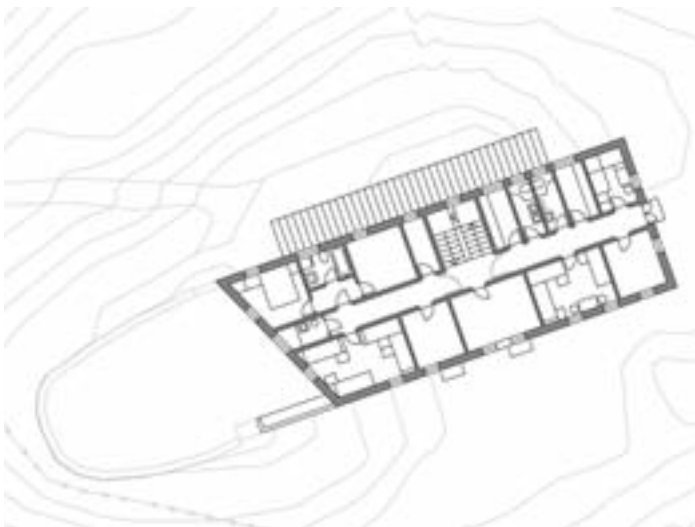
ein Mittelgang effizient und platzsparend die Einzelräume, wogegen die Gemeinschaftsräume im Erdgeschoss über eine fließende Raumschließung verfügen.



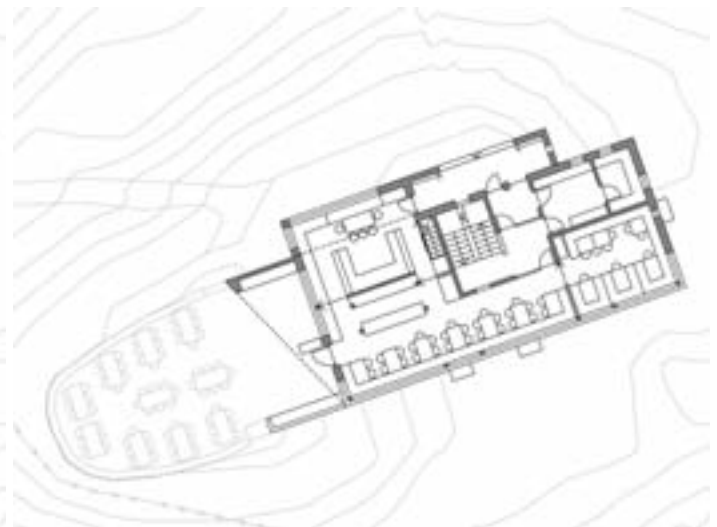
4



5

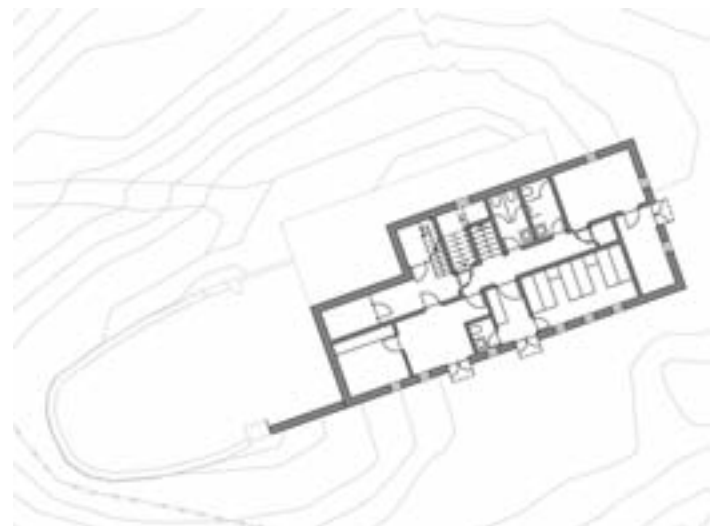


6



7

- 4 Dachdraufsicht/vista dall'alto
- 5 Grundriss DG/
pianta piano sottotetto
- 6 Grundriss OG/
pianta piano superiore
- 7 Grundriss EG/
pianta piano terra
- 8 Grundriss UG/
pianta piano interrato
- 9 Rendering
- 10 Ostansicht/prospetto est
- 11 Schnitt/sezione 1-1
- 12 Westansicht/prospetto ovest
- 13 Nordansicht/prospetto nord



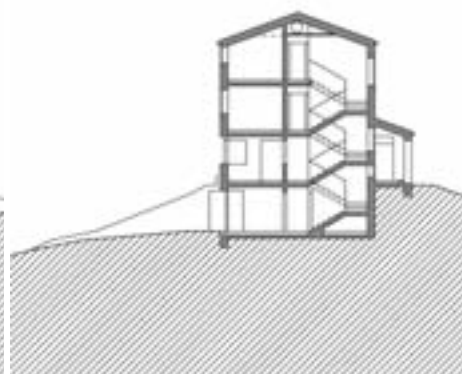
8



9



10



11



12



13

S.O.F.A. architekten

Kurt Rauch, Andreas Grasser,
Reinhard Muxel

Mitarbeit / Collaborazione:

Emanuel Tornquist

Beratung / Consulenza:

Fleischmann und Janser

Testo italiano da pag. 149.



Situation

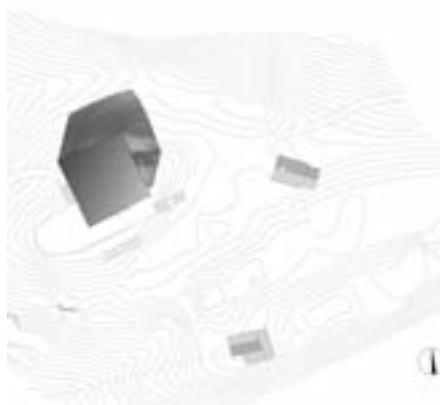
Der Umstand, dass die bestehende Weißkugelhütte den heutigen Anforderungen sowohl in funktioneller, als auch unter dem Aspekt einer nachhaltig, autark bewirtschafteten Hütte nicht mehr gerecht wird, macht eine Neuerrichtung der Hütte notwendig. Gefordert ist eine Architektur in einem klimatischen Grenzbereich ohne zu starke Einbußen an Nutzbarkeit und Energieeffizienz. Wesentlich für den Entwurf waren neben dem Energiehaushalt die Konstruktion des Hauses und die Transportlogistik, da die Hütte derzeit nur über eine Materialseilbahn bzw. zu Fuß erreichbar ist. Schwere Lasten können daher nur per Hubschrauber antransportiert werden, was eine Konstruktion in Holzleichtbauweise zwingend nahelegt.

Konzept

Die neue Weißkugelhütte ist ein kompakter, kubischer Baukörper, der auf einem nach Norden hin leicht abfallenden Felsrücken sitzt. Je nach Standpunkt erscheint das Gebäude gedrungen und kantig, ähnlich einem aus dem Fels gehauenen Block oder einem Findling. Als weithin sichtbares Objekt funktioniert die Hütte als Orientierungspunkt in der Landschaft.

Aufgrund der sparsamen Grundstücksverbauung bleibt das Gelände weitestgehend unberührt und in seiner Ursprünglichkeit erhalten. Die Positionierung der Eingänge ergibt sich aus dem Geländeverlauf: der Haupteingang im Westen liegt – geschützt vor Regen und Schnee – unter einer Auskragung auf der Ebene der heutigen Terrasse, von hier gelangt man über einen Windfang in den Schuh- und Trockenraum, daran anschließend zur internen Treppe.

1



Im Sommer – bei Hochbetrieb – können zusätzlich die Türen zur überdachten Terrasse geöffnet werden, was einen reibungslosen Ablauf für die Selbstbedienung bedeutet.

Das Winterlager liegt auf der Ebene des Sockelgeschosses hinter einem schützenden Erdwall. Auch das Fensterband für die Belichtung des Winterlagers liegt unter dem schützenden Vorsprung des Geschosses darüber. Im Inneren ist das Gebäude durch eine einfache, in den Schlafgeschossen zellenartige Raumstruktur geprägt, welche sich gleichwertig nach allen Seiten hin orientiert. Im 2. Obergeschoss liegen, vom Schlafbereich der Gäste abtrennbar, die Wohneinheit des Pächters sowie die Zimmer des Personals. Im Erdgeschoss befinden sich die beiden Stuben der Hütte, die sowohl für die Ausspeisung der Tagesausflügler als auch der Übernachtenden dienen. Hier bietet sich dem Besucher über drei Seiten ein freier Blick auf das beeindruckende Panorama. Die Schlafplätze befinden sich unter dem Schutzmantel der „metallinen“ Fassaden in geborgenen Kammern mit „Guckfenstern“. Der notwendige Luftwechsel in den Kojen wird durch die kontrollierte Be- und Entlüftung mit Wärmerückgewinnung ergänzt.

Die Tragstruktur basiert auf einem massiv in den Hang betonierten Sockelgeschoss und einem darauf aufgeständerten Holzrahmenwerk. Das Konzept der hoch gedämmten Fassade entspringt einer Mischung aus Energiespar- und Energiegewinnstrategie. Die facettenartige, metallische Hülle wird auf der Südostfassade mit Fotovoltaikpaneelen besetzt, die das Gebäude aktiv mit der notwendigen elektrischen Energie versorgen. Im Sommer kann das Gebäude zur Terrasse hin großzügig über Fenstertüren geöffnet werden, wie auch der Rest der Fassade in diesem Bereich sehr transparent gehalten ist. Im Winter liegt die gesamte Verglasung unter der bereits erwähnten, schützenden Auskragung und kann zusätzlich mit mobilen Faltpaneelen geschlossen werden. So werden Schäden aufgrund der Witterung vermieden. Auch das Panoramafenster im 2. Obergeschoss kann im Winter mit Einhängeläden geschützt werden, alle übrigen Fenster besitzen in der Fassade integrierte Holzschiebeläden.

1 Lageplan/planimetria

2 Rendering

3 Schnitt/sezione

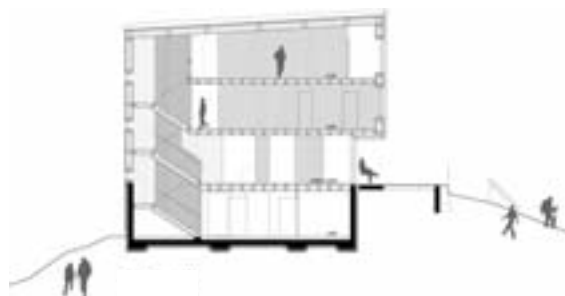
4 Südwestansicht/
prospetto sudovest

Fotos Jürgen Eheim



2

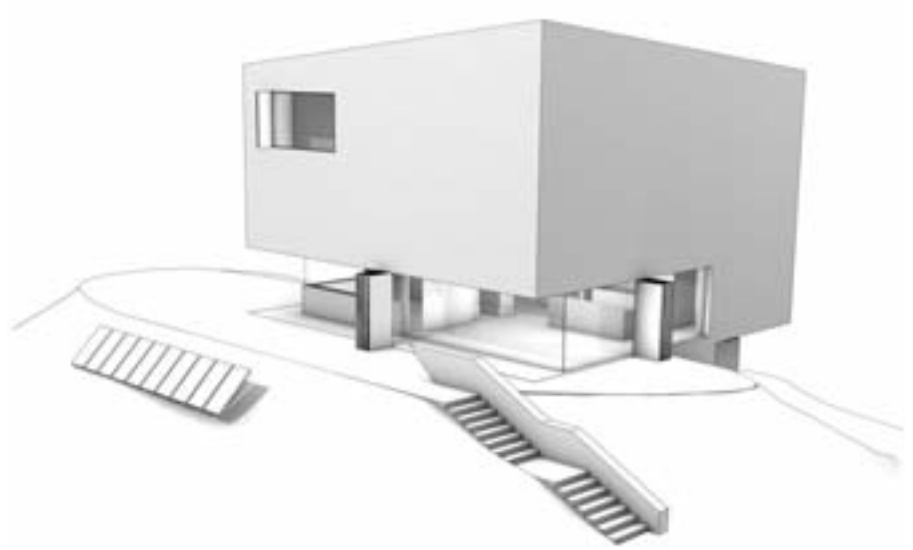
Maßstab/scala 1:400



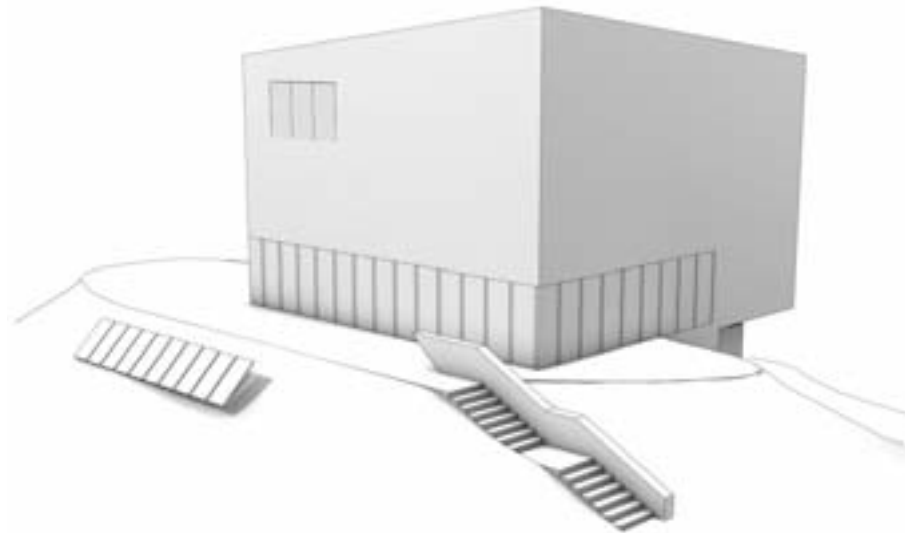
3



4



5



6



7



8



9



10

5 Sommer – in Betrieb/
estate – in funzione

6 Winter – geschlossen/
inverno – chiuso

7 Grundriss 2.OG/
pianta 2° piano

8 Grundriss 1.OG/
pianta 1° piano

9 Grundriss EG/
pianta piano terra

10 Grundriss Sockel/
pianta piano interrato

11 Rendering

12 Südostansicht/
prospetto sudest

13 Nordostansicht/
prospetto nordest

14 Nordwestansicht/
prospetto nordovest



11



12



13



14

Markus Scherer

Mitarbeit / Collaborazione:

Barbara Breda

Beratung / Consulenza:

Energytech – Georg Felderer

Testo italiano da pag. 149.



Konzept

Das „instabile“ Gleichgewicht der beiden Volumen, welche die neue Weißkugelhütte bilden, erinnern in metaphorischer Weise an jene Schwierigkeiten und prekären Zustände, in denen sich Bergsteiger im Aufstieg zum Gipfel befinden. Als Kontrapunkt zu diesem Zustand der Spannung und Verunsicherung wird die Hütte von einer Schutzhülle umfasst, die nicht nur symbolisch die Funktion des Wetterschutzes sowie das tragende Element bildet. Bei der Konzeption der Innenräume wurde außer der Berücksichtigung der Sichtbezüge zum Außenbereich großes Augenmerk auf Raumfolgen gelegt, die eine fließende Angliederung der gemeinsamen Zonen ergeben sowie eine Anordnung der einzelnen Schlafbereiche nicht nur mit Sicht auf die unendliche Szenerie der Bergwelt sondern auch um jenen Aspekten Rechnung zu tragen, die Menschen zum „Höhenrausch“, aber auch zum Teilen minimaler Wohnflächen bewegen.

Position und Höhenlage

Wie von der Wettbewerbsausschreibung vorgeschlagen, wird die aktuelle Position der Weißkugelhütte betreffend ihrer Lage beibehalten. Die natürliche Geländeform wird durch eine leichte Drehung der neuen Hütte gegenüber der heutigen Situation besser aufgenommen und erlaubt eine harmonische Einfügung in die Landschaft. Da laut Ausschreibung die Beibehaltung der Kapelle vorgesehen ist, wurde der im Osten befindliche Baukörper bewusst niedriger ausgebildet, um so einen sanfteren Übergang zum Bestandsgebäude zu ermöglichen.

Raumprogramm

Der Hauptzugang zur Schutzhütte ist an der Nordseite, in der bereits bestehenden Position des Fußweges von Melag kommend, vorgesehen. Die Dachauskragung an dieser Seite ermöglicht einen geschützten Zugang für die Wanderer, welche einmal über den Windfang eingetreten eventuelle nasse Kleider und Schuhe im Trocken- und Schuhraum ablegen können. Von der Eingangsfläche aus, welche vom Schanktresen aus leicht zu überschauen und somit zu kontrollieren ist, erschließen sich die verschiedenen Nutzungsbereiche. Die Tagesgäste können von hier aus direkt in die Stube eintreten, welche so konzipiert ist, dass sie in zwei

Bereiche getrennt werden kann, oder sie können direkt auf die südlich orientierte Terrasse gelangen, um im Freien zu sitzen und sich von hier aus die Speisen direkt bei der Küche holen zu können. Jene Gäste, welche über Nacht bleiben, können über die Treppe in den oberen Stock mit dem Schlafbereich gelangen. Alle im Obergeschoss befindlichen Räume sind in ihrer Form an den Außenriss der „Schutzhülle“ angepasst. Angesichts der Notwendigkeit die Schlafräume kompakt anzuordnen wurden jene Räume mit den meisten Schlafkojen in die Höhe entwickelt und entsprechend in den höheren Bereichen des Gebäudes angeordnet. Durch eine optimale Ausnutzung des Gebäudevolumens ist es möglich, nicht nur die Raumqualität der einzelnen Schlafstätten sondern auch jene der gemeinschaftlichen Flächen zu gestalten, welche durch die Anordnung der Volumen der Schlafbereiche zu den gemeinsamen Flächen hin bereichert wird. Von der Eingangszone aus ist ein direkter Zugang zu den Personalräumen sowie zu jenen des Pächters vorgesehen. Nur vom Personalbereich aus ist es möglich, über die Treppenrampe in das Untergeschoss zu gelangen, wo sich Depot, Batterieraum sowie ein Technikraum befinden. Im oberen Stockwerk ist auch der geforderte Biwak-Bereich mit eigenem WC untergebracht. Es wurde ein eigener Eingangsbereich, der sowohl von außen als auch von innen erreichbar ist, vorgesehen. Die Zugangstreppe zum Biwak wurde bewusst ins „Freie“ gestellt, damit sie unabhängig von jeglicher Schneelage immer eben erreichbar ist. Auch wenn vom Wettbewerb in dieser Phase nicht gefordert und ohne dass dies für die Planung bindend wäre, wurde eine mögliche spätere Einbindung der Materialseilbahn mitgedacht.

Bauweise und Materialien

Es werden einfache Materialien, welche einen hohen Vorfertigungsgrad erlauben, eingesetzt. Als Bauweise wird ein Holzbau in Rahmenbauweise vorgeschlagen. Vorgefertigte Rahmen ermöglichen eine schnelle Bauweise und entsprechend schnellen Wetterschutz, um bei jeglicher Witterung den Innenausbau abschließen zu können. Zudem sind diese leicht und können per Helikopter als fertige Elemente vor Ort gebracht werden. Die Dachplatten in Holzbau werden ebenfalls vorgefertigt und vor Ort montiert und

1 Rendering

2 Nordansicht/prospetto nord

Fotos Jürgen Eheim



1



Maßstab/scala 1:400

2

anschließend abgedichtet und mit einer Blecheindeckung in Kupferblech abgedeckt. Dieses Material ist bei allen Temperaturen bearbeitbar und garantiert eine lange Lebensdauer. Im Dach des westlichen Baukörpers sind die Fotovoltaikplatten sowie die Solaranlage integriert. Die Außenhülle wird teilweise mit ebenfalls vorgefertigten Holzfassadenelementen in Lärchenholz geschlossen. Die Fensterflächen sind Dreischiebengläser. Alle Schlafstätten haben teilweise Fensterfläche (Fixglas) und ein kleines Lüftungselement im Holzpaneel integriert. Die Gaststube wird großflächig verglast und kann zum Teil mittels Schiebeelementen geöffnet werden. Dadurch erreicht man einen hohen Bezugsgrad zur umliegenden Landschaft. Durch die Dachauskrugung sind sämtliche Fassadenelemente geschützt und in dieser Form werden eine lange Lebensdauer und niedere Instandhaltungskosten garantiert. Im Innenausbau werden ebenfalls Holzwände verwendet. Diese werden zum

Teil in der Werkstatt vorbereitet und vor Ort als Halbfertigelemente verbaut.

Energiekonzept

In allen Bereichen der Hütte ist eine Bodenheizung in Trockenbauweise vorgesehen. Diese Bodenheizung ermöglicht niedrige Temperaturen und die Nutzung der Solarwärme auch für die Heizung, sowie die maximale Ausbeute eines Pufferspeichers. Die Warmwasserbereitung und Heizungsunterstützung erfolgt über 20 m² thermische Solarpaneele. Die Stromversorgung wird in erster Linie über insgesamt 48 m² Fotovoltaikpaneele erfolgen, die zum Teil auf dem Dach installiert und zum Teil auf der Verglasung in der Fassade angebracht werden. Die nicht gedeckte elektrische Energie und die nicht gedeckte Wärme werden über Kraft-Wärme-Koppelung mittels Mikrogasturbine erzeugt. Für den Inselbetrieb der Anlagen ist die Speicherung sowohl der Wärme als auch der elektrischen Energie notwendig.



3-4



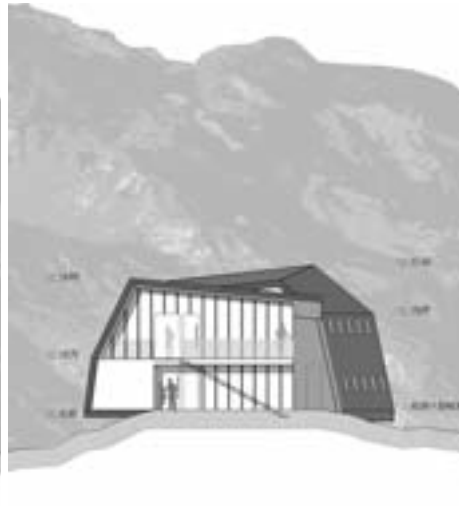
- 3 Grundriss OG/
pianta piano superiore
- 4 Grundriss EG/
pianta piano terra
- 5 Grundriss UG/
pianta piano interrato
- 6 Westansicht/prospetto ovest
- 7 Ostansicht/prospetto est
- 8-10 Schnitte/sezioni
- 11 Südansicht/prospetto sud
- 12 Schnitt/sezione

5

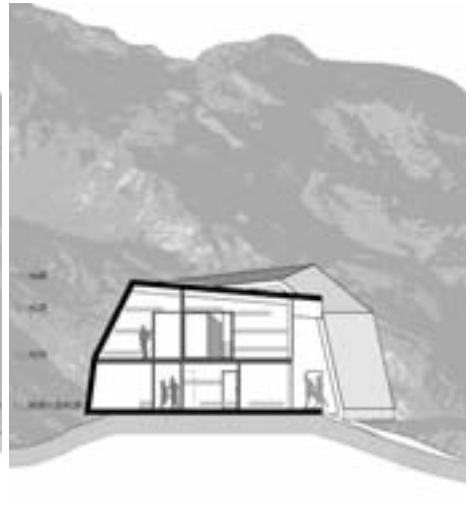




6



7



8



9



10



11



12

Arnold Gapp Christoph Gapp

Mitarbeit / Collaborazione:

Giulia Arduini

Beratung / Consulenza:

EPLAN – Martin Hofer,

Thermostudio – Thomas Spitaler

Testo italiano da pag. 149.



Lage im Gelände, Erschließung

Das durch die Wettbewerbsvorgaben knapp bemessene Planungsgebiet bietet wenig Spielraum bezüglich des Standortes der neuen Schutzhütte, dennoch entsteht durch die Verschiebung des Standortes in Richtung Südost ein neuer Planungsansatz. Während der Bestand als Höhepunkt einer Hügelkuppe errichtet wurde, ist der Neubau eher eine Hangbebauung, die sich den Schichtenlinien folgend von Süden nach Osten abwickelt. Der Baukörper wird außerdem in Richtung Osten den Höhenquoten folgend halbstöckig abgesenkt. Die Hütte kann dadurch besser ins Gelände integriert werden, gleichzeitig bildet sie durch die neue Lage ein stimmigeres Ensemble mit der Kapelle, dieses wird durch die Gestaltung des Außenraumes noch verstärkt. Der Neubau wird vom bestehenden Steig erschlossen, der lediglich im letzten Teilstück, ca. 20 m, geringfügig geändert werden muss.

Interne Organisation

Der Neubau besteht aus einem kompakten Baukörper, in dem alle geforderten Funktionen inklusive den Technikräumen und des Winterlagers, auf zwei Geschosse verteilt, untergebracht werden. Um große Erdbewegungsarbeiten zu vermeiden, sind keine Kellerräume vorgesehen. Im Eingangsbereich sind die Gasträume, die Küche, die Essen- und Getränkeausgabe angeordnet, daran gliedert sich ein aus dem beheizten Volumen ausgeklammerter Bereich, der Platz für das Lebensmittelager, Leergut, Kühlzellen und ein allgemeines Lager bietet. Dieser wird von innen über die Küche und direkt von außen erschlossen. Im halbstöckig abgesenkten Teil im Ostflügel der neuen Weißkugelhütte befinden sich die WCs, Nassräume, Technikräume und das von außen und innen erreichbare Winterlager. Im Obergeschoss über dem Eingangsbereich sind alle geforderten Schlafplätze. Im Halbstock des Ostflügels der Hütte sind in einem eigenen Bereich die Schlaf- und Nassräume der Pächterfamilie und der Mitarbeiter angeordnet.

Konstruktion

Bis auf den ausgelagerten Kaltbereich der mit Betonfertigteilen errichtet werden soll, da er teilweise eingegraben wird, ist für die

restliche Hütte eine reine Holzkonstruktion in Holzständerbauweise vorgesehen.

Konzept der Energieversorgung

Als Energieversorgung für die Heizung und Warmwasseraufbereitung wird das vorgeschlagene Konzept (Mikrogasturbine mit Wärme-Kraft-Koppelung) übernommen. Als Energieträger für die Küche ist Flüssiggas vorgesehen, das in Gastanks gelagert wird, die mittels Helikopter angeliefert werden. Als regenerative Energiequelle ist Strom, der durch Fotovoltaikmodule erzeugt und in Batterien gespeichert wird, und die Warmwasseraufbereitung durch Sonnenkollektoren vorgesehen. Nachdem insbesondere bei der Fotovoltaik die geringste Verschattung zum vollständigen Ausfall der Anlage führt, ist eine Positionierung der Elemente auf dem Dach nicht sinnvoll, da in dieser Höhenlage jederzeit Reif oder Schneefälle diese Verschattung mit sich bringen. Das Projekt sieht für die Fotovoltaik und Solarplatten deshalb eine geschützte Position an der südsüdostorientierten Hauswand und ein Element als Stiegenbegrenzung vor. Dieses ist leicht erreichbar, um Ablagerungen auf den Fotovoltaikplatten leicht entfernen zu können.

1 Rendering

2 Südansicht/prospetto sud

Fotos Jürgen Eheim

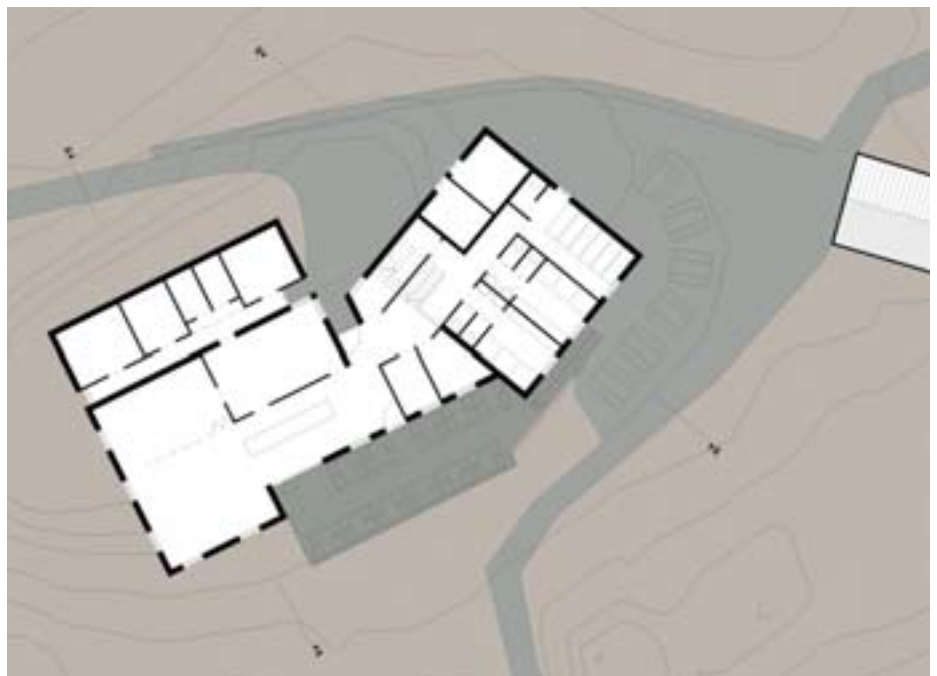
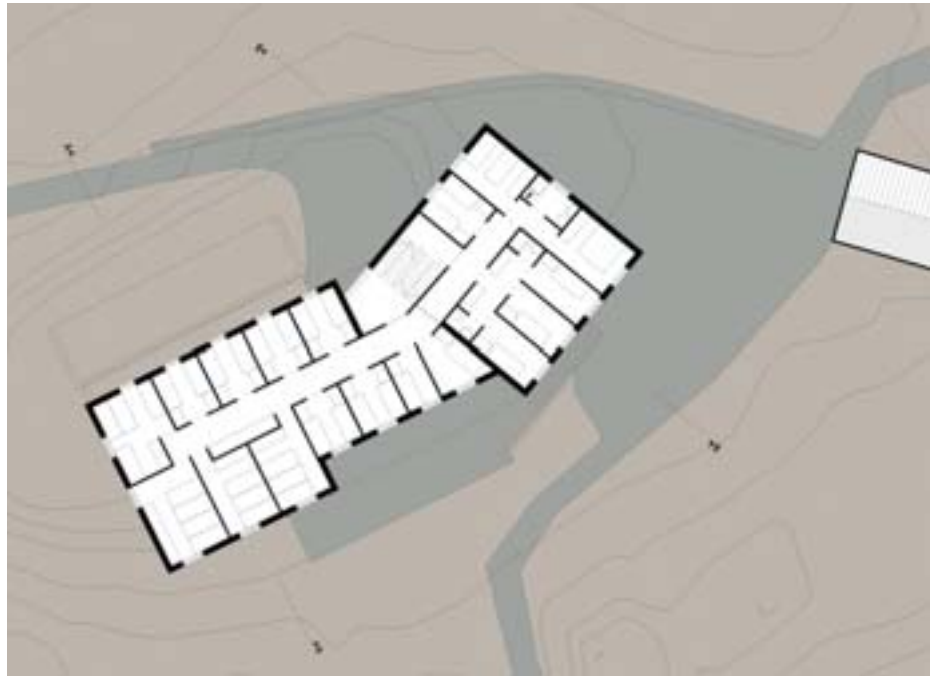


1

Maßstab/scala 1:400



2



3-4

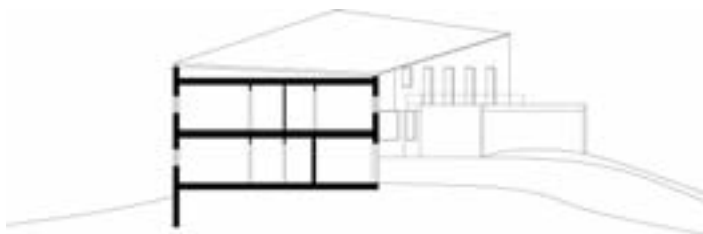


- 3 Grundriss OG/
pianta piano superiore
- 4 Grundriss EG/
pianta piano terra
- 5 Nordansicht/prospetto nord
- 6 Rendering
- 7 Schnitt/sezione BB
- 8 Ostansicht/prospetto est
- 9 Schnitt/sezione AA
- 10 Westansicht/prospetto ovest

5



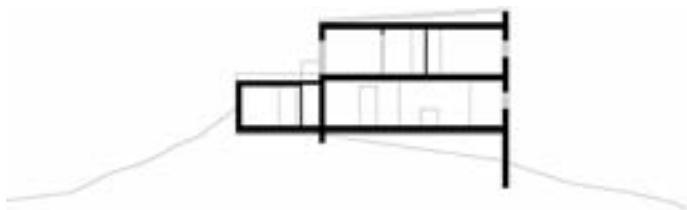
6



7



8



9



10

Relazioni tecniche Rifugio Ponte di Ghiaccio

Traduzioni: Carlo Calderan

1° Premio – MODUS architects

Il progetto combina principi funzionali-simbolici-ecologici in un impianto planimetrico di grande unità, chiarezza e semplicità. La forma ad "L" dell'impianto permette un'ottimizzazione nella fase costruttiva e al contempo di lasciare una traccia simbolica del vecchio edificio e delle sue fondazioni in pietra, definendo uno spazio esterno posto a sud protetto dal vento e variamente funzionale con il posizionamento di tavoli e panche esterne, per le belle giornate di sole. La nuova connotazione data al rifugio è di divenire "riferimento e ponte visivo" tra la Pfeifholdertal con il lago artificiale di Neves e la valle di Fundres con il lago Ponte di Ghiaccio. Riferimento visivo con la sua nuova altezza data dai tre piani che lo rendono slanciato e visivamente marcante; ponte visivo avendo collocato la sala da pranzo al centro con grandi aperture sulle due valli opposte, così da cogliere unitariamente lo spettacolo del panorama a sud e a nord. L'altezza rende l'edificio elemento marcante nel paesaggio e ne consente una gestione economica e funzionale: sarà possibile riscaldare l'edificio in zone, a seconda del numero degli ospiti, mentre il bivacco invernale sarà incorporato all'interno dell'edificio in modo che nei periodi estivi potrà divenire ampliamento del rifugio stesso grazie ad un collegamento interno.

Aspetti funzionali – Il progetto presentato si adatta al terreno e all'edificio esistente così da mantenere in essere l'attività del rifugio anche durante la costruzione, permettendo quindi di non perdere una stagione e di dare la possibilità agli addetti impegnati nella costruzione di pernottare nel rifugio durante il periodo di costruzione. L'edificio a semplice forma di "L" definisce uno spazio/terrazza posto a sud protetto dal vento e freddo proveniente da nord sul quale si apre l'ingresso principale coperto dal forte aggetto del tetto. L'atrio d'ingresso collega in modo diretto le parti principali dell'edificio: Stuben/sala da pranzo, scala principale, cucina e servizi. La sala da pranzo è suddivisa in due zone con una sua parte che si sviluppa a doppia altezza permettendo un rapporto visivo diretto con il primo piano. Al piano terra sono stati collocati gli alloggi dei gestori, in modo che in alcuni periodi si possa limitare il riscaldamento a questo solo piano. Le camere si collocano sui due piani superiori.

Sistema costruttivo – La pianta è basata su una griglia modulare di 2,4 m. che permette una co-

struzione ad elementi prefiniti in legno, di dimensioni ridotte, facilmente trasportabili sia con camion sia con elicottero riducendo così drasticamente i costi di costruzione. Il sistema costruttivo è di due tipologie; sistema montanti trasversali per le pareti esterne ed interne, sistema a pannelli in legno massiccio per i solai, la copertura e per le pareti verticali della scala al fine di dare rigidità alla struttura. L'edificio sfrutta la conformazione del terreno per avere un interrato che necessiterà di un minimo intervento di scavo.

Aspetti ecologici – L'edificio è compatto, chiuso verso nord e più aperto verso sud. I tre elementi naturali sole-acqua-vento vengono sfruttati al meglio da forma, orientamento e inclinazione dell'edificio. Sole: l'edificio ha un tetto orientato verso sud ad unica falda continua di grandi dimensioni, 245 mq, che possono essere facilmente sfruttati per l'installazione di pannelli fotovoltaici e solari. Nel progetto è stato previsto un impianto con una produzione di energia elettrica di 2.711 kWh/anno. La sala da pranzo aperta verso sud permetterà un recupero del calore naturale del sole durante la giornata. Acqua: la grande copertura con la sua forma raccoglie in un unico punto l'acqua piovana permettendo, in modo semplice e diretto di raccoglierla in una cisterna collocata nel piano interrato. Vento: la posizione dell'edificio permette di collocare, nello spigolo a nord nel punto più esposto, una "camera del vento" che capta l'aria e la convoglia per muovere un sistema di pale eoliche.

Peter Plattner

Il nuovo rifugio Ponte di Ghiaccio sarà un compatto, isolato corpo edilizio posto su un fianco roccioso in leggera pendenza. Si è cercato di condensare in una forma la natura selvaggia del luogo da un lato e l'urbanità del programma funzionale dall'altra. La figura nasce da una serie di operazioni geometriche. L'edificio appare a seconda del punto di vista chiuso e spigoloso, simile ad un masso erratico o ad un trovante. Per poi fungere da punto di orientamento, da marcatore nel paesaggio montano che indica la giusta direzione allo stanco viandante. Dietro l'ermetica e dura corazzata di scandole si intuisce protezione e calore. La forma particolare, quasi difensiva del corpo edilizio sembra scolpita dal vento e dagli agenti atmosferici. Il suo posizionamento scelto con precisione permette di definire verso sud un'ampia terrazza ed area di ingresso protetta a nord dal volume dell'edificio. Il nuovo rifugio dovrà

NOTA

Nella traduzione italiana è stato mantenuto il vocabolo tedesco "Stube" il cui significato è generalmente noto anche in Italia, soprattutto a chi frequenta l'Alto Adige. Esso indica l'ambiente più confortevole e caldo di un maso, generalmente rivestito in legno, con panche alle pareti ed una grande stufa alimentata dalla vicina cucina. Il ricorso del termine per indicare una sala da pranzo, indica l'estensione con cui oggi esso viene impiegato e vuol suggerire la volontà dei progettisti di ricreare un ambiente domestico, tradizionale, caldo, in tedesco si direbbe "gemütlich".

attirare in montagna scalatori e camminatori ed entusiasmarli per la bellezza della natura.

Programma funzionale – All'interno si condensa la solitudine e l'unicità del luogo – il visitatore viene posto al centro fittizio di un paesaggio naturale sconvolgente. Gli spazi interni sono organizzati in modo estremamente funzionale e si orientano verso tutti i lati. L'area multifunzionale dedicata al soggiorno degli ospiti al piano terra così come i disbrighi nei piani superiori, posti a nordovest, offrono al visitatore che si muove attraverso l'edificio un panorama montano ininterrotto. Filtrato dalle lamelle della facciata si offrirà agli ospiti una vista aperta in tutte le direzioni, sulle cime dei monti incendiate al tramonto o sui laghi vicini, brillanti sotto la luce del sole, un'esperienza unica e romantica della montagna. Il riposo avverrà, protetti sotto la corazza di scandole della facciata relativamente chiusa, in camere protette con piccole aperture da cui "spiare" l'esterno.

Costruzione e materiali – Il nuovo rifugio è concepito come una costruzione in legno di cinque piani. Attraverso l'impiego di tavole prefabbricate di compensato la cui facilità di trasporto e di montaggio consente un breve tempo di esecuzione. Per rispettare la tradizione costruttiva locale il legno verrà lasciato a vista sia all'interno che in facciata. Le pareti in legno dei pannelli di compensato ed il tavolato in abete bianco trasmetteranno agli ospiti un senso di protezione e calore. Il tetto e le superfici sfaccettate ed inclinate della facciata saranno ricoperti con scandole nere ed in parte con pannelli fotovoltaici che non comprometteranno comunque l'omogeneità della figura. Le stanze al di sotto di questo spesso manto di protezione verranno illuminate da lucernari. Attraverso il rivestimento della facciata verticale rivolta ad ovest con un velario ligneo trasparente si darà vita ad un corpo omogeneo fortemente caratterizzato che permetterà una eccellente illuminazione naturale dell'interno senza rompere l'unitarietà del volume con la sua pelle di scandole. La calda luce del sole filtrata dalle lamelle in facciata favorirà una sosta ristoratrice. L'immagine del corpo edilizio è definita dal gioco delle superfici di facciata aperte o chiuse. L'edificio reagisce con aperture collocate in modo accurato tenendo conto dell'organizzazione funzionale, delle sequenze spaziali e delle relazioni visive con il paesaggio naturale montano circostante. Tutti i materiali edili verranno impiegati senza trattamenti, così che la loro semplice

ed esplicita matericità agisca sugli utilizzatori creando un senso di pace. La sensualità dei materiali locali impiegati si rifletterà in valori misurabili come quello dell'aria interna, che sarà priva di elementi tossici, e contribuirà a migliorare il bilancio ecologico dell'edificio.

Ecologia ed economicità – Il nuovo rifugio Ponte di Ghiaccio sarà un anello di congiunzione tra ambiente, natura e città. Solo attraverso l'isolamento diventa chiaramente percepibile quanto le condizioni di vita naturali ed urbane siano sensibili. Non si tratta quindi solo di costruire un rifugio il più possibile sostenibile ed energeticamente efficiente, quanto piuttosto della consapevolezza di quanto critica sia la loro dipendenza reciproca, per spingerci ad un impiego parsimonioso delle risorse naturali in un paesaggio che non è infinito ma anche, seguendo la via opposta, a trasferire quanto si apprende qui, in mezzo alla natura, alla città globale ed ai suoi processi di sviluppo. In questa architettura ritroviamo entrambi. Edifici che durano per molte generazioni mostrano esemplarmente che il progresso non ha a che fare solo con lo sviluppo di nuove tecnologie. L'esperienza accumulata da molte generazioni supera di molto le possibilità di un solo uomo – un'ovvietà spesso sottovalutata.

EM2 Architekten

Al Passo Ponte di Ghiaccio – il rifugio Ponte di Ghiaccio occupa il passaggio – OGGI – punto di partenza per la scalata della Punta Bianca, punto di passaggio dell'alta via di Neves. Il passo è transito – da Fundres a Lappago, da Lappago attraverso la forcella della Punta Bianca verso il rifugio Gran Pilastro e da qui alla sua cima, a 3.510 m di quota. A sud – di fronte al passo Cima Cadini. Salendo da Zösen per i laghi di Seeberg alla Cima Cadini, sotto di te – dopo che lo sguardo si è abituato al vuoto – giù in basso il rifugio Ponte di Ghiaccio. La quinta facciata – ci si accorge – in montagna è importante, un tetto eseguito con cura che senza cesure rigira nelle facciate verticali – il tetto diventa facciata. Il rifugio Ponte di Ghiaccio è posto ai piedi della Punta Bianca, il suo ghiacciaio un tempo arrivava poco dietro il rifugio – neve: oggi si perde in una sassaia... rimane in secondo piano rispetto al paesaggio che lo circonda, il legno grigio argento, consumato dal tempo. L'esistente – come il progetto – una massa compatta. Architettura d'uso comune. Non è un problema di estetica, di bell'architettura, conta ciò

di cui si ha bisogno: riduzione all'essenziale, il lusso è assente. L'uomo in montagna si costruisce un riparo, non vuole costruire qualcosa di bello, un rifugio, architettura d'uso. Deve offrire un pernottamento, protezione dalla pioggia e dal maltempo, anche d'estate potrebbe nevicare. Una capanna in montagna è un rifugio che deve adempiere a tale scopo. È segnale. Riferimento nel paesaggio. Posto su di un gradino del terreno visibile da lontano. Segnale nella nebbia, si riconosce nella notte – luce nel buio...

... al Passo Ponte di Ghiaccio, 2.545 m di quota. Si tratta di occupare temporaneamente uno spazio senza arrecare danni. Il rispetto della natura è fondamentale, l'intervento in montagna deve essere il più possibile discreto. Che non vuol dire soggiacere, quanto piuttosto entrare in rapporto con il luogo: il progetto rifugio Ponte di Ghiaccio è stato pensato per questo luogo e reagisce a suoi specifici aspetti, intrattiene un dialogo con il passo – il panorama delle cime in primo piano verso il quale si rivolge involontariamente lo sguardo, sempre di nuovo, alla Cima Cadini con i suoi 2.888 m, che ci incita a salirvi: una meta per chiunque raggiungibile con facilità... la Punta Bianca alle spalle, già più impegnativa, tracce del vecchio ghiacciaio, buona condizione ed esperienza sono il presupposto per scalarla. È alta 3.371 m. Spostando la nuova costruzione il passo occupato ora dal vecchio rifugio tornerà libero e il profilo del giogo sarà ripristinato: il nuovo rifugio, rivolto a mezzogiorno, con le spalle parallele alle pendici della Punta Bianca, lascerà libero il passaggio. Crea spazio – per camminare/transitare, un'area di sosta: cosciente di se il rifugio occupa una piega del terreno, visibile da lontano diventerà l'obiettivo verso cui andare. Il concetto architettonico del rifugio nasce ripensando ad esperienze passate, ricordi, stati d'animo. Odori – nel rifugio, in montagna. Natura – i materiali pietra e legno. Ingresso... SALITA – PERCORSO INTERNO – USCITA... attraverso la scala di emergenza: poiché gli ospiti di un rifugio cambiano ogni giorno, l'orientamento è fondamentale, le funzioni devono essere facilmente riconoscibili e chiaramente disposte. La FUNZIONALITÀ è utile al gestore. Il concetto che presentiamo da la risposta: l'edificio racconta attraverso la forma la sua funzione e la concezione degli spazi interni è leggibile da fuori.

Werner Seidl, Dorothea Aichner

Il luogo – Il passo Ponte di Ghiaccio, con le affascinanti viste contrapposte verso Lappago, il

lago artificiale di Neves e, sulla riva opposta, il rifugio Porro, da un lato e, ruotata di 45° rispetto all'asse, dall'altra, la vista verso il lago Ponte di Ghiaccio e Fundres, sono il fondamento del nostro progetto. Il nuovo rifugio Ponte di Ghiaccio dovrà essere un segno, un marcatore che corrisponda all'eccezionale posizione alla sommità del passo che sia capace di sottolineare le due visuali e all'inverso essere riconoscibile dal Lago di Neves ed indicare il passo come elemento di unione. *"L'edificio compatto del nuovo rifugio assume la posa di una marmotta, eretta sulle zampe posteriori a scrutare oltre il passo Ponte di Ghiaccio"*. L'area dell'intervento corrisponde al sedime, al riparo dalle valanghe del vecchio rifugio ed utilizza il terreno pianeggiante e in parte in lieve discesa verso il lago Ponte di Ghiaccio per contenere gli interventi di movimentazione del suolo. Dal lato ovest, verso cui si abbassa il terreno, si potrà così accedere in modo protetto e senza difficoltà agli scantinati ed al locale tecnico. Gli scavi si ridurranno a quelli minimi necessari per realizzare i locali interrati ad est.

L'edificio e la sua organizzazione interna

Il corpo di fabbrica compatto, di quattro piani, considerando i depositi, con la sua chiara e semplice organizzazione interna rende possibili modifiche della disposizione degli spazi e si presta in modo ideale ad essere costruito con un sistema modulare di elementi prefabbricati in legno. Il fabbisogno energetico, con buoni valori di isolamento dell'involucro, sarà mantenuto basso. Nel piano cantina si trovano locali accessori, il locale tecnico, il locale batterie, i depositi, l'officina, e il deposito vuoti i quali saranno collegati con l'esterno attraverso un accesso protetto. Se ce ne fosse bisogno il piano cantine potrebbe essere ampliato. L'immagine compatta del corpo edilizio, quasi una torre di difesa, viene negata solo al piano terra. Rispettando le esigenze funzionali richieste, il piano terra si dilata con la terrazza verso sud ed ovest in un corpo che si stacca dal volume a quattro piani individuando con chiarezza l'ambito del rifugio destinato agli ospiti ed al ristoro. Al piano terra, a nord, si trovano il blocco servizi, con cucina, depositi, bivacco invernale, WC ed il vano scala di collegamento con tutti i piani superiori; a sud l'ingresso con le sale da pranzo divisibili, il bancone del bar, con un contatto visivo diretto su tutti gli ambienti, il guardaroba con il vano per asciugare gli abiti. Si è prestata molta attenzione a creare una disposizione degli spazi facilmente riconoscibile così come si è tenuto conto delle straordi-

narie viste che il luogo offre. Le superfici di collegamento sono state ridotte al minimo. Il bivacco è stato disposto al piano terra nell'angolo a nord-ovest dell'edificio. Avrà un proprio ingresso esterno rialzato (per la neve), ma sarà accessibile anche dalla terrazza, così che d'estate possa essere integrato nella normale gestione del rifugio. Il vano scala centrale, collegato all'ingresso principale e vicino al bancone, conduce al compatto corpo a torre con i dormitori. Tutti i collegamenti interni confluiscono in uno spazio di soggiorno che ad ogni livello offre una vista spettacolare sul paesaggio alpino. Al primo piano si trovano le stanze per la famiglia del gestore e per il personale con i relativi bagni, così come le stanze per gli ospiti a sei letti. Ciò ridurrà i percorsi del gestore che è costretto ad alzarsi per primo ed è l'ultimo ad addormentarsi. La copertura del corpo anteposto alla torre verso ovest potrà fungere da terrazza o consentire un ampliamento successivo del rifugio. Nei due piani superiori si trovano le rimanenti stanze per gli ospiti la cui metratura è comunque facilmente modificabile. Ogni corridoio si conclude aprendosi completamente verso l'esterno, diventando così spazio di soggiorno da cui godere la vista sulle montagne. I servizi igienici sono posti in colonna a nord-ovest. Nel terzo piano, in lieve aggetto sul profilo della facciata, si trovano due camere panoramiche con una parete quasi completamente vetrata aperta verso il bacino di Neves e le montagne che lo sovrastano. Obiettivi del progetto sono stati: il raggiungimento di una semplice organizzazione interna, unita a superfici di distribuzione contenute, la creazione di spazi interni capaci di offrire una calda atmosfera, grazie alle superfici in legno, l'apertura di precise visuali verso l'esterno, il tutto in un edificio energeticamente efficiente.

Struttura e prefabbricazione – Il nuovo rifugio Ponte di Ghiaccio sarà una costruzione prefabbricata in legno posta su di uno zoccolo massiccio per tener conto del trasporto, necessariamente per mezzo di elicotteri, e per consentire una realizzazione veloce. Determinante è il raggiungimento di un alto grado di prefabbricazione che comprenda l'integrazione degli impianti, il rivestimento di facciata, le finestre e le porte. Le fondazioni saranno gettate in opera. Le pareti dello scantinato saranno eseguite in elementi prefabbricati coibentati posti in opera come casseri a perdere in cui sarà poi gettato il cemento. Le pareti poste verso il lato minacciato dalle valanghe, secondo lo studio appositamente compiuto, saranno gettate in opera, isolate e rivestite.

Il solaio della cantina potrà essere realizzato con elementi scolorari in legno isolanti in cui saranno già posate le necessarie reti tecnologiche, un sistema che offre ottime prestazioni statiche pur avendo un peso relativamente contenuto.

Martin Stauder, Wolfgang Meraner, Hannes Kofler

Da cent'anni il rifugio Ponte di Ghiaccio è un importante punto di appoggio alpino. Edelrauthütte – Rifugio Ponte Ghiaccio – Eisbruggjochhütte – rifugio al Passo Ponte Ghiaccio. Passo. Il rifugio è posto su di una sella, tra la Cima Cadini e la sassaia che sale alla forcella della Punta Bianca. Due direzioni rimangono aperte: verso est lo sguardo si perde nelle Alpi della Zillertal, fino alle Vedrette di Ries ed al bacino artificiale di Neves; verso sud-ovest lo sguardo punta verso i monti di Fundres, le Alpi della Val Sarentino ed il lago Ponte di Ghiaccio. Alle particolarità di questo luogo si rifà il progetto. La sua forza sta nella semplicità del linguaggio architettonico scelto. L'idea che lo sottende è quella di riprendere la tipologia secolare del tetto a capanna e di reinterpretarla attraverso sottili modificazioni. Il nuovo edificio si ricollega al tipo del rifugio, così come esso è andato storicamente affermandosi, e lo fa evolvere, sfruttando le possibilità odierne. In tal modo si aggancerà senza traumi alla sequenza di rifugi disposti lungo l'alta via di Fundres, dal rifugio Bresanone alla Rifugio Lago alla Pausa, divenendo, al di là della singolarità del luogo, un fattore di identificazione a livello regionale. L'edificio ha una pelle di protezione in scandole di larice, sarà costruito con elementi prefabbricati lignei coibentati in breve tempo, montati su due fondazioni lineari, a formare un corpo di fabbrica che stupirà per la sua compattezza. Piccole, irregolari finestre a feritoia creeranno nelle camere un'atmosfera particolare. Consentono di giocare in facciata e trasmettono un senso di protezione e rifugio allo spazio interno, mentre di notte dall'esterno faranno sembrare la facciata un cielo stellato. Verso sud-ovest la facciata è vetrata ed offre uno sguardo unico sul paesaggio. Grazie al leggero spostamento della nuova costruzione verso sud-ovest, verso il ciglio del pendio, sarà possibile anche dalla *Stube* spaziare con lo sguardo dal lago Ponte di Ghiaccio fino alla Val d'Isarco. Uno sporto precisamente misurato, aperto nella facciata lungo il lato sud-est, consentirà di vedere dalla sala da pranzo il Gran Mesule ed il lago artificiale. Un taglio in questo stesso fronte segna l'ingresso verso cui vengono convogliati i sentieri

che portano al rifugio. Al piano terra si trovano tutti gli spazi funzionali del rifugio per accorciare i collegamenti interni per ospiti e gestori. Subito vicino all'ingresso, con adiacenti servizi igienici ed il deposito delle scarpe, si trova il bancone di ampie dimensioni, centro di informazione e servizio per ospiti e avventori. Da qui il gestore controllerà la zona dell'ingresso e la terrazza esterna. Adiacente al bancone è la *Stube*, il cuore del rifugio. Un ambiente che è guscio protettivo e spazio aperto sul paesaggio. Elementi usuali come le pareti in legno, le panche, la stufa a legna trasmetteranno ai clienti una sensazione di protezione, mentre l'ampia vetrata a sud-ovest, con la sua vista unica sul lago Ponte di Ghiaccio e la corona delle cime che lo circondano, lo faranno sentire parte del paesaggio. Al bisogno la *Stube* potrà essere divisa in due. Al piano superiore sono disposte le cuccette, due di queste con una vista spettacolare. L'area riservata al gestore è separata da quella degli ospiti. Sotto il timpano del tetto a doppia falda si trovano due camerate, una sarà utilizzata anche come bivacco invernale. Nei mesi estivi quest'ultima sarà integrata al rifugio dal quale è direttamente accessibile. In inverno l'accesso avverrà attraverso una scala a papera posta dietro il muro di protezione paravalanghe. In questo modo, a prescindere dalla quantità di neve, l'accesso al bivacco sarà garantito. In estate la scala garantirà un'ulteriore via di fuga. La terrazza esterna, ribassata di un gradino rispetto all'interno, a partire dalle ultime ore del mattino sarà in pieno sole. Protetta dal freddo vento orientale, consentirà di apprezzare le particolarità del luogo. La vista degli avventori nella *Stube* non verrà impedita da chi starà in terrazza, grazie al piccolo dislivello tra i due. Gli interni saranno realizzati in larice. La realizzazione di un piano cantine è possibile. Il collegamento, a seconda degli usi che si volessero ospitare, potrebbe avvenire dalla scala principale o da quella posta dietro il muro paravalanghe. La pelle esterna dell'edificio è interrotta da piccole feritoie. Le finestre sono di dimensioni limitate per ridurre la dispersione di calore ma assicurano la necessaria illuminazione degli interni e l'areazione dei vani. L'installazione di un impianto di areazione meccanizzato con uno scambiatore di calore renderebbe l'apertura delle finestre superflua. Questo semplice impianto ridurrebbe il già modesto fabbisogno energetico dell'edificio, aumentando l'uso di energie rinnovabili e contribuendo alla riduzione dei costi di gestione. L'insieme di questi accorgimenti renderebbe pressoché autarchica la gestione del rifugio.

feld72 architekten zt gmbh

La montagna evoca qualcosa di essenziale. Ad essa associamo sempre la fatica. Anche oggi che le Alpi non sono solo spazio vitale, ma anche un grande parco di divertimento per la popolazione urbana, sono ancora impegno e fatica ciò a cui ci costringe per conoscerla: la ricompensa sotto forma di appagamento dello sportivo dilettante e del montanaro della domenica non si ottiene senza impegno. In questo contesto anche il quotidiano diventa particolare. Così il costruire molto in alto è sempre stato caratterizzato da una ricerca di elementarità, di ritorno alle origini, di evidenza costruttiva. Costruire ed abitare risparmiando risorse, in quota smette di essere solo uno slogan, è una necessità. Anche un rifugio costruito all'inizio del 21° secolo non deve essere spettacolare (lo è già il paesaggio di per sé) ma deve riuscire ad esprimere ciò che nel nostro tempo possiamo definire come elementare. Per gli escursionisti in montagna un rifugio è una casa. È l'ultimo avamposto in un paesaggio arcaico, un riparo dagli elementi della natura, un luogo di ritrovo tra persone che in quel momento condividono le stesse esperienze. Così considerato il rifugio è l'ultima casa che incontreremo salendo in quota ma anche, alla ricerca di un'architettura delle origini, in qualche modo la "prima casa". Il nuovo rifugio Ponte di Ghiaccio dovrebbe da un lato essere un'architettura così elementare da apparirci consueta, fidata, leggibile, dall'altra essere stratificata, ricca di atmosfere ed imprevedibile. Non una casa che evochi il consueto concetto, comunque lo si voglia intendere, di patria, ma che interpreti il tema arcaico del "tornare a casa". Il progetto si accosta al tema del "rifugio" riflettendo sul senso di questo termine, fondendo in un nuovo oggetto unitario tipologie diverse che si sono rivelate favorevoli e quindi sono diventate tradizione. Le forme archetipiche del costruire in montagna vengono provate, ridotte all'essenziale, astratte: torre, casa a patio, basamento, dimora. Ogni rifugio indica un atteggiamento: rispetto all'architettura e al modo di rapportarsi con il paesaggio. Come Vitruvio ci racconta nei suoi libri sull'architettura, Aristippo, discepolo di Socrate, dopo aver fatto naufragio, finito su di una spiaggia, scorti dei segni geometrici, per confortare i suoi compagni disse: "non preoccupatevi, queste sono tracce di civilizzazione umana". L'ordine geometrico, come prodotto specificatamente umana contrapposto alla forma della natura, è uno dei temi chiave dell'architettura ed è stato un punto di partenza del

progetto. La casa è riconoscibile da molto lontano per la sua chiara geometria e la sua altezza la fa sembrare una torre che promette protezione. Un piccolo agglomerato che avvicinandoci cambia aspetto e offre sempre nuove relazioni visive ed indicazioni sulla direzione da prendere. Un basamento, costruito disponendo a strati la pietra del luogo, ancora il rifugio al sito e gli dà fondamento. I muri formano un cortile protetto dal vento, attraverso il quale i viandanti e gli scalatori accederanno al rifugio. Nel basamento si trovano la cucina, i magazzini, i locali accessori e le stanze del gestore. Affacciata direttamente sul cortile è posta al primo piano la piccola costruzione del bivacco invernale. Lo zoccolo forma la base per il rifugio vero e proprio. Una scalinata all'aperto aggancia il livello superiore del basamento al terreno. Questa apertura verso il paesaggio sarà una delle attrazioni del rifugio: uno sguardo panoramico di 360 gradi su laghi e cime si spalancherà uscendo dall'involucro protettivo della *Stube* allo scoperto. La cucina è collegata da un portavivande direttamente con il bancone delle sale da pranzo. Al di sopra delle quali, su diversi livelli si dispongono appartate le camere di viandanti e scalatori. Le finestre stabiliscono dallo spazio interno dominato dal legno precise relazioni visive con l'esterno. A seconda del numero degli ospiti gli scuri, dello stesso materiale delle facciate, si aprono. In inverno gli scuri rimangono chiusi a formare un corpo astratto, la forma archetipica di una casa.

Costruzione e materiali – Obiettivo è realizzare un rifugio *low-cost* con una costruzione *low-tech*, cioè riducendo i materiali impiegati, privilegiando quelli del posto, facendo ricorso ad un alto grado di prefabbricazione e ad una semplificazione degli impianti. L'intera costruzione utilizza elementi parete e solaio in legno massiccio del sistema Thoma Holz100. Le superfici interne sono lasciate a vista. Nel basamento questa costruzione è rivestita da un muro in pietra naturale. Non è così necessario un piano interrato. Zoccolo e bivacco nascono quasi dal luogo, usano il materiale del posto. L'esecuzione del muro rende esplicita l'attenzione rispetto al paesaggio, mentre l'esecuzione artigianale ne assicura la durata nel tempo e porterà chi collaborerà alla sua realizzazione ad identificarsi con esso. L'edificio per l'estate sarà protetto dalle impervie condizioni meteorologiche del luogo con una pelle in lamiera di rame. Un materiale che si armonizza cromaticamente con lo scenario alpino circostante.

bergmeisterwolf architekten LAAC Architekten zt.og

Tre poliedri irregolari, un gruppo di massi erratici

L'idea alla base del progetto e ciò che lo differenzia da altri progetti contemporanei per rifugi alpini è la volontà di creare un gruppo di corpi edilizi. In questo modo proporzioni e rapporti di scala dell'intervento corrispondono a quelli del luogo. I volumi si integrano nel paesaggio e si confondono tra i massi erratici e le rocce. Si evita così di segnare un luogo attraverso un edificio ed il paesaggio continua a dominare la scena. L'insieme esistente costituito dal rifugio Ponte di Ghiaccio e dai suoi annessi viene reinterpretato e permane nel nuovo progetto. Il programma funzionale e l'utilizzo di un rifugio alpino lo rendono un'eccezione: ci sono gruppi di vani che saranno per niente o solo parzialmente scaldati, mentre l'utilizzo degli spazi varia fortemente a seconda delle condizioni meteorologiche, delle stagioni, del numero degli ospiti. Ne discende un'organizzazione funzionale che mira ad ottimizzare termicamente gli spazi creando dei nuclei e suddividendo le funzioni in tre corpi indipendenti. Si formano così delle zone climatiche differenziate che possono essere attivate separatamente a secondo del reale bisogno. Tra hightech e domesticità. Dal punto di vista costruttivo i corpi edilizi saranno realizzati in pannelli di legno massiccio a strati incrociati. La possibilità che questa tecnologia offre di prefabbricazione spinta risolve le difficoltà costruttive e di montaggio proprie di un cantiere alpino in alta quota. Il lato interno dei pannelli è lasciato a vista per preservare il carattere naturale ed il "calore" di una parete in legno che conferirà allo spazio interno un'atmosfera di intima domesticità. La facciata è una costruzione hightech, a seconda delle esigenze pannelli metallici opachi non riflettenti si alternano a pannelli fotovoltaici e a scandole lignee fiammate. Piccole finestre aprono lo sguardo da dentro verso il paesaggio circostante. La circolazione interna è risolta creando spazi di movimento e passaggi di collegamento che fanno dell'insieme di corpi di fabbrica un'unità coesa. Il rivestimento esterno dovrà accordarsi cromaticamente al terreno, al colore delle pietre; da qui la scelta per la pelle esterna di tre materiali, legno, metallo, pannelli fotovoltaici, che assecondando esigenze energetiche e valori tattili scompongono le facciate. Il colore di tutti e tre, un tono di grigio che ricorre nel paesaggio circostante, ribadisce l'unitarietà dell'intervento. A seconda dell'orientamento e dei parametri cli-

matici sarà definita la geometria dei tre compatti corpi di fabbrica mentre le facciate saranno ottimizzate attraverso simulazioni per sfruttare al meglio il loro potenziale energetico. I fronti di disporranno per sfruttare al meglio l'irraggiamento solare e migliorare la resa dei pannelli fotovoltaici. La costruzione massiva isolata termicamente e la facciata fotovoltaica consentiranno di risparmiare e produrre energia.

Armin Blasbichler

Un giogo è passaggio e ponte al contempo.

L'importanza del nome Passo Ponte di Ghiaccio rende esplicita questa condizione. Un rifugio è un faro per chi cammina tra le montagne. Partendo da queste considerazioni il progetto lavora attorno ai concetti di transito, protezione, capanna e segnale. Come in un tradizionale „uomo di pietra“ le singole parti dell'edificio si stratificano una sull'altra. Semplice tetto poggiato sul terreno, il corpo principale da forma all'idea di un passaggio della sovrapposizione. Sul tetto del tetto è posto il bivacco invernale, come una baita elementare. In inverno guiderà gli sciatori e servirà da punto di osservazione. Indipendentemente dal suo uso estivo, gli spazi liberi attorno saranno utilizzati come ulteriore terrazza.

Costruzione – Il corpo principale poggia su due contrafforti paralleli massivi che ancorano stabilmente la struttura al terreno. Sopra e tra i contrafforti i diversi piani in elementi di legno prefabbricati irrigidiscono la struttura. L'inclinazione delle falde tiene conto dei gradi di pericolosità valanghe delle pendici vicine. La superficie del tetto rivolta a nord, quella maggiormente esposta al pericolo, è più inclinata e resa più resistente da un'ulteriore parete massiva che bloccherà e devierà eventuali valanghe, proteggendo il bivacco.

Illuminazione, areazione – Tutte le stanze che ospitano funzioni principali sono illuminate naturalmente. Le stanze poste sui fronti a timpano hanno delle finestre. Gli spazi al di sotto delle falde del tetto sono illuminate da dei lunghi abbaini in cui sono integrate delle finestre a nastro. Delle bocche di lupo indirizzano la luce fino ai locali del piano terra.

Energia elettrica – Il sistema di produzione elettrico si articola in due sistemi. Prima di tutto è prevista la produzione attraverso pannelli fotovoltaici posti sulla falda rivolta ad ovest (l'eventuale disposizione sulla falda est potrà essere

verificata). Nel caso questa fonte di energia non bastasse è prevista l'installazione di una micro turbina alimentata ad acqua. La corrente elettrica prodotta andrà utilizzata immediatamente o immagazzinata in batterie.

Energia termica – Per la produzione di energia termica saranno a disposizione egualmente due sistemi. Principalmente essa sarà fornita dai pannelli solari termici posti sul tetto del bivacco e sarà immagazzinata. Nel caso non fosse sufficiente si ricorrerà ad una pompa di calore aria/acqua. Per motivi economici si è rinunciato ad un'alimentazione elettrica che richiederebbe un consumo energetico tre volte maggiore.

Ricambio d'aria e calore – Il rifugio deve a seconda dei diversi livelli di affollamento garantire i necessari ricambi d'aria e calore. Si è cercato di combinare queste due esigenze riscaldando gli ambienti attraverso un'areazione controllata degli ambienti. Sarà impiegato un impianto di condizionamento centralizzato posto nel locale tecnico. L'aria fresca, scaldata da uno scambiatore di calore che sfrutta la temperatura dell'aria espulsa dal rifugio, sarà convogliata alle diverse zone e qui adattata, per temperatura, contenuto di CO₂, volume di ricambi necessari, alle differenti esigenze.

Bivacco – Il bivacco è autonomo. Per garantirne però l'uso per l'intero anno si potrà sfruttare l'impianto di riscaldamento del rifugio sottostante. Il riscaldamento di base sarà fornito da una stufa a legna.

L'involucro esterno – L'involucro dell'edificio sarà rivestito da uno strato isolante, sia per quanto riguarda il bivacco che per il rifugio.

Relazioni tecniche Rifugio Vittorio Veneto al Sasso Nero

Traduzioni: Carlo Calderan

1° Premio – Helmut Stifter, Angelika Bachmann

Si propone di riedificare il rifugio Vittorio Veneto nel nuovo sito previsto, in una piccola incisione del terreno come un corpo isolato che segue il pendio in discesa. Le funzioni saranno ordinate verticalmente in una punta affusolata la cui forma iconica guiderà gli alpinisti da ogni direzione. Le dimensioni contenute del corpo edilizio permettono di mantenere gran parte del lotto libera ed inviolata, un gesto elementare come risposta ad una richiesta complessa. La natura in questo luogo particolare domina la scena interna ed esterna e in ogni momento i visitatori si sentiranno esposti alla sua forza. La facciata modellata liberamente aggetta o si rechina come se nel fluire delle stagioni il vento e gli agenti atmosferici l'avessero compressa e plasmata. L'edificio a torre appare mutevole all'osservatore a seconda del punto di osservazione, dall'alto o da una delle molte vie di accesso, pur rimanendo uguale da ogni direzione la forza evocativa della sua forma. Nonostante la potenza dell'icona, per forma e matericità il rifugio verrà percepito come una variazione del paesaggio, fino a sciogliersi con l'orografia del pendio. Si accede al rifugio da una terrazza in pietra naturale realizzata a secco attraverso un ambito di ingresso coperto e fornito di una panca. L'ampia bussola di accesso accoglie gli scalatori con un guardaroba dotato di armadietti per il deposito degli zaini dando direttamente accesso all'ambiente principale del rifugio con la *Stube*, il bancone del bar e la stufa a legna. La *Stube* è arredata semplicemente con una panca perimetrale continua, grandi tavoli e sgabelli. L'unico "lusso" del locale è costituito dal luogo, e dalla vista sul paesaggio circostante che può spaziare dagli Alti Tauri alla Marmolada. Nell'interrato si trovano facilmente raggiungibili, l'asciugatoio, i servizi sanitari per il piano terra (per i visitatori, il personale della cucina e di servizio) così come locali accessori come depositi, officina e locali tecnici. Nei piani superiori sono collocate le cuccette rivolte in ogni direzione a 360° ed i servizi sanitari. Nel sottotetto con lo stesso sistema distributivo planimetrico dei piani inferiori sono disposti gli alloggiamenti più privati per il gestore ed il personale. Si è posta attenzione a separare i bagni dai dormitori, limitando l'accesso dei primi dal vano scala. Il bivacco invernale è risolto collocando le previste 12 cuccette al primo piano dell'edificio principale in un ambiente raggiungibile attraverso una scala direttamente dall'esterno. Nei mesi estivi il bivacco

sarà una parte integrante del rifugio. L'intera struttura verticale ed orizzontale sarà realizzata in pannelli prefabbricati con tavole incrociate di abete rosso, gli interni, dove possibile, nelle scale, pavimentazioni, rivestimenti ed intradossi in larice non trattato. Con lo stesso legno lasciato al naturale saranno eseguiti i mobili per la *Stube*, il bancone, la bussola di ingresso, i dormitori. La pelle esterna del corpo di fabbrica sarà costituita da lastre di rame con fughe chiuse prepatinate. In generale si vogliono impiegare materiali la cui lavorazione possa essere assicurata da artigiani locali (carpentieri, falegnami, lattornieri ecc.) in modo che successive riparazioni ed adattamenti possano essere intraprese in luogo senza difficoltà. L'intera superficie inclinata del tetto è rivolta a sud-ovest e sarà utilizzata per il montaggio di collettori e pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica ed acqua calda.

Pedevilla Architekten

Progetto – Proponiamo un semplice corpo edilizio a torre che, visibile da ogni parte, possa diventare un punto di riferimento ed orientamento in questo territorio d'alta montagna. La forma compatta e monolitica del rifugio comunica senso di protezione in un luogo autarchico. Attraverso lo sviluppo in altezza degli spazi, la superficie costruita sarà limitata al minimo necessario. Le quote dei piani della torre, così come degli spazi aperti di quali si accederà al rifugio (terrazza, rifornimento, ingresso del bivacco invernale), si adattano all'andamento del terreno.

La forma dell'edificio e l'organizzazione interna. La pianta è un rettangolo, figura che permette una suddivisione interna economica degli spazi. Il coronamento superiore è dato da un piano inclinato rivolto al Sasso Nero ed orientato a mezzogiorno, su cui saranno montati i pannelli fotovoltaici e quelli del solare termico. I collegamenti verticali dell'edificio sono assicurati da un vano scale centrale illuminato dall'alto. Attorno alla scala si dispongono a spirale i vani, così che non vi sia bisogno di corridoi. Al livello 0 si trovano il bivacco invernale e, spostati di mezzo piano, alcuni vani secondari. Al livello 1 è posta l'area di ingresso con la *Stube* e la cucina. Da qui in poi i vani si dispongono a spirale verso l'alto, mentre la scala si suddivide in molte rampe divenendo il perno dell'edificio. L'accesso alle stanze avviene dai pianerottoli. A seconda delle necessità variano le dimensioni dei pianerottoli. La scala assicura la distribuzione interna,

stabilisce relazioni visive e permette uno spostamento veloce tra i diversi livelli. La sequenza funzionale dei vani corrisponde al ritmo quotidiano di gestione del rifugio (ingresso, *Stube*, cucine, servizi igienici, personale, gestore).

Costruzione e materiali – L'edificio molto compatto è pensato come una costruzione completamente in legno. Solo la base con le fondazioni è realizzata in cemento, limitando comunque il più possibile interventi gravosi in roccia, grazie allo sfruttamento della micro-topografia a cui si adatta la disposizione "a scala" degli spazi interni. Sia l'involucro esterno che gli elementi portanti interni, pareti e solai (privi di architravi per favorire la posa di installazioni tecniche), sono realizzati in pannelli di legno BSP o a tavole incrociate di ca. 8–10 cm di spessore. Questi pannelli piani lignei, costruttivamente e staticamente efficienti e robusti, sono adatti al trasporto di elicotteri con capacità di carico fino a ca. 1000–1200 kg, vengono tagliati in falegnameria già provvisti dei necessari strati coibenti, della barriera al vapore ed al vento e montati a secco in cantiere. In tal modo i tempi di costruzione si riducono a poche settimane. La struttura portante dell'edificio, con l'uso appropriato dei materiali e l'impiego di luci contenute, garantisce l'economicità della costruzione. Il trattamento della facciata, per materiali e composizione, è molto semplice per rispondere nel modo migliore alle difficili condizioni imposte dal luogo (in particolare per la manutenzione e la sostenibilità).

Christian Schwienbacher

I came in from the wilderness, a creature void of form. "Come in," she said, "I'll give you shelter from the storm."

Bob Dylan

Rifugi – Cosa debba essere un rifugio è già insito nel suo nome: dovrà offrire rifugio dal freddo, dalla pioggia, dal vento. Un posto in cui cercare riparo dalla natura e dai suoi pericoli, ma anche un punto di appoggio per muovere verso nuove avventure nella natura, un luogo in cui scambiare con altri alpinisti le esperienze compiute, in cui ottenere informazioni preziose per pianificare escursioni, riguardo le condizioni atmosferiche, la via da seguire, lo stato della neve ecc... Ma il rifugio è anche un luogo comunitario, conviviale e cameratesco. Serate passate a giocare e cantare sono tra i momenti indimenticabili della vita di ogni alpinista. Ed infine il rifugio deve

essere un punto di orientamento nel paesaggio, ben visibile, per essere trovato facilmente, soprattutto nella tempesta.

Il luogo – Il nuovo rifugio Vittorio Veneto al Sasso Nero si pone su di uno scalino disposto in direzione nord-sudovest in un terreno che scende verso sudest. Da questa posizione si gode un panorama incredibile, dai tremila delle Alpi della Zillertal fino alle Dolomiti, dal Grossvenediger fino allo Sciliar. L'area è parte di un piano in leggera pendenza tra le Vedrette del Rio Torbo ed il Ghiacciaio del Rotbach.

Il nuovo rifugio – Il nuovo rifugio è posto su un dosso, come un solitario monolite, orientato secondo le linee di livello. È un edificio di due piani e mezzo a pianta poligonale ed un classico tetto a capanna con il colmo rivolto a valle leggermente decentrato. La più ampia delle due falde si orienta a sudovest ed è quindi indicata per integrarci un impianto solare. La facciata del nuovo rifugio è costituita da tavole di larice verticali alte un piano. In tal modo il carattere monolitico dell'edificio si stempera e si rende più facile l'esecuzione di piccole riparazioni. Le aperture sono semplici interruzioni di questo partito verticale e sono anch'esse alte un piano. Le finestre sono però composte da diverse parti, delle quali in genere la più alta e quella centrale, in relazione alla suddivisione in altezza dei letti a castello negli spazi interni, si aprono a ribalta.

L'organizzazione interna – Il piano terra è diviso rigorosamente in un settore pubblico ed in uno riservato al personale. Tutti i vani ad uso esclusivo del personale e del gestore sono raggruppati e collegati tra loro da un piccolo corridoio. Gli spazi pubblici al piano terra sono facilmente individuabili e disposti in modo che l'ospite giornaliero possa trovare subito i servizi previsti per lui e di cui ha bisogno. Al primo piano si trovano i dormitori ed i bagni per chi pernoverà in rifugio, mentre nel piccolo sottotetto trovano posto gli alloggi del personale e del custode.

Interni – Si accede al rifugio attraverso una bussola. A sinistra dell'area di ingresso si trovano i servizi igienici ed il deposito scarpe; una porta riservata al personale immette in un corridoio che distribuisce cucina, deposito, locale tecnico ed officina, tutto quello che l'ospite non vedrà mai durante il suo soggiorno. Frontalmente all'accesso una scala porta ai piani superiori, con le stanze da letto ed i bagni per gli scalatori, e,

un piano più in alto, all'ambito riservato al gestore ed al personale. A destra dell'ingresso è posta la *Stube* che è connessa attraverso un bancone alla cucina. Dalla *Stube* si può direttamente raggiungere una terrazza all'aperto orientata ad ovest. Le stanze al primo piano sono arredate con letti a castello, solo le stanze a due letti hanno letti matrimoniali.

Costruzione – Il nuovo rifugio Vittorio Veneto sarà in parte una costruzione in legno prefabbricata a causa delle particolarità del sito e della logistica di cantiere ad esso legata. Il terreno esistente non verrà praticamente modificato. Perciò il rifugio sarà posto su di uno zoccolo che si imposta a partire dal punto più alto dell'area. Su questo zoccolo verranno montati gli elementi prefabbricati in legno. La durata del montaggio sarà breve ed immediatamente si potrà iniziare con le lavorazioni interne. Gli elementi in legno massiccio saranno lasciati a vista per rendere superflui complessi lavori di rivestimento e conferire all'ambiente interno una calda atmosfera.

Not a word was spoken between us, there was little risk involved. Everything up to that point had been left unresolved. Try imagining a place where it's always safe and warm. "Come in," she said, "I'll give you Shelter from the Storm."

Bob Dylan

CeZ Calderan Zanovello Architetti

Il luogo – Il maniacale bisogno di guardare oltre le montagne che ci sospinge nella faticosa salita alla cima, viene solo di rado, una volta raggiuntala, ricompensato dal panorama più bello. Da molto in alto, quando il mondo sembra stare ai nostri piedi, in fondo tutti i panorami alpini si assomigliano un po' e sono in genere altre le immagini che, tornati a casa, ci rimangono impresse a ricordo di una gita perfetta. Chi però, salendo al Sasso Nero per il ripido pendio sassoso dietro il vecchio rifugio, abbia raggiunto il poggio che chiude una terrazza naturale a sud della Punta del Balzo, non potrà dimenticare la vista, improvvisamente aperta verso nord, oltre la Forcella di Riatorbo. Avvicinandosi alla sella il ghiacciaio rallenta il suo moto precipite verso sud e assume l'aspetto di una gelata pianura tra i picchi delle montagne. Un'immagine che promette distanze infinite, come se le Alpi al di là del passo non dovessero più iniziare a scendere. Esattamente questo punto è quello che è stato scelto per ricostruire il rifugio Vittorio Veneto.

Concetto – Il nostro progetto cerca di far propria la “drammaticità” del paesaggio riprendendo il movimento ascendente della montagna e la morfologia del terreno sia nella forma esterna che nella concezione dei collegamenti interni. Verso valle il rifugio è un corpo edilizio ad un piano con un tetto inclinato che prosegue verso l’alto il piano dei depositi morenici su cui poggia la nuova costruzione. Dalla passo del ghiacciaio invece apparirà come una torre di tre piani, eretta ai margini della conca ai piedi della Punta del Balzo come un ultimo bastione prima che il terreno scivoli verso la Val Aurina. All’interno il rifugio è un dispositivo ottico. Una specie di torre di osservazione nel paesaggio che non offre però uno sguardo pan-ottico onnicomprensivo ma che scompone lo scenario montuoso che la circonda in singoli fotogrammi. Il rimontaggio delle singole inquadrature in una sequenza di immagini coerente, avverrà nell’esperienza soggettiva di ogni ospite che si muove attraverso gli spazi del rifugio.

Programma funzionale – Si accede al rifugio da ovest, oppure passando per la lunga terrazza lungo il lato sud dell’edificio. Quest’ultima è un balcone protetto dal vento da nord da un tetto aggettante che cattura i raggi del sole scaldando la terrazza. Un luogo in cui poter rimanere a lungo per studiare con calma e minuzia l’amplissimo panorama alpino che si gode da quassù. Alle spalle della terrazza si trova la sala da pranzo del rifugio. La *Stube* in legno con un solaio a doppia falda, ripropone alcune caratteristiche dei rifugi tradizionali, ma è al contempo uno spazio del tutto nuovo: manca infatti una parete sostituita da un fronte vetrato continuo che lascia il paesaggio irrompere senza mediazioni nello spazio interno. Due ripide scale portano direttamente dalla *Stube* al sottotetto, dove sono disposte le cuccette degli ospiti. Da qui in poi l’organizzazione interna rompe con alcune convenzioni dell’architettura. Non ci si muove più in orizzontale ma lungo un piano inclinato. L’edificio stesso diventa una “montagna” da scalare. I riferimenti ai quali abbiamo attinto spaziano dalla compressione dello spazio minimo dei rifugi storici, alla forza sperimentale della pionieristica architettura d’alta quota del Moderno fino alla suddivisione spaziale miniaturizzata delle navi e delle carrozze letto ferroviarie. La prima tappa di questa “scalata” spaziale è una galleria che attraversa l’intero corpo edilizio e connette le due scale di distribuzione del sottotetto con il corridoio che porta all’area destinata al personale. La galleria serve da deposito scarpe, all’occorrenza da

area di aspetto di fronte ai servizi igienici ed ai bagni ma è anche un luogo di incontro, qui di intersecano i percorsi degli alpinisti ed una lunga panca invita a sedersi e a chiacchiere con gli altri ospiti. Dalla galleria due scale “senza fine” disbrigliano gli accessi alle cuccette. Nessun pianerottolo rompe il moto ascensionale delle scale, solo dei lucernari segnano gli ingressi alle singole stanzette. Le celle sono suddivise in tre fasce: una centrale, con 3 stanze a 3 letti e 4 stanze a doppio ingresso con 6 letti ciascuna, e due fasce laterali ognuna delle quali con 5 celle a 2 letti. Quest’ultime si aprono all’esterno, rispettivamente ad est ed ovest, come le logge di un teatro verso il palcoscenico. All’opposto della *Stube* e della terrazza, da cui abbiamo goduto un profondo, largo, ininterrotto panorama sulle Alpi, dalle stanze da letto le finestre ritagliano solo segmenti dei fianchi delle vicine montagne. In tal modo la sensazione di trovarsi nel mezzo di un universo montano si rafforza e l’impressione di essere già giunti in cima che la vista dalla terrazza ci aveva dato si rivela illusoria. Con le porte delle celle aperte si sale per le scale scorrendo lungo le pareti rocciose del Sasso Nero e della Floiten Spitze occidentale. Alla fine dell’ascesa il paesaggio si allarga di nuovo, alti sopra il terreno, dall’interno di un caldo e protetto spazio interno, possiamo guardare oltre la forcella di Riatorbo nel gelato mare azzurro del nord.

La struttura – Il nuovo rifugio Vittorio Veneto sarà uno dei rifugi a quota più elevata dell’Alto Adige, e qui scalatori troveranno protezione da condizioni atmosferiche spesso inumane che sollecitano pesantemente l’edificio. Per questo è stata scelta una forma compatta. In tal modo si riduce la superficie esterna che andrà isolata e protetta adeguatamente dalle intemperie, così come indirettamente si riducono i costi di riscaldamento. Un vantaggio ulteriore è il comportamento della struttura alle sollecitazioni del vento: un corpo compatto offre minor superficie esposta limitando i carichi che gravano sulla struttura. Il tetto inclinato a sud permette alla neve di sciogliersi facilmente, così che i pannelli fotovoltaici, collocati nella porzione più alta della copertura, rimarranno scoperti, e limita inoltre il carico della neve sulla struttura, un problema non irrilevante a 3000 m di quota. L’inclinazione delle pareti verticali sulle quali appoggia in piano del tetto serve ad irrigidire la struttura migliorandone la stabilità. L’intera costruzione sarà in legno, solo le fondazioni lineari di appoggio alle pareti lignee saranno in cemento gettato in opera.

Ulla Hell – Plasma Studio

Il posizionamento del corpo edilizio e il suo inserimento nel paesaggio – Segnale o camuffamento? Continuazione dell’intorno o consapevole contrapposizione? Cos’è appropriato in queste condizioni “estreme”? Con il nostro progetto abbiamo coscientemente deciso di costruire un edificio che fosse immediatamente percepito come parte del paesaggio circostante. Rispetto ai limiti dell’area, il volume è stato ruotato leggermente verso sud-ovest per intercettare meglio l’energia del sole e la vista verso la valle, con gli occhi puntati sul vecchio rifugio. Il nuovo rifugio sta molto in alto, più in alto del vecchio, non vuole imporsi, visivamente sarà parte del paesaggio montano – camuffamento – parte del sentiero verso la cima. Nessun segnale! Il volume deve fondersi con l’intorno: per questo motivo uno zoccolo in muratura a secco, da leggersi come il proseguimento della topografia naturale, e, appoggiato su di esso, un involucro prefabbricato rivestito di scandole. Quando gli agenti atmosferici invecchieranno la facciata, il rifugio scomparirà, indistinguibile dall’intorno. La forma scelta è semplice e tuttavia da ogni lato diversa. Un nastro vetrato avvolge a spirale la costruzione tagliando la superficie a scandole per aprire una vista in tutte le direzioni. Per non compromettere l’uniformità della facciata in scandole lignee le altre finestre necessarie sono solo delle piccole feritoie.

Divisione degli spazi – Avvicinandosi al rifugio da sud si raggiunge la terrazza, continuazione dell’intorno sassoso, protetta su due lati come uno scavo nel volume in parte coperto. La terrazza forma al contempo l’anticamera dell’ingresso principale, proteggendolo dalle intemperie. In pianta l’organizzazione interna è compatta, essenziale e segue il ritmo del sistema costruttivo a telai scelto. Terrazza e *Stube* si orientano a sud, lasciano lo sguardo spaziare verso il fondovalle in direzione del vecchio rifugio. L’ambito di ingresso, così come il locale batterie e quello tecnico, in quanto spazi filtro, potrebbero essere non riscaldati. Il locale batterie, così come quello per i vuoti potrebbe avere, un ingresso diretto dall’esterno, aperto nello zoccolo. La cucina, lo spazio di lavoro principale, godrà anch’essa della vista a sud così come della luce da est. I locali accessori sono piazzati nella cintura murata a secco con accessi indipendenti dall’esterno, dove necessario. La distribuzione interna è ridotta al minimo. Le stanze da letto al primo piano si dividono in un reparto ad est per il gestore ed il personale ed in uno

ad ovest per gli ospiti. Lo spazio sottotetto sarà utilizzato come mansarda dormitorio. Il bivacco invernale è climaticamente isolato dal resto dell'edificio per facilitarne il riscaldamento invernale. In inverno sarà raggiungibile con una scala esterna nella porzione ovest dello zoccolo. La via di fuga per il primo piano è assicurata dal corridoio attraverso il bivacco da cui si accede alla scala esterna. I materiali dell'esterno si ritrovano all'interno: pietra, legno, altri materiali saranno impiegati rispettandone la natura, puri.

Processo costruttivo, struttura, materiali

La prima idea del progetto è stata quella di creare un edificio che nascesse, per forma e materialità, dall'intorno in cui si pone fino a confondersi con esso. Secondo questo concetto lo zoccolo si sviluppa come costruzione di pietre trovate nell'intorno sassoso mentre il volume vero e proprio è concepito come un sistema a telai tamponati in pannelli prefabbricati rivestiti in scandole. Sarà poi l'azione del tempo ad integrare pietre e scandole all'intorno, evitando consapevolmente ogni contrasto con esso. Per la scelta dei materiali è stata determinante la volontà di concepire una costruzione i cui componenti, ad esclusione delle installazioni, al termine del loro ciclo di vita, potessero essere abbandonati sul luogo, per degradare e consumarsi naturalmente. Per la realizzazione si è cercato di rendere possibile l'impiego di elicotteri leggeri (Eurokopter), attraverso l'uso di elementi prefabbricati, vetrate ecc. di peso non superiore a quello di un volo, ca. 700-750 kg. Tutte le macchine da cantiere saranno smontate e trasportate a pezzi, avendo comunque cura di ridurne al minimo l'impiego.

Comfort Architecten

Concezione – Il fondamento del progetto è la creazione di un edificio ottimale per scalatori e gestore con una costruzione significativa e un proprio carattere. Nella scelta del posizionamento e orientamento si è prestata molta attenzione alla topografia ed altimetria dell'area. L'edificio reagisce alla morfologia del terreno, ne scaturisce quasi come un corpo edilizio ad un piano che si sviluppa in un compatto volume a tre livelli.

Funzionalità – L'annesso ad un piano costituisce l'elemento di raccordo con la roccia esistente ed ospita diversi spazi accessori, direttamente accessibili dall'esterno. Nell'edificio principale sono previsti i diversi ambienti del rifugio. Le sue funzioni sono disposte su tre piani: il piano terra

sarà utilizzato come livello pubblico, al primo piano si trovano le camere da letto degli ospiti ed al secondo le stanze del gestore e del personale.

Suddivisione planimetrica – All'edificio si accede attraverso un ambito coperto protetto dal vento. Dallo spazio di ingresso multifunzionale si accede ai servizi igienici così come alle *Stuben* comunicanti tra loro. La cucina si trova nelle immediate vicinanze ed è connessa alla sala da pranzo con un bancone. La terrazza rivolta a sud serve, con il bel tempo, come estensione delle sale da pranzo e funge da spazio esterno protetto dal vento. Una scala ad una rampa porta alle camere degli ospiti al primo piano e a quelle private del secondo. Le cuccette di dimensione diverse e i locali secondari si organizzano attorno al sistema di distribuzione verticale. Tutte le stanze sono disposte lungo le facciate e possono quindi essere areate ed illuminate naturalmente. I vani tecnici necessari, così come quelli accessori non riscaldati si trovano nel corpo edilizio ad un piano annesso a quello principale, l'accesso avviene direttamente dall'esterno attraverso uno spazio aperto coperto.

Sistema costruttivo/materiali – La preparazione del cantiere sarà ridotta al minimo e si limiterà alla costruzione di una platea di appoggio e di alcune pareti in cemento del basamento a contatto diretto con il terreno. Tutte le componenti edilizie per le pareti interne ed esterne, così come per i solai ed il tetto sono pensate in elementi prefabbricati in legno. Grazie ad un alto grado di prefabbricazione gli elementi potranno essere trasportati in elicottero e montati in poco tempo in cantiere. Per il rivestimento dell'involucro esterno saranno impiegati materiali resistenti alle intemperie come l'acciaio zincato. Le diverse gradazioni di grigio e nero della patina superficiale uniformeranno cromaticamente l'edificio con le rocce attorno e con la cima del Sasso Nero.

Concetto energetico – Per quanto riguarda l'ottimizzazione energetica si è puntato sulla compattezza della costruzione e sulla minimizzazione delle superfici esterne e delle finestre. Per creare una forma omogenea le installazioni tecnologiche per la produzione di energia sono integrate nell'involucro e sono riconoscibili dall'esterno solo come variazione delle superfici. Si è così evitata l'installazione di apparecchiature tecniche a vista. I collettori solari e gli elementi fotovoltaici sono integrati a filo nella copertura inclinata, con orientamento ottimale rispetto al sole.

Stefan Hittaler

Compatto – Il cubo è il volume più compatto dopo la sfera. La scelta del cubo come figura base è una buona base di partenza per costruire con una tecnologia semplice, in modo economico ed energeticamente efficiente.

Riduzione del contatto con il suolo – In questo luogo, difficilmente edificabile, cerchiamo di ridurre al minimo il contatto con il suolo. Infiggiamo il cubo con uno spigolo nel terreno. Si semplificherà la problematica del permafrost nel terreno, si alzerà il grado di prefabbricazione delle componenti edilizie riducendone i tempi di costruzione.

Rivolto al sole – L'orientamento a sud consente di avere una facciata di 144 m², inclinata di 45° rivolta a mezzogiorno, sulla quale saranno integrati pannelli fotovoltaici e per il solare termico. L'energia prodotta sarà sufficiente per assicurare al rifugio calore ed energia elettrica necessari.

Il muro traslucido lascia percepire gli stati atmosferici – Il muro esterno è costituito da vetro altamente isolante con uno strato intermedio di 6 cm di spessore in Silika-Aerogel capace di diffondere la luce. Questo vetro ha le proprietà di un muro ben coibentato ed una buona trasmissione luminosa. Il montaggio di elementi finestra consente di guardare all'esterno mentre attraverso il resto della facciata traslucida le condizioni ambientali esterne, il tramonto, l'alba, le tempeste in arrivo, saranno percepite all'interno.

Cisterna annuale per la neve sciolta – Una possibilità per liberarci dal bisogno d'acqua, potrebbe essere lo scavo nella roccia di una cisterna o la costruzione del rifugio in prossimità dell'acqua di scioglimento. Così da superare i mesi più secchi. Attraverso la scelta della posizione della cisterna o del rifugio si potrebbe sfruttare la forza di gravità per la pressione dell'acqua.

Immissione, espulsione, scambiatore di calore
Un'areazione controllata dell'edificio, concentrazione della massa nel cuore della costruzione e un ricambio d'aria attraverso le finestre apribili aiutano a raggiungere una temperatura confortevole all'interno. Un'areazione controllata in tutto l'edificio assicura una qualità dell'aria elevata soprattutto nelle stanze da letto.

Sistema costruttivo – La facciata in vetro diffusore altamente isolante sarà montata su di un corpo

di fabbrica costituito da una costruzione a scheletro (in acciaio o legno). Gli interni saranno in legno.

Rapporto con il paesaggio – La disposizione del cubo su di uno spigolo crea un rapporto particolare con il paesaggio. Le superfici esterne diversamente inclinate guardano verso valle, verso monte o in cielo. Ciò intensifica il rapporto con il paesaggio pur mantenendo leggibile il corpo edilizio. Attraverso le superficie vetrate inclinate dell'involucro il viandante sperimenterà un mutare continuo delle immagini riflesse del paesaggio e del cielo. Di notte di percepiranno le sagome astratte degli abitanti del rifugio.

Funzionalità – Il rifugio è accessibile attraverso una scala esterna protetta. La neve non impedirà quindi l'accesso al rifugio. Un montacarichi collega depositi, cucina, terrazza. Il rifugio è diviso verticalmente in tre zone. Nei piani superiori sono disposte le stanze da letto e i bagni, al centro le *Stuben* e la cucina, nei livelli inferiori l'ingresso con i locali tecnici ed il bivacco invernale.

Economicità della realizzazione, manutenzione e gestione – Il volume a forma di cubo, il limitato contatto con il terreno e la possibilità di una prefabbricazione spinta sono i presupposti per una realizzazione economica dell'edificio. La concentrazione della produzione di energia al solare termico e fotovoltaico riduce la tecnica necessaria a semplici e provati sistemi. La superficie di facciata unitaria limita i punti di contatto tra materiali diversi e semplifica i dettagli di facciata. Poiché il rifugio, per quel che concerne il riscaldamento e la corrente elettrica è indipendente, non si può pensare ad una economicità di gestione maggiore.

Walter Angonese

Architettura – *Julius-payerhütte*, *similaunhütte*, *hintergradhütte*, *birnlückenhütte*, *casati-hütte*, rifugio ponte di ghiaccio, rifugio Gran Pilastro, *höchsterhütte*, *kölnerhütte*, *langkofelhütte* *martellerhütte*, *riesenfernerhütte*, *sesvennahütte*, *stettinerhütte*, *tribulaunhütte*, rifugio Pio XI, *zufallhütte*, rifugio Vittorio Veneto... Dietro il termine "capanna" (traduzione del termine tedesco *hütte* che indica al contempo l'italiano rifugio) si celano, secondo lo storico dell'architettura Adolph Stiller, svariati significati: "archetipico, semplice, in un certo senso caduco, per la durata di un soggiorno". Per il montanaro nel termine risuona in primo luogo protezione, sicurezza, scampo, domesticità. La protezione dalle intemperie

e la sua associazione con la capanna si ritrova già nelle teorie vitruviane della capanna originaria (più tardi rielaborata da Laugier), ed è proprio questo assunto filosofico culturale ad offrire un punto di partenza alla riflessione: quando una capanna (un riparo, *Schutzhütte* nel termine tedesco) è veramente tale e quando la riconosco specificatamente come tale? Continua ad essere tale anche quando assolve solo alcune funzioni pragmatiche? Che ruolo hanno storia, ricordi e stati d'animo? Perché dobbiamo riconosce specialmente ai vecchi rifugi un fascino particolare? Lo scalare montagne non è più che una semplice attività o sforzo riferiti all'attività mentale e corporea di un solo individuo? Che cos'è squadra, cos'è lo spirito cameratesco della montagna di cui spesso si sente parlare, la collegialità – e come si manifesta tutto ciò? Solo negli spazi illimitati del paesaggio o anche in quelli costretti di una dimora? Proprio attorno a questo tema vogliamo sviluppare concettualmente il nostro progetto. Crediamo ad una dimensione semantica dell'architettura, crediamo che l'architettura in generale ed in particolare quella di questo progetto debba essere segnica, simbolica e questo non solo "per stabilire una relazione con il paesaggio a partire innanzitutto da un carattere autonomo del costruire" – come Fritz Achleitner indica essere una delle opzioni possibili, nel suo saggio contenuto nel libro „Neues Bauen in den Alpen" – ma perché attraverso la forza del segno (e della percezione soggettiva) ricordi, associazioni, emozioni, se non possono essere meccanicamente provocati, possono comunque – nei casi più riusciti sottilmente – essere risvegliati o intensificati. Anche per questo crediamo, per quanto concerne i rifugi, ad una architettura dell'ambivalenza, della non univocità. Chi va molto in montagna conosce il desiderio che risveglia scorgere da lontano un rifugio: ancora due ore, già lo vedo, ancora un'ora... La riconoscibilità di un rifugio d'alta quota, la sua segnicità e la tensione che si accumula tra l'idea, da un lato, di "immergere" la costruzione nel paesaggio (qualsiasi cosa possa significare a 3020 m di quota), cedendo a continuità ed abitudine, e quella di erigere, dall'altra, un segnale, di affermare il nuovo (il vecchio rifugio viene pur demolito e distrutta con lui una parte della storia) ci affascinano.

Da qui siamo partiti, scegliendo prima di tutto la forma di un rifugio "tradizionale", capace di richiamare qualcosa di confortevolmente convenzionale (per il tetto ed altri elementi architettonici abituali) anche quando il corpo e lo spirito sono spinti allo stremo delle forze, cominciano

lentamente a cedere e l'altezza si fa sentire, quando la nebbia ed il brutto tempo ci investono ed abbiamo bisogno di qualcosa di familiare. Per questo il ricorso ad un segno la cui scaturigine sta nella tradizione e che – in senso spaziale – lontano, dal basso sia riconoscibile ed associabile in prima battuta a qualcosa di abituale, per essere poi, visto da più vicino, qualcosa che ci turba ed è disturbato.

Costruire nel 21° secolo un rifugio a più di 3000 m, sullo spartiacque alpino, deve tener conto anche di aspetti pratici: un'esecuzione razionale deve essere possibile, peso e montaggio devono essere immediatamente temi progettuali, il rifugio contemporaneo deve essere ecologico ed economicamente ottimizzato, sostenibile ed essere il più possibile autarchico e riuscire a manifestarlo. Deve poggiarsi saldamente a terra, segnalare ancoraggio al suolo, resistenza alle tempeste invernali e tuttavia non necessitare di grandi movimenti del terreno. Deve stare in cima come un camoscio tra le rocce, aggrappato alla parete – metaforicamente un presenza temporanea – e dichiarare la sua reversibilità secondo una concezione moderna di intervento sul paesaggio. Anche per questo il nostro progetto dovrà rimanere un classico rifugio. La sua forma porta ad associarlo ad una casa, il suo tetto a riconoscevi qualcosa di conosciuto. Gli abbaini, utilizzati in modo ottimale per la loro inclinazione come supporto dei pannelli fotovoltaici, proteggono le finestre da neve e pioggia. Il suo aspetto contemporaneo ci interessa solo in seconda battuta. La tettonica della capanna si basa sulla costruzione dell'arco teso sopra un avvallamento naturale del terreno, lo spazio che sottende è coperto, offre ai viandanti che lo raggiungano un primo riparo dal sole, dalla pioggia, dalla neve, a quelli saliti dalla valle, scampo, la possibilità di togliersi gli abiti bagnati ed al mattino dopo la possibilità, protetti dal tetto eppure già così prossimi alla natura, di stringere i lacci dello zaino. Anche il bivacco invernale rimarrà al riparo, passati sono i giorni in cui si doveva consumare tempo ed energia a spalare per cercarne l'ingresso. L'ingresso è anche troppo presente, accoglie a braccia aperte gli scalatori, con un'associazione evidente ad un'altra forma primordiale dell'abitare, la grotta. La costruzione è in legno, rivestita all'esterno ed all'interno in legno a vista ovunque le norme antincendio lo hanno permesso. Le molte piccole *Stuben* o tane così come le cucette in legno di cirmolo che calma, evoca associazioni e trasmette un senso di protezione.

La pelle esterna è una lamiera di rame spessa 2 mm che grazie ad uno speciale trattamento con nanotecnologie non si ossiderà. Il rame dal canto suo non è solo un materiale durevole, resistente alla corrosione e malleabile (anche a queste quote), ma anche una parte della storia e dell'orgoglio della Vall'Aurina.

Al piano terra, dopo il grande varco, l'ingresso vero e proprio con un piccola anticamera e poi la scala interna ai piani superiori. Il bivacco che d'estate potrà essere utilizzato come camerata di riserva è accessibile direttamente da qui. Sempre al piano terra, sul lato opposto, di fronte i depositi, l'officina e sotto i locali tecnici e delle batterie, oltre all'uscita della scala di emergenza esterna, in inverno il tutto ermeticamente chiuso. Al primo piano che ad est sfiora il pendio, tutti gli spazi comuni, le *Stuben*, il bar, la cucina, i depositi, le celle frigorifere, i locali pulizie, quello per asciugare i vestiti ed i servizi igienici. La terrazza, simile ad un ponte levatoio, può essere "alzata" in inverno per sigillare il rifugio completamente in quella dura stagione. Nei due piani rimanenti gli acquartieramenti, le cuccette, i bagni, le stanze private, ecc. Le scale intrecciate consentono di risparmiare spazio (si potrà rinunciare alla tradizionale scala antincendio esterna), una, quella riscaldata porta dal piano terra al sottotetto, l'altra, aperta ed areata, dal sottotetto al piano terra, in caso di incendio, in sicurezza.

Tettonica – Come formulato da Darwin, solo il più forte rappresentante della sua razza sopravvive e ne assicura la riproduzione: evoluzione attraverso selezione naturale, come griglia di riferimento, direttamente leggibile e esperibile ad una quota superiore ai 3.000 m sul livello del mare, dove le condizioni per una specie e per la sua sopravvivenza non possiamo che definire estreme. Da questo ambiente radicale non possono che scaturire chiari principi strutturali. Osserviamo il fianco di una montagna in primavera, notiamo come la neve ancora ostacoli la vita in fondovalle. In genere questo è costituito da massi spezzati al contrario della fascia più alta dove affiora la nuda roccia. Per questo principio geologico un rifugio in alta quota andrà costruito su di un terreno solido. Se si osserva poi la flora d'alta montagna si può notare come le erbe crescano in genere in posizioni riparate dal vento e che i fiori hanno una corolla chiusa per proteggere i pistilli. Nella costruzione di un rifugio la priorità spetta quindi al tetto che sarà realizzato per primo per proteggere il cantiere prima, poi la facciata ed infine l'intero edificio.

Se poi osserviamo la fauna alpina noteremo che in montagna gli animali si oppongono alle avversità della natura insieme. È l'insegnamento più importante che ci dà la natura ed ad esso dovrà ubbidire la struttura portante del rifugio. Da un punto di vista strutturale il nostro rifugio è composto da solai in legno e da un telaio metallico, i solai, convenzionalmente costituiti da travi principali a doppia campata in senso trasversale e da travetti passanti in senso longitudinale, sono fissati alla tre travi longitudinali di appoggio.

Lo scheletro in acciaio si compone di tre piani: uno posto nella facciata a valle, uno in quella a monte ed il terzo subito accanto al vano scale a tagliare longitudinalmente l'edificio. La struttura è concepita come una trave reticolare spaziale, le due reticolari di facciata resistono ai carichi verticali, così come a quelli orizzontali del vento e delle tempeste o dei terremoti. Per migliorare l'efficienza dello schema statico la maggior parte dei pesi all'interno dell'edificio viene trasmessa al terreno seguendo la via verticale più breve. La "messa a terra" della struttura concentrata in sei appoggi ancorati a solide rocce rende superflua l'impegnativa costruzione di fondazioni.

Energia – Dal punto di vista energetico l'edificio si distingue per il suo orientamento nord-sud.

Verso sud sono posti gli ambienti principali così da rendere possibile un uso passivo dell'energia solare attraverso le finestre. Il corpo scala a nord, con bisogni energetici inferiori, grazie alle ampie vetrate assicura un uso ottimale della luce diurna rischiarando l'interno dell'edificio. La forma compatta e le superfici vetrate contenute sono i presupposti per raggiungere un basso consumo energetico. Per evitare il surriscaldamento estivo, sul lato sud, sono stati apportati degli abbaini che in estate ombreggiano le stanze consentendo però ai bassi raggi invernali di entrarvi. Nelle stagioni intermedie le stanze potranno essere riscaldate unicamente sfruttando l'energia solare. Grazie alla loro protezione, gli abbaini consentono di areare attraverso le finestre i vani anche in caso di pioggia. La parte superiore degli abbaini sarà rivestita di pannelli fotovoltaici e per il solare termico che in tal modo si integreranno perfettamente alla facciata.

Relazioni tecniche Rifugio Pio XI

Traduzioni: Carlo Calderan

1° Premio Höller & Klotzner Architetti

Ai lati del cammino che porta al Pio XI si possono vedere in continuazione grandi massi. Se ne stanno isolati, aggettanti oltre i bordi delle pieghe del terreno, ma anche placidamente adagiati su prati curati o ripidi pendii. In parte sepolti nel terreno, sembrano come essere spuntati dal suolo a fronteggiare le impervie condizioni atmosferiche. Ispirati da questi massi abbiamo progettato per il nuovo rifugio un corpo edilizio semplice e compatto che occupa senza esitazione la sommità della collinetta naturale. In parte affonda nel terreno in parte si protende verso sud oltre il bordo del ripido pendio. Le piccole finestre delle camere e feritoie vetrate evocano l'idea di un edificio che protegge, dichiarando esplicitamente la sua funzione di rifugio. Insieme alla cappella esistente ed al pendio della montagna a nord il rifugio definisce uno spazio in cui tutti i sentieri si incrociano e dove si aprono gli ingressi dei due edifici. La facciata inclinata ed una profonda nicchia scavata nel corpo edilizio offrono un accesso riparato al rifugio. Una feritoia vetrata nella porta consente di sbirciare immediatamente all'interno e di intravedere la terrazza al lato opposto, protetta dal vento, rivolta a mezzogiorno. Vicino all'ingresso principale è posto l'accesso al bivacco invernale composto da un cucinino e da 4 letti a castello disposti su tre livelli. Il piano terra si articola in un ambito "caldo" ed in uno "freddo". Il primo con i magazzini e i locali tecnici è posto sotto la collina a nord ed è accessibile direttamente dall'esterno per il rifornimento ed il trasporto dei rifiuti. La disposizione allo stesso livello degli ambienti di lavoro e di deposito consente una gestione funzionale del rifugio con risparmio di personale e di forze. La parte "calda" comprende le due *Stube*, il bancone del bar con la distribuzione delle pietanze, la cucina ed alcuni vani secondari. Una stufa a legna nella *Stube* principale genera calore ed un'atmosfera domestica. Una finestra a nastro allungata offrirà da entrambe le *Stube* un panorama spettacolare dei ghiacciai di e della catena montuosa attorno alla Palla Bianca. Di fronte alla *Stube* principale è posta una terrazza che potrà essere servita in modo ottimale dalla cucina e dal bancone del bar. Una scala aperta in legno assicura i collegamenti verticali, le sue rampe rettilinee si aprono ad ogni piano in uno spazio di distribuzione allargato in cui feritoie vetrate precisamente disposte permettono di inquadrare lo scenario montuoso circostante. Vicino alla

scala si trovano i servizi igienici. Le cuccette sono suddivise nei due piani superiori. Al primo piano una porta vetrata al termine del corridoio permette una fuga diretta all'esterno. Al secondo piano si trovano, separati dai locali degli ospiti, gli alloggi del gestore. Il nuovo rifugio poggia su di una platea di fondazione massiccia in cui verranno inglobate le pietre del vecchio rifugio. A seconda delle caratteristiche del piano di fondazione saranno previsti dei pali e dei chiodi per trasferire i carichi agli strati rocciosi sottostanti; in tal modo le quantità di cemento per la fondazione si ridurranno ad un minimo così come i rischi legati a danni provocati dal gelo. Poiché la platea sarà isolata contro terra da uno strato di 20 cm di ghiaia di vetro schiuma, essa potrà essere utilizzata per accumulare calore. La parte "fredda" dell'edificio sarà realizzata con elementi di cemento semi prefabbricati leggermente isolati. Il resto dell'edificio a tre piani in legno massiccio, le pareti in telai di legno, i solai ed il tetto in elementi piani di legno costituiti da travi rivestiti su entrambi i lati da tavole di legno. Le campate limitate dei solai e della copertura consentono di ottimizzare la struttura statica. Le pareti saranno isolate con fiocchi di cellulosa iniettata tra i montanti e compattata con l'aggiunta di 4 cm di pannelli di fibra di legno. Nel tetto la camera d'aria tra le travi sarà riempita con fiocchi di cellulosa con un isolamento continuo di 16 cm di fibra di legno. L'intero edificio verrà chiuso con pannelli di legno OSB, per assicurarne al contempo la traspirazione così come la tenuta d'aria ed al vento. Le pareti esterne visibili saranno costituite da una facciata areata composta da uno strato portante ed elementi di legno OSB rivestiti da "squame" in lamiera di zinco titanio. Con il passare del tempo acquisteranno una patina il cui colore si avvicinerà a quello del gneiss delle montagne vicine, mentre muschi e licheni colonizzeranno le fughe tra i pannelli. Pareti e solai del rifugio, negli ambienti "caldi" saranno in multistrato di abete bianco con trattamento della superficie a cera. Solo i pavimenti e le scale saranno in larice oleato. Negli ambienti umidi ed in cucina pareti e pavimenti saranno rivestiti con pannelli di fibra di cemento con una sigillatura in resina.

Stephan Marx, Elke Ladurner

Elementi fondativi del progetto – La vista che, a chi vi giunga, offre un sorprendente panorama alpino d'alta quota è il tema centrale del luogo. Come quello esistente, anche il nuovo rifugio fa

propria questa prerogativa del sito. Il nuovo volume, molto più grande del preesistente, occupa l'area dell'attuale terrazza verso sud – ovest che, per la sua esposizione, è stata finora poco utilizzata. Il nuovo corpo edilizio viene ruotato maggiormente verso est, orientando *Stube* e terrazza in modo ottimale rispetto al panorama. Il nuovo corpo principale si pone consapevolmente come segnale per l'escursionista sul fianco della collinetta maggiore sulla cima della montagna. Il gruppo di costruzioni, con cappella e teleferica si dispone così, adattandosi alla conformazione del suolo, attorno alla conca. La nuova rotazione del corpo edilizio chiude il movimento naturale del terreno. Gli "attacchi" delle condizioni atmosferiche trasformeranno il rivestimento in legno dell'involucro esterno già in pochi anni in un manto grigio argentato che entrerà in dialogo con le pietre dell'intorno. La facciata principale con la sua forte connotazione tecnologica contrasterà con la costruzione in legno. La forma esterna del corpo di fabbrica reagisce alla posizione ideale del sito. La facciata inclinata su due piani ed il taglio nel volume della finestra panoramica con l'aggetto a protezione della terrazza per tutta la lunghezza dell'edificio sottolineano l'orientamento a sud-est e la vista. La leggera rotazione verso sud-est definisce meglio gli spazi esterni e accentua l'aggetto. La conca protetta dal corpo di fabbrica diverrà un'area per il gioco e per sedersi all'aperto. Per adattarsi alle condizioni del sito il corpo si restringe verso sud-est e sud-ovest. La disposizione del volume edilizio su tre livelli e l'affusolamento della pianta verso ovest danno tensione all'edificio.

Funzionalità – Si entra nell'edificio da un lato attraverso una bussola a nord-ovest anteposta all'area di ingresso, altrimenti dalla terrazza a sud-est. Dall'ingresso con il guardaroba, il locale per asciugare i vestiti ed i servizi igienici, si accede al ristorante. La distribuzione delle piante e delle bevande avviene da un punto centrale tra cucina, *Stuben* e terrazze. La cucina è connessa direttamente alle celle frigorifere, ai depositi, attraverso un ingresso autonomo è collegata all'esterno e, per mezzo di una scala, al piano interrato. Qui si trovano locali accessori come magazzini, deposito per gli sci, locale vuoti ed officina che sono raggiungibili anche dal semi-livello esterno. Le *Stuben* sono divise da una stufa in maiolica e da pareti divisorie. La divisione in due ambienti della sala da pranzo permette di utilizzarne una sola in caso di bassa frequenza degli ospiti così come di avere una

sala separabile utilizzabile ad esempio per proiezioni di diapositive. Dall'area di ingresso si accede con una scala al piano superiore ed al sottotetto in cui si trovano le stanze da letto degli ospiti e le stanze separate per il gestore ed il personale. Per il bivacco invernale ci sono due varianti. Una prevede l'accesso al bivacco dall'ingresso principale. Nel periodo di chiusura del rifugio verrà chiuso il collegamento con i piani superiori lasciando accesso al solo bivacco. Il guardaroba ed il vano per l'asciugatura potranno essere utilizzati dagli ospiti del bivacco. Le altre stanze potranno essere chiuse. In tal modo ci si risparmierebbe un ingresso ulteriore che comunque per il resto dell'anno sarebbe inutile. L'altra variante prevede la realizzazione di un ingresso indipendente per il bivacco a nord aperto solo nella stagione invernale.

Costruzione – Per considerazioni di opportunità costruttiva nessun elemento ligneo sarà impiegato sotto terra, la costruzione in legno verrà rialzata. La costruzione a telaio con tavole sovrapposte permette l'impiego di legno locale. Lo zoccolo, rivestito in pietra prelevata dall'intorno, sarà riempito con il materiale ottenuto dalla demolizione del vecchio rifugio. La struttura in legno lamellare prefabbricata è leggera e facile da trasportare e potrà essere montata velocemente. La facciata sarà rivestita da tavole di larghezze differenti in larice con finitura taglio sega. Anche per l'interno e la facciata sarà utilizzato legno locale. La pavimentazione della terrazza sarà in tavolato di cirmolo. Sul fronte sud sarà installato un sistema integrato di moduli fotovoltaici, collettori solari e finestre. Gli elementi privi di cornici dei pannelli fotovoltaici e del solare termico formeranno una facciata omogenea nera opaca. Gli elementi saranno applicati lasciando una camera d'aria per l'areazione. Nella stessa griglia si integreranno le finestre e gli scuri scorrevoli.

Werner Tscholl

L'idea del progetto – L'idea su cui si fonda il progetto è razionale e poetica. Una semplice forma, legata al luogo ed alla funzione, viene rivestita di occhi brillanti che le attribuiscono una componente scultorea e poetica. Per sottolineare la sua funzione di riparo, l'edificio si ancora su entrambi i lati al rilievo, si erge come una roccia e diviene così un faro, un segno visibile da lontano, per gli scalatori sulla via del ritorno così come per gli escursionisti che salgono dal fondovalle. Questa visibilità continua al tramonto ed

alla sera grazie all'illuminazione degli "occhi", con gli scuri aperti, sarà la luce interna ad espandersi all'esterno mentre quando le finestre saranno chiuse, sarà la luce dei LED ad accendersi automaticamente e a segnalarle nella notte. I materiali saranno impiegati con parsimonia. Il legno "bruciato" dell'involucro esterno toglie peso all'edificio, lo trasforma in un'ombra che scompare nel paesaggio in bianco e nero in cui si colloca. Gli "occhi" in lamiera di acciaio lucido riflettono il paesaggio e la luce, come brillanti cristalli di neve.

Il sito e l'accesso – Scegliendo come sito di costruzione il bordo occidentale del terrazzamento sulla sommità del poggio, si potranno mantenere il rifugio ed il bivacco esistenti durante le fasi di realizzazione del nuovo edificio. In tal modo inoltre si ridurranno al minimo i movimenti terra necessari. L'ingresso è rivolto a valle mentre la terrazza si volge al panorama. Subito oltre la bussola si trovano la scala principale e l'ingresso alla sala da pranzo. Quest'ultima potrà essere divisa da una parete di vetro in due *Stuben*. La collocazione del bancone, connesso alla cucina da uno spazio di preparazione, permette allo stesso tempo di servire facilmente la terrazza esterna. Il rifornimento della cucina avviene attraverso un ingresso esterno indipendente che sarà usato anche per l'asporto dei vuoti. La cucina si trova al centro dell'appendice ad un piano accanto alla "torre" ed è collegata direttamente ai magazzini ed ai depositi alimentari. I posti letto, disposti a castello, si trovano nei due piani superiori insieme ai necessari spazi accessori come il deposito scarpe e i servizi igienici. Ad ogni letto corrisponde un "occhio" personale liberamente disposto in altezza così che verranno offerte inquadrature sempre nuove sul paesaggio montano circostante. Le stanze per il gestore ed il personale si trovano ad un piano a loro riservato e separabile dal resto dell'edificio. Nel sottotetto sono previste le cuccette a due letti con bagni indipendenti. In aggiunta potranno essere offerti altri 8 posti letto. I servizi igienici per le sale da pranzo si trovano nel piano interrato. A questo livello si trovano il bivacco invernale accessibile dall'esterno, il locale tecnico e l'officina, anch'essa collegata direttamente con l'esterno. Il bivacco invernale potrà così, al bisogno, essere utilizzato senza problemi anche d'estate.

Costruzione – Si propone una costruzione in legno ad alto valore coibente che sarà interrotta solo dalle variabili aperture delle finestre e che potrà

essere prefabbricata in elementi per garantirne un rapido montaggio. Solo il piano parzialmente sotterraneo con i locali tecnici sarà realizzato in modo massivo, compreso il solaio che farà da basamento alla struttura lignea superiore.

Il rivestimento esterno sarà in tavole di legno nero vulcanizzate. Gli interni saranno rivestiti in cirmolo. Le finestre saranno riquadrate da una cornice aggettante oltre il filo di facciata in acciaio lucido. Gli scuri saranno non a vista, integrati nelle cornici, potranno essere chiusi in caso di bisogno, mentre di inverno assicurano la completa "sigillatura" dell'edificio.

Installazioni tecniche – Il tetto è solo lievemente ruotato rispetto all'asse sud e la sua falda maggiore e più inclinata sarà munita di pannelli fotovoltaici e collettori solari. Il colore scuro dell'edificio renderà questi elementi sul tetto poco evidenti. Sono stati previsti 11 m² di collettori e 59 m² di pannelli fotovoltaici, i quali assicureranno il 100% del fabbisogno di acqua calda e circa il 70% di quello di energia elettrica. Un locale batterie è posto sotto i pannelli solari.

Luigi Scolari

Obiettivo del progetto – Il progetto sviluppa due temi essenziali: la realizzazione di un edificio dall'immagine forte e la relazione con il paesaggio. Da una parte la definizione di un *landmark* per l'attività escursionistica di montagna delle Alpi Venoste e dall'altra l'inserimento di questo artificio nel paesaggio.

Relazione con il contesto paesaggistico

Il progetto si confronta con un paesaggio naturale incontaminato e di forte impatto emozionale, in relazione al quale qualsiasi opera dell'uomo acquista rilevanza. Il progetto accetta la sfida tra natura ed artificio. La costruzione, quale prodotto dell'uomo, è chiaramente riconoscibile, si adagia sul terreno ne asseconda l'andamento delle curve di livello e genera nuovi piani geologici.

Il contesto – Poiché il progetto vuole accentuare e rendere evidenti le caratteristiche del luogo, (i salti di quota, le pendenze, discese e risalite) si sviluppa come un percorso verso la montagna. Secondo questo principio esso prevede di intervenire anche fuori dall'area definita dal bando, ed adagia l'edificio sul versante ovest che scende a valle. La bassa costruzione a un piano accompagna il percorso che sale alla sommità. Il nuovo corpo di fabbrica è ruotato rispetto all'esistente

per garantire l'orientamento parallelo all'asse nord/sud. Il nuovo edificio punta sul ghiacciaio, traccia lui stesso una via verso la Palla Bianca.

Lo spazio come percorso – Lo spazio si sviluppa come percorso interno con la distribuzione in pendenza, tramite lunghe rampe di scale che portano in discesa o in salita alle celle/alloggio.

Un corridoio a doppia altezza con pareti a strapiombo, su cui affacciano gli alloggi, conduce alla *Stube*. La parete inclinata ripropone il tema della montagna, ed apre vedute sul fronte roccioso della parete nord, disposte ad altezze differenti. All'esterno camminamenti e piattaforme sospese formano il percorso che garantisce il collegamento est ovest, e verso la discesa al pianoro sottostante e la chiesetta. Il sentiero che sale da valle viene reindirizzato sulla piazzola di ingresso all'edificio con la bussola, per continuare poi verso il ghiacciaio. Questo tracciato è parte integrante della nuova definizione degli spazi esterni sul lato nord, e nella quale è integrata la gradinata che porta alla cappella votiva.

Interpretazione del rifugio – Il rifugio come un ostello che offre ospitalità e servizio frugale essenziali. Il progetto rifiuta le nuove tendenze che trasformano i rifugi in alberghi d'alta quota. L'attrezzatura da montagna deve essere funzionale, efficace e pratica, allo stesso modo il progetto interpreta il rifugio e ne declina gli spazi.

Il corpo dell'edificio – È facile riconoscere la forma zoomorfa dell'edificio: un fossile arenato sulla roccia il suo corpo si adagia sul terreno.

Le piante modulari degli alloggi, incastrate le une nelle altre sono gli organi, le sezioni trapezoidali dell'involucro sono le costolature su cui si adagiano le pareti oblique del tetto che cinge tutto il corpo e lo protegge con una corazza metallica.

Il corpo si distingue in tronconi, la testa con l'affaccio sul ghiacciaio, il busto inclinato con gli alloggi, la pancia orizzontale con i servizi sanitari, la coda con il secondo tratto di alloggi, la parte terminale della coda con il bivacco. La bussola d'ingresso e le terrazze abbozzano degli arti.

Struttura edilizia e materiali – Le difficili condizioni di accesso al luogo rendono vantaggiosa prefabbricazione. Pertanto la concezione del progetto prevedeva la struttura del corpo di fabbricati-stinta in sezioni, moduli e volumi dimensionati per essere trasportabili ed assemblabili in loco. Tutta la costruzione fuori terra è in carpenteria lignea. Lo zoccolo di fondazione e le superfici di appog-

gio per i moduli in legno in calcestruzzo sono gettati in opera. Il rivestimento della copertura è in lamiera aggraffata. Le vetrazioni sono a triplo vetro isolante. Il calcolo casaclima ha garantito una certificazione dell'edificio in classe A.

Walter Karl Dietl

L'idea del progetto – Il rifugio occupa un luogo topograficamente attraente, un poggio circondato da uno scenario alpino maestoso ed unico. Qui è il posto giusto per gli alpinisti: per poter ammirare questo scenario impressionante e come punto di partenza per intraprendere delle escursioni in alta montagna. I costruttori che 120 anni fa hanno edificato il rifugio avevano compreso i vantaggi del sito e ne hanno sfruttato le potenzialità. Per questo appare scontato e quasi d'obbligo, anche dal punto di vista dell'ecologia, scegliere per il nuovo rifugio la stessa collocazione di quello vecchio. In questo modo si manterrà l'articolazione degli spazi esterni esistente con le sue terrazze, sentieri e gli altri edifici vicini, come la cappella. Gli interventi costruttivi si limiteranno alla demolizione del rifugio esistente e dei capanni vicini. Il nuovo rifugio è concepito come un semplice e chiaro corpo edilizio, secondo la tradizione dei rifugi alpini. Un tetto a falda trasmette agli ospiti la sensazione di avere un "tetto sopra la testa" per quanto avverse siano le condizioni atmosferiche. Come nell'edificio preesistente, il colmo si dispone in senso est ovest, così che nella falda rivolta a sud potranno essere integrati collettori solari e moduli fotovoltaici. Entrambi gli impianti si fonderanno in una figura con un'immagine unitaria. Il piccolo corpo ad un piano sul lato nord segna l'ingresso. "Form follows function" è il motto che ha accompagnato lo sviluppo delle piante, delle facciate e della costruzione. Ciò che è valido si rivela spesso solo in un secondo momento, ad una più attenta analisi; soprattutto in questo luogo, di fronte ad un paesaggio prezioso, la nuova costruzione non dovrà occupare la scena. Secondo la propria destinazione dovrà essere facile da individuare, offrire un alto grado di identificazione ed individualità. Per questo è previsto l'uso esclusivo di materiali edili naturali. A causa della quota elevata, per i piani superiori è prevista una facciata con singole finestre al fine ridurre la dispersione termica che grandi superfici vetrate altrimenti provocherebbero. Le aperture nel gioco delle superfici di facciata, rivestite con lo stesso materiale del tetto, danno vita ad un volume al tempo omogeneo e differenziato.

Una chiara, calibrata suddivisione degli spazi in combinazione con un'analisi dei movimenti all'interno del rifugio garantiscono un massimo di praticità e, conseguentemente, di economicità. L'edificio si organizza su quattro livelli, con una pianta quadrangolare. L'altezza di piano è fissata a 2,75 m, per garantire un'ottimale uso e riscaldabilità degli spazi. Aree di soggiorno comuni sono poste a sud o ad ovest, mentre i locali accessori ed i servizi sul lato nord dell'edificio.

Organizzazione interna e distribuzione

L'ingresso principale al nuovo rifugio avviene, come nell'esistente, da nord, al termine della salita. Attraverso un atrio coperto gli ospiti entrano nell'edificio. L'ingresso al bivacco invernale, invece, si trova sul lato sud un piano più in basso, a causa dell'orografia del terreno. Da questo lato sarà possibile rifornire il rifugio di generi alimentari, bibite e vuoti, trasportandoli dalla teleferica agli appositi magazzini. Il progetto è concepito in modo che in un secondo momento sia possibile, in caso di rinnovo della teleferica, integrarla all'interno dell'edificio. I collegamenti verticali sono assicurati da una scala a doppia rampa con pianerottoli realizzati in costruzione massiva per motivi legati alla sicurezza antincendio. Tutti gli spazi comuni si trovano al piano terra o a quello inferiore. Le stanze degli ospiti, del gestore e del personale sono collocate nei due piani superiori. Un corridoio centrale distribuisce in modo efficiente e senza spreco di spazio i singoli vani. Al contrario gli spazi comuni al piano terra sono serviti da un sistema fluido di distribuzione.

S.O.F.A. architekten

Sito – Il fatto che il rifugio esistente non soddisfi le esigenze odierne, sia da un punto di vista funzionale che da quello della sostenibilità che mirano oggi a raggiungere una gestione autarchica del rifugio, ne rende inevitabile la ricostruzione. Si richiede un'architettura che in condizioni climatiche limite non rinunci ad essere funzionale ed energeticamente efficiente. Determinanti per la concezione del progetto, accanto a considerazioni energetiche, sono stati il concetto costruttivo e la logistica, in base al fatto che il rifugio attualmente è raggiungibile solo attraverso la teleferica per i materiali o a piedi. Carichi pesanti potranno quindi essere trasportati solo con l'elicottero, così che una costruzione in legno appare scontata.

Concetto – Il nuovo rifugio sarà un corpo cubico, compatto posto su di una roccia in leggera

discesa verso nord. A seconda dei punti di vista apparirà ermetico e spigoloso come un blocco di pietra scolpito o come un masso erratico. Visibile da lontano, il rifugio sarà un punto di orientamento nel paesaggio. Grazie al limitato consumo di suolo, il terreno rimarrà per la maggior parte intoccato e sarà mantenuto nella sua conformazione originaria. Il posizionamento degli ingressi discende dall'orografia: quello principale ad ovest, protetto dalla pioggia e dalla neve da un oggetto del corpo edilizio, si trova al livello della terrazza attuale, da qui, attraverso una bussola, si accede prima al locale scarpe e asciugatura e poi alla scala interna. In estate, con l'affluenza maggiore, le porte della terrazza coperta potranno essere aperte per consentire uno svolgimento ottimale della distribuzione delle vivande. Il bivacco invernale si trova nel piano basamentale, protetto da un rilevato di terra. Anche la finestra a nastro del bivacco è protetta dallo sporto dei piani superiori. L'interno dell'edificio è caratterizzato da una semplice articolazione degli spazi, nei piani destinati al riposo con una struttura a celle orientate in tutte le direzioni. Nel secondo piano si trovano le unità abitative del gestore e le camere del personale, separate dagli alloggiamenti degli ospiti. Al piano terra sono poste entrambe le *Stuben* del rifugio che servono da sale da pranzo per i visitatori giornalieri così come per gli ospiti che pernoveranno. Su tre lati si offre ai clienti uno sguardo su di un paesaggio impressionante. I posti letto si trovano sotto il manto protettivo della facciata metallica, dentro camere raccolte, con piccole finestre per guardare all'esterno. Il necessario ricambio d'aria nelle cuccette sarà integrato da un impianto di areazione controllata con recupero di calore. La struttura portante si fonda su di un piano basamentale massivo ed una struttura a telai in legno poggiata su di esso. Il concetto della facciata altamente coibente nasce da una strategia che unisce risparmio e produzione energetica. La sfaccettata pelle metallica viene rivestita sul fronte sud ed est da pannelli fotovoltaici che riforniscono in maniera attiva l'edificio di energia elettrica. In estate l'edificio potrà aprirsi grazie alle porte finestre rivolte alla terrazza, un lato della facciata concepito in modo quasi del tutto trasparente. In inverno la vetrata sarà protetta dall'oggetto superiore del corpo di fabbrica e potrà essere chiusa da pannelli. Si eviteranno così danneggiamenti legati al maltempo. Anche la finestra panoramica al secondo piano potrà essere chiusa da mascherature appese, tutte le altre finestre sono fornite di scuri scorrevoli in legno.

Markus Scherer

Concetto – L'equilibrio instabile rappresentato dai due volumi che compongono il rifugio, ricorda metaforicamente la condizione di difficoltà e precarietà in cui si trovano gli alpinisti che si cimentano nella conquista dell'altitudine. In contrapposizione a questa tensione all'incertezza, il rifugio viene avvolto da un guscio di protezione che svolge al contempo una funzione simbolica, ma anche portante e di protezione dagli eventi atmosferici. Nel concepire gli spazi interni, oltre a creare scorci mirati verso l'esterno, particolare attenzione è stata data alla realizzazione di spazi aggregativi nelle zone comuni, così come nelle singole stanze, in modo da favorire, oltre alla vista degli scenari sterminati, l'evolversi di quegli aspetti umani che sorreggono e spingono l'alpinista nei rischi che affronta, tanto nell'ebbrezza dell'ascesa quanto nella condivisione degli spazi coperti minimi.

Posizione planimetrica e altimetrica – Come suggerito dal bando di concorso, la posizione planimetrica attuale del rifugio è stata mantenuta.

La naturale conformazione del luogo viene ripresa attraverso una leggera rotazione imposta ai due volumi che compongono il rifugio, favorendone così l'inserimento nel contesto naturale. Data la scelta del bando di mantenere la piccola cappella, si è scelto di tenere più basso il corpo ad est, in modo che non risultasse una presenza troppo aggressiva nei confronti della preesistenza.

Programma funzionale – L'ingresso principale al rifugio, è stato previsto sul lato nord, in corrispondenza del punto di arrivo dal sentiero proveniente da Melago, mantenuto pressoché invariato rispetto al suo andamento attuale. Lo sbalzo della copertura permette un accesso riparato per i visitatori, che una volta entrati nella piccola bussola di ingresso hanno la possibilità di depositare accessori e indumenti. Dalla zona di ingresso, facilmente controllabile dal bancone-bar, si distribuiscono i diversi flussi di utenze. Gli ospiti diurni, possono accedere alla *Stube*, pensata in modo da poter essere divisa in due parti in caso di necessità, oppure proseguire verso la terrazza, dove seduti all'aperto possono servirsi direttamente dal collegamento esterno con la cucina. Gli escursionisti interessati a fermarsi per la notte, invece, possono salire la scala ed arrivare al piano superiore, nella zona notte. Tutti i locali del piano superiore sono strettamente legati alla forma dell'involucro. Considerata la necessità di

prevedere una fitta distribuzione di spazi per dormire, le stanze con il maggior numero di posti letto si sono sviluppate in altezza e si sono pertanto concentrate sui lati in cui i volumi presentavano altezze maggiori. Si è cercato di evitare la distribuzione banale del dormitorio, prediligendo invece la creazione di spazi aggregativi di qualità, nonostante l'alto grado di affollamento.

Attraverso un ottimale sfruttamento delle volumetrie interne dell'edificio, è stato così possibile arricchire e movimentare non solo lo spazio all'interno delle singole stanze, ma anche quello degli spazi comuni che vengono talvolta invasi dai volumi delle stanze stesse. Dalla zona di ingresso è stato previsto anche l'accesso all'area separata del personale e del gestore. Sempre e solo dalla zona del personale è possibile accedere alla rampa di scale che conduce ai locali interrati, in cui sono stati previsti una zona di deposito, un vano batterie e un vano tecnico. Sullo stesso piano delle camere degli ospiti, sono stati previsti anche i locali del bivacco, con annesso wc.

È stata pensata una zona ingresso accessibile sia dall'esterno che dall'interno, in cui, oltre ad un piccolo guardaroba, è stato inserito un angolo cottura. Il bivacco è accessibile attraverso una scala scoperta, in modo da poter essere raggiunto con qualsiasi altezza dello strato di neve. Anche se non prevista dalla fase del concorso e senza che questo fosse vincolante nella progettazione, è stata pensata un'eventuale futura integrazione della teleferica nell'edificio.

Arnold Gapp, Christoph Gapp

Posizione, distribuzione – Le limitate dimensioni dell'area che il bando destina al progetto offrono poco gioco alla scelta della collocazione del nuovo rifugio, per quanto lo spostamento dell'area verso sud est introduca un nuovo elemento da cui partire. Se il rifugio esistente occupava il punto più elevato di un'altura, la nuova costruzione sarà edificata in pendio, a seguire le linee di livello in direzione sud-est. Il cui andamento provocherà un affondamento di mezzo piano nel terreno dell'edificio sul lato est. Il rifugio si integra in questo modo meglio al terreno e la nuova collocazione migliorerà il rapporto con la cappella, il cui peso sarà rafforzato dalla nuova definizione degli spazi esterni. L'accesso al rifugio avverrà dal sentiero esistente che sarà modificato solo nell'ultimo tratto, di circa 20 m di lunghezza.

L'organizzazione interna – La nuova costruzione è un compatto corpo edilizio a due piani in cui trovano posto tutte le funzioni previste, compresi

i locali tecnici ed il bivacco invernale. Per evitare grandi movimenti terra, non sono stati previsti piani interrati. Nell'area di ingresso sono collocate le sale da pranzo e la distribuzione delle vivande e delle bibite, mentre in un comparto separato dal volume riscaldato del rifugio trovano posto il deposito dei generi alimentari, dei vuoti, le celle frigorifere ed i magazzini in genere. Questi locali saranno accessibili dalla cucina e dall'esterno. Nella parte seminterrata ad est sono collocati i servizi igienici, i locali tecnici ed il bivacco invernale, connesso direttamente sia all'interno che all'esterno. Nel piano superiore, attraverso l'area di ingresso, si accede alle camere da letto. Nel semi-livello orientale ci sono gli accuartieramenti della famiglia del gestore e del personale.

Costruzione – Ad esclusione della porzione di edificio non riscaldata, realizzata in elementi prefabbricati in cemento, poiché in parte interrata, il resto del rifugio sarà una costruzione in montanti di legno.

Il concetto dell'approvvigionamento energetico
Per l'approvvigionamento energetico necessario alla la produzione di acqua sanitaria e per il riscaldamento sarà adottata la soluzione proposta con l'impiego di una microturbina a gas.

Per la cucina è previsto l'uso di gas liquido con una cisterna rifornita con elicotteri. Energia rinnovabile sarà prodotta da pannelli fotovoltaici, immagazzinata in apposite batterie mentre l'acqua calda sanitaria sarà ottenuta installando collettori solari. Poiché, soprattutto per il fotovoltaico, il minimo ombreggiamento degli elementi provoca l'interruzione del funzionamento dell'impianto, questi non saranno installati sul tetto, a queste quote infatti in ogni stagione una nevicata potrebbe ombreggiare i pannelli e quindi comprometterne l'impiego. Il progetto prevede quindi per i pannelli ed i collettori una posizione di installazione protetta: la parete esterna rivolta a sud est e un elemento di chiusura della scala esterna.

Una posizione quest'ultima facilmente raggiungibile per rimuovere eventuali depositi nevosi a ridosso degli elementi fotovoltaici.

Text von Karin Kretschmer

tb info

„Architektur und Film“

Filmreihe im Filmclub Bozen

Pünktlich zur kalten Jahreszeit geht die Filmreihe „Architektur und Film“ in die zweite Runde. Nachdem die Themen im Frühjahr der Beruf des Architekten („Die Architekten“), die futuristische Filmarchitektur („Metropolis“) sowie real existierende Architekturen als Hintergrund für die Filmhandlung („Die Verachtung“) waren, setzt sich diesmal ein Dokumentarfilm aus Südtirol mit einer hiesigen Architekturikone – dem Hotel des Mailänder Architekten Giò Ponti im Martelltal – auseinander („Paradiso del Cevedale“) und konfrontiert Jacques Tati auf zart ironische Weise die Moderne mit der allgemein verbreiteten Vorstellung der

romantischen Stadt („Mon oncle“). Die Filmreihe ist eine Zusammenarbeit zwischen der Architekturstiftung Südtirol und dem Filmclub. Sie wurde von den Architekten Kurt Wiedenhofer und Karin Kretschmer kuratiert und von Margot Wittig mitorganisiert.

Donnerstag, 22.11.2012: **Paradiso del Cevedale**

Italien 1992, 70 Min., Regie: Carmen Tartarotti/Deutsch
Im hintersten Martelltal steht eine der wenigen Architekturikonen Südtirols: das für seine Zeit luxuriöse Sporthotel Paradiso, erbaut 1936 von Giò Ponti. Es bat zu seiner Zeit sowohl einer reichen Kundschaft wie auch weniger Begüter-

ten, die mit den Zimmern mit Etagenbett vorlieb nehmen mussten, Platz und erlaubte seinen Gästen, ihren Urlaub in einem Stück unberührter Natur zu verbringen. Seit Jahrzehnten steht es nun leer und ist dem Verfall preisgegeben. Carmen Tartarotti setzte dem Hotel mit ihrem Film ein Denkmal: „Von der heutigen Bauruine ausgehend spannt der Film einen Bogen von den 30er Jahren bis in die Gegenwart. Wohlhabende und einflussreiche Leute von außen und die Bauern aus dem Tal bringen ihre eigene Geschichte ins Spiel, mit Fixpunkt Paradiso. Es werden Zeiträume sichtbar und ihre dramatischen Veränderungen; eine Konfrontation von Sprachen (Südtiroler Dialekt, Italienisch, Hochdeutsch), Kulturen und Ideologien auf engstem Raum. Der Film thematisiert den Bruch zwischen der emotionalen Haltung der Menschen in der Landschaft und dem Fremden und dokumentiert, wie sich auch an diesem abgeschiedenen Ort die Weltgeschichte spiegelt.“ (Carmen Tartarotti)

1



- 1 *Paradiso del Cevedale*, Foto: Karin Kretschmer
- 2 Filmstill „Mon oncle“
- 3 Copertina del libro di Luca Gibello „Cantieri d’alta quota. Breve storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi“

Im Anschluss Podiumsdiskussion mit: Carmen Tartarotti (Filmemacherin); Arnold Gapp (Architekt und Hotelier); Waltraud Kofler Engl (Denkmalpflegerin); Georg Altstätter (Bürgermeister von Martell); Reinhold Messner (Bergsteiger/angefragt). Moderation: Susanne Waiz



2

Donnerstag, 13.12.2012:

Mon oncle

Frankreich/Italien 1958, 109 Min., Regie: Jacques Tati, mit: Jacques Tati, Jean-Pierre Zola, Adrienne Servantie / Französisch

Vorwiegend im Stile eines Stummfilmes in Farbe konfrontiert Jacques Tati mit augenzwinkernder Ironie und einer großen Detailfreude sowohl in der Ausstattung wie auch in der Handlung die moderne Stadt mit ihrem romantisch verklärten Pendant. Erzählt wird die Geschichte von Monsieur Hulot, der in einer der typischen Pariser Mansardenwohnungen wohnt, und seines Neffen, der mit seinen Eltern – der Vater arbeitet in einer Plastikfabrik – in einer modernen Villa lebt. Erzählt wird keine große Geschichte, sondern genau beobachtete alltägliche, aber nicht minder wichtige, Begebenheiten. Einführung: Benno Simma

Roberto Dini, Luca Gibello, Giorgio Masserano

Cantieri d'alta quota

L'associazione culturale "Cantieri d'alta quota" nasce ufficialmente a Biella nel maggio 2012 con l'obiettivo di incentivare la ricerca, divulgazione e condivisione delle informazioni storiche, progettuali, geografiche, sociali ed economiche sulla realtà dei punti d'appoggio in alta montagna, luoghi "estremi" per eccellenza. L'associazione intende porsi come osservatorio e piattaforma d'interscambio per tutti coloro che operano in montagna, così come per coloro che la frequentano. Tra le principali motivazioni che hanno portato alla sua nascita vi è la consapevolezza che, al di là della loro primaria funzione di punto d'appoggio per l'accesso e la frequentazione dell'alta montagna, queste costruzioni costituiscono un importante patrimonio dal punto di vista storico e culturale che merita di essere a tutti gli effetti annoverato tra le eccellenze architettoniche e paesaggistiche del Novecento. Le "storie" che caratterizzano la realizzazione di queste strutture sono l'intreccio di

una pluralità di aspetti quali le origini della committenza, le modalità di gestione delle strutture, la storia dell'alpinismo, le culture tecniche e architettoniche, le vicissitudini sociali e politiche delle nazioni e delle culture locali. L'associazione nasce a seguito della pubblicazione, nel novembre 2011, del libro di Luca Gibello "Cantieri d'alta quota. Breve storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi" (Lineadaria editore, Biella), che ha suscitato notevole interesse non solo tra gli addetti ai lavori ma anche tra gli appassionati della montagna. Il volume, che secondo la prefazione di Enrico Camanni è il «primo serio tentativo di scrivere la storia dei rifugi alpini», è già stato ristampato e ne è in corso la traduzione in francese e tedesco. I soci fondatori sono innanzitutto quattro appassionati di montagna: Luca Gibello (presidente), storico e critico di architettura, caporedattore del "Giornale dell'Architettura", Roberto Dini (vicepresidente), architetto/ricercatore presso il Dipartimento di Architettura



3

e Design del Politecnico di Torino, Giorgio Masserano (tesoriere) e Maria Carola Saccoletto, titolari dello studio Segnidartos di Biella, artefici del progetto grafico del libro e dell'intera comunicazione. A partire dalla documentazione raccolta è stata prodotta anche un'agile mostra itinerante, a disposizione di enti, associazioni, privati. La mostra, intitolata "Rifugi alpini ieri e oggi. Un percorso storico tra architettura, cultura e ambiente", ripercorre nel tempo e nello spazio alcune tappe fondamentali della storia della costruzione dei rifugi e dei bivacchi, attraverso una sequenza di suggestive immagini d'epoca e disegni, affiancati da recenti foto a colori d'autore, ripro-

dotte in grande formato.

La mostra è stata ospitata nel luglio scorso presso il Portico del Lippomano a Udine e nella prima metà di agosto presso il rifugio Baita Tonda a Folgaria (TN). Nel marzo del 2013 sarà nuovamente allestita a Trento in occasione di un convegno internazionale sulle tematiche della costruzione e della gestione dei rifugi alpini, alla cui organizzazione *Cantieri d'alta quota* sta contribuendo attivamente.

Nel prossimo futuro, grazie anche alla collaborazione dei soci, *Cantieri d'alta quota* si concentrerà nell'attuazione del progetto scientifico, al fine di proseguire nel lavoro di ricerca e divulgazione attraverso un censimento dei rifugi e bivacchi dislocati lungo l'intera catena alpina nelle varie nazioni, con l'obiettivo sia di definire percorsi tematici ad uso di escursionisti e alpinisti, sia di elaborare buone pratiche e linee guida d'intervento nella progettazione, manutenzione e gestione delle strutture.

Per ulteriori informazioni è sufficiente consultare il ricco sito web dell'associazione: www.cantieridaltaquota.eu

A cura di Marco Mulazzani e Francesca Chiorino

Vivere le Alpi

“Coniugare lo sviluppo civile e economico con la qualità del territorio è impegno che sollecita la partecipazione delle migliori professionalità e di tutte le istituzioni. La realtà alpina è una straordinaria palestra.”

Lodovico Passerin d'Entrèves
Presidente Comit. Scientifico
Fondazione Courmayeur

“Vivere le Alpi” è un progetto di ricerca promosso da: Fondazione Courmayeur; Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta

Il programma di iniziative *Vivere le Alpi* (2012–2015) si propone di proseguire e sviluppare la riflessione sul rapporto tra architettura e territorio alpino che l'Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti” della Fondazione Courmayeur, e l'Ordine degli

Architetti della Valle d'Aosta, hanno avviato, a partire dalla fine degli anni Novanta, attraverso una serie di attività a cadenza annuale quali convegni, pubblicazioni e – occasionalmente – mostre.

La considerazione della specificità della nuova architettura nel paesaggio alpino è il punto di vista generale che ha orientato le iniziative, suggerendo di volta in volta la focalizzazione di questioni generali e di situazioni peculiari individuate nell'ambito della Regione. L'architettura nel paesaggio come risorsa per il turismo, la trasformazione del territorio attraverso interventi puntuali di infrastrutture e servizi per la montagna, i rifugi alpini storici e contemporanei, la residenza e le politiche urbanistiche in area alpina, le strutture ricettive, il caso di Cervinia, il recupero e la valorizzazione di forti e castelli: questi e altri temi sono stati discussi negli incontri, mettendo a confronto esperienze condotte in realtà transfrontaliere – francesi e svizzere – ed in territori caratterizzati da analoghe

condizioni di confine qual è, ad esempio, il Sud Tirolo. Questa attività si è stratificata nel corso del tempo sino a costituire una solida base da cui partire per svolgere una riflessione più organica sulle relazioni tra architettura, comunità ed ambiente, sintetizzata ed orientata dal titolo *Vivere le Alpi*. Il programma di iniziative del triennio 2012–15 focalizza questioni connesse al lavoro, al movimento, all'abitare, portando particolare attenzione a temi di interesse per il territorio quali, ad esempio, la realizzazione di strutture produttive e di commercializzazione, di media e piccola dimensione, in rapporto alla terra – allevamento, agricoltura, viticoltura; le problematiche relative alle infrastrutture di comunicazione, sia territoriale sia locale e le attrezzature di scala minore – ad esempio i percorsi di interesse naturalistico e archeologico e dei relativi manufatti di servizio; gli insediamenti residenziali collettivi, le strutture ricettive per il turismo e il tema della manutenzione e recupero di un pa-





1

trimonio edilizio relativamente recente ma degradato o di bassa qualità architettonica.

Il programma Vivere le Alpi viene articolato in tre temi:

1. Architettura e Agricoltura (2012/13)
2. Infrastrutture e percorsi nel paesaggio (2013/14)
3. Residenze e strutture ricettive (2014/15)

La discussione intorno ad ogni tema viene avviata con il convegno organizzato dalla Fondazione Courmayeur e dall'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta nel mese di ottobre e prosegue, nell'inverno e nella primavera successiva, con iniziative che sviluppano casi particolari attinenti al tema stesso. I Quaderni della Fondazione Courmayeur (sinora documento annuale

dei convegni) diventano un report di attività che si svolge in progress durante l'anno.

Per ogni informazione sugli eventi contattare il sito della Fondazione Courmayeur: www.fondazionecourmayeur.it

Eventi 2012/2013

Architettura e Agricoltura

- Presentazione del convegno e del progetto triennale Vivere le Alpi: 06. 10. 2012
- Esposizione Vivere le Alpi- Architettura e Agricoltura: 06.-13. 10. 2012
- Presentazione del volume "Architettura alpina contemporanea": 12. 10. 2012
- Convegno su Vivere le Alpi- Architettura e Agricoltura: 13. 10. 2012
- Incontro d'inverno: 02. 2013
- Incontro di primavera: 04. 2013

Eventi 2013/2014

Infrastrutture e percorsi nel paesaggio

Eventi 2014/2015

Residenze e strutture ricettive



2



3



4

5



1 Punta Helbronner, 3.462m

2 Fondazione Centro Internazionale su Diritto, Società ed Economia. Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"

3 Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Regione Autonoma Valle d'Aosta

4 Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, www.fondazioneCRT.it

5 Hangar 10



Elena Mezzanotte
Nata a Bolzano, 1974
Studi di architettura a Venezia e Graz
Collaborazioni con diversi studi
d'architettura a Venezia, Shanghai,
Bolzano e con il Comune di Bolzano
emezzanotte@yahoo.it



Thomas Tschöll
Geboren in Meran, 1980
Studium der Architektur an der TU Graz,
Tätigkeit für verschiedene Architekturbüros
in Graz, Luzern, Passau, Wels und Kaltern.
thomas.tschuell@rolmail.net



Carlo Calderan
Nato a Bressanone, 1965
Studi di architettura
a Venezia e Darmstadt;
attività professionale
a Berlino, Basilea e Bolzano.
carlocald@yahoo.it



Barbara Breda
Nata a Bolzano, 1982
Studi di Ingegneria edile
e architettura a Trento.
Collaborazioni con diversi
studi d'architettura altoatesini.
barbara.breda@yahoo.it



Matteo Scagnol
Nato a Trieste, 1968
Studi di architettura a Venezia
e alla Harvard University,
Cambridge USA. Insieme a
Sandy Attia apre nel 2000
lo studio MODUS architects.



Karin Kretschmer
Geboren in Kassel
Studium der Architektur in
Braunschweig und Venedig.
Mitarbeit in verschiedenen
Architekturbüros in
Braunschweig, Amsterdam,
Berlin und Bozen.



Alessandro Scavazza
Nato a Bolzano, 1971
Studi di architettura a
Venezia e Vienna.
Collaborazione in diversi
studi d'architettura
a Bolzano e Venezia,
attività professionale
a Bolzano.

Alexander Zoeggeler
Geboren in London, 1970
Studium der Architektur in Florenz.
Mitarbeit in verschiedenen Architekturbüros
in Wien, Firenze, Bozen.
Seit 2002 Studio Zoeggeler Architekten.
alexander@zoeggeler.net
www.zoeggeler.net



Alberto Winterle
Nato a Cavalese, 1965
Studi di architettura a Venezia,
titolare dello studio
weber+winterle architetti _Trento.
info@weberwinterle.com
www.weberwinterle.com



Emil Wörndle
Geboren in Völs am Schlern, 1961
Studium der Architektur
in Wien und Innsbruck.
Als Architekt im öffentlichen
Dienst tätig.

Lorenzo Weber
Nato a Trento, 1967
Studi di architettura a Venezia,
titolare dello studio
weber+winterle architetti _Trento.
info@weberwinterle.com
www.weberwinterle.com



Sandy Attia
Born in Cairo, 1974. Studied
at Harvard University, Uni-
versity of Virginia, University
of Copenhagen, taught at
University of Michigan, co-
founded with Matteo Scagnol
MODUS architects.

Cristina Vignocchi
Nata a Bolzano, 1959
Studi di architettura ed arte
a Venezia, lavora anche
come giornalista culturale
e si occupa di progetti
artistici ed arte pubblica.



Matteo Torresi
Nato a Milano, 1972
Studi di architettura a Venezia.
Partecipazione a diversi studi
d'architettura a Milano, Padova,
Venezia, Shanghai, Bolzano.

Alberta Schiefer
Geboren in Meran
2004 Studium Industrie-
design in Innsbruck und
Bozen, Portfolio im Bereich
Shop, Interior, Imagedesign,
2010 Eröffnung des Design-
studios „dieschiefer“
info@dieschiefer.com



Simone Longo
Nato a Bolzano, 1980,
studi di architettura a Milano
e Karlsruhe, collaborazioni
con diversi studi di architettura
a Valencia e Bolzano, oltre ad
attività autonoma.

Michaela Wolf
Geboren in Meran, 1979
Studium der Architektur in Inns-
bruck, London AA und Mailand
Seit 2008 Partnerin von
Gerd Bergmeister, seit 2010
bergmeisterwolf architekten
www.bergmeisterwolf.it
office@bergmeisterwolf.it

